

Editoriale

Ho già chiesto scusa Perché ora dovrei mentire?

ACHILLE OCCHETTO

Molti, a cominciare da Martinazzoli, mi chiedono di dire tutto ciò che sappiamo a proposito dei costi della politica e di come potesse vivere un «mastodontico» partito-apparato. Alcuni sono in buona fede e parlano come cittadini onesti che hanno diritto a una risposta franca ed esauriente. Altri certamente no e ne approfittano per sollevare polveroni che mascherano le loro gravissime responsabilità e le loro colpe. A tutti voglio ricordare che forse ho avuto il torto di rispondere oltre un anno fa. Troppo presto per chi incomincia ad affrontare tali questioni solo ora. Ho avuto il torto o la ragione di dire tutto, tutta la verità, sulla questione morale alla fine di maggio del '92 quando mi recai per la seconda volta alla Bolognina, subito dopo che era esploso il caso Milano con il coinvolgimento di esponenti del nostro partito: caso che è tornato alla ribalta dopo oltre un anno. Visto, tuttavia, che molti si sono dimenticati della portata di quelle affermazioni ritengo che abbia un significato politico attuale ripeterle ancora oggi.

Ripeto dunque quel che dissi allora: «La lacerazione è più profonda per il nostro che per altri partiti. E la ferita che è in voi è anche in me. Si è colpito il punto forse più prezioso della nostra identità. Sì, vogliamo ad ogni costo rinnovamento e pulizia, per tutti. E per noi stessi, in primo luogo. Questa è la scelta politica che noi oggi compiamo. L'esigenza è quella di una riflessione più approfondita sulla natura dei partiti e della politica. Consideriamo questa riflessione la premessa di una seconda svolta nella costruzione del Pds».

Per questo mi sono recato alla Bolognina: per dire che la svolta non significava, e non voleva significare, un semplice cambiamento di nome e di simbolo, ma una trasformazione profonda del partito. Quella trasformazione non è avvenuta, la svolta è quindi monca e occorre una completa, attraverso l'adesione e la costruzione di un partito completamente diverso.

Denunciai allora una visione della modernità e della politica che aveva alimentato o coperto quella commissione di fatto politica e affari che aveva retto il sistema di potere dc e psi, che non era la nostra, e che nessun membro del nuovo partito che ci proponevamo di ricostruire e rigenerare avrebbe mai dovuto o potuto condividere. Denunciai un errore, una colpa grave, e dissi come ricorderete: «Io chiedo scusa al popolo italiano per quella colpa. Voglio inoltre affermare - e lo faccio nella consapevolezza piena delle responsabilità che mi competono - che nessun input, nessuna sollecitazione in tal senso può essere venuta dal centro del partito, dal suo gruppo dirigente».

Edopo aver respinto l'illusione che il codice morale del partito fosse di un rango etico superiore a quello del singolo cittadino, che è poi anche quello della vita pubblica in una società democratica, dicevo: «La morale non è doppia. Anche su questo terreno occorre affermare una discontinuità. Come facemmo al tempo del crollo del muro di Berlino. Altrimenti non avrebbe avuto senso la svolta. Non avrebbe avuto senso fondare un nuovo partito e proclamare in questo quadro, una nuova etica pubblica, libera da tentazioni concorsive. Come Berlinguer aveva intravisto e tentato di fare ponendo per la prima volta al centro della crisi italiana la questione morale. Su quel terreno, noi oggi possiamo e intendiamo andare oltre. Siamo in grado di vedere fino in fondo le radici del male e di approntare gli strumenti idonei ad estirparlo. Noi non siamo un partito di affaristi, non siamo un partito di politici. I nostri funzionari non si arricchiscono certo alla greppia dei potenti. E se qualcuno l'ha fatto, paghi il suo debito penale, moralmente e politicamente. Noi riaffermiamo qui la nostra volontà di essere forza determinante per la rigenerazione della politica».

Ciò comporta, in primo luogo, che il partito non possa vivere al di sopra delle possibilità garantite dal suo lecito finanziamento. È la riaffermazione di un limite. Ma al tempo stesso, di una occasione; l'occasione per uscire definitivamente dalla schiera dei partiti tradizionali. Per questo occorre battere il partito-apparato per affermare l'idea del partito come partecipazione, come progetto».

E concludevo questa parte con l'affermazione: «Il nostro è un messaggio di umiltà e nello stesso tempo di onesto orgoglio. Noi ci proponiamo, noi che non siamo mai stati al centro del sistema di potere che ha dominato questo paese, noi ci proponiamo di salire il calvario di una autocritica spietata perché a noi è sufficiente molto meno di quanto è necessario ad altri per sentirsi in colpa».

Ma sentiamo proprio per questo, per questa nostra peculiare sensibilità morale, di dovere salire quel calvario per salvare non solo noi ma l'insieme della politica italiana. Per questo siamo disposti a guardare avanti; purché si faccia sul serio, purché si vada alla radice del male».

Come si vede, quando si è manifestato un coinvolgimento, sia pure periferico, di esponenti del nostro partito, il segretario del Pds se ne è assunto pienamente la responsabilità politica. E ha chiesto scusa agli italiani. È falso, dunque, come alcuni dicono, che vi sia stato, da parte nostra, un doppio atteggiamento: uno per la periferia e l'altro per il centro. È sciocco pensare che sulla questione morale qualcuno di noi possa distinguere tra centro e periferia.

Ma che il segretario del Pds si sia assunto tutta la responsabilità politica di fronte al paese non vuol dire che debba dichiarare il falso o ammettere responsabilità che non ha. Quando dico che non abbiamo conti in Svizzera dico il vero. Del resto è una affermazione che ogni ora di più viene confermata dai fatti e dalle deposizioni davanti ai magistrati. Quando dico che noi non siamo stati parte del sistema nazionale della spartizione e della corruzione che ha prodotto Tangentopoli dico il vero. Quando respingo la canea politica che costruisce del Pds una immagine basata sul nulla, esercito un mio diritto fondamentale. E mi propongo, in primo luogo, di giungere, con l'aiuto dei magistrati, la cui opera abbiamo apprezzato e sostenuto, all'accertamento e al ristabilimento della verità.

Su questa strada, non ci sono scorciatoie. Né colpi di spugna.

«La vita di chi vuole coinvolgere la Lega in Tangentopoli vale il prezzo di una cartuccia»
L'inquietante dichiarazione è stata minimizzata solo a tarda sera: «Era una battuta ironica»

Bossi: pallottole ai giudici che indagheranno su di noi

Per tre voti niente arresti a De Lorenzo

Greganti: «I soldi sono ancora in banca non li ho mai consegnati al Pds» Cappellini smentisce la versione di Carnevale

Questa mattina, il giudice Di Pietro andrà a Lugano per scoprire se Greganti ha detto la verità quando ha rivelato che i suoi soldi sono ancora depositati in una banca svizzera. Ma Di Pietro ha annunciato che in Svizzera cercherà anche documenti su altri due conti, riferibili a persone vicine al Pds. Ieri è stato interrogato anche Carlo Sama: due ore davanti a Di Pietro in cui si è parlato, tra l'altro, dei rapporti col partito

MARCO BRANDO, SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 4

«La vita di un giudice che volesse indagare sulla Lega vale il costo di una pallottola: 300 lire». È l'ultima minaccia di Umberto Bossi che non ha gradito il montare delle voci su un possibile coinvolgimento della Lega in Mani pulite. Per la Lega è tutta una manovra del Pds, di D'Alema e dei suoi «servizi segreti». La Lega timori ne ha e Bossi alza i toni, anche se in serata dice: «La mia è solo una battuta ironica».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La Lega teme indagini o provocazioni sul suo conto? Bossi avverte: «Chi volesse tirarci dentro, fosse anche un giudice, sappia che siamo veloci di mano e di pallottole. E una pallottola costa solo 300 lire». È l'ultima sortita del leader del Carroccio (attesa in serata) che accusa il Pds e i suoi «servizi segreti», nonché D'Alema di aver montato un polverone. «Non abbiamo nulla da temere», ribatte Bossi, «ma siamo pronti a reagire». La Lega si dichiara pronta allo sciopero fiscale e al plebiscito sul federalismo. In un clima surriscaldato ieri la Camera ha bocciato per tre voti la richiesta d'arresto per l'ex ministro De Lorenzo. D'Alema e Orlando: «Subito elezioni».

ALLE PAGINE 3 e 5



Per il poco che conta, trovo sensate le cose dette da Sergio Chiamparino, segretario del Pds torinese. Primo: è verosimile che ci siano stati casi di contributi illegali. Secondo: è decisamente inverosimile che questi reati fossero parte strutturale di Tangentopoli, e cioè che il Pci-Pds fosse membro di quel Club del Furto che aveva (ed ha) per obiettivo la cancellazione del Pci-Pds. Terzo: la sindrome dell'assedio è un autogol, soprattutto a fronte dell'atteggiamento ragionante e tutt'altro che sciacallisco assunto dalla grande maggioranza dei giornali e dell'opinione pubblica. Detto questo, è detto niente. Perché il problema, mi pare, è che a giudici che fanno (bene o male non importa) il loro mestiere, si deve corrispondere facendo bene il mestiere proprio, che nel caso di un partito è la politica. E finire invischiati in Mani pulite, in termini politici, vuol dire non aver saputo opporre al modello di sottosviluppo italiano alcuna alternativa praticabile. E questo non è un problema solo di Occhetto. E anche quello di Chiamparino, di quell'anima bella di Caravini, è il mio, è il vostro, è quello di tutta la sinistra italiana.

MICHELE SERRA

Le vittime a Genova dove le acque di due torrenti hanno invaso la città. Ancora 2 dispersi
Maltempo scatenato in tutta l'Italia del Nord: chiesto lo stato d'emergenza in Liguria

Acqua, fango e vento: 2 morti



Cari armati davanti alla fabbrica Protestano i lavoratori dell'Oto Melara

A PAGINA 15

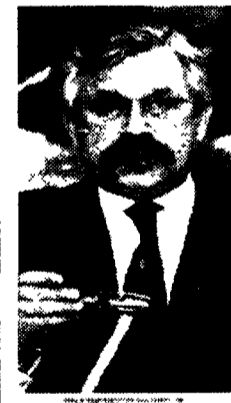
DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Il disastro prende corpo alle nove di mattina con una pioggia fitta che scarica sui pendii genovesi una quantità immensa d'acqua. Il cielo si oscura da Ponente a Levante, i torrenti si gonfiano subito. Ancora a tarda sera i genovesi stavano col fiato sospeso. È un bollettino di guerra: 20 chiamate al minuto per i vigili del fuoco; una donna morta e numerosi feriti; un'altra vittima segnalata in serata in Valpolcevera; due operai risultano dispersi a Pegli, mentre un loro compagno è ferito. Ottanta auto sono state trascinate in mare. Paralizzate per ore strade, ferrovie e aeroporto. Decine di persone, soprattutto anziani, sono state trattate in salvo dai vigili del fuoco. Il bilancio è destinato ad aggravarsi col passare delle ore. La zona più colpita è il Ponente. I danni sono incalcolabili. Difficilmente per i nubifragi anche in Piemonte e Lombardia, mentre a Cagliari a provocare danni è stata una tromba d'aria.

A PAGINA 7

MICHELE SERRA

Rutskoi Eltsin come i fascisti



A PAGINA 11

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

Un ragazzino di 11 anni, nomade di origine croata, ucciso da un colpo di Beretta dentro una stazione dei carabinieri. Sua cugina di 13 anni ferita dallo stesso proiettile. «Incidente», assicurano militi e giudice. I due erano stati fermati dopo alcuni furti. Versione ufficiale: la vittima, Tarzan Sulic, «ha tentato di disarmare un carabiniere, che ha afferrato a sua volta la pistola: nel tira e molla è partito il colpo».

PADOVA. È finita in tragedia l'avventura in Italia di un ragazzo nomade di origine croata, Tarzan Sulic, 11 anni, è morto ieri dentro una stazione dei carabinieri mentre tentava la fuga. Arrestato dopo alcuni furti, non si è dato per vinto, ha provato più volte a divincolarsi, a scappare. È riuscito a sfilare dalla fondina la Beretta di un giovane milite. Gli è andata male, nella colluttazione è partita una pallottola calibro 9 che lo ha preso dritto in fronte, gliel'ha trapassata, è finita nel corpo di una cugina di 13 anni, compagna di scorse e di arresto. Tarzan Sulic, nomade di origine croata, è morto sul colpo nella camera di sicurezza della stazione dell'Arma di Ponte di Brenta, frazione di Padova. La cugina, M.D., è ricoverata all'ospedale di Padova, il proiettile entrato dal seno sinistro e fermatosi sulla scapola non ha causato lesioni pericolose. Un'udienza piccola e mingherlina che prova ad evadere come nei film, che riesce a disarmare un militare grosso il doppio di lui? Il colonnello: «È così».

A PAGINA 8

A proposito di quell'ennesimo stupro

«Lo Stato mi ha lasciato un figlio stupratore», titolava ieri l'Unità l'intervento di Lidio Leopardi, padre di un «matto» autore di violenza sessuale. Conosco molte storie di giovani, meno giovani, e persino bambini, cui la lucida analisi di Leopardi si attaglia alla perfezione: per la sofferenza loro e dei familiari, per l'adeguatezza delle strutture, per la drammaticità che le vite di tutti loro hanno sempre, e non solo quando un evento penalmente rilevante le porta alla ribalta della cronaca.

Il primo e più facile intervento è quello che la vicenda di Fabrizio Leopardi solleva riguarda proprio la capacità di tutti noi, e in particolare di chi ancora si definisce di sinistra, di vedere queste storie, di accoglierle nel nostro orizzonte percettivo. Del resto, la caduta d'attenzione nei confronti della legge Basaglia data già da un bel pezzo, e il silenzio di media è un aspetto del problema: non il più importante, certo, benché sia altrettanto certo che una maggiore sensibilizzazione dell'opinione

pubblica, una maggiore pressione su chi detiene la leva del potere, una qualche differenza l'avrebbero pur fatta. Ma dietro quel silenzio c'è, a mio avviso, più grave e irrisolto un nodo culturale-politico che - di nuovo - non è solo questione di «matti».

L'ipotesi di un mondo più vivibile per tutti, il solo in cui i marginali di ogni specie possano avere reali possibilità di vita nella mente dei più è stato sostituito dall'idea che basti essere democratici, di sinistra, genericamente solidali, insomma «buoni», perché il problema dei «diversi» si risolve, automaticamente o quasi. Invece, la malattia mentale - come ogni «differenza» - ha una sua irriducibilità scomoda e ricca, che deve essere accolta e che è periccoloso illudersi di cancellare. Se l'irriducibilità di una concezione egualitaristica del mondo è difficile da scalfare, non è però più accettabile che elaborazioni e disperazioni che le diversità

inducano restino chiuse nelle camere stagnate di chi questi problemi vive giorno per giorno. Di questo parlava Basaglia, quando diceva che i manicomi impoveriscono il mondo; di questo, credo, è necessario parlare oggi, visto che rispetto a quegli anni i passi indietro sono stati molti, e quelli in avanti assai meno rilevanti. Un esempio macroscopico? Il sindacato si costituisce parte civile nel processo che la donna violentata da Fabrizio interenterà al suo stupratore. Benissimo. Ma perché quello stesso sindacato - assolvendo alla sua funzione di garante degli umili, degli oppressi,

Domani per lo sciopero dei giornalisti
L'Unità
come tutti gli altri quotidiani non uscirà. Ritournerà in edicola domenica 26 settembre.

delle vittime - costituendosi parte civile non promuove anche il processo allo Stato, per l'abbandono che Fabrizio ha patito? Con ogni probabilità la crisi di Fabrizio prevedibile, c'erano prevedimenti da prendere, interventi da attuare: di tutto ciò che non è stato fatto, qualcuno renderà conto? Ci sarà un giudice che chiederà e imporrà - come per i tossicodipendenti - che Fabrizio venga accolto in una comunità terapeutica adeguata? Dubitare è legittimo e lo schierarsi del sindacato da una sola parte la temere semplificazioni che sarebbero, in questo caso, davvero terribili.

Oggi Lidio Leopardi chiede, disperato, che la società venga tutelata nei confronti di quanto di male ancora Fabrizio può fare. Il carcere, il manicomio criminale, tutto ciò contro cui immagino abbia combattuto per anni, gli sembrano ora l'unica risposta possibile. Non ho difficoltà a ritrovarmi in questa sua rea-

zione, perché la responsabilità che porta, da solo, è inevitabilmente schiacciante. Ma c'è una cosa che vorrei dire, non tanto a lui (che credo lo sappia fin troppo) quanto a chi ha firmato gli appelli per Silvia Baraldini, o si è scandalizzato per l'handicappato mandato sulla sedia elettrica negli Stati Uniti: badate, la segregazione è davvero la morte per tutti coloro che, come Fabrizio, solo stando dentro il mondo, dentro le cose, dentro una rete di relazioni, possono imparare a convivere con il male oscuro che li divora. Una morte forse neanche solo metaforica, e comunque popolata di incubi orrendi.

Dunque in questa nostra Italia dove la pena di morte è stata ufficialmente abolita, Fabrizio può essere di fatto condannato a morte. Chiedo: qualcuno firmerà un appello per lui, e insieme per tutti i senza nome condannati alla morte per isolamento nei manicomi, ma anche in tante famiglie, nelle case da cui il mondo e la vita si tengono lontani?

Olimpiadi del 2000 Sydney vince Pechino aspetterà

Ha vinto Sydney. I Giochi Olimpici del 2000 si svolgeranno nella città australiana, che dopo un'arguta lotta è riuscita a prevalere su Pechino nell'ultima votazione. A determinare la vittoria di Sydney hanno senz'altro contribuito i voti degli inglesi, dopo l'uscita di scena di Manchester, che era stata bocciata alla terza votazione. Gli undici voti inglesi sono confluiti nei trentasette di Sydney, mentre la città cinese è rimasta ferma a quaranta. Non sono mai state in gioco le candidature di Istanbul, uscita di scena alla prima votazione e di Berlino. È la seconda volta che un'Olimpiade si svolge in Australia. Nel '56 toccò a Melbourne. Per Pechino, delusa dalla sconfitta dell'urda, l'appuntamento è rimandato a quelle del 2004.

NELLO SPORT

Ogni lunedì con l'Unità ITALIANA
LUNEDÌ 27 SETTEMBRE
IL DUELLO
GIACOMO CASANOVA

L'INTERVISTA

Furio Colombo

giornalista, presidente dell'Istituto di cultura italiana di New York

«Per Clinton è la prova del fuoco»

Il progetto sulla sanità di Clinton, sostiene Furio Colombo, è un atto rivoluzionario, un'idea grandiosa. Ma gli strumenti saranno all'altezza delle intenzioni? Tutta l'azione di governo del presidente ha mostrato finora una tensione non sempre positivamente risolta tra idealismo degli obiettivi e realismo delle soluzioni. Un bilancio dei primi nove mesi di Clinton lascia ancora sospesi molti interrogativi.

EDOARDO GARDUMI

Il progetto è rivoluzionario, un'idea coraggiosa e grandiosa. Così Furio Colombo, presidente dell'Istituto di cultura italiana di New York e noto giornalista, giudica le linee generali della proposta di riforma sanitaria del presidente americano Clinton. Ma, aggiunge subito, resta da vedere se ci saranno l'abilità e la determinazione politica per fare arrivare in porto l'iniziativa, aggirando i mille ostacoli che incontrerà. Una tensione costante e non sempre ben risolta tra spinte ideali e loro realizzazioni pratiche sembra in realtà aver caratterizzato finora tutta l'attività di governo di questo nuovo presidente. Con Colombo cerchiamo di fare un bilancio dei primi nove mesi di Clinton, delle sue luci e delle sue ombre.

Da mesi si dice che la riforma del sistema sanitario sarebbe stata il vero banco di prova del democratico Clinton, l'effettiva verifica della sua politica progressista. Ora ci siamo. Il presidente ha annunciato le sue intenzioni. Che giudizio se ne può dare?

L'idea è veramente grande. Di questo non si può non dargli atto. È la prima volta che un presidente decide di misurarsi con la realtà per cercare di dare risposta a una delle grandi ansie del popolo americano. Così facendo Clinton si assume un considerevole rischio. È certo molto più facile fare della politica immaginaria, quella nella quale era così bravo Reagan, che non fare politica nella realtà. Clinton ha deciso di fare la cosa essenziale. Nessun altro percorso tocca tanti punti cruciali della società americana come quello che si propone di cambiare il sistema della sanità. La tutela della salute, così come è oggi organizzata, costituisce il fatto patologico forse fondamentale, quello che dà ragione del profondo smembramento del corpo sociale. Questo è senz'altro il tentativo più generoso di intervento sull'intera nevrosatura del Paese per cercare di ricostruirlo.

Le intenzioni sono buone, d'accordo. Ma i mezzi per realizzarle?

Clinton si propone due obiettivi. Il primo è quello di includere nel sistema di protezione tutti i cittadini. In altre parole di inserirvi anche quella larga porzione della popolazione, tra i 30 e i 45 milioni, che non ha attualmente alcuna copertura. E questo è l'aspetto rivoluzionario del progetto. Il secondo obiettivo è compiere l'intera operazione in modo che i costi risultino tollerabili per tutti: per le persone, per i datori di lavoro, per le amministrazioni e gli operatori sanitari. Il suo principale problema è naturalmente quello di non porre altri gravami a carico del bilancio federale perché questo fatto sarebbe in contraddizione con la sua promessa di ridurre il deficit. Bisogna dire

che, per questo secondo aspetto, il suo è un coraggio che sa molto di azzardo.

Lei pensa che ci siano le condizioni per arrivare fino in fondo all'impresa?

Io posso solo esprimere degli auguri. Vede, questi mesi ci hanno messo di fronte due Clinton, uno che sembra voler tenere fede a quegli ideali che lo hanno sospinto verso la Casa Bianca, l'altro che spesso si lascia andare a un realismo non immune da compromessi che sanno di cedimento. Chi guarda con simpatia alla sua presidenza non può che sperare, a proposito della più impegnativa delle sue riforme, che il Clinton realista sia all'altezza del grande sogno del Clinton idealista, che proponga cose fattibili, ben meditate. E d'altra parte che agisca sempre con la determinazione a sostenere l'impalcatura del suo progetto senza lasciarsi attrarre dentro una spirale di mediocri compromessi. Che insomma non finisca con l'ammorbirsi fino al punto di mollare sull'essenziale, incamminandosi così verso la sconfitta.

Le opposizioni, pare di capire, saranno poderose.

Gli schieramenti che si formeranno saranno, con ogni probabilità, svincolati dalle logiche politiche tradizionali. Camera e Senato si divideranno in modo non previsto. Le spaccature passeranno sia attraverso i democratici che tra i repubblicani. E si capisce: deputati e senatori si uniformano agli interessi prevalenti dei loro elettori, i più poveri a favore della riforma, i più ricchi contro. Tutti in qualche modo dovranno pagare per mettere in piedi il nuovo sistema e il dibattito sarà furibondo. Il vertice repubblicano ha già definito la sua controproposta che tende a svuotare il piano di Clinton dei suoi tratti più avanzati: è giusto il principio di assistere tutti, si dice, ma è contro la tradizione americana un'impedimento dall'alto, l'accesso al sistema sanitario dovrebbe essere facilitato ma lasciato comunque alla libera scelta del cittadino. C'è poi il problema delle eventuali tasse da imporre per fare quadrare i conti pubblici. Si parla delle cosiddette «imposte sul peccato», il tabacco e l'alcol. Ma mentre sembra essersi formata una solida maggioranza popolare a favore della punizione dei fumatori, per le bevande alcoliche tira tutta un'altra aria. Si considera anche il fatto che molti dei risparmi previsti dovrebbero venire da una riforma delle amministrazioni e delle procedure burocratiche, si ha il quadro di un'operazione estremamente complessa e rischiosa.

Guardando al lavoro fatto finora dalla presidenza Clinton, a questi primi nove mesi, quali auspici è possibile trarne?

Devo dire che le impressioni sono in qualche modo contra-



Uno dei tanti «homeless», senza casa di New York, dorme sulla spiaggia di Coney Island, sotto, Furio Colombo



stanti. Ce n'è una indiscutibilmente positiva. Tutti i valori, le intenzioni, i sentimenti e i simboli con i quali Clinton è salito alla Casa Bianca restano vivi. C'è un gruppo di persone giovani e fresche che hanno detto all'America che è possibile risolvere alcuni dei suoi più gravi problemi, la sanità appunto e la crisi economica, con spirito di giustizia e insieme con rigore. Il Clintonismo è un fenomeno che tiene insieme realismo politico e mano tesa verso la parte debole sia degli Stati Uniti che dei Paesi circostanti. Ci sono parecchi segni della persistenza di questa volontà di innovazione. La scelta delle persone, per esempio, il presidente ha mandato alla Corte suprema un giudice, la signora Ginsburg, che ha orientamenti radicalmente opposti a quelli finora prevalenti. La Ginsburg è contraria alla pena di morte. L'ha detto e ha tenuto ferma la propria posizione nonostante i rischi e l'impopolarità che un tale atteggiamento comporta. Simboli di questo genere Clinton ne ha innalzati parecchi. Si prenda l'assoluta opposizione alla lobby delle armi, potentissima e che trae alimento da una tradizione codificata persino nel diritto americano. Il governo vuole opporsi a questa ossessione del possesso di armi, cerca di condizionare le autorità locali. Il presidente si è attestato all'inizio su questo fronte e non ha fatto un passo indietro. I segnali di questo genere sono importanti, determinano degli orientamenti, possono cambiare la mentalità della gente e la politica degli Stati. Si tratta di concetti guida per una possibile evoluzione dell'anima americana che hanno un enorme rilievo.

Ci sono però anche le zone d'ombra.

Si, alcune cose non sono andate come potevano. Quella più grave a me sembra la vicenda della libera ammissione dei gay nelle forze armate. Si badi, in America la questione non è affatto marginale, o solo

di immagine. Il servizio militare, che è volontario, è una delle poche occasioni di lavoro per i giovani delle classi meno privilegiate. Il problema di escludere certe categorie di persone, prima ancora che un rilievo morale ne ha uno sociale. Durante la campagna elettorale Clinton aveva detto che avrebbe tolto ogni barriera alla presenza dei gay nelle caserme, innalzando così un vessillo di libertà e giustizia sopra un Paese avviato invece verso un consolidamento delle barriere tradizionali. Ma poi, invece di prendere decisioni chiare, ha optato per la strada lunga, si è preso mesi di tempo, ha deciso di ascoltare pareri e voci che naturalmente in grande parte sono conformiste e contrarie a ogni innovazione. Ha preferito una piccola vittoria, l'introduzione del principio che non si possano chiedere preventivamente ai candidati quali sono le loro preferenze sessuali. Ma le piccole vittorie si logorano. Il Senato sta ora passando una serie di regole che renderanno irrilevante la piccola riforma di Clinton. L'immagine del presidente ne esce, non c'è dubbio, declassata.

Anche nell'azione sul piano internazionale queste oscillazioni si sono fatte sentire parecchio.

Come ho detto prima, sembra di vedere all'opera due Clinton, quello della campagna elettorale e quello preoccupato di non dare l'impressione del sognatore, che cerca di essere realista. La Bosnia è stata una specie di prova del fuoco. Il presidente varie volte si è impegnato a intervenire in modi che tenessero conto del livello di tragicità degli avvenimenti. Era il Clinton idealista che parlava allora. Ma poi si è visto un Clinton realista che con troppa rapidità ha preso atto delle difficoltà, degli egoismi degli europei, delle resistenze dell'opinione pubblica. La ragione di Stato lo ha spinto così nella

scia degli iniziali errori di Bush, che aveva subito accordato una realistica preferenza alla Serbia e alla Croazia. Le buone intenzioni non hanno così trovato un passaggio realistico coerente per realizzarsi. È mancata, in tutta la vicenda, una visione originale americana. Se si voleva, si poteva premere su Belgrado per costringerla a fermarsi. Un percorso nuovo non è neppure stato tentato. Mi chiedo perché. In Somalia non è andata diversamente. La condotta americana ha mostrato tutti i residui di una cultura di guerra. Invece di realizzare davvero una missione di pace si è finiti per dare la caccia a un solo uomo, per quanto ignobile lo si voglia considerare. Ma se una cultura di pace non viene costruita da questo presidente, quando mai potremo averla?

Anche la tormentata storia della costituzione di un unico mercato nordamericano può forse offrire spanti istruttivi.

Sì, anche qui i due piani, i due versanti della personalità di Clinton non hanno saputo incontrarsi. L'apertura delle frontiere economiche con il Messico e Canada è sicuramente complicata. C'è la grande idea del presidente di un più grande mercato che renda tutti più ricchi, c'è la spinta della grande industria che aspira solo a nuovi sbocchi commerciali e c'è l'opposizione sindacale preoccupata per la perdita di posti di lavoro negli Stati Uniti. Tutto ha finito con il risolversi in una coincidenza delle visioni presidenziali e degli interessi economici forti. Clinton e i suoi uomini non sono stati capaci di rispondere alle preoccupazioni sindacali con argomenti solidi, tecnicamente inoppugnabili. Non si è manifestata su questo versante l'energia e l'abilità necessarie. L'esito è paradossale: la Casa Bianca si trova alleata con il Senato contro i sindacati e il Parlamento democratico.

COMMENTI

C'è un Far West da conquistare nella sanità Usa

GIOVANNI BERLINGUER

Il piano sanitario presentato al Congresso è stato paragonato da Clinton, per rimarcare la storica importanza, alla conquista del West e all'arrivo del primo americano sulla Luna. Due imprese di avvicinamento e conquista di nuovi territori, l'una cruenta e l'altra pacifica, che suscitano occhi profondi in un popolo nato e cresciuto nell'affrontare difficili sfide. Questa volta però la sfida si svolge tutta all'interno, fra molti avversari che hanno già cominciato a operare per delay, derail or defeat (ritardare, deragliare o sconfiggere) il coraggioso progetto volto a superare quel sistema sanitario che Clinton ha definito come «il più costoso e sciupone del mondo»; e che è anche il più iniquo.

Lo scopo può essere riassunto nella formula: universalità delle cure. Finora erano esclusi non solo 37 milioni di cittadini, ma chiunque avesse la sventura di contrarre una malattia grave, non conveniente per le assicurazioni, o di perdere il lavoro. Entro pochi anni tutti i cittadini e i residenti legali avranno diritto a esser curati e alla prevenzione. Il meccanismo proposto per raggiungere questo scopo, per quanto possa apparire complicato, potremmo definirlo: regolazione del mercato. Finora tutto era affidato alla competizione sfrenata e selvaggia, che ha spinto a moltiplicare gli interventi medici verso i malati e anche verso i sani (purché paganti), e che ha ingigantito i costi dell'assistenza. Col nuovo sistema nasceranno per iniziativa dei singoli Stati, di aggregazioni locali e di imprese le, Health Alliances (Alleanze sanitarie) che contratteranno con ospedali pubblici e privati, studi medici e altri servizi la qualità e il costo delle prestazioni.

Molti avrebbero preferito un sistema più unitario, simile a quello canadese, che ha un indice di gradimento popolare doppio di quello degli Usa e un costo inferiore di un terzo. Comunque, chi ricorda l'influenza delle assicurazioni private (che sono la maggiore potenza finanziaria degli Usa) e quella delle associazioni dei medici (che sono i professionisti più ricchi) deve riconoscere che si apre una pagina nuova: non solo per la sanità, ma per l'assetto sociale degli Stati Uniti.

Però il confronto col passato non mi pare che vada ricercato negli spazi del West o nei crateri della Luna. Molti hanno fatto riferimento, in modo più appropriato, ai tempi di Roosevelt e in *New Deal*, al nuovo cammino intrapreso negli anni Trenta per dare prosperità e stabilità all'economia e per distribuire più equamente la ricchezza. Se ne ha una riprova in due elenchi pubblicati, in questi giorni, dai giornali degli Usa: quello di chi vince e quello di chi perde col piano Clinton. Fra i primi vediamo i non-assicurati, gli esclusi dall'assistenza perché malati gravi, i medici di base, gli infermieri e le infermiere, e anche quelle imprese che già assicuravano i loro dipendenti e che ora potranno risparmiare sulle tariffe. Fra i secondi le assicurazioni e le industrie farmaceutiche, che vedranno controllati i loro prezzi, e le aziende che non assicuravano i lavoratori. Ho l'impressione che, se il progetto di Clinton proseguirà con coraggio, avrà successo e si estenderà in altri campi, il sistema sociale degli Stati Uniti potrà avvicinarsi, in forme proprie e originali, a quello che è stato costruito in lunghi decenni di lotte, di difficoltà e di conquiste, e che ora si vuole perfezionare in Europa: un sistema basato sull'aspirazione congiunta alla democrazia e alla giustizia.

Questo orientamento è maturato negli Usa sotto l'urgenza dei costi crescenti e del malcontento dilagante (89 per cento di cittadini insoddisfatti verso i servizi sanitari), come critica al reaganismo che ha accresciuto tutte le disuguaglianze. Anche nel livello di salute: la più autorevole rivista medica degli Usa, il *New England Journal of Medicine* (8 luglio) ha reso noto che negli ultimi trent'anni sono cresciute le differenze, nella durata e nella qualità della vita: fra bianchi, neri e ispanici, fra americani istruiti e americani che non hanno potuto terminare le scuole. La riforma sanitaria di Clinton non potrà, da sola, colmare questo divario. Ma è un passo avanti nella giusta direzione, uno dei tanti segnali che il vento gelido degli anni Ottanta sta cedendo il passo al riemergere delle questioni sociali risolte e all'azione per affrontarle: rinnovando metodi e scopi, certamente.

TV, LO SPECCHIO SENZA BRAME

Gerry a sinistra, Pippo e Gianni al centro

Ho fatto un po' di tifo per l'Estonia, mercoledì scorso (Rauno 19,15). Perché simpatizzo per i più deboli, mi piacciono i provinciali, le minoranze, gli emarginati, gli ingenui. L'Estonia calcisticamente parlando non ha tradizioni illustri. Non ha tradizioni del tutto, direi. Ho 40 squadre di club, non ha mai avuto riscontri significativi, ha perduto con la Finlandia 10 a 2 (nel 1922) e vinto con l'omologa Lituania (6 a 0 nel 1928). Poi il nulla o quasi. Lo stadio di Tallinn è grande più o meno come quello di Spello. Potevo non tifare (un po') per loro? Lo spettacolo non c'è stato, lo so. È difficile fare spettacolo con le telecronache ufficiali di partite semipermanenti: senza Gialappa's (ormai nel mirino di una certa critica) come ci si diverte? Il calcio-Iturgia che si prende sul serio anche in occasioni agonisticamente

cost esili, non può che incupire e farci meditare sull'incapacità di sdrammatizzare dei nostri contemporanei. Ma le alternative erano inesistenti. Sulle altre reti c'era un vuoto spaventoso (un film con Totò e Fabrizi non eccezionale, il Karaoke, un paio di telenovelas: insomma una specie di disastro). Ci sono anche serate così, che ci volete fare. Succede quando, di fronte all'inevitabile e cioè al calcio, i canali concorrenti non tentano nemmeno la lotta, evitano la competizione. La Rai incarica la prima rete, della difesa del marchio. Gli altri operano una specie di ritirata strategica nella speranza di non subire troppe perdite numeriche Auditel: si gioca per quello.

E poi, in fondo, la Fininvest stando alle chiacchiere che circolano, sembra volersi occupare per il prossimo futuro

più che altro di politica, vuole aggregare l'audience intorno al costituendo partito del biscone, che forse si chiamerà partito del buongoverno, un probabile nome suggestivo e turistico (ricorda il buongoverno, dei ristoranti). Le truppe catodiche effettive e di complemento si schiereranno in prima fila il battaglione Elite. Fece Funari, Feltri, Ferrara). Poi arriveranno gli altri telespunter, non necessariamente contrattati da Berlusconi: ci sono piccoli fans sparsi un po' ovunque, anche in luoghi insospettabili come la terza rete del servizio pubblico. Michele Santoro per esempio, giornalista apprezzabilissimo, ma dal temperamento ondivago a volte addirittura civettuolo. Salta dalla festa di questo giornale alle convention di Publitalia (l'Istituto Gramsci del biscone, se ci si consente un para-

gone spericolato e paradossale) a dichiarare che, a Bologna, l'hanno sorpreso i preconcetti uditi da quella parte, sulla Fininvest. Michele ha ragione a dubitare dei pregiudizi, quando ritiene siano tali. Ma, per farseli passare o confermare, non resta che trasferirsi a Milano 2 e far pratica di persona. Non sono i picnic ad Anore a poter chiarire dubbi. La professione è libera e ognuno la esercita e la difende come crede. Santoro rappresenta quanto di più interessante e innovativo abbia prodotto il telegiornalismo recente. Spero sinceramente che possa e voglia rimanere lì dove è nato e s'è fermato. Se pensa di poter esercitare il suo mestiere altrettanto bene insieme a Fedè e Funari, non ci resta che mandargli il nostro affettuoso in bocca al lupo. Se invece volesse rimanere dove sta, ci piace-

Advertisement for Umberto Bossi featuring a photo of him and the text: «Non posso stare senza pistola. Non mi sentivo così nudo dall'ultima volta che ho fatto il bagno...»

Advertisement for l'Unità newspaper, listing the editorial board and contact information.

Questione morale



Dc, Psi, Psdi, Pli fanno muro a favore dell'ex ministro insieme a Russo Spina (Rc), Ciccio Messere (Pr) e la Maiolo. Sì della Camera alle indagini e alle perquisizioni. Grida di «Ladro! Ladro!», e Pappalardo sventola le manette

Montecitorio. Al centro l'ex ministro De Lorenzo: per un soffio è sfuggito al carcere. In basso, Antonio Gava: sì del Senato alle indagini per l'accusa di camorra

Sua Sanità riesce a salvarsi dal carcere

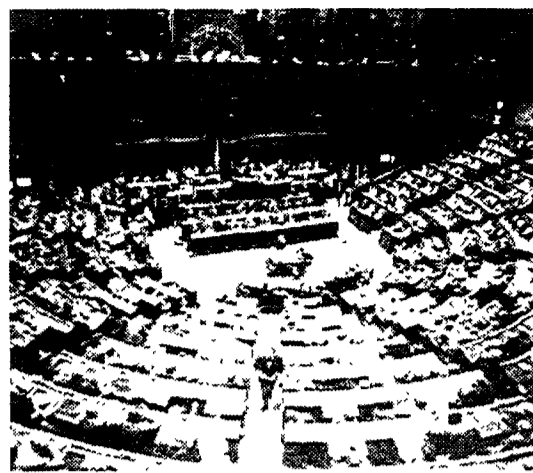
Per tre voti De Lorenzo sfugge all'arresto. Proteste in aula

Per appena tre voti De Lorenzo si è salvato dall'arresto per le mega-tangenti sui farmaci. Il vecchio quadripartito riesce a stento (molte defezioni dc) a far muro. Determinanti per risparmiargli il carcere Russo Spina (Rifondazione), il radicale Ciccio Messere e la Maiolo. Indignazione a Montecitorio: «Ladro! Ladro!». Pappalardo sventola le manette. Correnti, pds: «È l'ultimo incentivo a raderci al suolo».

già era stato detto no all'arresto), il deputato del Pds Giovanni Correnti non aveva solo ricordato i 4 miliardi e mezzo di tangenti incassate da De Lorenzo che i magistrati di Napoli definiscono «il capo di una banda criminale» che operava per la revisione dei prezzi dei farmaci. Non solo le collane e gli anelli di brillanti e di rubini donati dagli industriali alla moglie dell'ex ministro. Ma

aveva ricordato anche i due motivi specifici della richiesta di arresto: il pericolo di continuare a subornare complici e testi (già tentata, come ha confessato uno dei corrotti) e a distruggere documenti compromettenti, com'è già avvenuto. «L'ormai famoso episodio, rivelato dal fratello di De Lorenzo tuttora in carcere, delle carte bruciate nel pentolone di casa. «Questi pericoli d'inqui-

namento delle prove esistono tuttora», aveva sottolineato Correnti. E dopo il voto ha esclamato: «Questo è l'ultimo incentivo per raderci al suolo questo palazzo e i suoi ospiti». Incredibile la replica del capogruppo liberale, Savino Melillo: «La distruzione delle prove l'ha già fatta, ha ammesso le sue colpe, ha offerto di restituire il malloppo, che si vuole di più?». Da sinistra una voce:



che ha rivelato tutto. Dura molte ore il dibattito, in un clima di tensione che si allenta solo per un momento, quando l'ex ministro della Sanità prende a perorare personalmente la propria causa. Chiede «scusa» ai cittadini, per le sue responsabilità che però «sono state enfatizzate» (gli aumenti hanno riguardato solo 98 specialità di 63 ditte), promette la restituzione dei soldi delle corruzioni. Ma si guarda bene dall'aggiungere che una cosa sono i soldi che ha intascato, ed un'altra il danno subito dall'erario e dai malati. Le sue ultime parole sono coperte da esclamazioni di fastidio, nessuno gli batte le mani, nemmeno i suoi colleghi di partito. Poi il voto e lo scoppio dell'indignazione. De Lorenzo stringe in fretta qualche mano ed esce in fretta e furia, liberato dall'incubo. Prima del caso De Lorenzo, la Camera aveva affrontato un altro clamoroso caso di mazzette: quelle, per circa 4 miliardi, distribuite a Dc, Psi e Psdi dall'impresa che era riuscita ad aggiudicarsi un appalto

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Tutto si consuma nel volgere di pochi istanti, tra la tensione dei dirigenti del vecchio sistema di potere terrorizzati che la loro maggioranza non tenga e che per l'ex ministro liberale della Sanità si concretizzi quindi la prospettiva di finire immediatamente in carcere. Timori perfettamente fondati: la richiesta di arresto avanzata dai giudici di Napoli nei confronti di Francesco De Lorenzo non passa per 221 voti a 224. Considerato che la maggioranza richiesta era di 223 voti (il Pds era presente all'82%, la Dc al 74, il Psi al 65, la Lega all'81) sarebbe bastato un minimo spostamento per rendere inevitabile quello che il Paese reclama. Terzo in voto, il reo-confesso tira un sospiro di sollievo quando sul tabellone luminoso dell'aula di Montecitorio appare il risultato: almeno fino alla fine della legislatura la magistratura potrà sì processarlo ma non arrestarlo. Scoppia la buriana dai banchi delle opposizioni. Una di «ladro! ladro!», l'immunità trasformata in impunità, così si moltiplica nei cittadini la sfiducia nelle istituzioni. Ma chi ha liberato dall'incubo (è la parola usata dallo stesso De Lorenzo in una penosa autodifesa, immediatamente prima del voto) il protagonista di così infame scanda-



d'oro per la costruzione dei nastri trasportatori nel porto di Manfredonia. Autorizzazione a procedere concessa per il de Cosimo De Giuseppe («Gli altri si son mangiati la polpa e a me hanno lasciato l'osso», urlava quando è esplosa lo scandalo, accennando tra gli altri al collega di corrente, l'ex ministro del Bilancio Cirino Pomicino); per l'ex ministro socialista delle Finanze Rino Formica, che ha negato tutto: «Viviamo in una stagione di isterie, e del resto gli episodi di questi giorni lo confermano»; e infine per un altro deputato del Psi, Francesco Borgia. L'accusa, per lui, è piuttosto sintomatica: in base alle rivelazioni in carcere di Ottavio Pisante, Borgia, a mazzette già distribuite, si sarebbe lamentato che la componente del Psi che fa capo in Puglia a Formica sarebbe stata ingiustamente esclusa dalla mangiatoia. Rinviate invece alla magistratura, perché integri la documentazione già mandata al Parlamento, le richieste di autorizzazione a procedere nei confronti di Cirino Pomicino e

«Giro da 20 miliardi per l'ex ministro» Sulla richiesta deciderà il Gip

Tangenti Anas Prandini sarà processato

ROMA. La procura di Roma ha chiesto ieri il rinvio a giudizio dell'ex ministro dei Lavori Pubblici Giovanni Prandini per un giro di tangenti che è stato quantificato in venti miliardi e mezzo di lire. Il reato contestato è la «concussione». È la prima richiesta di rinvio a giudizio, per tangenti, per un ex ministro.

Ieri, i sostituti procuratori Armati, Castellucci, Martelli e Spinaci hanno chiesto al Gip di rinviare a giudizio Prandini e, insieme con lui, il parlamentare democristiano Francesco Cafarelli, segretario della commissione Antimafia, l'ex direttore generale Anas Antonio Crespo e l'ex consigliere comunale dc a Roma, Lorenzo Cesa. Sono accusati d'aver collaborato con l'ex ministro nella raccolta di tangenti imposte a ventidue imprenditori per appalti a trattativa privata per la realizzazione di opere di pubblica utilità. Tra i diciotto episodi citati dai magistrati nella richiesta di rinvio a giudizio, quello attribuito a Prandini: avrebbe «costretto o comunque indotto» l'imprenditore napoletano Antonio Baldi, amministratore della «Carriero e Baldi spa» ad acquistare per sette miliardi di lire l'albergo «Rosa Camuna», a Borno (Brescia), proprietà della «Grand'hotel Rosa Camuna Borno spa», facente capo, appunto, allo stesso ministro. Secondo l'accusa, il prezzo di vendita era superiore di circa tre miliardi a quello di mercato. L'operazione sarebbe stata portata a termine perché l'ex ministro avrebbe minacciato l'imprenditore di escluderlo da ogni lavoro Anas. Inoltre si contesta a Prandini d'aver preteso successivamente dallo stesso Baldi un altro miliardo e mezzo di lire. La terza imputazione di concussione per Prandini, in concorso con Cafarelli, riguarda l'appalto dei lavori per il completamento della strada statale 98 (Canosa-Andria Sud). Sono otto gli episodi di concussione che, sotto il profilo del concorso, vengono poi contestati a Prandini e a Crespo, ex direttore centrale per le società concessionarie per le Autostrade presso l'Anas. In particolare, abusando della loro posizione avrebbero costretto Elio del Prato, presidente del «Gruppo Fidei» e partecipante al «Consorzio Citi» affidatario dei lavori disposti in occasione delle Colombiadi, a versare una tangente di ottocento milioni di lire. Quattro cospicue tangenti, poi, sarebbero state estorte all'imprenditore Romualdo Dicorato (già tassato di un miliardo e 750 milioni di lire per i lavori sulla statale 98) per altrettanti lotti di lavori. Inoltre mezzo miliardo di lire sarebbe stato pagato dalla «Trenna Scavi» per lavori sulla statale Folonica-Cecina; un miliardo e 200 milioni di lire dall'imprenditore Marco Gregoratti per lavori negli abitati di Pontassieve e San Francesco. Cospicue tangenti, poi, sono contestate dai magistrati nel terzo capitolo del capo di imputazione, che riguarda il sodalizio Prandini-Cesa.

LE REAZIONI

Transatlantico in subbuglio. D'Alema: «È una ragione in più per andare a votare»

L'ira degli oppositori: è una sfida alla gente

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Come farà a capire la gente di Napoli, in primo luogo (e tutti i cittadini che devono pagare la tassa sul medico), i motivi per cui la Camera ha respinto la richiesta dei giudici di svincolare De Lorenzo dal suo privilegio di parlamentare per poterlo arrestare? Come potrà accettare il fatto che ciò che soprattutto premeva ai deputati favorevoli alle indicazioni della giunta non era la sorte dell'ex ministro della Sanità, ma semplicemente impedire l'arresto di uno di loro? E quindi cosa penserà di questo Parlamento? Questo voto è l'ultimo incentivo per raderci al suolo questo palazzo e i suoi ospiti? Giovanni Correnti, il relatore piddessino nella giunta sul caso De Lorenzo non va per il sottile, non si consente sottigliezze per esprimere gli

umori prevedibili dell'opinione pubblica. «Ogni giorno si aggiunge una ragione per andare a votare presto», dirà D'Alema, capogruppo Pds, e sulla stessa lunghezza d'onda anche Leoluca Orlando, leader della Rete. Mentre Mario Segni, che ha votato per l'arresto, anche se in maniera sofferta, insisterà che questo è il momento per dimostrare che tutti sono uguali di fronte alla legge. Il voto decisivo è arrivato tardi, mentre la giornata parlamentare si snodava in un clima di grande euforia tra i deputati della maggioranza per le vicende giudiziarie del Pds e di sostanziale indifferenza per quelle dell'ex ministro. Nello stesso modo, il capogruppo dc, ha spiegato che per loro c'era la libertà di coscienza: ciò che,

per esempio, ha spinto Guido Bodrato a votare «per l'errore minore, contro l'arresto. Un voto comunque in linea con la richiesta della giunta, a differenza del caso Craxi. Perché non eravamo chiamati a esprimere un giudizio?». Ma tra le fila scudocrociate ci sono state diverse assenze, diverse astensioni, come quelle di Giovanni Roich, Torchio. Non possiamo essere noi i giudici, hanno detto i tre, ma De Lorenzo si astenga dal partecipare ai lavori d'aula, hanno concluso un po' pilatescamente. Ma il voto contro l'arresto che più colpisce è quello di Giovanni Russo Spina. Il suo gruppo, Rifondazione comunista, è stato il più presente in aula (87,88). Ma Russo Spina non ha fatto come i suoi compagni, ha votato secondo l'indicazione della giunta. «Forse ho sbagliato, ma da sempre sono contro l'arresto», dirà poi,

mentre si infittisce il capannello di curiosi che vogliono capire il perché di questo voto. Tiziana Maiolo, fino a qualche mese fa nello stesso gruppo, si sapeva in anticipo che non avrebbe mai accettato l'arresto di De Lorenzo. Tutelare l'integrità del Parlamento, non consentire che la magistratura abbia il potere di modificare la fisionomia, nessuna possibilità di inquinamento delle prove: queste le motivazioni per il voto favorevole di De Lorenzo. «Tipico ideologismo di sinistra», li bocchia il piddessino Augusto Barbera, che aggiunge: «Il voto di oggi dimostra che i parlamentari sono più uguali degli altri».

Rifondazione dunque non ha votato come Russo Spina, tanto che Lucio Magri, il capogruppo, ha definito «un'insensatezza politica» ciò che è avvenuto in aula. «Sono eventi che sembrano costruiti appo-

sta per moltiplicare la sfiducia nei cittadini», è il commento del piddessino Fabio Mussi. Mentre Umberto Bossi, leader della Lega ha definito il voto un segnale di restaurazione. Quest'impressione non è stata solo sua: tra molti parlamentari dell'opposizione la sensazione forte è che si sta vivendo una concatenazione di eventi che sembrano portare a quell'approdo, complici i tanti camaleontismi. Ovviamente tutto questo è pane per i denti di Bossi: «È un regime che sfida l'opinione pubblica. È bene

che la Lega si prepari a dare, da Pontida, lo squillo di tromba per la grande galoppata che libererà il Paese». E a destra cosa si dice? Gianfranco Fini, segretario del Msi (che ieri in aula era presente solo con il 61,76% dei deputati) si è limitato a definire una vergogna il fatto che De Lorenzo possa circolare a piede libero. Un giudizio dato forse con un occhio rivolto a Napoli, dove le disavventure dei liberali potrebbero alimentare le fortune elettorali della candidata sindaco Alessandra Mussolini.

LIBRI DELL'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 2 ottobre

Louisa May Alcott

Piccole donne

1

Autorizzazione concessa anche per Meo. Martinazzoli critica l'Antimafia sui pentiti

Sì del Senato: indagate su Gava e la camorra

Ma la Dc applaude la sua autodifesa

La magistratura napoletana potrà continuare ad indagare sui dc Antonio Gava e Vincenzo Meo per il reato di associazione di tipo mafioso. L'autorizzazione concessa ieri dal Senato, a stragrande maggioranza, su proposta della Giunta e richiesta degli stessi interessati. Martinazzoli critica l'uso dei pentiti, in commissione antimafia. Negata la richiesta di soggiorno obbligatorio per il psi Raffaele Russo.

NEDO CANETTI

ROMA. Via libera dall'assemblea di Palazzo Madama al proseguimento delle indagini della magistratura napoletana nei confronti dei dc Antonio Gava e Vincenzo Meo per il reato di associazione di tipo mafioso. L'autorizzazione a procedere, proposta dalla Giunta per le immunità parlamentare e richiesta dagli stessi interessati, che hanno, comunque, pronunciato lunghe auto-

difese, è stata ieri concessa a stragrande maggioranza. Per Meo, il voto a favore, per alzata di mano, è stata pressoché unanime; per Gava, il voto con sistema elettronico, chiesto dalla Lega, ha dato questi risultati: 221 favorevoli, 5 contrari e 5 astenuti. Apprezzata da Antonio Franchi, capogruppo del Pds in giunta, la decisione degli interessati di non opporsi alla richiesta. «È stato un atto

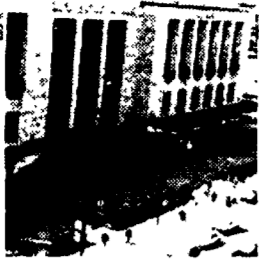
doveroso e di responsabilità - ha detto - grave sarebbe stato se avessero cercato di sottrarsi alla magistratura con un voto, magari imposto dalla solidarietà politica». Che si è, comunque, manifestata da parte del gruppo dc il quale ha sottolineato con un prolungato applauso l'autodifesa del suo ex presidente e da parte dello stesso segretario del partito, Mino Martinazzoli. Com'è noto, le accuse a Gava e Meo provengono prevalentemente dalle rivelazioni del pentito Pasquale Galasso, che ha indicato i due senatori dello scudocrociato come referenti politici della camorra. In particolare, sempre secondo Galasso, Gava avrebbe cercato, per la liberazione del consigliere regionale dc, Ciro Cirillo, rapito dalle Br, l'aiuto della camorra, prima facendo contattare da un altro esponente dc, Raffaele Boccia, il

clan Alfieri (del quale faceva parte lo stesso Galasso) e successivamente, dopo il rifiuto dell'Alfieri, quello di Raffaele Cutolo, che si sarebbe, invece, prestato alla bisogna. Come si svolsero poi i fatti che portarono alla liberazione di Cirillo è ampiamente noto: l'intervento della camorra è stato ampiamente provato, come hanno recentemente messo in luce altre rivelazioni. Gava nega però qualsiasi addebito. Ieri, nell'aula di Palazzo Madama ha sostenuto che il corso della giustizia dimostrerà l'assoluta infondatezza delle accuse che vengono rivolte, ribadendo che non esistono vere prove a suo carico, ma soltanto dichiarazioni di pentiti. Gli risponde Franchi: «Galasso ha parlato di simbiosi tra potere politico e organizzazioni malavitose, che permetteva loro di fare quello che volevano: affari, appalti, arricchimenti rapidi». Gli indi-

cazioni ci sono - continua l'esponente della Quercia - anche se non esistono prove univoche; spetterà perciò ai magistrati ricercare i riscontri oggettivi». È stato, d'altronde, lo stesso presidente della giunta, il piddessino Giovanni Pellegrino, nella fatiscente relazione, a sostenere che, pur non potendosi sostenere, come invece fa la procura di Napoli, che già si sia in presenza di un materiale probatorio univoco garantito dall'eterogeneità delle fonti di prova, la giunta ha preferito chiedere l'autorizzazione piuttosto che richiedere alla magistratura ulteriore documentazione, in considerazione della gravità dell'accusa che - ha sostenuto - da un lato è tale da costringere nel rendere comunque opportuna la prosecuzione dell'indagine, dall'altro induce a formulare l'auspicio che l'indagine stessa si



Questione morale



Interrogato di nuovo ieri l'ex segretario milanese pds «Ho preso 50 milioni ma pensavo fosse un finanziamento delle cooperative». Anche Donigaglia dichiara al giudice: «Al Pci abbiamo dato solo sottoscrizioni per pubblicità»

Roberto Cappellini, al centro
Antonio Di Pietro, in basso
Primo Greganti accompagnato dal suo avvocato



Cappellini: mai preso accordi per tangenti

E anche il presidente Coop Argenta dice: Carnevale mente

«Non ho mai preso accordi per tangenti, non so nulla di modalità di spartizioni». All'indomani del nuovo arresto, l'ex segretario del pds milanese Roberto Cappellini respinge le accuse mossegli da Luigi Carnevale. Anche il dirigente della Coop Argenta Giovanni Donigaglia nega accordi per il progetto di Malpensa 2000 e definisce l'ex vicepresidente della Mm «un bugiardo che cova rancore contro le coop».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Roberto Cappellini interrogato a San Vittore. Giovanni Donigaglia «orchestra» dal gip Italo Ghitti e poi dal pm Antonio Di Pietro, dopo che ieri pomeriggio, poco prima delle due, si è costituito al palazzaccio milanese. Su entrambi i fronti i magistrati hanno raccolto solo una lunga serie di no. Le verità dell'ex segretario del pds milanese e del dirigente della coop costruttori di Argenta, fanno a cazzotti con le dichiarazioni messe a verbale da Luigi Carnevale. Cappellini smentisce tutto: nega di aver mai parlato di tangenti con dirigenti di partito e anche con il suo accusatore. Dice di non aver mai saputo che i quattrini che Carnevale gli aveva dato provenissero da imprese private. «Ho sempre pensato che fossero contributi delle cooperative». E dice anche di non aver mai parlato con Carnevale degli appalti della Sae, la società di esercizi aeroportuali, che gestì il megaprogetto di Malpensa 2000. Perché avrebbe dovuto farlo con lui, che era il vice-presidente della Metropolitan milanese? Semmai avrebbe cercato referenti tra i membri pidessini del consiglio di amministrazione dell'aeroporto.



Sondaggio tra gli elettori pds: mister G ha preso i soldi per sé

ROMA. Ma cosa pensa, la base del Pds, di Greganti? Per la grande maggioranza degli elettori della Quercia, ai giudici ha detto la verità: quei soldi in Svizzera sono suoi, non ha eseguito ordini di partito. Il dato emerge da un sondaggio effettuato dalla Swg per il G7. Il 48,2% di intervistati, contro il 21,2%, ha risposto «no» alla domanda se Greganti sia «un compagno onesto e fedele». Gli incerti sono il 30,6%. Per il 54% degli intervistati la responsabilità del comportamento è delle stesse Greganti, mentre per il 46% sarebbe stato condizionato dal partito.

Anche Panorama ha fatto fare un sondaggio su un campione di 543 italiani che hanno votato Pds. Due elettori su tre pensano che il partito debba continuare a ribadire la propria diversità morale rispetto alle altre forze politi-

a quando la coop costruttori tentò di aggiudicarsi appalti per la metropolitana milanese. «Carnevale ostacolò il nostro ingresso in una cordata, che poi si rivelò perdente. Io feci ricorso al Tar e qui c'è la documentazione».

A Donigaglia, che dopo l'interrogatorio è stato portato a San Vittore, ha fatto riferimento ieri l'ex direttore generale dell'Istalat Alberto Mario Zamorani, interrogato da Di Pietro. Sollecitato dai cronisti, avrebbe escluso con una battuta responsabilità dirette da parte del dirigente coop, anche se il colloquio con il pm pare si sia svolto su fatti che riguarderebbero il pds.

Donigaglia è assistito dall'avvocato Gianfranco Maris, che ieri mattina alle 9,30, ave-

va iniziato su un altro fronte il tour de force degli interrogatori: a San Vittore, con Cappellini. Era uscito dopo due ore di faccia a faccia col gip Italo Ghitti e con la pm Tiziana Parenti. «Ieri Di Pietro aveva cercato di terrorizzarlo, con un interrogatorio che è stato una sceneggiata. Oggi avevano iniziato con la stessa manfrina: «Alora, questi 50 milioni, li ha presi o no?». Questa volta però la calma l'ho persa io. Ho chiesto che lo interrogassero regolarmente, contestandogli punto per punto tutte le accuse di Carnevale, altrimenti l'interrogatorio lo avrei fatto io».

Cappellini ha confermato quello che il giorno prima aveva detto a Di Pietro, in un rapido botta e risposta, durato solo sei minuti. Ha ricevuto da Carnevale, in tre occasioni, somme di circa 50 milioni, in pacchetti chiusi, che versava alla festa dell'Unità. Carnevale gli trasmetteva somme che lui riteneva provenire da imprese aderenti alla Lega coop, né gli chiese mai da dove ammassero i soldi.

Ha ammesso di aver peccato di ingenuità quando ha accettato, senza far domande, il fatto che da un certo momento in poi i soldi ammassero da Carnevale e non più da Sergio Soave, nella sua veste di dirigente coop. «Ho supposto che Soave avesse semplicemente delegato questo compito a Carnevale». Ha mai chiesto spiegazioni sulle ragioni per cui non c'era stato nessun accordo in ordine al versamento di tangenti al pds, per Malpensa 2000? Mai. Era informato dell'insediamento della coop Argenta nel raggruppamento di imprese che facevano capo a Pizzarotti con una quota del 15% dei lavori? No. Non fece neppure commenti, come afferma Carnevale, sul fatto che questa quota era penalizzante per la coop. Non sapeva quale fosse la cartatura delle ripartizioni tra i partiti. Non chiese spiegazioni a Roma sull'insediamento della coop nel raggruppamento. Non prese accordi su modalità di spartizione, con Stefanini o altri dirigenti del pds. E neppure con persone estranee a pds. Non ha mai parlato di accordi, di imprese, di ripartizioni e neppure di possibili ricadute e cioè di eventuali impegni che ci potevano essere da parte delle imprese nei confronti del partito. Non si è mai interessato dell'insediamento delle coop nel mondo produttivo e spiega anche il perché: come rappresentante politico, e quindi esposto alla critica di terzi, non sarebbe mai stato informato di accordi di natura economica, che potevano essere propri di persone investite di compiti operativi in organismi cooperativi.

Al termine dell'interrogatorio l'avvocato Gianfranco Maris ha presentato istanza di scarcerazione. Adesso saranno il pm e il gip a decidere. «La difesa», ha dichiarato Maris, «eccepisce l'assoluta inconsistenza degli indizi di colpevolezza nell'ordinanza di custodia cautelare mutuali dalle dichiarazioni di Carnevale. Sono dichiarazioni prive di riscontri obiettivi. In questo quadro anche l'addebito specifico mosso a Cappellini, perché di legittimità non solo perché ripete l'addebito iniziale, ma anche per la sua genesi, obiettivamente calunniosa».

Il magistrato alla ricerca di altri due conti. Interrogato Sama sui rapporti col Pci-Pds

Greganti: lì ci sono i miei soldi

E Di Pietro va in Svizzera a controllare

Questa mattina il pm Antonio Di Pietro andrà a Lugano, per scoprire se Greganti ha detto la verità. Andrà a cercare quei 525 milioni presi da Panzavolta, sul conto indicato dal «Signor G». Ma il magistrato ha annunciato che in Svizzera cercherà anche documenti su altri due conti, riferibili a persone vicine al pds. Interrogato Carlo Sama: due ore davanti a Di Pietro, in cui si è parlato anche dei rapporti col pds.

delle finanze Ferruzzi in Svizzera. Denaro destinato a Greganti da Lorenzo Panzavolta, manager della Calcestruzzi-Ferruzzi, come parte della seconda tranche dei 1246 milioni promessi.

Le rivelazioni di Panzavolta sulla prima rata di 621 milioni - quella del conto «Gabbietta» - versata nel 1989 - avevano portato Greganti in carcere nel marzo scorso. Chi è «lo svizzero»? Il professionista che Greganti ha indicato al pm. L'ex funzionario del Pci, dal 1989 consulente aziendale d'import-export in proprio, ha detto che chiese a costui di aprirgli un conto come fiduciario.

Il fatto che Greganti abbia fornito queste indicazioni è stato interpretato in modo positivo dai suoi avvocati. Ieri Greganti ha infatti ottenuto che fosse depenato il reato di corruzione dall'ordine di custodia cautelare dedicato a quest'ulti-

mo episodio. Motivo: lo stesso reato, per l'identico episodio, gli era già stato contestato a marzo e quindi non può essere rinnovato. Resta la contestazione del finanziamento illecito del Pds. Primo Greganti ha detto al pm che i 100 milioni della seconda rata versatigli in contanti da Panzavolta nel marzo '93 li ha spesi per la sua attività professionale e che può fornire le pezze giustificative. Così come ha spiegato che i 525 milioni versati in seguito da Berlini erano destinati a lui, e non al Pds, e che comunque sono rimasti sul conto originario. Secondo la sua difesa, gli estratti bancari e il fiduciario elvetico possono testimoniare: e quindi, visto che il denaro è rimasto sul conto, cadrebbe anche l'accusa di finanziamento illecito della Quercia.

Tra i magistrati del pool di «Mani Pulite» c'è chi la pensa

agli occhi dei miei compaesani». Risposta cui i magistrati, e le persone di buon senso, credono poco.

Sembra piuttosto che quando Panzavolta nel febbraio scorso parlò per la prima volta di Greganti, i magistrati gli chiesero la documentazione bancaria. Egli andò da Raul Gardini, boss della Ferruzzi, chiedendo il permesso di fornirli. Ne scaturì una bega. Gardini temeva che venisse scoperto il ruolo svolto in Svizzera, per conto del gruppo, da Giuseppe Berlini. In quel modo sarebbe scoppiato anzitempo il bubbone dei bilanci non Mondettoni (che a luglio sarebbe esploso inducendo Gardini al suicidio). Dopo venti giorni giunsero a un compromesso: si allea con me, nergano una parola su Berlini. Nei mesi successivi scoppiò comunque lo scandalo Enimont, gli inquirenti individuavano Berlini che

confessò tutto, anche il versamento a Greganti. E così Panzavolta ha dovuto, o potuto, dire tutto.

D'altra parte al capitolo Greganti-Panzavolta ha dato ieri il suo contributo anche Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison, parlando a quanto pare, anche dei rapporti del gruppo con Pci e Pds (Sama, come tanti altre persone interrogate ieri, ha risposto a domande su vari capitoli dei «Mani Pulite», non solo su questo).

Intanto ieri sera si è svolto in carcere un confronto tra Bruno Binacco, manager dell'Initer, e Greganti a proposito della compravendita dell'immobile degli Editori Riuniti. Sono rimasti sulle rispettive posizioni. Binacco: «A Greganti ho dato 400 milioni per il partito». Greganti: «Gli ho restituito tutta la caparra: 1 miliardo più gli interessi».



Nuovi guai per Curtò

Indagato un altro magistrato

MILANO. Da Brescia arriva un altro ruggito della magistratura, che indaga sull'affare Curtò. Il giudice e famiglia, non sono più soli nella lista nera delle toghe, messe sotto inchiesta e da ieri, nell'elenco degli indagati c'è anche Manlio Esposito, presidente della seconda sezione della Corte d'Appello di Milano. I fatti che lo hanno inguaiato si riferiscono al suo precedente incarico, quello svolto fino al 1992 come presidente del tribunale fallimentare. È accusato di abuso in atti d'ufficio a fini patrimoniali, per una vicenda dai contorni ancora fumosi: il fallimento della Micoperi, una società che costruisce mezzi per la ricerca petrolifera.

L'azienda fallì nel febbraio del 1991, con un buco di 200 miliardi, dopo una lunga agonia. La Micoperi aveva tentato di salvarsi, facendo, nel '90, un concordato preventivo con i creditori. La Saipem, società del gruppo Eni, le venne in soccorso presentando un piano di salvataggio e proponendosi come acquirente. Disse di aver già ottenuto il placet dei principali creditori: la Imi e la Fincantieri, ma a quanto pare, disattese le sue promesse. Anzi, chiese l'azienda si limitò a spogliarla del gioiello di famiglia: Micoperi 7000, la più grande piattaforma petrolifera del mondo. La Micoperi fallì e fu commissariata. La Saipem prese in affitto il settore più redditizio dell'azienda ed ora, facendo le pulci a quell'operazione, si scopre che furono omissi degli accertamenti, di competenza di Esposito. Per essere ammessa al concordato, l'azienda avrebbe dovuto avere requisiti, che si rivelarono inesistenti. Ora, l'ipotesi della magistratura, è che non si sia verificato con attenzione se esistevano questi presupposti.

Le magagne deve averle scoperte il pm milanese Luigi Orsi, che si era occupato proprio dei risvolti penali del fallimento e che nei giorni scorsi si è incontrato col collega bresciano Francesco Maddalo, che segue l'inchiesta Curtò. Hanno assemblato i tasselli di questo puzzle e le dichiarazioni di Curtò, ha messo a verbale l'attuale presidente del tribunale fallimentare, Biagio Mieli, sentito ieri mattina. Mieli all'epoca lavorava con Esposito, aveva notato delle irregolarità e aveva cercato inutilmente di intralciare l'operazione. Interrogato come teste, ha chiarito chi si è occupato della faccenda: ancora una volta entra in scena l'avvocato Vincenzo Palladino, che fece da tramite tra Curtò ed Esposito e probabilmente fu la cinghia di trasmissione di imput che il giudice arrestato ha trasmesso all'ex presidente del tribunale fallimentare. Anche Palladino ha confermato che proprio Curtò lo presentò ad Esposito e che ottenne assicurazioni sul fatto che tutto sarebbe andato per il meglio. Se così fosse, Curtò si presenterebbe anche in questo caso come il punto di riferimento dell'Eni a palazzo di giustizia, l'uomo di cui parlò anche Gabriele Cagliari, quando disse di poter contare su appoggi sicuri nella magistratura.

L'INTERVISTA

Buzzi: il Pds rifletta sull'uso della carcerazione

Finito a San Vittore per una storia di tangenti per il telerscaldamento a Como a cui si è sempre dichiarato estraneo, Gianstefano Buzzi, ex capogruppo della Quercia alla Regione Lombardia, tre mesi dopo la scarcerazione durata 36 giorni, riflette sulla sua vicenda. Totale fiducia nella magistratura, ma senza rinunciare alla «sua» verità. «No, non sono stato lasciato solo dal pds».

36 giorni in carcere, sempre si è dichiarato estraneo. «Nei giudici ho fiducia»

MILANO. «Non è vero che il partito mi ha lasciato solo. Certo, sono mancati una riflessione e un approfondimento sull'uso della carcerazione preventiva. Su questo punto il Pds ha perso un'occasione». Gianstefano Buzzi, ex capogruppo della Quercia alla Regione Lombardia, trentasei giorni passati a San Vittore per le tangenti pagate per il telerscaldamento a Como, ma di cui ha sempre respinto ogni addebito, a tre mesi di distanza dal rilascio, ripensa la sua esperienza di inquisito.

Si tratta di una vicenda contrassegnata da difformi versioni dei fatti da parte degli accusatori (uno solo, tramite un'altra persona deceduta da tre anni e mezzo), da differenti valutazioni fra i magistrati di

scaldamento a Como, ma di cui ha sempre respinto ogni addebito, a tre mesi di distanza dal rilascio, ripensa la sua esperienza di inquisito.

Si tratta di una vicenda contrassegnata da difformi versioni dei fatti da parte degli accusatori (uno solo, tramite un'altra persona deceduta da tre anni e mezzo), da differenti valutazioni fra i magistrati di

la consapevolezza della mia totale estraneità ai fatti che mi erano stati contestati.

Dopo quel che ti è accaduto, che riflessione ti senti di fare sulla magistratura?

Come quando ho deciso di recarmi spontaneamente dal procuratore di Como, conservo piena disponibilità a collaborare con la giustizia. Non sono, tuttavia, disponibile a rinunciare a far valere le ragioni della mia verità e nemmeno ad inventarmi trame che non conosco. Questo non significa non comprendere le difficoltà dei giudici o contrapporsi ad essi. So che sono impegnati in una difficile opera di verità per disboscare le responsabilità individuali di un sistema politico, le cui degenerazioni erano giunte ad un punto di rottura e

tracollo del sistema democratico. Certo, qui s'impone una riflessione radicale su come conciliare l'esigenza di giustizia conservando i diritti e promuovendo al tempo stesso un ricambio di classi dirigenti. Questo è il dilemma al quale sono di fronte i magistrati, la cui opera supprime, oggi, quanto non ha saputo produrre il sistema politico e istituzionale attraverso l'espressione del voto da parte dei cittadini.

Ripensando alla tua vicenda, hai qualcosa da rimproverare a qualcuno?

Se mi consenti avrei qualcosa da dire prima di tutto sull'Unità. A parte la pubblicazione di mie lettere, non mi sembra che all'epoca dei fatti, il giornale si sia distinto dagli altri sul mio caso. In questo ha ragione Macaluso per quel che afferma

Questa settimana su

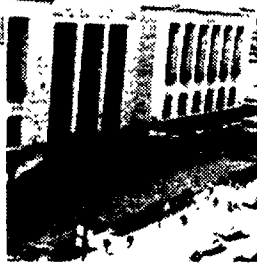
IL SALVAGENTE

Acqua e pesticidi: che si decide a Bruxelles?

con...
la posizione italiana
e un articolo di Giorgio Celli

In edicola da giovedì a 1.800 lire

Questione morale



Il leader leghista intimorito dall'ipotesi di un'inchiesta della magistratura sulle finanze del Carroccio lancia minacce pesanti: «Da noi una pallottola costa poco» In serata il tentativo del dietrofront: «Era solo ironia»

«Se indagano sulla Lega, io sparo»

Un Bossi inquietante: «La vita di un giudice vale 300 lire»

«Per me la vita di un giudice che volesse indagare sulla Lega vale 300 lire». È l'ultima minaccia di Umberto Bossi che non ha gradito il montare delle voci su un possibile coinvolgimento della Lega in Mani pulite. Per la Lega è tutta una manovra del Pds, di D'Alema e dei suoi «servizi segreti». La Lega timore ha e Bossi alza i toni contro tutti, anche se in serata dice: «La mia è solo una battuta ironica».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Se c'è qualcuno, sia pure un giudice, che vuole coinvolgerci in inchieste, noi siamo molto rapidi con le mani e anche con le pallottole. Dalle mie parti le pallottole costano 300 lire, allora per me anche la sua vita varrà 300 lire...». Alle 17 in Transatlantico, prima di volare sul caso De Lorenzo, un Umberto Bossi scatenato lancia la sua ultima minaccia e descrive in un crochiodo di cronisti il cruccio che lo sta tormentando. Lui l'ha già detto e lo ripete, per chi non avesse capito: questa storia della Lega che può rimanere incastrata in Tangentopoli, non gli va proprio giù. Si trascina da qualche giorno di troppo, in un crescendo di voci e di sospetti, e il leader del Carroccio ci vede soprattutto lo zampino del Pds e dei suoi «servizi segreti».

È un fiume in piena Bossi: se la prende con D'Alema che ha messo sul chi vive Maroni («attenti, dopo il Pds tocca a voi»), se la prende coi giornali che hanno ripreso queste storie parlando di paura della Lega, ma se la prende soprattutto con quell'ipotesico magistrato che dovesse avere la brutta idea di indagare sui finanziamenti del Carroccio.

Un bis. La minaccia a mano armata contro il malcapitato che dovesse testimoniare o indagare su storie della Lega Bossi l'aveva pronunciata la sera prima, con la piccola differenza del prezzo delle pallottole («da me costano 1500 lire, la cosa si risolve subito», aveva detto mercoledì sempre in Transatlantico. La novità sta in tre mosse. La prima è una lunga nota per spiegare l'origine di queste voci e per ribadire che la Lega non ha nulla da temere ma molto da minacciare, la seconda è un'interrogazione al ministro dell'Interno contro i «manovratori», la terza è la richiesta di un'audizione di D'Alema da parte del comitato sui servizi segreti.

Perché la Lega ce l'ha tanto col Pds per questa vicenda? Lo racconta lo stesso portavoce del Carroccio Luigi Rossi istrutto per tutta la mattinata da Bossi: «Il Pds colpito giustamente quale complice dello sciacco del paese assieme a Dc e Psi e quindi oggi nella tenaglia di Mani Pulite, utilizzando giornali compiacenti (ma quali ndr?), cerca di alzare polveroni per coinvolgere anche la Lega». La «torbida manovra» sarebbe partita dal senatore piadinesino Pellegrino, presidente della giunta delle immu-



Il leader leghista Umberto Bossi

rità (che ha invitato i giudici a indagare su piste stranamente lasciate in ombra) e avrebbe il suo fulcro in D'Alema che sarebbe riuscito a terrorizzare i leghisti: «Attenti - avrebbe detto a Rossi e Maroni - ora tentano di incastrare noi, ma presto potrebbe toccare a voi». Un riferimento a manovre degli inquisiti disposti a tutto, che la Lega prima ha registrato con preoccupazione ma che poi ha bollato come polverone. «Sono insinuazioni di un candidato di Tangentopoli», dice la Lega riferendosi a D'Alema: «È in corso il tentativo di creare confusione tra regime e anti-regime, ma noi non abbiamo nulla da temere dalla magistratura onesta di Mani Pulite». Ma allora perché tanto nervosismo? E perché queste sparate? In serata Bossi si deve essere reso conto di averla detta grossa e ha definito la sua minaccia «una battuta ironica», non diretta ai giudici, ma a chi manovrasse per creare false prove. Ma di minaccia ne ha aggiunto subito un'altra: querelaremo, afferma, chi riporta le mie dichiarazioni.

La realtà, battute ironiche o

meno, è che la Lega ha segnali per niente rassicuranti. Voci su imprenditori che potrebbero rivelare versamenti illeciti alla Lega, la visita della Finanza in qualche sede, dubbi espressi da molti parlamentari sulla «leggerezza» dell'apparato del Carroccio. Bossi dice che tutto questo è opera dei «servizi segreti» del Pds, che potrebbero avvalersi di qualche magistrato comunista compiacente. E chiede quindi l'audizione di D'Alema al comitato dei servizi segreti. Il resto è un fiume di parole e di minacce per coprire una preoccupazione non così peregrina. Due sere la aveva detto che avrebbe sparato alla Finanza se questa avesse rotto le balie con richieste di accertamenti sgraditi. Aveva rivelato di aver bloccato due volte le Fiamme gialle, aveva detto che i giudici menavano sul Pds «perché avevano capito che la Quercia non vuole cambiare niente». E aveva detto perfino che Di Pietro aveva avuto l'ok degli americani per menare forte e cambiare tutto in Italia. Ieri ha rincarato dose e linguaggio. Ha minacciato i giudici che non dovessero farsi

gli affari propri e anche i servizi che dovessero fargli qualche scherzetto: «Possono montare qualche cosa, ma noi siamo gente che sa servire anche i servizi». Il senso del lungo show di Bossi è in sintesi questo: i giudici fanno bene ad indagare sul Pds, ma non ci provino a indagare sulla Lega, perché gli andrebbe male: «I magistrati non ci faranno niente - afferma - perché la gente è con noi». E la gente, spiega, vuole il cambiamento, se non si piace. «Quindi o si va nelle cabine o qualcosa bisognerà fare...». Bossi dice di vedere imbecilli che non hanno capito la lezione e che faranno di tutto per ritardare il voto, restando schiacciati. Una minaccia c'è anche per Ciampi («è ambiguo»), una, consueta, a Scalfaro, una allo Stato nel suo complesso: «La macchina per lo sciopero fiscale è pronta ma il punto di non ritorno è il plebiscito di aprile e il ritiro della delegazione della Lega dal parlamento». Per il dopo-elezioni la Lega ha già deciso: si alleerà con la Dc. Il problema è: «Con quale Dc?»

Al deputato leghista che votò al posto di Bossi richiamo della Camera. E per il voto del «pianista» il leader lumbard perde la paga

Un richiamo al deputato leghista Rossi che votò al posto dell'assente Bossi; una trattativa di 200mila lire dalla diaria del leader leghista. Queste le decisioni adottate dall'ufficio di presidenza di Montecitorio. «Tra le sanzioni, questa è la più limitata»: così il presidente della Camera Napolitano risponde al capogruppo della Lega Maroni che, in una lettera, lamenta l'«enfasi eccessiva» data all'episodio.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Una ferma deplorazione per l'accaduto; un severo richiamo per l'onorevole leghista Luigi Rossi, il quale, il 15 settembre scorso, aveva votato al posto del suo leader Umberto Bossi; una trattativa di 200mila lire sulla diaria del-

lo stesso Bossi. Queste le decisioni sulla vicenda del «pianista» del Carroccio adottate dall'ufficio di presidenza della Camera, che ribadisce la «gravità e intollerabilità di ogni espressione di voto non effettuata personalmente dal deputato,

quali che siano le circostanze e le motivazioni addotte». È stato il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, a leggere, in aula, il comunicato dell'ufficio di presidenza. È lo stesso presidente - informa il comunicato - si è impegnato a investire la giunta per il regolamento del riesame degli articoli del regolamento di Montecitorio concernenti l'ordine delle sedute e l'irrogazione di sanzioni disciplinari, «anche al fine di introdurre previsioni che tengano specificamente conto delle nuove modalità di votazione e consentano di sanzionare più severamente ogni irregolarità».

Una decisione presa a maggioranza: durante la riunione

dell'ufficio di presidenza, infatti, qualcuno aveva sostenuto la necessità di esprimere deplorazione, oltreché nei confronti del «pianista» Rossi, anche verso il segretario della Lega Nord che aveva replicato alle severe parole con le quali Napolitano aveva commentato il falso voto «a caldo», con l'ormai usuale: «me ne fregò». Il presidente - informa ancora il comunicato - si è altresì impegnato a sottoporre all'ufficio di presidenza il problema di una revisione delle norme sulle trattenute per le assenze dei deputati dai lavori della Camera».

Al termine della lettura del comunicato dell'ufficio di presidenza, dai banchi della Lega Nord sgorga un applauso pole-

mico. Più tardi, la polemica prende la forma - più pacata - di una lettera a Napolitano. «Mi è parso di notare, nell'intervento - scrive il capogruppo della Lega - Roberto Maroni - toni e sottolineature mai utilizzate in precedenti analoghi casi. Conoscendo la correttezza del suo operato, signor presidente, non riconduco alle sue intenzioni alcuna volontà discriminatoria nei confronti di un collega che ha sempre dimostrato estrema dedizione ai lavori parlamentari».

«Tuttavia - scrive ancora Maroni - l'impressione che si sia andati volutamente sopra, le righe è condivisa da molti colleghi e non solo del gruppo Lega Nord». Il deputato del

Carroccio, infine, conclude la sua missiva con un'offerta di collaborazione all'ufficio di presidenza. «Voglio informarla - scrive - che, per consentire alla presidenza di intervenire con lo stesso rigore in tutti gli innumerevoli casi di voto plurimo, che quotidianamente si verificano in aula, i parlamentari della Lega Nord provvederanno d'ora innanzi a segnalare sistematicamente alla presidenza tutti i casi di votazione irregolare che essi dovessero notare».

«Non posso che compiacermi della collaborazione che sarà prestata alla presidenza dai deputati della Lega Nord». Così risponde a Maroni Giorgio Napolitano, che respinge fer-

mamente l'accusa di aver dato al caso Rossi-Bossi un' enfasi eccessiva: «Non vi sono stati ovviamente toni e sottolineature particolari da parte mia - afferma il presidente della Camera - e non capisco come abbiano potuto essere rilevati». Napolitano ricorda inoltre che il comunicato letto in aula «era in larga misura dedicato al problema generale delle violazioni della regolarità delle votazioni e all'annuncio di misure volte ad affrontarlo in quanto tale». Quanto al caso specifico - conclude Napolitano - «è prevalsa a maggioranza la tesi di ricorrere alla più limitata sanzione applicabile e cioè alla deplorazione con formale richiamo».

Soluzione politica a Tangentopoli. Il leader dc contrario. Angius, pds, no a colpi di spugna Martinazzoli: «Niente sconti, processi rapidi L'inchiesta ha costi umani troppo alti»

«Non siamo d'accordo con i misteriosi trafficanti di una soluzione politica, ma auspichiamo indagini in tempi solleciti e una risposta, in tempi ragionevoli, attraverso un dibattimento e una sentenza». Il segretario della Dc Martinazzoli ieri si è «smarcato» rispetto alla possibile strategia di un «partito del colpo di spugna». Un rischio denunciato ancora da Gavino Angius, del Pds. Del Turco: «Occhetto sbaglia...».

ROMA. C'è davvero un «partito del colpo di spugna» che cerca di organizzarsi anche intorno all'esito delle inchieste? Che mira ad annegare il risultato di «Mani pulite» in un generico: tutti ladri, quindi tutti uguali e tutti assolti? Il rischio è stato indicato in questi giorni dalla Dc, ma anche - con altri toni e da un altro punto di vista - dalla Lega di Bossi. Non deve essere un'ipotesi del tutto priva di fondamento se ieri il leader della Dc Mino Martinazzoli, ha sentito il bisogno di «smarcarsi». L'attività dei magistrati - ha detto - è «positiva e doverosa»,

e la Dc ne «sostiene l'impegno». «Noi - ha aggiunto - non poniamo in campo idee di stratagemmi o semplificazioni, ma invochiamo le regole e una risposta, in tempi ragionevoli, attraverso un dibattimento e una sentenza. Patteggiamenti allargati, provvedimenti eccezionali noi non li chiediamo, semmai sono i magistrati a sollecitarli. Non siamo nemmeno d'accordo - ha concluso - con i misteriosi trafficanti di una soluzione politica, ma auspichiamo indagini in tempi solleciti per poter risarcire un costo assai alto, umano e politico, che

oggi paga un amico, ma che adombra sospetti sulla nostra convivenza democratica». Diversa, a quanto pare, la reazione del Pri, che in una nota di ieri riprende le conclusioni dell'Associazione nazionale dei magistrati affermando l'esigenza di un «provvedimento per allargare il «patteggiamento», e aggiungendo che «va accompagnato ad un'altra misura: va infatti affrontato anche il nodo della disciplina del finanziamento dell'attività politica», perché «i reati di finanziamento illecito sono diversi da quelli contro la pubblica amministrazione, di corruzione e concussione» e sarebbe illusorio «costruire una nuova legge senza stabilire regole chiare in questa materia».

Da parte sua il dirigente del Pds Gavino Angius, della segreteria, insiste in un'intervista a «Italia Radio» nel denunciare una «violenta campagna politica» e di stampa che viene da quei signori che hanno sostenuto per anni democristiani e socialisti con i loro protetti e protettori, oggi allondati nella

melma di Tangentopoli, e che oggi godono come pazzi nell'attaccare il Pds. Per Angius questa campagna punta a trovare «la soluzione politica di Tangentopoli. Così - aggiunge - la gente potrà dire: se sono tutti uguali, tanto vale che restino al governo quelli di prima». Questa denuncia - precisa l'esponente della Quercia - non riguarda l'operato della magistratura: «L'opera dei giudici di Milano è stata meritoria».

La posizione assunta dal Pds è stata di fatto criticata dal segretario socialista Del Turco. «Preferisco osservare un silenzio dignitoso, non mi piace un atteggiamento da sciacalli...», ha esordito. Ma ha poi aggiunto che Occhetto dovrebbe «spiegare in Parlamento i sistemi di finanziamento del suo partito», osservando che «vi è una straordinaria somiglianza tra la reazione del gruppo dirigente del Pds e quella del gruppo dirigente del mio partito. Considera questo un errore allora come è un errore quello di oggi». Forse «evocato» da Del Turco, si è fatto di nuovo vivo

Bettino Craxi, che in un'intervista anticipata da Panorama, approfitta delle vicende di questi giorni per ripetere i soliti insulti all'indirizzo del Pds e dei suoi dirigenti: «Io l'avevo detto che c'erano bugiardi ed extraterrestri che prima o poi sarebbero stati smascherati. Adesso la verità comincia a venire a galla». Quando dissi che la questione riguardava tutti i partiti - prosegue l'ex segretario socialista - hanno voluto far finta di nulla, di non capire. Ecco il risultato. Occhetto se lo merita, è un bugiardo, il più grande bugiardo che abbia mai calcato la scena politica italiana».

Assai diversa la posizione di Fausto Bertinotti, della sinistra della Cgil, e forse candidato alla leadership di Rifondazione comunista: «Il Pci prima e il Pds poi non hanno niente a che vedere col sistema di Tangentopoli: ci può essere stato qualche inquinamento ma ciò non significa aver fatto parte di quel modello di affari e politi-



Ugo Pecchioli

Servizi segreti Minacce di morte a Pecchioli firmate Falange armata rese note solo dopo tre mesi

ROMA. Alle 12,30 del 9 giugno di quest'anno all'Ansa di Bari pervenne una telefonata. Un anonimo interlocutore «con voce maschile» recita l'informatica della polizia - accento verosimilmente sardo o straniero - profferiva una serie di minacce all'indirizzo del presidente del Comitato parlamentare per i servizi, Ugo Pecchioli. Era il giorno seguente la conferenza-stampa, nel corso della quale lo stesso Pecchioli, appena insediato, aveva illustrato il programma del Comitato dei Servizi. Solo ieri, però, il diretto interessato ne ha avuto notizia, attraverso una lettera del Capo della polizia, Vincenzo Parisi, che ha trasmesso a Pecchioli un ampio dossier con la trascrizione completa di tutte le telefonate della falange. Ricevuta la documentazione e la lettera, datata 20 settembre, una data cioè precedente le rivelazioni della rivista russa Stolta su Pecchioli e la cosiddetta «Gladjo rossa», il senatore della Quercia ha manifestato il suo «sbalordimento» per il fatto che soltanto ieri sia stato messo a conoscenza delle minacce risalenti a tre mesi fa. «Nessuno - ha detto - per tre mesi ha sentito il dovere di informare di un fatto così grave

il presidente del Comitato di controllo sui servizi». «Pecchioli ha iniziato nel modo peggiore - minacciava la telefonata - a seguire una rotta che possiamo garantirgli risulterà assai accidentata; noi non abbiamo dimenticato. È questo un periodo storico dal quale si pretende che molti debiti vengano finalmente saldati. Seguendo con ostinazione e ottimismo tale rotta, Pecchioli potrà sperare di percorrere soltanto un brevissimo tragitto dopo di che qualsiasi burrone potrebbe spalancarsi sotto i suoi piedi». «È il preannuncio della campagna nei miei confronti - ha affermato Pecchioli - che si è poi sviluppata con la notizia pubblicata da Stolta sui «famosi sette telegrafisti che sarebbero stati inviati da Pecchioli ad addormentarsi in Urss. Campagna, secondo l'interessata, che è stata presumibilmente scatenata in rapporto al forte impegno di bonifica e di riforma dei servizi, portato avanti dal Comitato anche con la relazione presentata recentemente in Parlamento. Intanto, l'attacco a Pecchioli continua. Dopo la Lega e il Msi, ieri anche esponenti del Psi, Ira, cui Del Turco e l'ex ministro Boniver, hanno ieri chiesto le sue dimissioni. □ N. Can.

COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO ASSOCIAZIONE NAZIONALE

ROMA 27 SETTEMBRE 1993
Aula dei Gruppi Parlamentari
Via Campo Marzio, 74

La cooperazione per la ripresa dell'economia e dell'occupazione

Assemblea Nazionale degli Amministratori delle Cooperative di Produzione e Lavoro

PROGRAMMA

Ore 10.00 Apertura dei lavori Romano Galossi vice presidente Anco
Ore 10.15 Relazione Franco Buzzi, presidente Ancpi
Ore 11.00 Intervento: on. Massimo D'Alema, presidente deputati Pds
Ore 11.30 Intervento: sen. Antonio Maccanico, sottosegretario presidenza Consiglio dei Ministri
Ore 12.00 Conclusioni: Giancarlo Pasquini, presidente Lega Nazionale Cooperative e Mutue

LO SPORTELLO

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA

DAL 20 SETTEMBRE

SI TRASFERIRÀ IN
VIA NEGRI, 4 - MILANO

Tel. 02 / 809151
Fax 02 / 8051370

Incontro a Castel Gandolfo con i rappresentanti di 38 paesi. Il Pontefice chiede che gli indici d'ascolto dei programmi non siano l'unica regola: «Non chiamate realismo la resa». È l'ultimo di una serie di attacchi della Chiesa al video

«Televisione meschina e sottomessa»

Il Papa agli «uomini della tv»: non arrendetevi all'Auditel

Papa Wojtyla incontra a Castel Gandolfo i dirigenti delle tv di mezzo mondo e lancia un severo monito: «Non accettate le leggi di mercato come le uniche che contano». Giovanni Paolo II ha accusato le tv di manipolare e sfruttare il pubblico per interessi economici o politici, di «usare meschinamente le sue potenzialità». In pochi mesi la Chiesa si è scagliata più volte contro l'uso distorto della tv.

SILVIA GARAMBOIS

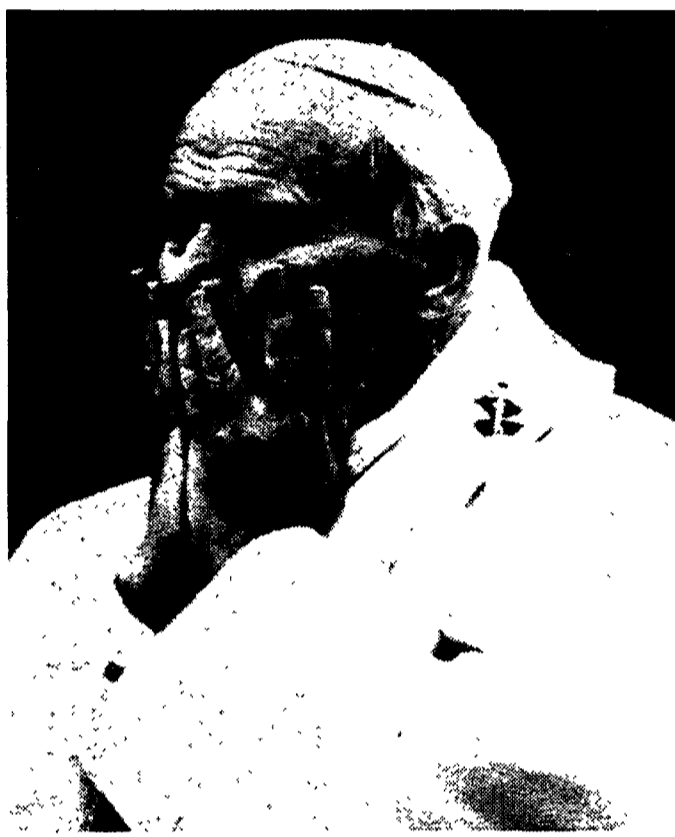
ROMA. «Non abbiate paura. Non arrendetevi, non accettate le leggi di mercato come le uniche che contano, non chiamate realismo quello che a volte non è nient'altro che una resa». Papa Wojtyla questa volta ha lanciato l'ennesimo appello contro la diseducativa, parlando direttamente ai dirigenti delle tv di mezzo mondo, che avevano ottenuto udienza a Castel Gandolfo. E ai rappresentanti della Rai (guidati dal direttore generale Gianni Locatelli) e a quelli di tv e radio di 38 Paesi, convenuti a Roma per la manifestazione internazionale del «Prix Italia». Papa Wojtyla ha ribadito che la Chiesa chiede ai dirigenti radiotelevisivi, come anche ai leader dei governi, «di fare ogni sforzo per imporre una più alta qualità nei programmi radiotelevisivi». «Il pubblico - ha sostenuto il Papa - non può essere visto semplicemente come un recipiente passivo di un flusso di messaggi che rivendicano di essere al servizio degli spettatori, ma che in realtà spesso tendono a manipolarli e sfruttarli». Giovanni Paolo II ha accusato la tv di essere spesso «meschina», «sottomessa a condizioni tecnologiche, economiche e molto spesso politiche».

massima chiarezza e ha alzato il tiro. «La Chiesa ha potuto dare talvolta l'impressione di non essere abbastanza sensibile alle difficoltà concrete che voi incontrate nelle vostre attività - ha spiegato Giovanni Paolo II -». Ma essa non può rinunciare ai suoi interventi contro l'uso irresponsabile di strumenti così potenti, anche se questi interventi non sarebbero stati sempre accolti «in funzione del loro significato vero». «La Chiesa - ha sottolineato - apprezza le enormi possibilità offerte dai mezzi di comunicazione, ma non è convinta che essi debbano essere usati così meschinamente come talvolta lo sono». I programmi radio e tv, ha sostenuto infatti il Papa, sono «sottomessi a condizioni tecnologiche, economiche e molto spesso politiche», sembrano talvolta «rassegnati a conformarsi a ciò che uno chiama leggi di mercato. È difficile - ha concluso - trovare un'espressione meno appropriata per definire il quadro in cui si dovrebbe sviluppare un'opera così altamente culturale come è la comunicazione radiofonica e televisiva».

E allora, dove si annida il «diavolo» in questa competizione? Non è ancora una volta nell'ascolto, in nome del quale molto spesso le tv in questi anni hanno scelto programmi di basso profilo? «Si figurino in croce le spade con Wojtyla: Walter Pincini, direttore dell'Auditel, la società che in Italia misura gli ascolti tv, non si sente sotto accusa. «C'è un malinteso nel mondo cattolico e nell'informazione: le nostre sono ricerche socio-demografiche e psico-demografiche. Non per niente il direttore di Raitre, Guglielmi, ha definito l'Auditel lo strumento preziosissimo che ha sottratto la tv ai partiti: adesso, infatti, è sulle scelte dei telespettatori che si possono fare i palinsesti tv. Anche se questo non è il mio mestiere, ma di altri...» Pincini è irrefrenabile, dopo gli attacchi della Chiesa e dello stesso Demattè, presidente della Rai, che voleva l'Auditel affiancato all'indice di gradimento. «È da barbare guardare solo chi ha avuto più ascolto, anche se purtroppo dell'Auditel si conosce soprattutto questo. Il nostro sistema identifica più di 50 target di pubblico, permette indagini sociologiche sui dati: una ricchezza sia per i laici che per il Vaticano. Per riformatori e moralisti non sarebbe una buona politica spegnere questa luce...».

Un nuovo, severo atto di accusa. Dopo che la Chiesa ha condannato, in questi mesi, la ricerca dell'«audience» con programmi di basso profilo, e minacciato una rivolta contro la tv-spazzatura, ora è lo stesso Papa a scagliarsi contro i pesanti condizionamenti dell'industria televisiva. «Prima era stata la Cei a scagliarsi contro tv e televisione; poi, all'inizio di giugno, proprio Wojtyla, partecipando a un convegno sui diritti della famiglia e sulla comunicazione sociale, aveva lanciato un appello a tutti i responsabili della comunicazione «affinché non cadano nella tentazione di cedere all'esclusiva preoccupazione di ampliare l'audience», un successo, aveva sostenuto il Papa, che «si presenta come un ostacolo grave che genera disastri anche quando si tratta di trasmissioni dai contenuti di per sé seri: un mese fa, poi, aveva suscitato polemiche la proposta provocatoria dell'autorevole direttore della Radio Vaticana, padre Pasquale Borgomeo, che aveva invitato ad uno sciopero del canone qualora continuasse a prevalere la «tv spazzatura».

Ieri Wojtyla, parlando agli «uomini della tv», ha usato la



Il segretario Fnsi scrive all'Usigrai. Il direttore della Rai querela «l'Indipendente»

Locatelli nella bufera per Lombardfin Santerini: faccia un passo indietro

Il caso Locatelli continua a suscitare polemiche. Le «penne sporche»? Il segretario della Fnsi, Santerini, scrive al sindacato giornalisti Rai: «Quanti hanno usato la professione per fini ad essa estranei facciamo un passo indietro qualunque sia la loro responsabilità». L'Usigrai: «Fare chiarezza è anche nell'interesse di Locatelli». Martedì l'audizione dei vertici Rai alla commissione parlamentare di vigilanza.

MICHELE URBANO

MILANO. Il segretario nazionale della Fnsi, Giorgio Santerini, non ha dubbi. Coloro i quali sanno di aver usato la professione per fini ad essa estranei facciamo un passo indietro qualunque sia la loro responsabilità. I fulmini del numero uno del sindacato giornalisti non hanno un obiettivo preciso. «Tutto ciò riguarda la Rai come altri». Ma sicuramente, al nuovo direttore generale della Tv di Stato, Gianni Locatelli, sono fischiate le orecchie. Anche perché il messaggio era indirizzato a Giorgio Balzoni, segretario dell'Usigrai, il sindacato dei redattori radiotelevisivi, impegnato in una due giorni di dibattito sull'informazione.

Ma nell'arroventato autunno politico italiano la difesa di un «consigliere» svizzero rischia di fare più male che bene. E così il «caso Locatelli» continua a rimanere una bomba con la miccia accesa. In attesa dell'audizione di martedì dei vertici Rai davanti alla commissione parlamentare, Michele Santerini, l'anchor-man del Tg3 va giù piatto. «È un danno di immagine per la Rai». «La vicenda va chianta al più presto, anche prima dell'audizione. Spiega: «L'uomo al quale sono affidate le sorti della Rai deve essere al di sopra di ogni sospetto». Sandro Curzi, il direttore del Tg2, commenta in chiave deontologica: «Spero che tutti siano onesti e dicano la verità, che è una cosa decisiva e vale per tutti, redattori e dirigenti. Parliamo tanto di giornalismo anglosassone: loro, ad esempio, non hanno l'Ordine, giurie, controgiurie. Hanno solo la carta da giornalista, che però viene tolta quando si dice una bugia». E i sindacalisti Rai? Giorgio Balzoni, il segretario dell'Usigrai, e Beppe Giulietti suo predecessore e membro della Giunta Fnsi, lo ribadisco-

no: «Aspettiamo su Locatelli un chiarimento definitivo e limpido in ogni sede: da quella aziendale alla commissione parlamentare di vigilanza, dall'Ordine dei giornalisti alla Fnsi. Un risultato chiaro può rafforzare il direttore generale, ma soprattutto impedirà il progetto di chi vuole bloccare la riforma della Rai». Giulietti ha una sola paura: «Una soluzione dorotea sarebbe la peggiore».

Per il cattolico Locatelli c'è freddezza anche in quella parte di mondo politico a lui più vicino se non altro per «solidarietà» di governo. La Dc continua a difenderlo. Ma sia il segretario del Psi, Ottaviano Del Turco, che Filippo Caria, responsabile dell'informazione del Psdi, si son ben guardati dall'esprimergli solidarietà. E così continua il calvario. Con l'«Indipendente» che lo accusa di alloggiare in un grand hotel, pagato dalla Rai, da un milione a notte. Lui smentisce («sto in un albergo da 175 mila lire a notte») e minaccia querela. Ma a far da «pendente» a Feltri c'è la Lega, che insiste: «Deve dimettersi».

Le compagnie ed i compagni della Federazione pavese del Pds annunciano la morte del compagno Sen. RENATO CEBRELLI senatore della Repubblica stimato ad amato dirigente del Pci fin dalla clandestinità. È stato un protagonista della nascita e dell'affermazione del Pds a cui ha dedicato fino agli ultimi giorni passione, intelligenza e ingegno morale. Il suo impegno per il partito è sempre stato altissimo: la dedizione alla democrazia e alla piena affermazione di tutti i suoi valori. I funerali si svolgeranno venerdì 24 settembre alle ore 11.30 partendo dall'abitazione in via Vigevanzo 26 - Pavia. Pavia, 24 settembre 1993

La presidenza e il gruppo Pds del Senato colpiti e addolorati per la scomparsa del Sen. RENATO CEBRELLI sono vicini alla famiglia e ricordano il generoso ed intelligente impegno nella sua qualità di segretario del gruppo Pds della VII legislatura. Roma, 24 settembre 1993

I compagni e le compagnie del Consiglio ed intelligente impegno con commosso il compagno Sen. RENATO CEBRELLI Presidente del Comitato dei Garanti, già vicesindaco del Comune di Pavia, impegnato nel Partito e nella vita amministrativa della città, sempre attento ai problemi dello sviluppo sociale ed economico di Pavia. Alla compagnia Carla ed ai familiari tutti porgono sentite condoglianze. Pavia, 24 settembre 1993

I compagni della sezione del Pds Gnu-annunciano la morte del compagno WLADIMIRO BENEDETTI il suo esempio di dedizione alla causa dei lavoratori, la sua rettitudine e coerenza resteranno per il nostro partito patrimonio inestimabile. Partecipano al lutto Gianna e Raffaele Jannuzzi. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità Milano, 24 settembre 1993

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno GIUSEPPE FINOTTO la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità Cervignano del Friuli, 24-9-93

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno LIBERO PEDRANTI la moglie e i figli lo ricordano con affetto e rimpianto ed in sua memoria sottoscrivono lire 200.000 per l'Unità Cardano al Campo (Va) 24 settembre 1993

Divisioni nella direzione pri, Castagnetti ventila scissioni. Visentini candidato a Roma? Mammì lo propone, ma il partito lo stoppa

Spadolini punta su Ad come ago della bilancia



Giovanni Spadolini

La direzione del Pri conferma: il futuro è in Ad, «quarto polo» contro il «consociativismo». Ma nel partito è scontro. Castagnetti ventila scissioni. De Carolis chiede le dimissioni del segretario, Bogi. E Spadolini «scopre» Ad alla sua maniera: con Segni e Amato, un ago della bilancia fra Dc e Pds. La Malfa tace. Mammì propone la candidatura di Visentini a sindaco di Roma. Ma la direzione la stoppa.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Separate in casa, le due anime del Pri - i sostenitori del Grande centro e i fan di Alleanza democratica - continuano per ora a camminare assieme, ma parlano linguaggi opposti. Ieri la direzione dell'«Edera», dopo cinque ore, ha confermato che il futuro del partito è in Ad, intesa come «quarto polo» autonomo, che lancia sfide al Pds, alla Dc e alla Lega, e rompe ogni «tentazione consociativa». Il documento finale è stato approvato con 23 voti e la sola astensione di Stelio De Carolis, che consi-

derà Ad già fallita, e chiede un congresso straordinario del Pri entro l'anno, invocando «le dimissioni» del segretario reggente, Giorgio Bogi. Le resistenze, insomma, sono ostinate. L'ex capogruppo alla Camera Guglielmo Castagnetti (tombato l'altro ieri dai «nuovisti» per far posto a un deputato di prima elezione, Alfredo Bianchini), si è spinto fino a ventilare «una scissione» se entro le elezioni politiche il Pri non troverà un accordo con la Dc di Martinazzoli. Lo scontro è apertissimo,

perché so che per alcuni di voi questo termine ha una connotazione negativa - che potrebbe comunque svolgere una funzione di pendolo che si allinea con la Dc o con la sinistra». Questa visione è assai diversa da quella di Giorgio Bogi, il quale predica Ad come una leva per forzare il sistema politico italiano in chiave bipolare: conservatori da una parte, i progressisti dall'altra. Nella maggioranza repubblicana, che ieri ha appoggiato Bogi, si avverte però un certo allarme per l'evanescenza programmatica di Ad. Ne ha parlato con durezza Bruno Visentini. «Se Alleanza democratica non si dà un programma e un progetto resta un cartello elettorale - ha detto fra l'altro il professore - Può essere utile per superare la nostra attuale forza elettorale, ma non chiude prospettive politiche».

Forse anche per questo, alla fine della riunione, Bogi ha chiesto che Ad si doti di una sorta di esecutivo e definisca i suoi connotati di programma. Nel frattempo, La Malfa tace. Ieri ha aperto la bocca una sola volta. È stato quando Oscar Mammì, durante un intervento dedicato tutto alle prossime elezioni amministrative, ha suggerito: «Costato la difficoltà dei rapporti con il gruppo di Ad a Roma, e vi chiedo di dare una libera alla presentazione di una lista repubblicana, con Visentini candidato sindaco». La Malfa ha interrotto: «Mi pare che questo sarebbe un atto politicamente assai delicato. Vorrei sentire che cosa ne pensa Visentini». Il professore ha abbozzato: «Naturalmente - ha spiegato - io acconsentirei solo se questa iniziativa non comportasse rotture, né con la segreteria del Pri né con Alleanza democratica». Ma Bogi gli ha fatto notare: «Ti pare possibile che noi presentiamo una lista a Roma, e candidiamo te a sindaco, senza che ciò provochi una rottura con Ad e la candidatura di Rutelli?». Domanda pleonastica. Il discorso è finito lì, e la candidatura è tramontata sul nascere.

LA GUERRA NELLA EX JUGOSLAVIA
FERMIAMOLA!
OGNUNO DEVE FARE QUALCOSA
Marcia Perugia / Assisi
26 settembre 1993
PERUGIA ore 9.00 Giardini del Frontone
ASSISI ore 15.30 Rocca Maggiore
Ti invitano:
Associazione per la pace, Arci, Francescani del Sacro Convento di Assisi, Acil, Regione dell'Umbria, Provincia di Perugia e Terni, Comuni di Perugia e Assisi
Per informazioni e adesioni:
Comitato Perugia/Assisi, via della Viola, 1 (06100) Perugia, tel. 075/5736890 - Fax 075/5721234

Una delle vittime è stata travolta da un'auto
trascinata lungo la strada da un'ondata
Fuori uso linee ferroviarie e aeroporto
Studenti bloccati per ore dentro le aule

In tilt i centralini dei vigili del fuoco
Prezioso lavoro di informazione delle tv locali
Danni rilevanti anche nelle Cinque Terre
Chiuse oggi tutte le scuole del Ponente

Valanga di pioggia: Genova devastata

Due morti e due dispersi. Crollano i ponti, straripano i fiumi

GENOVA. La città è diventata un labirinto: strade allagate, torrenti in piena, ferrovie e aeroporto bloccati, code chilometriche di auto e bus, comunicazioni telefoniche in tilt, acquedotti intasati. Il disastro prende corpo alle nove di mattina con una pioggia fitta che scarica sui pendii genovesi una quantità immensa d'acqua. Il cielo si oscura da Ponente a Levante, i torrenti si gonfiano subito. Qualche sprazzo di cielo pulito concede un po' di tregua ma è precaria e subito la pioggia torna a battere sui tetti. Ancora a tarda sera i genovesi stavano col fiato sospeso.

Il bollettino di questa giornata è di guerra: 20 chiamate al minuto per i Vigili del Fuoco che ieri pomeriggio non riuscivano più a rispondere a tutte le richieste di aiuto; una donna morta e numerosi feriti; un'altra vittima segnalata in serata in Valpolcevera (il suo corpo è stato visto portare via dalle acque dei torrenti); due persone risultano disperse. Si tratta di due operai che erano all'interno di una baracca a Pegli spazzata via dall'acqua. Un loro compagno è rimasto ferito. Un palazzo evacuato a Pegli; un'intera scolare, sempre a Pegli, bloccata per ore dentro la scuola materna; un liceo sgomberato solo nel tardo pomeriggio; i torrenti Leira e Stura tracimati; il Bisagno, il Polcevera e lo Sturla in stato di allarme; il quartiere di Borgo Incrociati, lo stesso dell'alluvione di un anno fa, di nuovo con i negozi distrutti; il casale comunale di Monte Gazzo crollato e le bestie fuggite; i collegamenti ferroviari con la Francia, il Piemonte, Milano e la Toscana bloccati per ore; le autostrade intasate; l'aeroporto chiuso, con otto voli dirottati altrove; un vento di 30 nodi che ha messo in pericolo molte navi e trascinato persino degli uomini in mare. Il fatto più grave è avvenuto in Via Saigari, sulle alture di Pegli, dove la trentaseienne Laura Fossa ha perso la vita travolta da un'auto trascinata lungo la strada in discesa da un'ondata di piena.

I piccoli torrenti della collina, infatti, sono tutti tracimati e l'onda d'urto provocata dalla massa d'acqua, alta tre metri, si è riversata di colpo sulla zona abitata. La donna, purtroppo, non ha fatto in tempo a mettersi in salvo: colpita dall'auto sospinta dall'acqua ha riportato gravi ferite in tutto il corpo. Decine e decine di persone, soprattutto anziani, sono state trattenute in salvo dai vigili del fuoco di Genova, coadiuvati da quelli di Savona, La Spezia, della Lombardia, del Piemonte, della Toscana e da alcuni uomini delle sezioni speciali inviate dal Ministro Mancino. Molti i ricoveri negli ospedali cittadini. Altri anziani, purtroppo, sono rimasti bloccati in casa e, in taluni casi, senza possibilità di comunicare con l'esterno.

Il bilancio è destinato ad essere

Drammatica giornata per Genova colpita da un nubifragio: una donna morta, un'altra vittima in Valpolcevera, due operai dispersi, numerosi feriti, anziani isolati, scolaresche bloccate, palazzi evacuati, strade allagate, interi quartieri nel caos, comunicazioni in tilt. A farne le spese soprattutto la zona di Ponente del capoluogo ligure. I Vigili del fuoco non riescono a rispondere a tutte le chiamate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI



Tre immagini del nubifragio che ha sconvolto ieri Genova

sere più grave mano a mano che le forze dell'ordine - al lavoro anche nella nottata con l'ausilio di torce e foto elettriche - raggiungono i punti critici. La zona più colpita è il Ponente, una fetta di città in cui convivono centri abitati, attività industriali e struttura di comunicazione. Un'ampia zona urbana distribuita dalle colline al mare. Lì i danni sono incalcolabili: ponti abbattuti, case e negozi allagati in Valpolcevera, 80 auto finite in mare a Vol-

tri, palazzi evacuati, torrenti in piena, strade chiuse a Prà, Masone, Borzoli e Pontedecimo. Il prefetto ha disposto per stamani la chiusura di tutte le scuole del Ponente. Molti piccoli centri dell'entroterra risultano isolati. Sono al lavoro le ruspe dell'Anas e della Provincia per ripristinare la viabilità. Superlavoro anche per gli addetti alle autostrade per rimuovere frane e smottamenti. Tutto il traffico dell'Italia Nord-orientale risulta intasato:

I PRECEDENTI

Una tragedia annunciata

GENOVA. Anche la pioggia mette in ginocchio Genova, un K.O. netto che fa traballare le ardite geometrie urbanistiche del capoluogo ligure, una striscia infinita di cemento stretta tra i monti e il mare. Come un anno fa - allora era una domenica, domenica 27 settembre per l'esattezza - si contano i morti, i feriti, i danni, si cercano di individuare le responsabilità. Ma la distanza tra i cittadini e lo Stato, la Regione, il Comune e la Provincia senza guida sembrano sempre più insormontabili. Pulizia dei torrenti, regimazione delle acque, fogne, studi idrogeologici: che fine hanno fatto i tanti progetti dopo lo straripamento del Bisagno? La gente è perplessa e si domanda se una soluzione verrà mai, se la natura avrà ancora il sopravvento. E si domanda se tutti questi anni di edificazione anche violenta e di contemporaneo abbandono del centro storico non siano stati un colpo irreversibile alla città della Lanterna.

La notte di terrore di un anno fa - un bimbo di cinque anni e sua nonna morti annegati, piani bassi invasi dall'acqua, negozi

praticamente impossibile l'attraversamento del tratto cittadino.

Anche per le ferrovie è caos: una sola linea in funzione per Savona, quella per Alessandria bloccata, quella per Milano interrotta da frane. Si circola solo verso Sud e non moltissime difficoltà. Il nubifragio non ha risparmiato il centro città: il quartiere storico allagato, la zona della Foce impraticabile, fango e rifiuti sull'asfalto, negozi allagati sul Bisagno, traffico paralizzato. Le autorità comunali hanno invitato la popolazione a non usare le auto e, nel limite del possibile, a non uscire di casa.

Danni rilevanti si registrano anche a Savonese e nello Spezzino, in particolare nelle

Cinque Terre. Subissate di telefonate, le autorità pubbliche hanno risposto come potevano alle numerose chiamate. Un ruolo del tutto particolare ed inedito lo hanno svolto le televisioni locali che, per l'intera giornata, hanno cercato di dare consigli ai bisognosi, orientare gli aiuti, indirizzare le autoambulanze, segnalare le strade bloccate. L'esasperazione degli abitanti, dei commercianti, degli anziani ha trovato uno sfogo, immediato e momentaneo. Resta l'angoscia e l'impotenza, l'ombra della morte e della paura, un giorno che non si potrà dimenticare in una città sempre più dimessa e abbandonata. E, per giunta, la perturbazione non se ne vuole andare.



Piemonte
Frane su strade e ferrovie
Paesi isolati

TORINO. Un violento nubifragio ha investito ieri anche il Piemonte. A Novara, Asti, Alessandria e Vercelli i vigili del fuoco hanno lavorato per ore per aspirare l'acqua e rimuovere le parti pericolanti di numerosi palazzi. La vendemmia iniziata la scorsa settimana è stata sospesa per il maltempo. Tre frazioni di Ribordone, paese montano in valle Orco (Torino), sono rimaste isolate per l'inagibilità di altrettanti ponti danneggiati dalle acque del torrente. Nella stessa località è stata chiusa la strada provinciale che collega il paese con il santuario di Prascodù, a causa di una frana lunga un centinaio di metri. Nell'Astigiano il maltempo ha causato gravi danni alle coltivazioni e disagi alla circolazione stradale. La campagna tra Nizza Monferrato e Canelli è rimasta completamente allagata per lo straripamento del torrente Belbo. L'acqua ha invaso alcuni quartieri di Nizza, allagando cantine, negozi e autorimesse, anche quella della Polizia stradale. Decine di auto sono rimaste bloccate, da acqua e fango provenienti dalle colline, sulla strada statale Asti-Nizza-Acqui Terme e sulla provinciale di valle San Giovanni.

Allagamenti e frane anche a Saint Vincent, in Valle d'Aosta, dove la ferrovia è rimasta bloccata per sei ore. Gli otto treni, che dovevano transitare in quel periodo, sono stati bloccati nelle stazioni di Châtillon e Verres e i passeggeri sono stati fatti proseguire. Quattro massi di grosse dimensioni sono caduti sulla statale nei pressi di Montjovet, per fortuna in un momento in cui non transitavano auto, bloccandola. Una frana ha anche lambito una casa, senza però procurare danni.

Milano
«Acqua alta» e il traffico si paralizza

MILANO. Un acquazzone violentissimo, una pioggia intensa e implacabile che ha cominciato a flagellare la città al mattino presto e non ha dato tregua fino a sera. E Milano è finita sott'acqua proprio mentre la gente si metteva in marcia per raggiungere posti di lavoro e scuole. Immediata e disastrosa le conseguenze sul traffico: ingorghi, code, auto in panne abbandonate in mezzo all'acqua, sottopassii trasformati in piscine, strade impraticabili, inappuntabili impiegati e mamme con bimbi al seguito, inzuppati come biscotti, costretti a guadare le vie semisommese come fossero fiumi, con l'acqua a metà gamba. Come da copione, un inferno di telefonate ai centralini dei vigili urbani e dei pompieri, costretti a rimbaldare da un capo all'altro della città, dal centro alle periferie, per «prosciugare» scuole, ospedali, negozi e stabilimenti allagati.

Milano quasi come Venezia con l'acqua alta. E la solita spiegazione «tecnica»: il sistema fognario è vecchio e, oltre certi limiti, non ce la fa a smaltire l'ondata di piena, con centinaia di tombini che vanno in tilt. Giornata nera, nerissima, anche per il trasporto pubblico: metropolitana presa d'assalto, in tilt diverse linee di tram e filobus, bloccati da guasti elettrici sulla rete di alimentazione, rami caduti sui binari o guai causati dalla pioggia. Per gli utenti lunghi attese sotto il diluvio, ritardi, trafelati trasbordati da un mezzo all'altro pur di guadagnare la meta. All'aeroporto di Linate cancellati due voli, una decina dirottati su Bergamo, Torino, Venezia.

Il disastro ieri mattina nei Quartieri spagnoli. Il tempestivo allarme ha evitato vittime

Napoli, crolla palazzo lesionato dal sisma '80

Trecento persone sfollate dagli edifici vicini

NAPOLI. Un forte boato. Poi un fuggi fuggi generale. In quei vicoli oscuri, intrappolati da tredici anni in una ragnatela di ponteggi in ferro, si sono vissuti attimi di terrore. Il vecchio edificio si è polverizzato in pochi secondi. Questa volta la tragedia è stata evitata per un soffio. Perché il palazzo, nel cuore dei Quartieri spagnoli, era disabitato: fu dichiarato pericolante all'indomani del terremoto dell'80. Ma anche per la prontezza di riflessi di un uomo che, avvertiti i primi scricchiolii, ha dato l'allarme ai pompieri. Il bilancio? Solo tanta paura e qualche ferito lieve, raggiunto dalle macerie che hanno invaso una decina di «bassi». I vigili del fuoco, per precauzione, hanno sgomberato sessanta famiglie, circa trecento persone, che vivono in cinque palazzi, nello stesso vicolo. Tutta la zona è stata chiusa al traffico per consentire ai tecnici comunali di effet-

tuare ulteriori perizie sugli altri fabbricati vicini a quello crollato. È stato il gestore di una salumeria in vicolo Tofa, una delle tante stradine a ridosso dell'edificio, a dare l'allarme. Poco dopo le 9, ha avvertito un filo di polvere che fuoriusciva da un muro. Si è affacciato al telefono ed ha informato i pompieri. Che, a sirene spiegate, sono arrivati dopo una decina di minuti, mentre il tam tam dei vicoli lanciava l'allarme. Così le prime famiglie hanno

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

cominciato a lasciare le proprie case. Poi i vigili hanno accertato l'imminente pericolo di crollo e, immediatamente, hanno predisposto le operazioni di sgombero. Sembrava di essere tornato indietro, alla Napoli sventrata dai bombardieri americani. Un dolente corteo di donne, uomini, anziani e bambini con valigie e suppellettili raccolte alla rinfusa si è incamminato verso ripari di fortuna.

Proprio in quel momento, alle 9,30, la palazzina si è sbriciolata sotto gli occhi terrorizzati degli sfollati, mentre una nube di polvere avvolgeva l'intera zona. Interminabili attimi di panico sono stati vissuti tra i soccorritori: infatti si sospettava che il palazzo fosse abitato da alcuni senzatetto. La calma è tornata solo quando una anziana donna ha riferito ai soccorritori che, due mesi fa, gli occupanti abusivi avevano lasciato l'appartamento. L'edificio crollato al civico 9 di vicolo Tofa era stato costruito all'inizio dell'Ottocento. Fino a quel terribile 23 novembre del 1980, ci abitavano nove famiglie, che furono subito sfrattate. Il palazzo venne ingabbiato da quintali di tubi in ferro e recintato. In questi tredici anni nessuno ha provveduto a riattarlo. Eppure, di miliardi per la ricostruzione post-terremoto, ne sono arrivati a iosa. Ai Quartieri spagnoli non si contano gli stabili a rischio, che

rappresentano una costante minaccia per l'incolumità pubblica. Le infiltrazioni d'acqua in quelle lesioni provocate dal sisma, giorno dopo giorno hanno indebolito ulteriormente le fondamenta del palazzo fino a provocarne il crollo.

In serata, una delegazione degli abitanti sfrattati si è recata in Municipio per chiedere, in attesa che i tecnici si pronuncino sulla staticità dei cinque edifici vicini a quello caduto, un'adeguata sistemazione in albergo. Un'altra del palazzo è rimasta in piedi e potrebbe cedere da un momento all'altro. Proprio per evitare pericoli agli abitanti della zona, il comandante provinciale dei vigili del fuoco, Petrone, ha chiesto al commissario prefettizio del comune di Napoli, Manino, di affidare con procedure di urgenza a ditte specializzate i lavori di demolizione delle parti dell'edificio che non sono crollate.



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 63ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 2 al 17 ottobre 1993

L'unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 2 al 17 ottobre 1993 la Festa de l'Unità.

Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 3 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievocano un'antica sfilata storica con il comune di Asti. I borghi di Alba, ognuno con le proprie figure storiche e con i propri colori, sfileranno per le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e dagli sbandieratori, vanto della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Asini, antica disfida storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Piemontese di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre e del Congresso con mostre e rassegne.

Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato della Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in città ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etti, Sipi, case del popolo, sezioni del PDS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti dell'autostrada, collegata a questa con una superstrada che rende agevole l'arrivo senza estenuanti code. Se decidete di organizzare una gita saremo ad accogliervi la simpatia dei compagni di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe
telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562
giorni feriali: ore 15-19
sabato mattina: ore 10-12
oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.
VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)
È INDISPENSABILE PRENOTARE

Menù per la Festa de l'Unità

£. 25.000 nei giorni feriali
£. 28.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI

Peperoni con bagna caoda, cotechino con fonduta,
Lingua in salsa, frittatine

PRIMO (a scelta)

Tajarin o agnolotti

SECONDO CON CONTORNO (a scelta)

Brasato al barolo
Arrosto alla nocciola

TORTA DI NOCCIOLE

1 bottiglia di vino D.O.C. + 1 bottiglia d'acqua minerale £. 5.000
A RICHIESTA: GRATTA DI TARTUFI SUL PRIMO
PREZZO A CONCORDARE

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, Cantine, Enotecche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

La tragedia nella caserma di Ponte di Brenta Tarzan Sulic aveva 11 anni, ferita anche la cugina di tredici: i due ragazzini erano stati sorpresi mentre fuggivano da un appartamento

«Mi è saltato addosso e mi ha sfilato l'arma» Centrato in piena fronte dalla pallottola La rabbia dei familiari che hanno assediato la stazione dei Cc: «Facciamo saltare tutto»

Carabiniere uccide bambino nomade

«È partito un colpo mentre tentavo di riprendermi la pistola»

Un ragazzino di 11 anni, nomade croato, ucciso da un colpo di Beretta dentro una stazione dei carabinieri. Sua cugina di 13 anni ferita dallo stesso proiettile. «Un incidente», assicurano militi e giudice. I due erano stati fermati dopo alcuni furti. Versione ufficiale: la vittima, Tarzan Sulic, «ha tentato di disarmare un carabiniere, che ha afferrato a sua volta la pistola; nel tira e molla è partita la pallottola».



Ragazzini in un campo nomadi

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

Padova. Tarzan di nome e di fatto, lo zingarello: «Agitato, aggressivo, sguaiante», giurano i carabinieri. Undici anni, una vita già matura per certe esperienze. Arrestato dopo alcuni furti, non si è dato per vinto, ha provato più volte a divincolarsi, a scappare. È riuscito a sfilare dalla fondina la Beretta di un giovane milite. Gli è andata male, nella colluttazione è partita una pallottola calibro 9 che lo ha preso dritto in fronte, gliel'ha trapassata, è finita nel corpo di una cugina di 13 anni, compagna di scorse e di arresto. Tarzan Sulic, nomade di origine croata, è morto sul colpo nella camera di sicurezza della stazione dell'Arma di Ponte di Brenta, frazione di Padova. La cugina, M.D., è ricoverata all'ospedale di Padova, il proiettile entrato dal seno sinistro e fermatosi sulla scapola non ha causato lesioni pericolose. Pare che se lo sentano addosso, i carabinieri, il fiato è dubbioso. Un undicenne piccolo e mingherlino che prova ad evadere come nei film, che riesce a disarmare un militare grosso il doppio di lui? Il colonnello che comanda a Padova la sezione operativa sospira: «Eppure è così, una maledetta disavventura». E racconta per filo e per segno la sua versione. Comincia alle 13. A Noventa Padovana una coppia rientra a casa, e vede uscire i due zingarelli. Un furto, pensano subito. I ragazzini scappano, i due li rincorrono. Si unisce un'altra gente, nella zona ci sono state di recente parecchie «viste» al-

le abitazioni. Tarzan ed M.D. vengono cacciati in strada, afferrati, immobilizzati. Non piangono per impietosire. Urliano, si divincolano, il ragazzino riesce a mordere profondamente una mano che lo stringe. Arriva la «zazzella» da Ponte di Brenta. I due vengono trasferiti nella casermetta anni sessanta, circondata da muretto di cemento e sbarre grigie, ombreggiata dalle magnolie. Rapida perquisizione e salta fuori un fagottino di oggetti d'oro, catenina, braccialetto, orecchini, medagliette. «Documenti non ne avevano. Il nome non lo volevano dire. Di italiani parevano baciare solo qualche parola. Li tenevamo in anticamera nell'attesa di un'identificazione, ma erano molto, molto inquieti», ricostruisce il colonnello. «Ne combinavano di tutti i colori, sputavano per terra, ogni volta che si apriva la porta d'ingresso cercavano di scappare fuori. Così, provvisoriamente, sono stati sistemati nella camera di sicurezza». Pochi minuti e Tarzan chiama: deve fare la pipì. Un carabiniere semplice, giovane, quattro anni di servizio, apre la porta. I colleghi, poco più in là, lo sentono scendere un urlo «aiuto!». A nota, lo sparo. Cos'è successo? Ancora il colon-

nello: «Appena aperta la porta i ragazzini gli sono saltati addosso. Tarzan è riuscito a sfilargli la pistola dalla fondina. Il carabiniere l'ha afferrata a sua volta per riprenderla. Tira tu che tiro io, la Beretta si è amata ed è partito lo sparo». E perché due ragazzini dovrebbero provocare tanto pulitiero? «Sapevano di non rischiare, che tanto prima o poi sarebbero stati rilasciati». I colleghi accorsi trovano il corpicino di Tarzan già a terra, la cugina addossata al muro immobile e zitta. Solo cinque minuti dopo si accorgono che anche lei è ferita. Ci vuole qualche ora prima di ottenere l'identificazione. Verso sera arrivano, da un campo sistemato vicino a Mira, mamma e papà di Tarzan, mamma della cugina, zii, parenti, amici. Molti hanno il telefonino. Una dozzina di Messeddes ostruisce il traffico. Volano verso la caserma urla, insulti, minacce, promesse di vendetta: «Bruciamo tutto». Infine, la rabbia si stempera in pianti e lamenti. Intanto l'Arma avvia un'inchiesta interna, ma già il pm Antonino Cappelleri anticipa: «Sembra proprio un incidente, provocato dal gesto inconsulto della vittima».

L'«allucinante» testimonianza di Bottai, segretario generale del ministero degli Esteri «L'ordine era: minimizzare»

Caso Bnl Atlanta

Le grandi manovre della Farnesina

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Troncare, sopire. Sopire, troncare»: è sotto questa manzoniana insegna che si mosse il governo italiano all'indomani dell'esplosione dello scandalo della Bnl di Atlanta e dei suoi massicci finanziamenti all'Irak in guerra con l'Iran (anni Ottanta). Quindi, non la ricerca della verità e delle responsabilità di un grande intrigo politico e finanziario, ma il tentativo di «minimizzare» la portata e gli effetti. Decisa la linea, dalla Farnesina (dove «regnano» il ministro Gianni De Michelis e il segretario generale Bruno Bottai) partirono le opportune istruzioni per le rappresentanze diplomatiche più di vicine interessate all'Atlanta connection: Washington, dove era ambasciatore Rinaldo Petrigiani, e Baghdad, dove era titolare Ugo Toscano. Questa poco edificante ricostruzione l'ha resa nota ieri Bruno Bottai (anche oggi è segretario generale del ministero degli Esteri) davanti alla commissione d'inchiesta del Senato italiano. In verità, la testimonianza di Bottai è stata definita da molti senatori «allucinante». Ma è stata l'intera giornata densa di sorprese per i commissari inquirenti. Perché, dopo l'audizione di Bottai, è stata la volta, nel pomeriggio, dell'ex ambasciatore a Washington, Rinaldo Petrigiani. Un uomo molto indaffarato da quando è pensionato: opera nello studio legale di Bill Rogers, l'ex segretario di Stato Usa, e presiede anche il consiglio d'amministrazione dell'Alenia a Washington, l'industria italiana specializzata in prodotti diversi dai cioccolatini. Così, se la prima testimonianza aveva invece un risvolto non poco di senatore della commissione d'inchiesta, la seconda li ha resi irrimediabili. Le sortite della coppia Bottai-Petrigiani hanno provocato un'ormai certa convocazione dell'ex ministro De Michelis e dell'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti. E non si può escludere che i due diplomatici vengano riconvocati per essere interrogati sotto giuramento. Lo stesso presidente della commissione, il de Giampolo Mora, che pure aveva deciso che non doveva esserci divaricazione, evidenti fra le due testimonianze. Petrigiani ha infatti negato che dalla Farnesina - dopo il 4 agosto del 1989, il giorno in cui esplose l'Atlanta connection - fossero mai giunte istruzioni per minimizzare la vicenda. Anzi, ha detto Petrigiani «non ho mai ricevuto istruzioni specifiche». Almeno fino al marzo del 1990, quando l'ex ambasciatore è in Italia e a Milano incontra il nuovo presidente della Bnl, Giampiero Cantoni, il quale gli illustra le sue preoccupazioni per le incertezze sull'esito dell'inchiesta penale in corso ad Atlanta. La Bnl teme di essere incriminata davanti al tribunale. Timore confermato a Petrigiani il giorno dopo a Roma dal direttore del Dipartimento economico della Farnesina Raniero Vanni D'Archirafi. Petrigiani fu incaricato di presentare queste preoccupazioni italiane al governo Usa, nei cui circoli andava ricordato che la Bnl è di proprietà del Tesoro. E Petrigiani eseguì l'incarico peregrinando tra il Dipartimento di Stato e il Dipartimento della Giustizia, fino ad incontrare il ministro della Giustizia degli Stati Uniti, Ora appunto, Petrigiani fa il consulente per lo studio Rogers. Fu così che l'ambasciatore accreditato a Washington la tesi della Bnl vittima dei raggi di Chns Drogouli, il direttore della filiale di Atlanta della banca italiana, scongiurando gli allarmi di non incriminare l'istituto di credito del governo di Roma. Insomma, hanno commentato i senatori del Pds, Francesco Forte e Roberto Scheda, democristiani come Bruno Lazzaro, il governo e i suoi funzionari si sono mossi soltanto per difendere gli interessi di una banca e non per promuovere la ricerca di una verità sconvolgente: la decisione occidentale di aiutare clandestinamente l'Irak, fornendo informazioni strategiche, soldi, cibo, armi, tecnologia doppio uso. E i 400 milioni di dollari che ora la Bnl cerca di ottenere dagli Stati Uniti a copertura dei prestiti non restituiti dall'Irak, sono «il salario della menzogna». La deposizione di Bottai è stata definita «ambigua, equivoca, evasiva». Il segretario generale non ha risposto ad una domanda cruciale: perché all'ambasciatore di Washington non risultano conservati documenti relativi al caso Atlanta? E ha sottolineato che la linea era quella suggerita anche dal ministro del Tesoro: «all'Italia conveniva che le responsabilità restassero circoscritte alla filiale di Atlanta». Quindi, minimizzare e non aiutare la scoperta delle responsabilità del quartier generale della Bnl e della sfera politica italiana.

Il giovane artigiere calabrese non è più rientrato in caserma È tornato nella sua baracca per badare ai suoi genitori e alle sue sorelle. È il solo a lavorare

Vincenzo, disertore per «povertà»

Storia di Vincenzo, artigiere di 19 anni, disertore. Di giorno lavora, di notte fa il latitante. Il ragazzo, che mantiene padre, madre e tre sorelle da quand'aveva 13 anni, è stato costretto a scegliere: o diventare disertore abbandonando la caserma o far morire di fame la propria famiglia. I carabinieri lo cercano. I vicini lo proteggono: «I figli di papà vengono esonerati e giocano a tennis, lui invece...».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

GERACE (Reggio Calabria). Quando finisce di lavorare, Vincenzo Bruzzese, 19 anni, si fionda in campagna. Lì si nasconde: fino all'alba del giorno successivo quando si presenta nella stupenda piazza medievale di Gerace per trovare un'altra giornata di lavoro. Sta andando avanti così da settimane: il giorno a cobbare dove capita, di preferenza lavoro da muratore. La notte latitante, come un qualsiasi sottopancia della 'ndrangheta, per sfuggire ai carabinieri che sono andati a cercarlo nella baracca in cui abita la sua famiglia già per tre volte. Vincenzo ha abbandonato la caserma in cui faceva il militare. Dal punto di vista tecnico è un disertore perché è venuto meno ai propri doveri. Tornato per un congedo da Bracciano s'è reso conto che senza di lui a portare soldi a casa, padre, madre e le tre sorelline non ce l'avrebbero più fatta. Così ha deciso: di giorno «latta», di notte latita. Del resto, non ci deve essere una grande differenza tra il dormire dove capita o nella baracca dei Bruzzese, dove manca l'acqua il cesso e gli altri servizi, accanto alle bestie che spesso Vincenzo accudisce, nella frazione di Buri, una frazione di case un po' più in là della grande cattedrale di Gerace. Non c'è nessuna furbizia nelle scelte del militare Vincenzo Bruzzese di stanza a Bracciano. Non è stato lui ad attirare l'attenzione fino a finire sul maggiore quotidiano locale. La sua storia è venuta fuori perché un gruppo di vicini indignati ha chiamato un gionalista di Locris: «In un paese di figli di papà che vengono riformati e poi passano il tempo a giocare a tennis, la situazione di Vincenzo ci pare ingiusta, vergognosa e inaccettabile». Vincenzo è un ragazzo nero e dolce, con il corpo un po' tozzo, come precocemente invecchiato dagli sforzi. Avrebbe voluto studiare, ma finita la terza media, a 13 anni, ha dovuto smettere per mantenere la propria famiglia: padre separato, madre disoccupata, tre sorelle, ora tutte sotto i 15 anni, allora bimbettoni. Per anni è andato «a giornata» fin quando lo scorso febbraio è arrivato l'evento che gli ha cambiato la vita: la cartolina per fare l'artigiere a Bracciano. Il giovane non ci ha neanche pensato a quel pezzo di carta e quando ha scoperto come stavano le cose era già tardi per la pratica di esonero. La domanda l'ha fatta ugualmente, ma fuori tempo massimo e, gli hanno fatto capire dove fa il militare, farà prima a finire la naja che non a vederla accolta. Va avanti fino allo scorso 1 luglio facendosi mandare a casa ogni volta che può: per dare una mano e per scoprire che le cose peggiorano in continuazione. Il signor Bruzzese ormai non può più far nulla. Gli è stata riconosciuta una invalidità all'80 per cento, ma la pratica per la pensione chissà dove s'è fermata. Cristina, la più grande delle sorelle è disperata. Sempre tra la prima della classe è arrivata al secondo magistrale grazie all'interessamento di un professionista che le compra libri e paga le tasse. Ma se non c'è Vincenzo a pensare per la famiglia deve farlo Cristina e adirio scuola. In una terra devastata da un'alta presenza mafiosa i Bruzzese non hanno mai avuto nulla a che fare con la giustizia. Antonio Bruzzese, padre di Vincenzo, si dispera: «I carabinieri non avevano mai bussato alla mia porta ora sono tre volte che vengono». Il figlio cerca di calmarlo, poi, a voce bassa e con le mani dietro la schiena spiega: «Io gliel'ho detto a Bracciano com'è un'altra presenza mafiosa i Bruzzese non hanno mai avuto nulla a che fare con la giustizia. Antonio Bruzzese, padre di Vincenzo, si dispera: «I carabinieri non avevano mai bussato alla mia porta ora sono tre volte che vengono». Il figlio cerca di calmarlo, poi, a voce bassa e con le mani dietro la schiena spiega: «Io gliel-



In una terra devastata da un'alta presenza mafiosa i Bruzzese non hanno mai avuto nulla a che fare con la giustizia. Antonio Bruzzese, padre di Vincenzo, si dispera: «I carabinieri non avevano mai bussato alla mia porta ora sono tre volte che vengono». Il figlio cerca di calmarlo, poi, a voce bassa e con le mani dietro la schiena spiega: «Io gliel-

Di Bernardo e la sua loggia

«È massoneria trasparente»

PIERO BERASSAI GIANNI CIPRIANI

MILANO. Ha consegnato al giudice Cordova i documenti in cui si dimostra l'esistenza di logge coperte all'interno del Grande Oriente d'Italia; carte che sono state utilizzate dal procuratore di Palmi per inviare un avviso di garanzia all'ex Gran Maestro, Armando Corona e ad Augusto De Megni, numero uno del Rito scozzese. Lo ha rivelato lo stesso Giuliano Di Bernardo, già al vertice di palazzo Giustiniani e adesso a capo della Gran Loggia Regionale d'Italia. Una dichiarazione inattesa, che dimostra come la collaborazione di Di Bernardo sia stata molto più «sostanziosa» di quanto si sia finora immaginato e come, fra i nomi dei giudici di Palmi ci siano già documenti attraverso i quali poter ricostruire con precisione i meccanismi del malaffare, a cominciare da Tangentopoli, che hanno regolato alcune attività della massoneria «ufficiale».

L'ex Gran Maestro del Grande Oriente, ha fatto riferimento all'inchiesta di Cordova durante una conferenza stampa convocata per illustrare quali saranno le linee della nuova «obbedienza» fondata da Di Bernardo, destinata a ricevere il riconoscimento della Loggia madre d'Inghilterra, che pochi giorni fa ha «comunicato» definitivamente i massoni di palazzo Giustiniani, accusati di aver tollerato l'esistenza di veri e propri comitati d'affari all'interno delle logge. Di Bernardo, però, non si è limitato a parlare solamente dell'inchiesta giudiziaria, ma ha spiegato le linee del suo «progetto trasparenza», che ha come obiettivo principale quello di far uscire la massoneria italiana dall'ombra del segreto, anche attraverso la divulgazione degli elenchi di tutti gli iscritti. Un primo passo è già stato compiuto inviando al ministro dell'Interno, Nicola Mancino, la lista dei primi aderenti alla nuova «obbedienza».

«Ci siamo impegnati - afferma Di Bernardo - ad aggiornarli periodicamente. Attualmente sono circa un migliaio i massoni che hanno aderito alla Gran Loggia Regionale d'Italia, che conta circa 60 logge in tutta Italia. Ma anche questo è una data approssimativa, perché la situazione è in costante evoluzione». Giuliano Di Bernardo non lo dice, ma implicitamente ammette che il Grande Oriente d'Italia in cui ha «militato» per 30 anni, per molto tempo ha giocato un ruolo non secondario nella storia anche recente d'Italia. E si dichiara d'accordo con l'iniziativa dell'Unità che ha deciso di pubblicare nella cronaca to-

L'ex ministro Rognoni: «Si faccia luce fino in fondo sul caso Moro»

ENRICO FIERRO

ROMA. Chi consegnò a Giulio Andreotti il famoso memoriale di Aldo Moro? Franco Evangelisti, ex braccio destro del «presidente» dice: «Fu il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa». Giulio Andreotti ammette, ma con qualche rettificca: «Quel memoriale mi fu consegnato da Virginio Rognoni, che all'epoca era ministro dell'Interno». Virginio Rognoni sentito due giorni fa dai giudici conferma. Eravamo agli inizi di marzo, ricostruisce l'ex ministro dell'Interno, e quel verbale di interrogatorio dello statista de nella prigione del popolo delle Br era di 49 pagine. Anche su questa circostanza c'è diversità di opinioni tra Rognoni ed Evangelisti, le pagine, ricorda quest'ultimo, erano 60. Misteri.

Onorevole Rognoni, quindi è vero: lei consegnò il memoriale Moro a Giulio Andreotti?

Come ministro dell'Interno, per i compiti e le funzioni del mio mandato, avevo il diritto di entrare in possesso delle «carte Moro» trovate nel covo di via Montenevoso. Era anche mio dovere, una volta ricevuto il materiale, portarlo a conoscenza del presidente del Consiglio. E così avvenne: feci leggere ad Andreotti il «memoriale», e d'accordo con lui, e con l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria, lo resi pubblico.

Di quante pagine era composto il «memoriale» e di cosa parlava?

Erano quarantatré pagine e dopo la decisione di renderle pubbliche quasi tutti i giornali le pubblicarono. Il loro contenuto è noto.

Perché Evangelisti racconta che a consegnare quel documento al senatore Andreotti fu il generale Dalla Chiesa? C'è qualcosa che non quadra, appare Evangelisti parla d'altro: di un altro «memoriale»? È possibile, può essere questa una spiegazione?

Non so che cosa risponderle sulla circostanza affermata da Evangelisti. Vedano i giudici. So che il «memoriale» reso pubblico allora, era tutto il «memoriale» che venne trovato e consegnato ai magistrati dai carabinieri del gen. Dalla Chiesa a seguito della loro irruzione nel covo di via Montenevoso. C'è qui la parola del generale e la sua lealtà verso le istituzioni.

Il sequestro Moro è un fantasma che ritorna. Soprattutto nei momenti più acuti della crisi del Paese vengono fuori pezzi di verità. Secondo lei riusciranno mai a ricom-



L'ex ministro Virginio Rognoni

Denuncia

Vitalone fece pressioni per il fratello

ROMA. L'ex ministro Claudio Vitalone avrebbe fatto pressioni sulla guardia di Finanza per evitare l'arresto di suo fratello, Wilfredo. Lo rivela il settimanale «L'Espresso», che in un'anticipazione riporta il testo di una denuncia che sarebbe stata fatta dal tenente colonnello Francesco Pittoru, del nucleo centrale di polizia tributaria. Pittoru afferma di aver ricevuto alle 17.30 del 31 maggio scorso una telefonata di Claudio Vitalone, con l'invito a recarsi, alle 18 dello stesso giorno, nel suo ufficio, in via Veneto, «per un colloquio di natura riservata». Nel corso dell'incontro, Vitalone «ritenne di manifestarmi la più assoluta estraneità ai fatti da parte sua e del fratello Wilfredo», al tempo stesso facendo presente «l'esigenza di evitare il carcere per il fratello che, a suo dire, è già stato ingiustamente colpito, in passato, da altri provvedimenti restrittivi della libertà personale, pur non avendo commesso i fatti ascritti». L'ex ministro avrebbe domandato al finanziere se la costituzione del fratello al gip, per chiarire la sua posizione, gli avrebbe evitato l'arresto. «Ho risposto - precisa Pittoru nella denuncia - che ero la persona meno idonea a fornire chiarimenti sul punto, suggerendogli di rivolgersi direttamente al magistrato».

Camorra

Un pentito: «350 milioni a Carnevale»

SALERNO. Le dichiarazioni del pentito Giuseppe Cillari, che ha chiamato in causa il giudice di cassazione Corrado Carnevale, contenute nella richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti degli onorevoli Carmelo Conte e Paolo Del Mese sono state inviate dalla procura di Salerno alla prima sessione della Commissione referente del consiglio superiore della magistratura. Per l'ex ministro Psi alle Aree Urbane e l'ex sottosegretario alle Partecipazioni Statali si ipotizza l'accusa di concorso continuato e plurigravato in associazione a delinquere di stampo camorristico. Giuseppe Cillari, pentito della camorra salernitana, affiliato al clan Galasso, nell'interrogatorio reso al sostituto Leonida Primicino di Salerno il 2 giugno scorso, ha sostenuto che il giudice Corrado Carnevale chiede e ottiene 350 milioni in contanti per aiutare in cassazione i cutoliani salernitani già condannati per associazione a delinquere di stampo camorristico. Secondo Cillari, Paolo Del Mese a contattare Carnevale è il consigliere Esposito, rispettivamente presidente e relatore della prima sezione penale della cassazione. Il giudice Carnevale ha preannunciato querele. Il giudice avrebbe ottenuto per lo suo intervento 350 milioni.

**Voto a sorpresa in commissione
Affari sociali alla Camera
Nove sì e otto contrari
per la sparizione della gabella**

**Favorevoli Pds, Lega e un psi
Ora la parola passa all'aula
La Garavaglia minaccia
il ricorso al voto di fiducia**

Tassa sul medico, in bilico I deputati la «aboliscono»

In forse la tassa sul medico di famiglia. Ieri la commissione Affari sociali della Camera ha cancellato, a sorpresa, il provvedimento. L'emendamento è stato presentato dalla Lega Nord. Hanno votato a favore il Pds e un socialista. Ora la parola passa all'aula di Montecitorio. E il governo già minaccia di ricorrere al voto di fiducia. La ministra Garavaglia si appella alla responsabilità dei deputati.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Rivolta contro la tassa sul medico di famiglia, a sorpresa, la commissione Affari Sociali della Camera ha cancellato le 85mila lire per l'assistenza di base. Alla riunione non era presente la ministra della Sanità, in giro per convegni a Montecatini ed Ostuni (Bridis) dove i medici di famiglia sono riuniti in congresso. Ora la parola passa all'Aula dei deputati che, forse già oggi, dovrà decidere se ratificare o no la proposta. Una vera mazzata per il governo che potrebbe trovarsi davanti a un buco di 1.200 miliardi. E Mariapia Garavaglia ha già minacciato la contromossa: «Il governo si adopererà in Aula per vanificare l'emendamento approvato oggi in commissione. Ci affidiamo alla responsabilità del Parlamento, ma certo, di fronte ad un forte ostruzionismo, si può anche ricorrere al voto di fiducia».

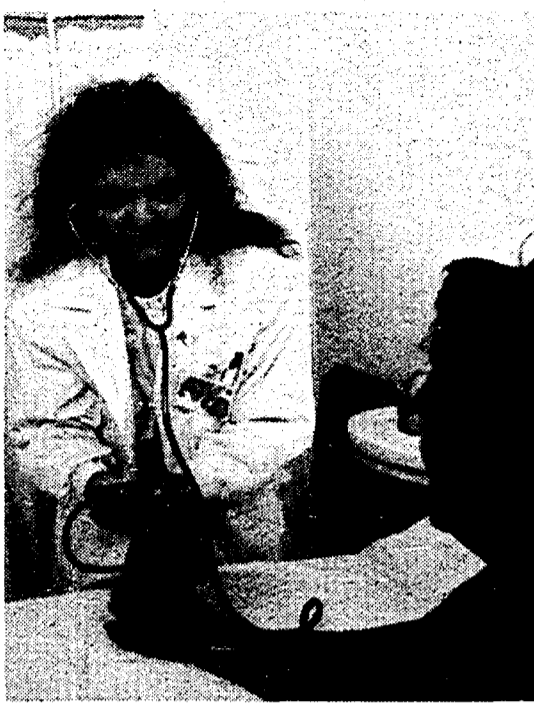
La ghiotta occasione per cancellare la famigerata tassa sul medico è stata offerta alla commissione dall'esame del decreto legge che concedeva ai cittadini, esenti per reddito, otto bolli in più. Un altro residuo delle norme volute ed imposte da De Lorenzo. Su proposta della Lega Nord è passato per un soffio (nove a favore, otto contrari) un emendamento che cancellava la tassa sul medico di famiglia, prevista dal decreto fiscale del novembre scorso. La decisione è stata presa con il voto favorevole di Pds e del socialista Buttini. Contraria la Dc e il resto del Psi.

Il blitz «sanitario» ha riempito di gioia pidellini e leghisti. «Logica vorrebbe» ha detto il capogruppo del Pds in commissione, Vasco Giannotti «che a fronte di un atto molto chiaro da parte del Parlamento, che chiede di abolire que-

sta ingiusta tassa, il governo finalmente comprendesse che non è il caso di difendere un balzello voluto da De Lorenzo e che si dichiarasse disponibile a trovare forme alternative di finanziamento per il sistema sanitario». Gongola il leghista Calderoni, primo firmatario dell'emendamento approvato: «Se la Garavaglia fosse venuta in commissione l'emendamento non sarebbe passato. Il voto di stamattina è servito almeno a chiarire chi veramente vuole che questa tassa sia pagata».

Non è del tutto scontato anche chi ha votato contro l'emendamento. È il caso del sottosegretario alla Sanità, Publio Fiori: «Ho difeso d'ufficio il decreto, ma è necessario riconoscere che questo provvedimento non solo non è gradito, ma presenta anche qualche aspetto che mette in dubbio la

sua costituzionalità. Credo che sia sbagliato che il Governo proceda ancora in questo scontro con il Parlamento e con l'opinione pubblica». Di diverso parere Gian Carlo Borra, responsabile Dc in commissione: «Se l'Aula confermasse il voto favorevole si tratterebbe di una presa in giro». Se la tassa sarà cancellata come saranno rimborsati i pochi cittadini che hanno già pagato? Augusto Barbera, del Pds, ha già pronta la soluzione: «Basterà dedurre il versamento dalla prossima dichiarazione dei redditi». I sindacati dei medici manifestano preoccupazione. «Speriamo che questi non significhino nuovi aggravii per il settore ospedaliero» ha detto Enrico Bollero, segretario nazionale dell'Anao. Anche Giorgio Alessandrini, della Fios-Cisl, ha espresso dubbi: «Come saranno recuperati i 1.260 miliardi previsti? Per In-



Tassa sul medico, una storia infinita

Sciopero Cgil-Cisl-Uil. Lunedì in campo i Cobas-scuola Da domani a domenica ventiquattr'ore senza treni

Paralisi ferroviaria da domani sera alle 21 e per tutta domenica. I sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil, con l'aggiunta di due autonomi, hanno confermato lo sciopero di tutti i ferroviari contro i tagli al servizio e al personale proposti dalla Fs-Spa. Viaggeranno solo pochi treni a lunga percorrenza, le Fs sconsigliano di avventurarsi negli altri. E lunedì mattina si fermeranno anche gli insegnanti Cobas.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Da domani sabato sera e per tutta domenica sarà per le ferrovie la paralisi totale o quasi. I sindacati confederali dei Trasporti hanno confermato il previsto sciopero - contemporaneo a quello della Fisas-Cisal e della Sma - contro i tagli al servizio e al personale proposti dalla Fs-Spa, e per 24 ore sino alle 21 di domenica 26 viaggiare in treno sarà praticamente impossibile. Trattandosi di un giorno festivo, non ci sono particolari restrizioni all'astensione dal lavoro da parte della disciplina sulla garanzia dei servizi essenziali. Tranne assicurare 66 convogli a lunga percorrenza nella giornata, andata e ritorno, sulle direttrici Nord-Sud e Est-Ovest. Assicurazione che ieri la Fs-

Spa ha fornito senza però illudere i passeggeri. Domenica scorsa furono solo i macchinisti a scioperare, peraltro seguendo un loro sindacato (il Comu). Questa volta invece tutti i ferroviari addetti alla circolazione sono chiamati a fermarsi da cinque sigle sindacali, e tra queste la Filt-Cgil, la Filt-Cisl e la Uiltrasporti. Quindi da una parte il numero dei treni garantiti sarà inferiore, e dall'altra non è detto che i convogli che partono a ridosso dell'inizio dello sciopero arrivino a destinazione. Le Fs perciò raccomandano di non fidarsi troppo dei treni a lunga percorrenza pronti a partire: «potranno verificarsi soppressioni o limitazioni. Non solo. Sono a rischio anche i passaggi a li-

vello, gli automobilisti dovranno attraversarli con molta attenzione perché potrebbero essere aperti e inattivi. Non si potrà dunque usare il treno per tornare sabato sera da Roma avendo partecipato alla manifestazione del Consiglio per l'occupazione (che si predisporranno servizi sostitutivi); né, domenica, per recarsi ad Assisi alla marcia della Pace; e per salutare il Papa ad Assisi in visita pastorale, solo Fisas e Sma sono disponibili a fornire un servizio adeguato.

A nulla è valso il tentativo del ministro dei Trasporti Raffaele Costa che l'altro ieri aveva convocato Fs e sindacati per convincerli a un ripensamento. Nonostante le Fs si fossero dette disponibili a una trattativa sul Piano di produzione '94 oggetto della contestazione, Filt Fit e Uiltrasporti dopo una riunione ieri hanno constatato che non c'erano le condizioni per sospendere lo sciopero, che avrà un seguito lunedì 27 per gli addetti agli uffici e alle officine. E per ora resta in piedi la replica dell'agitazione in programma per il 17 e il 18 ottobre. I sindacati confederali vogliono aprire una «vertenza trasporti» (il 19 ottobre bus e



Treni, nuovi scioperi in partenza

metro fermi per la protesta degli autotrofanvieri) con il coinvolgimento della Presidenza del Consiglio. Essi hanno lanciato un appello ai ferroviari per un'adesione di massa allo sciopero di domani e dopodomani: «Sarà la cartina di tornasole della nostra rappresentatività», ha detto il segret-

ario della Filt Luciano Mancini mentre il suo collega Paolo Brutti denunciava l'«impianto recessivo» del Piano di produzione delle Fs. Intanto lunedì mattina si fermeranno anche gli insegnanti aderenti ai Cobas della Scuola e quelli del Coordinamento precari per il contratto e contro i progetti del governo.

Lo sciopero dei giornalisti Niente quotidiani in edicola domani e giovedì 30, notiziari tv ridotti all'osso

ROMA. Niente giornali domani in edicola, notiziari ridotti all'osso, senza servizi né immagini, oggi e domani alla radio e alla Tv, mentre il prossimo numero dei settimanali uscirà in ritardo. I giornalisti scioperano oggi - e lo faranno anche mercoledì - prossimo, impedendo l'uscita dei quotidiani giovedì 30 settembre - per difendere il loro istituto di previdenza, l'Inpgi, dallo sciopero del 25% degli introiti (un'ottantina di miliardi all'anno) da parte del governo sotto forma di prestito forzoso. Un'imposizione che la Federazione nazionale della stampa rifiuta di «accettare passivamente», tanto da invitare l'Inpgi a «non obbedire a un decreto legge iniquo» che mette in pericolo la sopravvivenza stessa dell'istituto - che peraltro anche nell'ultimo anno non ha fatto mancare il suo contributo di 11 miliardi al fondo di solidarietà dell'Inps - e rischia di minare l'autonomia generale del settore.

Non solo: è tutta la situazione del settore informazione a preoccupare. Ad «tentativi di modificare il diritto di cronaca al mancato avvio della modifi-



Cambio dell'ora
Alle 3:00 della mattina di domenica 26 settembre entra in vigore l'ora invernale. A quest'ora bisognerà portare indietro di sessanta minuti le lancette. GRAZIA - PAG Intograph

Palermo: a 75 anni il cardinale Pappalardo va in pensione
Il cardinale Salvatore Pappalardo, arcivescovo di Palermo, ha compiuto ieri 75 anni e in base al diritto canonico va in pensione. Per il momento, non si sa ancora chi lo sostituirà e quando; per tradizione il Papa, a meno che non ci siano motivi di salute o esplicita richiesta da parte dell'interessato, tende in segno di rispetto a lasciare per qualche tempo al loro posto gli arcivescovi delle grandi diocesi. Nato a Villafraia Sicula (Agrigento), ma cresciuto nel paese d'origine della famiglia, Zafferana Etnea, sull'Etna, Pappalardo era tra i prelati più in vista in Vaticano quando Paolo VI lo destinò a Palermo. Dove ha combattuto con tenacia Cosa Nostra, affrontando a viso aperto, nel corso delle sue celebri omelie, i boss e i loro killer, accusandoli, condannandoli, chiamandoli a pentirsi e a lasciare la loro vita criminale.

Annuncia falsa bomba al Senato: la polizia lo sorprende in sartoria
La polizia ha individuato e denunciato per procurato allarme un giovane che ieri ha segnalato la presenza di una auto-bomba nei pressi del Senato. La telefonata anonima, giunta intorno alle 16 al «113», avvertiva che in una auto blu parcheggiata nei pressi di Palazzo Madama c'era un ordigno che sarebbe esploso il 24. Mentre in Corso Rinascimento venivano inviate alcune pattuglie, il funzionario di servizio in sala operativa, Pio Lauda - utilizzando alcuni apparati tecnici recentemente introdotti - è riuscito, sia pure nei pochi secondi della conversazione, a rintracciare il numero dell'apparecchio utilizzato dall'anonimo. Poco dopo una pattuglia è giunta nella sartoria alla quale era intestato il telefono e vi ha trovato Carlo F. di 24 anni. Il giovane nonostante abbia negato di essere l'autore della falsa telefonata, è stato denunciato per interruzione di pubblico servizio e procurato allarme.

Ostuni: rapinatori scambiati per «animatori» in un villaggio «Valtur»
Scambiati per «animatori» turistici, due rapinatori, armati e con i volti coperti con passamontagna, sono stati accolti con applausi e risate dai clienti del villaggio Valtur di Ostuni, nel brindisino. I rapinatori, dopo un attimo di sorpresa per l'accoglienza ricevuta, si sono fatti consegnare il denaro contenuto nella cassa del centro turistico, 19 milioni e 800mila lire e sono fuggiti.

Minori Incontro Giustizia e diplomazia brasiliana
Un'analisi approfondita delle procedure incrociate, per l'adozione, seguite in Italia e Brasile, è stata al centro di un incontro tra i diplomatici brasiliani e il direttore dell'ufficio centrale per la giustizia minorile, Federico Palomba. All'incontro richiesto, come informa una nota del ministero di Grazia e Giustizia, dall'ambasciatore del Brasile in Italia in seguito alla denuncia dell'europarlamentare Leon Schwartzberg circa la presunta scomparsa di 3 mila bambini sui 4 mila giunti in Italia dal Brasile a scopo di adozione tra il 1988 e il '92, hanno preso parte anche il ministro consigliere dell'ambasciata brasiliana Alfredo Carlos de O. Tavares e il console generale del Brasile ministro José Vicente de Sá Pimentel. Nel corso della riunione «sono stati riconosciuti il rigore delle leggi italiane e brasiliana e la legalità delle procedure seguite dalle autorità dei due paesi, pari alla severità dei controlli operativi. «Proprio la possibilità di controllare in ogni momento la situazione di ogni bambino adottato - precisa la nota del ministero - toglie qualsiasi fondatezza alla denuncia di Schwartzberg, restando così tassativamente escluso che il sistema delle adozioni possa essere in qualche modo legato con il mostruoso crimine contro l'umanità rappresentato dal traffico di organi, nei confronti del quale si deve mobilitare la sorveglianza e la cooperazione internazionale».

GIUSEPPE VITTORI

La storia di una donna di Ragusa e di un militare Usa Rivoleva il figlio americano Condannata per bigamia

Una storia che sembra tirata fuori dalla sceneggiatura di una telenovela ha visto protagonista una ragazza di Comiso in provincia di Ragusa. Dopo aver rotto un precedente matrimonio si lega ad un giovane americano dal quale ha un figlio. Dopo la rottura tra i due il giovane torna in America portandosi dietro il figlio. Adesso la donna è stata condannata per bigamia perché si sarebbe sposata a Las Vegas, senza aver ottenuto prima il divorzio.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

RAGUSA. Una storia romantica che finisce in un dramma in piena regola. I personaggi per mettere su una perfetta telenovela ci sono tutti: il bel militare americano, la fanciulla siciliana che per il nuovo amore manda a rotoli il precedente matrimonio. Una «fuga» a Las Vegas, poi il ritorno in Sicilia con la coppia che va in crisi ed infine il padre che rapisce il figlio scatenando una «battaglia legale» senza esclusione di colpi per l'affidamento del bambino. Tra gli ingredienti non poteva mancare il più classico dei colpi di scena: una denuncia per bigamia lanciata dagli States e la condanna della donna.

Un militare americano, assegnato negli anni scorsi alla base missilistica di Comiso a pochi chilometri dal capoluogo ibleo. Rita Farruggio, già sposata con Giovanni Passalacqua anche lui ragusano, si innamora perdutamente del giovanotto yankee. Dopo alcuni mesi Rita Farruggio resta incinta. Il 3 giugno del 1987 però Daniel Clark viene richiamato in patria e la sua donna, che nel frattempo era in regime di separazione, lo segue. A Las Vegas, dove Clark si è stabilito alla donna vengono fatti firmare alcuni documenti. «Mi dissero che si trattava di una serie di carte con le quali Daniel si impegnava a riconoscermi come suo il figlio che portavo in grembo...» racconta poi Rita Farruggio. Nell'autunno del 1987, dopo la nascita del bam-

bino, la coppia ritorna a Comiso e qui cominciano i problemi. Daniel e Rita litigano sempre più frequentemente.

Daniel Clark decide di risolvere la questione a modo suo. Una notte prende suo figlio e pianta tutti in asso, scappando negli Stati Uniti. Da quel momento inizia una battaglia condotta dagli studi legali italiani e americani. Rita Farruggio denuncia Clark per «il rapimento» del bambino. Dall'America Daniel Clark non si lascia intimorire e presenta una denuncia per bigamia nei confronti di Rita Farruggio. Le carte che Rita Farruggio ha firmato a Las Vegas sono in realtà i documenti di un matrimonio civile che sarebbe stato regolarmente celebrato dall'autorità americana. Rita però quando ha firmato non era una donna libera. Era sì in regime di separazione, ma non erano trascorsi i cinque anni previsti dalla legge e non aveva ottenuto il divorzio. In sostanza è bigama. Di questo parere è stato anche il Tribunale di Ragusa che proprio ieri l'ha condannata a sei mesi di reclusione. «Mi hanno rubato un figlio - è stato il suo amaro commento - e adesso finisco pure per essere processata e condannata».



Adriano Celentano

MILANO. Si tinge di giallo la tentata rapina nella villa bunker di Adriano Celentano a Galbiate, in provincia di Lecco. La notizia dell'episodio, avvenuto durante lo scorso fine settimana, è trapelata solo l'altro ieri. I ladri avevano preso di mira la lussuosa residenza del supermolleggiato. Due colpi di pistola in aria partiti dall'arma di un vigilante hanno sventato la rapina. Adriano, che in quel momento era in casa insieme alla moglie Claudia Mori, si è affacciato a una finestra, ma è stato subito tranquillizzato dagli «sceriffi dell'Ivi», l'istituto di vigilanza che sorveglia la proprietà dei Celentano.

«Un banale episodio di delinquenza comune», spiega il funzionario dell'Ivi. «Ha fatto scalpore perché è capitato a un personaggio famoso. Ma per noi si tratta di semplice routine». Un episodio, comunque, replicato nella notte fra martedì e mercoledì. Nel parco della lussuosa villa sono stati notati fasci di luce. Alcuni individui, sarebbero stati messi in fuga dai soliti «sceriffi». Perché? Al riserbo degli inquirenti, che mantengono il più rigoroso silenzio, fanno eco, sempre più insistenti voci che parlano di azioni a scopo intimidatorio. Quei «fasci» nella notte non erano agitari per farsi notare volutamente? Oltretutto le incursioni nella villa dei due noti personaggi dello spettacolo, non si sono limitate a queste ultime due e pare si siano intensificate dal mese di agosto. Proprio in questo periodo, com'erano al Clan Celentano, i

«Giallo» a Galbiate Misteriose irruzioni notturne nella villa di Celentano Ladruncoli o avvertimenti?

Rapina sventata nella villa di Adriano Celentano a Galbiate in provincia di Lecco. È successo lo scorso fine settimana, ma la notizia è trapelata solo l'altro ieri. Subito dopo un'altra inquietante incursione. Fasci di luce sono stati notati nel parco della proprietà. In agosto si sono verificati analoghi episodi. Gli inquirenti non si pronunciano, ma prende sempre più corpo l'ipotesi di azioni a scopo intimidatorio.

ROSANNA CAPRILLI

soliti ignoti hanno fatto «visita» alla proprietà, rubando solo l'«niente di particolare. Minacce non ce ne sono mai state. Pensiamo si tratti di banalissimi ladri». «Del resto - fanno eco all'Ivi - il luogo è talmente grande che si presta alle visite dei ladri. La villa è circondata da mura di cinta, ma lo spazio verde, intorno, è immenso, sconfinato nei boschi e nonostante la continua sorveglianza, non è impossibile trovare un punto di accesso». L'istituto di sorveglianza garantisce la sicurezza con una mini-pattuglia di «sceriffi», 24 ore su 24, da qualche lustro, precisa il funzionario, che ribadisce l'assoluta assenza di minacce o ricatti. Ma nessuno vuole pronunciarsi sul contratto, con un altro istituto di vigilanza, che la famiglia Celentano ha scisso un paio di mesi fa.

È possibile parlare col signor Celentano? «Oggi Adriano è in giro, e anche volendo non sapremo dove rintracciarlo». E voi cosa ne pensate di queste ripetute incursioni? «Niente di particolare. Minacce non ce ne sono mai state. Pensiamo si tratti di banalissimi ladri». «Del resto - fanno eco all'Ivi - il luogo è talmente grande che si presta alle visite dei ladri. La villa è circondata da mura di cinta, ma lo spazio verde, intorno, è immenso, sconfinato nei boschi e nonostante la continua sorveglianza, non è impossibile trovare un punto di accesso». L'istituto di sorveglianza garantisce la sicurezza con una mini-pattuglia di «sceriffi», 24 ore su 24, da qualche lustro, precisa il funzionario, che ribadisce l'assoluta assenza di minacce o ricatti. Ma nessuno vuole pronunciarsi sul contratto, con un altro istituto di vigilanza, che la famiglia Celentano ha scisso un paio di mesi fa.

Su AVVENIMENTI in edicola
UNA RACCOLTA DI FIRME PER CONSENTIRE L'ARRESTO DI DE LORENZO
Con uno scandaloso voto, la Camera ha detto no alla richiesta dei giudici
Su AVVENIMENTI i tagliandi per le firme di protesta che saranno consegnate alla Camera

Lunedì con **l'Unità** quattro pagine di

A Castelgandolfo l'incontro tra Wojtyla e l'ex presidente
La visita durata più del previsto: «Ho affetto per i russi»
Fitto scambio di opinioni mentre a Mosca è scontro aperto
Presente all'udienza privata anche la moglie Raissa

Il Papa accoglie l'amico Gorbaciov

Colloquio di un'ora: «Sono preoccupato per il suo popolo»

È durato oltre un'ora il colloquio privato tra Giovanni Paolo II e Mikhail Gorbaciov. «C'è stato uno scambio di punti di vista su alcuni temi significativi del nostro tempo», recita il comunicato vaticano. All'incontro, a Castelgandolfo, è stata presente anche Raissa. L'udienza ha assunto grande rilievo politico in un momento in cui il popolo russo sta vivendo un difficile momento per le riforme democratiche.

ALCESTE SANTINI

CASTELGANDOLFO. Un Gorbaciov sorridente ma serio in volto, accompagnato dalla moglie Raissa molto composta, è entrato alle 17,25 di ieri nella villa pontificia di Castelgandolfo dove è stato accolto dal Papa con la cordialità di un vecchio amico. Giovanni Paolo II gli è andato incontro con il suo tipico sorriso, gli ha stretto a lungo la mano e lo ha fatto entrare nel suo studio insieme alla moglie intrattenendolo a colloquio, che si è svolto in russo con interprete, per oltre un'ora. All'incontro ha preso parte anche la signora Raissa. All'uscita dall'incontro, più lungo del previsto, Mikhail Gorbaciov si è mostrato sorridente con i giornalisti, ma non ha fatto alcun commento.

Poco dopo, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato che nel corso della conversazione, durante la quale «sono stati ricordati cordialmente i due precedenti incontri del 1 dicembre 1989 e del 18 novembre 1990», quando Gorbaciov era presidente dell'Urss e segretario generale del Pcus per cui soprattutto la prima visita assunse un rilievo storico, «c'è stato uno scambio di punti di vista su alcuni dei temi più significativi del nostro tempo». Si è parlato, infatti, degli attuali problemi che travagliano l'Europa ed il mondo e, naturalmente, di quanto sta accadendo nelle ex repubbliche sovietiche e in Russia. Navarro Valls ha, inoltre, detto, che «il Santo Padre ha avuto, ancora una volta, l'opportunità di manifestare il suo grande affetto per il popolo russo», quasi a far comprendere che è preoccupato per il difficile momento politico che sta vivendo nel percorrere la via delle riforme istituzionali nella direzione della democrazia e della libertà.

A tale proposito, va ricordato che Papa Wojtyla ha usato in più occasioni espressioni di grande apprezzamento per Gorbaciov, l'uomo della perestrojka e dei grandi cambiamenti che hanno permesso anche alla Chiesa di inaugurare una nuova esperienza storica in Russia e in tutto l'est europeo. Quando, nell'agosto 1991, trovandosi a Budapest in visita ufficiale, gli giunsero



Mikhail Gorbaciov con il presidente Scalfaro, sotto il caloroso saluto con Andreotti, in basso Raissa Gorbaciov

Ha visto Scalfaro, i presidenti delle Camere, Occhetto
«La partita non è decisa»
ultimo messaggio da Roma

JOLANDA BUFALINI

ROMA. I «giochi non sono ancora fatti», Mikhail Gorbaciov parte oggi per Mosca più combattivo che mai. Valorizza le prese di posizione contro il decreto di Eltsin: «A favore di elezioni presidenziali e politiche simultanee si sono pronunciati 39 Soviet regionali, economisti democratici come Javlinskij e Shtatalin si sono pronunciati allo stesso modo», dice Gorbaciov - «un fatto molto serio». Per questo è prematuro parlare delle elezioni di giugno. Si candiderà? «Aspettate - risponde - ancora le cose non sono decise». Ma alla candidatura alle presidenziali ci sta pensando mentre esclude categoricamente di partecipare alle politiche. «Non sono elezioni libere - ha spiegato nella conferenza stampa tenuta insieme a Occhetto - poiché il Congresso è privato dei mezzi e dell'accesso ai media per condurre la campagna elettorale». Lui parteciperà come «sto facendo ora», dicendo ad alta voce le sue opinioni.

Gorbaciov ha fatto un *en plein* di incontri ai vertici delle istituzioni, e «adesso», scherza raggiante Vadim Zagladin che lo accompagna, «anche il Cielo: il gruppo si avvia verso Castel Gandolfo per l'incontro privato con il Papa. Raissa indossa una bella croce di rubini sovrastata da una corona d'oro. «Me l'ha messa al collo il patriarca di Gerusalemme e il patriarca di Mosca l'ha benedetto. La porto come simbolo di benevolenza». Lei e Mikhail Sergeevic non sono credenti in senso confessionale ma «creiamo in una entità superiore». Le battute polemiche sulla



«Toglietegli quella laurea»

BOLOGNA. «Togliete quella laurea a Gorbaciov». Il Rettore dell'Università di Bologna Fabio Rovessi Monaco ha reagito con una durezza che non ha precedenti nell'assenza dell'ex leader dell'Urss alla cerimonia durante la quale l'altro nobile in scienze politiche e al ministero ha proposto di revocare la laurea. Gorbaciov ha «cancellato» all'ultimo momento il capoluogo emiliano dal suo viaggio in Italia per rientrare il più rapidamente possibile in Russia. Ma anziché imbarcarsi sul primo volo per Mosca ha respinto altri impegni e soprattutto non ha annullato gli incontri con gli sponsor che minacciavano di ritirare i finanziamenti. Una «gestione mercantile della figura di Gorbaciov» che ha mandato su tutte le furie il Rettore già pronto

situazione russa Gorbaciov riserva alla tribuna offertagli nella sala stampa del Pds che, per bocca del segretario Occhetto esprime la solidarietà politica «in nome degli ideali che sono alla base della nascita del Pds». La democrazia, dice Occhetto, non può essere diversa «a Washington e a Mosca». Con Spadolini (in un studio del presidente del Senato Gorbaciov ha incontrato anche il «vecchio amico» Giulio Andreotti) e con Scalfaro al Quirinale, con Napolitano, nel pomeriggio, l'ex presidente dell'Urss sceglie di parlare dei «grandi temi».

Nel colloquio con il presidente della Camera e il capigruppo come un filo di riflessione che accomuna Italia e Russia: le riforme in ritardo che intervergono quando già troppi disastri si sono compiuti e le aspettative della gente sono al

di sopra delle possibilità di riforma. «A un riformista - dice Gorbaciov - non è dato di essere felice». In più la preoccupazione, legata al ripiegamento della Russia sui problemi interni, dei distogliersi dal processo di integrazione con l'Europa. Un'Europa che Gorbaciov preferirebbe vedere unita intorno alla Casa, piuttosto che alla Nato. C'è uno scambio di battute con Vittorio Sgarbi che gli contesta la fedeltà alla Costituzione sovietica della Russia. Presidente e deputati, risponde Gorbaciov, sono stati eletti a suffragio universale e l'uno e gli altri hanno giurato sulla Costituzione.

Gorbaciov, dopo l'incontro con Occhetto, ha spiegato perché la convocazione delle presidenziali per il 12 giugno non ha modificato la sua opinione. «È un precedente pericoloso per la giovane democrazia russa. Sul lungo periodo accantonare la Costituzione e dettare le proprie regole è pericoloso e spacca la società».

Occhetto ha rievocato l'antico rapporto di amicizia e l'influsso dell'opera di Gorbaciov sulla stessa nascita del Pds. «È importante - ha detto il segretario - che la Russia non perda il «romanzo» riformatore rappresentato da Gorbaciov per non restare schiacciata fra il neostalinismo radicale e il vecchio stalinismo». Quanto alla posizione assunta dall'Occidente «non è giustificata», dice Occhetto «dall'etichetta radicale». Eltsin: la Polonia insegna qualcosa, scontro frontale e mercato «elvaggio non pagano».

Il ministro degli Esteri Andreotti, forse per sottolineare il carattere privato della visita, ha ricevuto Gorbaciov all'Ariete, il centro studi da lui diretto.

Il Fondo monetario congela i prestiti «Riforme deboli»

Il Fmi ha schiacciato il freno sulla seconda «tranche» (1,5 miliardi di dollari) del prestito alla Russia qualche giorno prima dello scoppio della crisi a Mosca. Il direttore Camdessus va controcorrente: «La nostra strategia non dipende dai calendari politici». Poi si dichiara speranzoso che Eltsin faccia «sufficienti progressi nella riforma per ottenere tutte le facilitazioni». La Casa Bianca mette le mani avanti: gli aiuti vanno confermati.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Per la più importante istituzione finanziaria dell'Ovest quanto sta succedendo a Mosca sembra quasi influente rispetto alle politiche dei prestiti a sostegno della riforma economica. E il direttore generale Michel Camdessus ha deciso di far scivolare le critiche come gocce su una lastra di vetro. Ai giornalisti che gli hanno chiesto se i finanziamenti concessi dal G7 e in particolare i finanziamenti Fmi subiranno un rallentamento, il Camdessus ha risposto così: «La situazione a Mosca è molto fluida, è difficile analizzarla adesso. In ogni caso le nostre strategie non dipendono dai calendari politici, per noi contano le politiche economiche di aggiustamento e i loro risultati concreti». Il processo di riforma in Russia «è caotico», ma un progresso «indubbiamente c'è stato».

Per il numero uno del Fondo monetario si può addirittura parlare di «mercato imperfetto». Ma ci sono «roppe vecchie abitudini», la banca centrale non fa il suo mestiere perché la moneta non può essere una semplice unità di conto ma il regolatore dell'economia. Ne consegue che la Russia è minata dall'iperinflazione (2500% nel '92, 800% nel '93), che il deficit pubblico è inarrestabile ed è raddoppiato, che il rublo non regge il tasso di cambio (ce ne vogliono 1116 per acquistare un dollaro). È sulla base di questi squilibri che qualche giorno prima dell'ultima crisi a Mosca, il Fmi ha messo il freno al negoziato per l'ultima «tranche» di 1,5 miliardi di dollari del prestito deciso in estate.

Incurante degli scacchi politici di alcune linee di riforma economica, come in Polonia

dove la vittoria degli ex comunisti chiama direttamente in causa l'asprezza delle ricette «made in Fmi», l'istituzione di Washington sembra andare nella direzione esattamente contraria a quella presa dai maggiori paesi dell'Ovest. La Banca Mondiale ha promesso di prestare alla Russia 1,4 miliardi di dollari e finora ha sbloccato 350 milioni. Camdessus si è poi un po' corretto dichiarandosi «speranzoso che la Russia faccia sufficienti progressi nelle riforme cosicché le sia possibile assicurarsi anche le facilitazioni di credito per 6 miliardi di dollari oltre alla seconda tranche».

Alti funzionari della Casa Bianca hanno fatto sapere che per loro non ci sarà alcun rinvio delle scadenze nel pagamento dei prestiti e che l'Amministrazione Clinton si aspetta che il negoziato con il Fmi per 1,5 miliardi di dollari vada a termine entro dicembre come previsto. E il ministro tedesco Waigel ha dichiarato che l'unico modo per migliorare il futuro della Russia è di «incoraggiare la riforma» confermando la sanzione del riscaldamento del debito (8 miliardi di marchi).

Nessuna illusione che il Fmi riveda la sua agenda russa. Ha detto Camdessus: «Per noi le priorità restano quelle di sempre».

In ogni caso, le critiche che il Fmi muove a Eltsin sono poi le stesse che Eltsin rimanda al Parlamento e agli oppositori. Uno dei punti fondamentali di scontro è il ruolo della Banca centrale. Il giudizio sul governatore Viktor Gherashenko dell'economista americano Jeffrey Sachs: «È il peggiore governatore di banca centrale della storia».

Il Consiglio esecutivo transitorio avrà due compiti: garantire il regolare svolgimento della campagna per le elezioni del prossimo mese di aprile, ed esercitare una funzione di controllo sull'operato del governo. Quest'ultima prerogativa potrà manifestarsi essenzialmente con il veto a decisioni governative in settori chiave, come gli Interni, gli Esteri, la Difesa, la Sicurezza. Il veto diventerà effettivo però solo se sarà raggiunto un quorum di consensi, elevato, addirittura l'80 per cento in alcuni casi. In realtà si punta piuttosto ad una collaborazione tra Consiglio transitorio e Consiglio dei ministri per una gestione armonica del potere.

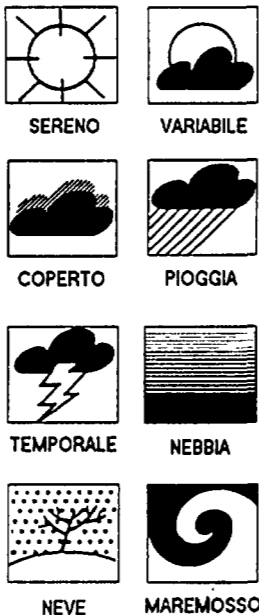
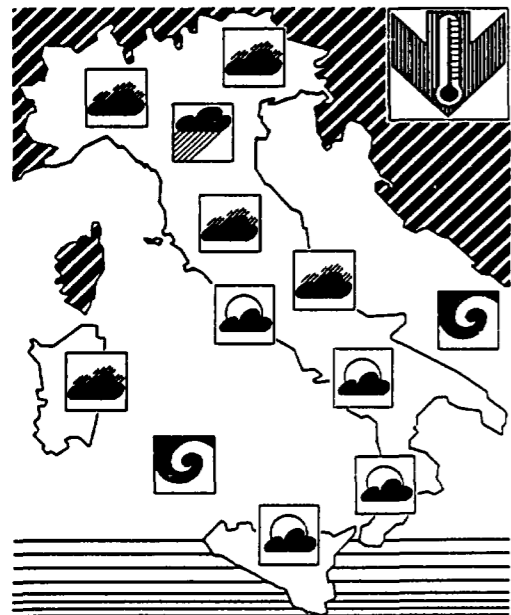
Decisamente ostile alla svolta è la destra bianca, soprattutto i neozastri di Eugene Terreblanche.

Sudafrica, potere di veto ai neri

Il Parlamento apre all'Anc Rotti 350 anni di dominio dei bianchi

CITTA' DEL CAPO. A larga maggioranza il Parlamento sudafricano ha preso ieri una decisione destinata a passare alla storia, approvando la creazione del Consiglio esecutivo transitorio. Di questo organismo, che a partire da ottobre affiancherà il governo alla guida del paese, fanno parte 23 rappresentanti di tutte le forze che hanno partecipato ai negoziati per la democratizzazione del Sudafrica, compresi dunque esponenti neri dell'African national congress (Anc). Finisce così il monopolio bianco del potere durato ben 350 anni.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione che per diversi giorni ha fatto anticamera, addossata all'arco alpino occidentale, è entrata sulle nostre regioni settentrionali interessando particolarmente la Valle d'Aosta e il Piemonte, la Lombardia occidentale e la Liguria e provocando fenomeni anche di forte intensità. Ora, tale perturbazione si appresta a dilagare su tutte le regioni della penisola provocando la prima ondata di maltempo autunnale. La temperatura che in questi ultimi giorni era salita a valori quasi estivi, è destinata ad una sensibile diminuzione ad iniziare dalle regioni settentrionali e successivamente dalle centrali ed infine le meridionali.

TEMPO PREVISTO: al Nord ed al Centro cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni diffuse, localmente anche di forte intensità ed in estensione dal settore nord-occidentale e la fascia tirrenica verso il settore nord-orientale e la fascia adriatica. Sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a peggioramento.

VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti meridionali.

MARI: tutti mossi; agitati i bacini di ponente.

DOMANI: giornata di tempo perturbato su tutte le regioni italiane con estesi annuvolamenti e precipitazioni diffuse. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale e le regioni dell'alto Tirreno.

TEMPERATURE IN ITALIA					
Bolzano	15	26	L'Aquila	12	26
Verona	19	26	Roma Urbe	18	28
Trieste	19	25	Roma Fiumic.	21	28
Venezia	18	24	Campobasso	17	26
Milano	17	20	Bari	18	30
Torino	16	18	Napoli	19	27
Cuneo	12	17	Potenza	15	27
Genova	17	23	S. M. Leuca	20	24
Bologna	18	27	Reggio C.	21	28
Firenze	18	30	Messina	23	26
Pisa	22	28	Palermo	22	28
Ancona	17	27	Catania	17	28
Perugia	np	np	Alghero	21	29
Pescara	14	16	Cagliari	24	27

TEMPERATURE ALL'ESTERO					
Amsterdam	12	18	Londra	9	19
Atene	16	23	Madrid	11	22
Berlino	15	23	Mosca	10	15
Bruxelles	n.p.	17	Nizza	17	25
Copenaghen	11	14	Parigi	11	18
Ginevra	13	26	Stoccolma	9	15
Heisinki	5	15	Varsavia	10	23
Lisbona	15	20	Vienna	13	24

ItaliaRadio

Programmi

8.30 **Ultimora.** Con Adriano Guerra e Fabio Mussi

9.10 **Voltaggina**
Con Irene Bignardi

9.30 **La notizia con Vittorio Roidi**

10.10 **Filo diretto** Risponde Antonio La Forgia

11.10 **Parole e musica.** In studio con i Nomadi

16.10 **Ex cattedra** Scuola in crisi. Filo diretto con A. Alberici partecipa Sandro Ghiotti

17.10 **Verso sera:** Con F. Reggiani, R. Falk e S. Spaccesi

18.15 **Punto e a capo.** Rotocalco di informazione

19.10 **Backline** L'altra musica di I.R.

FUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
L. 680.000	L. 343.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 x 40)

Commerciale fendale L. 430.000
Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.540.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.830.000
Minichette di testata L. 2.200.000
Redazionali L. 750.000

Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Fenil L. 635.000 - Festivi L. 720.000
A parola: Necrologie L. 4.800
Partecip. Lutto L. 8.000
Economici L. 2.500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino,
tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile
Telestampo Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr, Milano - via Cino da Pistoia, 10.

Russia al bivio



**Il leader del Cremlino decide di ricandidarsi e fissa la sfida sei mesi dopo il voto anticipato per il nuovo Parlamento
Rutskoi tenta il compromesso: «Abbinare le consultazioni»
Respinto l'attacco dei ribelli, due morti e un ferito**

Assalto al comando militare a Mosca

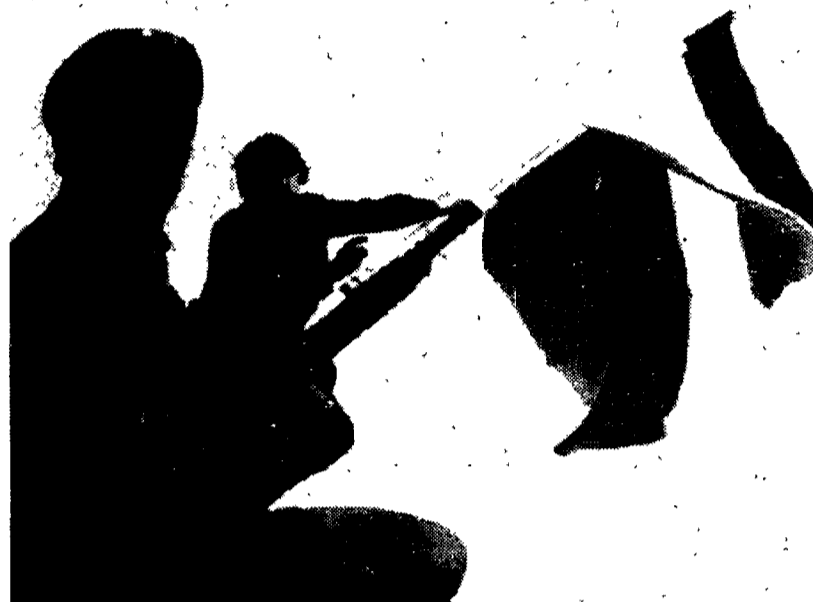
Eltsin annuncia le elezioni presidenziali per il giugno '94

Eltsin si ricandiderà a presidente e ha indetto le elezioni anticipate per il Cremlino sei mesi dopo quelle del nuovo parlamento. Si voterà il 12 giugno dell'anno prossimo, festa dell'indipendenza. Rutskoi propone elezioni contemporanee a febbraio e non si candiderà. Attacco al comando delle Forze armate, un agente e una donna morti nello scontro a fuoco. Il ministro della Difesa: «Respingeremo i banditi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Boris Eltsin ha fatto l'altra mossa. S'è messo in gioco ed ha indetto le elezioni anticipate per il Cremlino. Il voto è previsto per il 12 giugno del prossimo anno. Esattamente sei mesi dopo le elezioni anticipate della Duma di Stato, il nuovo parlamento. Ed Eltsin - ecco la sorpresa - si ricandida. Ci ha ripensato e scenderà in campo. E ha detto di farlo con un qualche disagio: «Sarebbe la terza volta e non avrei voluto. Io non difendo la mia poltrona ma sono costretto a farlo per la Russia». Sino a poche settimane fa aveva ribadito di voler ritirarsi alla scadenza del mandato ma,

evidentemente, al Cremlino è cambiata l'intera strategia dopo l'attacco al parlamento ed il decreto di scioglimento del Congresso. Non ha ascoltato il presidente, la richiesta che gli è stata fatta di abbinare le due consultazioni. Ma uno dei suoi fedelissimi, il vicepremier Sergej Shakhrai, ha lasciato intendere che l'unico compromesso possibile potrebbe trovarsi nella data di insediamento del nuovo presidente. Si, se proprio si vuole, al voto contemporaneo - per il parlamento e per il presidente - ma con l'entrata in funzione del capo del Cremlino qualche mese dopo quella del parlamento.



Alla bandiera dell'ex Urss s'aggiunge quella del partito liberal democratico

Ma si tratterebbe di una concessione remota visto il clima di scontro aperto che è scattato a partire dallo scorso martedì sera, all'annuncio televisivo di Eltsin. Il vicepresidente, Aleksandr Rutskoi, fresco di giuramento come presidente ad interim, ha proposto il mese di febbraio come data per il voto congiunto e, contrariamente ad Eltsin, ha assicurato che non intende candidarsi: «Costi vedranno che non ho mire di potere». Sarà il tempo a confermare o smentire le dichiarazioni dei due contendenti mentre a Mosca è corso un brivido per l'allarme che è stato lanciato dai ministri della Difesa e dell'Interno.

Il generale Pavel Graciov, dopo una riunione riservata dei capi militari, ha denunciato l'esistenza di tentativi di «banditi», organizzati dalla Casa Bianca, per conquistare il quartier generale delle forze armate e altri edifici militari. L'obiettivo principale sarebbe il palazzo dello Stato maggiore dell'esercito che si trova sull'Arbat. Graciov ha detto testualmente: «In conseguenza di queste notizie sono state

prese tutte le misure necessarie, comprese quelle armate, per respingere qualsiasi provocazione». In serata un gruppo di uomini armati ha tentato l'assalto alla sede dell'ex comando delle Forze armate della Csi. Un agente e una donna, colpiti dalle pallottole sparate dai componenti del commando, sono morti. Un altro poliziotto è rimasto ferito mentre respingeva insieme alle altre guardie l'attacco. Nel palazzo, sulla Leningradskij Prospekt, si trova un centro di comunicazioni della direzione russa. Poco prima, sulla piazza del parlamento, si era sparsa la voce che un gruppo di militari guidato dal tenente colonnello Terekhov aveva conquistato la sede del comando delle Forze armate della Csi.

Il capo del parlamento, Khasbulatov, ha detto: «Se Eltsin passerà alle provocazioni e nelle strade scorrerà il sangue, sarà il primo responsabile e dovrà essere punito». Gli ha risposto il ministro dell'Interno Erjn: «Siamo perfettamente in grado di controllare la situazione e schierare, in caso di necessità, immediatamente

tutti gli uomini che abbiamo». Il ministro ha confermato che nei pressi di Mosca sono stati allertati alcuni reparti della famosa divisione Dzerzhinskij, cui aveva fatto una visita lo stesso Eltsin poche settimane fa per assicurarsi della fedeltà dei suoi comandanti.

Incurante degli ammonimenti e dell'ultimo appello del premier Ceromyrdin («Ci state spingendo verso la guerra mentre dobbiamo andare alle elezioni»), i deputati del Soviet supremo hanno convocato il Congresso, le massime assise, sciolte per decreto di Eltsin. Attorno alla seduta c'è stato un «giallo». Nell'aula del parlamento, il vice di Khasbulatov, Jurij Voronin, ha dichiarato apertamente il suo dissenso.

Il capo del parlamento, Khasbulatov, ha detto: «Se Eltsin passerà alle provocazioni e nelle strade scorrerà il sangue, sarà il primo responsabile e dovrà essere punito». Gli ha risposto il ministro dell'Interno Erjn: «Siamo perfettamente in grado di controllare la situazione e schierare, in caso di necessità, immediatamente

decidere il Congresso? Di certo anche l'impeachment del presidente ma quale effetto potrebbe avere una simile decisione è tutto da vedere. Allo stato dei fatti un voto di impeachment sarebbe soltanto un gesto. E nulla di più. Eltsin resterebbe al suo posto come se nulla fosse, pronto a ricevere stamane i capi della Csi convocati a Mosca per un incontro ordinario. Chissà se, come ha ipotizzato Khasbulatov, si presenterà anche Rutskoi.

Dal palazzo della Casa Bianca, nel frattempo, le defezioni continuano. Ha definitivamente sbattuto la porta uno dei vice presidenti, Nikolaj Ryabov, il quale prontamente è stato nominato capo della commissione elettorale che sovrintenderà il voto dell'11-12 dicembre. E se ne sono andati anche Sergej Stepanin, capo della commissione sicurezza, che è stato subito assunto da Eltsin nella qualità di primo vice ministro della Sicurezza (ex Kgb), e il capo della commissione Bilancio, Aleksandr Pochinok. Tutti a nuovi incarichi. □ S. S.

Sistema elettorale misto per eleggere la Duma di Stato e i 400 deputati del futuro Parlamento russo

MOSCA. Si è nel pieno della battaglia per le elezioni all'Assemblea federale, indette nel decreto di Eltsin per l'11 e il 12 dicembre. Ma quale sarà il meccanismo elettorale e come sarà organizzata l'Assemblea? Questi interrogativi sono stati sciolti ieri con la pubblicazione di due documenti della cancelleria presidenziale: sugli organismi federali nel periodo di transizione e sulla lista della Duma di Stato, la Camera bassa del futuro parlamento dato che l'altro ramo, il Consiglio di Federazione, esiste già ed è composto da due rappresentanti - presidente dell'ente rappresentativo o legislativo, e dirigente dell'esecutivo - per ciascuno degli 88 «oggetti federali»: repubbliche, aree e regioni.

La Duma di Stato conterà di 400 deputati eletti per un periodo di quattro anni. Della totalità dei deputati 270 saranno eletti sulla base del sistema maggioritario (un deputato per una circoscrizione). Gli altri 130 deputati saranno eletti secondo il criterio proporzionale in un'unica circoscrizione federale. I candidati potranno essere designati, in ambo i casi, da partiti e movimenti politi-

ci registrati presso il Ministero della Giustizia, o da blocchi di partiti. Un cittadino non sostenuto da organizzazioni politiche si può candidare qualora abbia raccolto le firme di non meno del 2% degli elettori del proprio collegio. La lista federale dei candidati «politici» di un'associazione viene registrata se avallata da non meno di 200 mila adesioni di elettori, e il numero dei candidati nella lista federale può superare metà dei seggi alla Duma non più del 20%.

Le elezioni secondo il sistema proporzionale non si terranno se non sarà registrata neanche una lista federale oppure una sola lista. In tal caso tutte le circoscrizioni unimominali saranno trasformate in quelle con due seggi in palio. Se in un collegio unimominalmente registrato un solo candidato, le elezioni vengono rinviate di dodici settimane in modo da dar tempo alla designazione di più candidati. Vengono considerati eletti quei candidati che avranno preso più del 50 per cento dei voti e a condizione che abbiano partecipato non meno del 25 per cento degli aventi diritto.



Aleksandr Rutskoi

«difesa della Costituzione». Che significa? S'avvicinano gli scontri armati?

Nella mente di alcune persone adottare misure concrete vuol dire dare l'ordine di sparare. Personaggi fatti così ce ne sono in qualunque società. Io, invece, sono categoricamente contrario ad accingermi a tali misure, in nessun modo e in nessuna circostanza. Se la gente vuole veramente la pace, deve capire che abbiamo l'obbligo di agire legalmente, attraverso il diritto e la legge, e non altrimenti. Proprio per questo nel mio appel-

lo ai cittadini c'è il richiamo ad azioni di disobbedienza e protesta civile, con richieste di dimissioni dell'ex presidente e di passaggio del suo potere ad altri. Egli deve pensare non alle proprie ambizioni, ma al futuro dei suoi stessi figli e nipoti.

Negli ultimi giorni lei sta sempre in quest'ufficio senza mai abbandonarlo?
Sì, la situazione è tale che non mi consente di vedere la famiglia. Ma è proprio dei miei famigliari che ho un'ansia particolare. Alle porte della mia abitazione ci sono soltanto due guardie...

L'INTERVISTA ALEKSANDR RUTSKOI «presidente ad interim» nominato dai deputati

«Rovescerò questi fascisti»

Il comportamento di Eltsin ricorda piuttosto gli atti di una giunta fascista. Aleksandr Rutskoi, il gran nemico del presidente russo, è in piena forma. Asserragliato al terzo piano della Casa Bianca grida al golpe e promette l'offensiva. «Parlerò ad una radio ad onde corte. Lancerò un appello per uno sciopero panrusso. Eltsin non sa fare il garante, nell'ubriachezza ha rovinato la Russia».

ALLA BORISSOVA - SERGIO SERGI

MOSCA. Non torna a casa da tre giorni ma Aleksandr Rutskoi, il «presidente ad interim», è in piena forma. Sanguigno come sempre, camicia bianca e candida, la sigaretta sulle labbra. Il suo nuovo ufficio è al terzo piano della «Casa Bianca». Ma i suoi telefoni non trillano. Tutti muti, staccati. E persino il telefonino satellitare, che aveva come vice di Eltsin, gli è stato disattivato dagli esperti della Sicurezza. Raggiungere Rutskoi non è stato semplice. Ci sono volute ore di attesa dietro la sua por-

ta e un gesto di galanteria perché tra noi c'era anche una donna. Dieci minuti di colloquio, a tarda sera, poco prima dell'inizio del Congresso. Mentre per i corridoi alcune segretarie preparavano cuscinetti, asciugamani e porte tappati. In un clima da assedio.

Presidente Rutskoi, questo è uno strano golpe. Non le sembra? Voi chiusi qui dentro, isolati, mentre Mosca e la Russia sono quasi del tutto calmi. E poi, come spiega le defezioni, ad esempio quella di Stepanov?

È necessaria l'applicazione delle leggi. Il fatto che oggi il procuratore generale ha imboccato la strada del tradimento, non è più soltanto una evidenza, ma persino una realtà. Egli ha parlato al Soviet Supremo e ora la sua posizione è chiara. Il comportamento del presidente ricorda piuttosto gli atti di una «giunta» fascista poiché si applicano metodi, nella rimozione degli organi di potere legalmente eletti, che neppure i fascisti si potevano permettere. Vengono sequestrate le macchine, i deputati non vengono lasciati entrare, è stato impartito l'ordine di non lasciarli salire sugli aerei, sui treni. Sono stati conquistati i mass media, a Mosca sono stati introdotti reparti delle truppe interne... Perciò non è neanche un tentativo, è già un golpe vero e proprio.

Come pensate di uscire da questo isolamento? E lei come intende esercitare la

presidenza?
Sì, siamo stati isolati dai mezzi d'informazione, ma ho escogitato una possibilità e tra una ventina di minuti pronuncerò un messaggio a una emittente a onde corte. Un appello alla comunità mondiale e ai cittadini della Russia. Intendo esortare i cittadini della Russia ad uno sciopero panrusso. Spero di riuscire a salvare così la Costituzione e la legalità. Salvare la nascente democrazia da tutti gli attentati del regime fascista.

Lei pensa che sia ancora possibile il dialogo?
Il dialogo può essere condotto con quanti capiscono che cosa sia la legge, che cosa sia la Costituzione, con coloro che si rendono conto delle conseguenze della mancata osservanza delle leggi. Il presidente... l'ex presidente e ora cittadino Eltsin ha calpestato tutto, addirittura la Costituzione sulla quale ha giurato. Voi cono-

scete il testo del giuramento: prima condizione è rispettare le leggi, esserne garante. Quest'uomo non è capace di fare da garante perché nell'ubriachezza inveterata ha rovinato non solo l'Unione Sovietica, ma anche la Russia. Egli non ha mai diretto lo Stato. A guidare lo Stato è sempre stata la teppaglia politica, il suo entourage.

Per l'11 e il 12 dicembre sono state indette le elezioni. Voi le potete bloccare?

Leggiamo attentamente la legge perché non ci sia impressione che io voglia inventare qualcosa. La legge fornisce, forse, il diritto al presidente di proclamare le elezioni? Assolutamente no. Quindi la sua dichiarazione non è valida, è un'illusione. Che si elegga lui da solo a dicembre.

Lo speaker Khasbulatov ha proposto di andare nei posti di lavoro, nelle scuole militari, per organizzare la

Proclami e drappelli in armi nella tana dei ribelli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

momento. Per raggiungerlo, bisogna fare penitenza ed affrontare gli ingorghi che la chiusura di alcune strade hanno provocato in tutta l'area del centro. Ma è istruttivo. A piedi per trecento metri passando attraverso i controlli dei poveri pensionati mandati dal capo dei comunisti di Mosca, Viktor Anpilov, a presidiare il parlamento. Povera gente. Intabarrata, a gruppetti di quattro-cinque, attorno a piccoli falò, con i termos e qualche panino. A mezzogiorno di questi punti di controllo ve ne saranno una decina. Ma sono stanchi gli uomini. La «giunta» è stanca, come si diceva. Stanca e sporca si è abbandonata al riposo. Davanti all'ingresso del palazzo, seicento persone ascoltano discorsi infuocati attraverso un altoparlante. E per fortuna c'è il sole. Tutto qui è democrazia distribuita: l'appello al popolo in foglietti stampati: «La disobbedienza civile, gli scioperi sono la nostra unica arma. Il destino della Russia è nelle nostre mani, se non lo faremo saremo schiavizzati dalla dittatura dei clan mafiosi».

Sono tutti da Khasbulatov che spiega alla stampa, russa e internazionale, che il mondo occidentale non ha capito e la storia, quella con la S maiuscola, «condannerà questo reato». Al primo posto, sul banco degli imputati, gli Usa: «Nel paese - afferma - crescono gli umori antiamericani». Pensa che ci possa essere un compromesso con Eltsin? Sorride di nuovo: «Che razza di compromesso? L'unico possibile potrebbe essere sull'entità della pena per l'ex presidente». Ex presidente? «Certamente. Ormai c'è solo e soltanto il cittadino Boris Nikolaevich Eltsin. Uno come un altro. Uno che era un burocrate di partito, poi un «grande democratico» ed infine un dittatorucolo. Ho vergogna per lui». Ma Eltsin ha indetto le nuove elezioni... «Lui non può indire alcuna elezione». Ma di quale appoggio potete disporre? dove sono le vo-



I deputati discutono nell'aula del Parlamento

stre armate? «Se lo sapessi non ve lo direi, s'intende». Ma l'esercito con chi sta? «Lo Stato prende in giro i giornalisti e i militari di rubli. Di quale simpatia possono, dunque, godere questi governanti tra i militari?». Eppure adesso il ministro delle comunicazioni vi ha tagliato i telefoni. «Ah, è stato il ministro? Si vede che comincia ad esserci un po' di democrazia. Una volta ci pensava il Kgb...». Irriducibile, Ruslan Imranovich Khasbulatov. Che non perde il buonumore, che non disdegna le battute, che prende in giro i giornalisti e i militari che gli domandano che fine faranno gli atti del presidente: «Gli atti dell'ex presidente - così dice - non hanno forza legale e chi li eseguirà verrà punito». Come? «In conformità alla legge e la pena sarà severa. Pensate davvero che lasceremo impuniti questo po' di delitti?». Infine, le ultime due bordate, anche divertenti. Chi si presenterà alla riunione di oggi dei capi della Csi? Risposta: «Naturalmente ci andrà Rutskoi, che è il presidente. Se vorrà, Eltsin gli potrà fare da consulente...». Se Khasbulatov dovesse perdere, come vede il proprio destino? «Senza altro in galera. Gli sono stati sguagliati tanti speciali cacciatori».

L'aula si svuota. A gruppetti i deputati vanno al buffet. Che funziona ancora a prezzi di favore sebbene il Cremlino abbia bloccato anche i fondi del Soviet supremo, in rubli e in valuta. Quanto durerà ancora? Dalle finestre del quinto piano, la folla dei «difensori» sembra ancor più piccola nella grande piazza della Russia libera. Dopo una notte di totale calma, il palazzo si è rianimato con l'arrivo dei deputati dai loro collegi i quali si sono precipitati agli sportelli dell'amministrazione per ottenere il rimborso del biglietto aereo e la diaria. La sorpresa è stata grande e spiacevole. Niente rimborsi per «privati cittadini». Ordine del Cremlino. Se non esiste più il parlamento... Ma dopo qualche ora è arrivato il contenimento. E che contenimento. Una mossa di Eltsin a cui difficilmente si resisterebbe. I deputati tornano a casa ma con la garanzia dell'immunità sino al 12 dicembre, il mantenimento a vita dell'abilitazione di Mosca, dodici mensilità e dodici rimborsi spese; l'assistenza medica speciale sino al giugno del 1995 e pensioni agevolate. Una mano tesa da non buttar via. Khasbulatov deve aver subodorato defezioni e ha prontamente ammesso, in aula, la possibilità di un «conflitto».

Ma di tutto questo non s'è trovata traccia, in serata, nei notiziari televisivi. Il Cremlino ha fatto piazza pulita dell'informazione che arriva dalla Casa Bianca. Il fedelissimo di Eltsin, l'ex ministro Poltoranin, responsabile del Centro di informazione federale, come un mastino ha controllato tutte le notizie in uscita e, così, le telecamere hanno «zoommato» sulle folle di cento persone che in alcuni città hanno protestato contro Eltsin, sotto le statue di Lenin. Chi potrà mai accusare il furbo Poltoranin di aver censurato l'opposizione?

Per i comodi del palazzo circolano, nel pomeriggio, altri uomini in armi. Anche in vestiti civili. Negli stessi minuti il ministro della Difesa, il generale Graciov, fa diffondere il comunicato sul possibile attacco di obiettivi militari da parte di commando partiti dalla casa Bianca. È un ammonimento grave contro i «banditi», e che allarma il mondo. Il vicepremier, Sergej Shakhrai, afferma in tv che il «pericolo di scontri armati esiste» ma aggiunge anche che esistono forti chances per evitarlo. Nell'aula il procuratore generale, Valentin Stepanov, passato con Eltsin nelle ultime ore, dice ai suoi colleghi deputati che la decisione di rimuovere Eltsin è un atto illegale. I parlamentari reagiscono veementemente. E Khasbulatov, calmo e placido, con la sua voce stentorea, consiglia: «Sarà meglio cercarci un nuovo procuratore...».

Rivelazioni e nuovi interrogativi dalle trascrizioni inedite d'archivio Il presidente ostacolò subito il varo della commissione d'indagine

Preferiva si occupasse del delitto il procuratore del suo Texas «Dobbiamo evitare accuse ai russi che possano scatenare una guerra»

Johnson pilotò l'inchiesta Dallas

Dai nastri le oscure manovre del successore di Kennedy

Johnson prima voleva che sull'assassinio Kennedy indagasse la procura del suo Texas, anziché una commissione indipendente. Poi fece di tutto perché vi entrasse chi meno poteva essere abbindolato dalla Cia. Le strane manovre dietro le quinte documentate nelle trascrizioni delle sue telefonate dalla Casa Bianca. Ma manca quella più importante di tutte, una lunga conversazione col capo dell'Fbi, Hoover

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Johnson diffidava della Cia? Cosa gli aveva detto il capo dell'agenzia rivale Hoover dell'Fbi, per allarmarlo tanto? Perché all'inizio si opponeva a che sull'assassinio di Dallas indagasse una commissione indipendente, anziché la procura del Texas cui spettava la giurisdizione? Perché, quando cambiò idea e decise di andare avanti con la commissione, dovette faticare tanto a convincere autorevoli personalità esperte di Cia e assolutamente al di sopra di ogni sospetto giudice capo della Corte suprema Warren a farsene parte? Cos'è che lo preoccupava tanto da insistere quasi ossessivamente che la commissione facesse tutto il possibile per escludere una responsabilità sovietica e cubana, quindi impedire che si finisse in una guerra che può uccidere 40 milioni di americani nel giro di un'ora?

Questi alcuni degli interrogativi sollevati dalla trascrizione di 275 telefonate fatte dalla Casa Bianca nei giorni immediatamente successivi all'assassinio Kennedy rese finalmente pubbliche dopo trent'anni di segreto assoluto dalla LBJ Library e dagli Archivi nazionali. Anche se «come rivela all'Unità l'avvocato Dan Alcorn il più

autorevole degli esperti del Kennedy Assassination Center di Washington - da questi manca la trascrizione ritenuta più importante di tutte: la lunga conversazione che Johnson succeduto automaticamente a Kennedy ebbe con il capo dell'Fbi Hoover il 23 novembre del 1993 proprio il giorno dopo la sparatoria a Dallas. Quel trascritto è ancora top secret così come lo sono 100.000 cartelle degli archivi della Cia, rispetto alle 30.000 rese pubbliche recentemente. «Non so immaginare perché quella è la telefonata in cui Hoover gli dice tutto quel che aveva in mente a caldo forse gli esterni i sospetti che poteva avere su altre branche dei servizi segreti Usa tipo la Cia», la risposta che ci dà Alcorn quando gliene chiediamo ragione. «E comunque quelle trascrizioni riguardano solo le conversazioni telefoniche che Johnson chiese esplicitamente che fossero registrate, non sappiamo nulla di quelle che non volle far registrare», ci mette in guardia.

Dalle trascrizioni disponibili emerge comunque un gran manovrare dietro le quinte, col corpo del presidente assassinato quasi ancora caldo sul tavolo dell'obitorio. Quando il



Lyndon B. Johnson presta giuramento come 36° presidente americano

24 novembre, lo stesso giorno in cui Jack Ruby sparò a Lee Oswald gli propongono di nominare una commissione d'inchiesta indipendente. Johnson resistette, insistendo che non si vedeva perché non debba occuparsene la procura del Texas, la sua roccaforte politica cui spetta la giurisdizione. Il giorno dopo, in una nuova conversazione con Hoover, arriva ad osservare che «la Casa Bianca non può mettersi ad indagare ogni volta che si spara nel Paese». A

parte il cattivo gusto dell'osservazione: il contesto indica che la sua preoccupazione è impedire che si crei un precedente. Quando finalmente lo convincono della necessità di nominare una commissione indipendente («Ma perché non si può pubblicare così com'è il rapporto dell'Fbi?», lo si sente chiedere a un certo punto con l'interlocutore il columnist Joseph Alsop che gli risponde: «Perché nessuno nessuno a sinistra» crederebbe il Fbi, e

poi l'Fbi non scrive così bene. Johnson si premura di imbarcare nella commissione tutte le personalità più prestigiose e particolare intrigante in particolare tutti quelli che sanno abbastanza di Cia per non farsi prendere per il naso. Tra questi il senatore Richard Russell che è riluttante perché dice che non gli va di far parte di una commissione presieduta dal giudice liberale Warren per convincere il qual-

mento che deve farlo per evitare il rischio di una guerra nucleare. «È una questione che ha ramificazioni che vanno molto oltre quel che si vede in superficie. Dobbiamo evitare che vengano a testimoniare che Krusiov o Castro hanno fatto questo o quello e ci portino dritti ad una guerra che può uccidere 40 milioni di americani nel giro di un'ora».

Analogo argomento continua Johnson ha dovuto usare con il giudice Warren che aveva detto di no quando la richiesta gli era stata fatta da Bob Kennedy l'allora ministro della Giustizia e ha accettato con le lacrime agli occhi solo dopo che Johnson l'ha chiamato nel suo ufficio e l'ha messo di fronte alle sue responsabilità di fronte al Paese. «Mi aveva detto due volte no. E allora io gli ho ricordato quel che mi aveva detto Hoover su un piccolo incidente a Città del Messico e gli ho detto: «Non vorrei che un giorno vengano a dirci che lo hanno ammazzato Krusiov o Castro?».

L'ipotesi che Acorn ci conferma plausibile è che l'Fbi di Hoover e la Cia fossero ai ferri corti e che Johnson più di qualsiasi altra cosa temeva che la Cia lo mettesse nei pasticci internazionalmente il «piccolo incidente» cui si fa riferimento è la visita di Oswald all'ambasciata sovietica in Messico e il suo incontro con un funzionario che la Cia si era affrettata ad identificare come «membro del dipartimento assassinii politici del Kgb». E quel che è emerso di più dai documenti Cia resi pubblici in agosto è che era stata propria la Cia a scatenarsi talvolta con evidenti goffaggini in una serie di teorie sul «complotto internazionale».



Il regista americano Woody Allen

Il giudice penale dà ragione al regista che perse la causa civile

Allen è prosciolto «Nessuna prova di sevizie a Dylan»

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Woody Allen ce l'ha fatto il giudice l'ha prosciolto per insufficienza di prove dall'accusa più infamante quella di molestie sessuali alla figlioletta adottiva di otto anni Dylan L. Immagine dell'ultrafamoso regista newyorkese esce comunque un po' ammaccata dalla tormentata separazione da Mia Farrow ma cade il sospetto che più aveva tormentato cuori e cervelli dei suoi fedelissimi ammiratori ai quattro angoli del mondo.

Sul caso il procuratore Frank Maco ha convocato una conferenza stampa per oggi ma ampi brani del rapporto con cui ha concluso l'istruttoria sono già stati anticipati da una televisione privata di New York Wnyw-TV e dal quotidiano New York New sday. «Non ci sono prove sufficienti», ha deciso il magistrato secondo queste fonti - per giustificare un processo pe-

nale che tra l'altro provocherebbe nuovi traumi alla bambina». Sconfitto in sede civile nel la scorsa primavera quando un giudice di Manhattan gli negò la custodia dei figli Dylan e Satchel definendoli un padre assolutamente inadeguato, Woody riceve dal magistrato penale una rhabilitatione relativa. Sempre secondo le indiscrezioni infatti il procuratore Maco ha spezzato una lancia in favore di Mia Farrow che accusa Woody di avere insidiato la figlia adottiva Mia viene definita una madre premurosa e si esclude che abbia cercato di influenzare Dylan quando venne interrogata dalla polizia e da una commissione di esperti medici e psichiatrici della clinica universitaria di Yale. Gli esperti non ritennero credibile il racconto di Dylan - «La bambina sosterrà non è

in grado di distinguere la fantasia dalla realtà». A questo punto se Woody Allen fosse stato rinviato a giudizio la perizia sarebbe stata più che sufficiente per farlo assolvere. Il procuratore Maco se ne è reso conto e ha deciso di lasciar cadere l'accusa. Prima però ha aspettato che si pronunciasse il giudice civile sulla battaglia tra Woody e Mia per l'affidamento dei figli.

Elkan Abramowitz l'avvocato di Woody Allen non è però soddisfatto il provvedimento per insufficienza di prove non basta a far tornare immacolata la fama del suo cliente. «L'intero processo è sballato», ha detto la polizia e il procuratore sono stati manovrati per influenzare la causa sull'affidamento. Woody Allen e Mia Farrow si separarono nel gennaio '92 quando l'attrice scoprì che il marito aveva una relazione con la figlia adottiva Soon Yi di 21 anni. Nell'agosto successivo Mia accusò Woody di avere insidiato Dylan e registrato una cassetta nella quale la bambina faceva scabrose rivelazioni. A sua volta Mia venne tirata in ballo in questi giorni in una causa di divorzio. Una fotografia Hillary Tannenbaum la accusa di aver sedotto suo marito Richard facoltoso avvocato provocando la rovina del matrimonio. La moglie tradita aggiunge: «E non sarebbe la prima volta». E «vorrà i casi di Frank Sinatra e del musicista André Previn che per lei hanno lasciato le rispettive mogli».

Sotto tiro una zona controllata da Aidid. Sparatorie ai posti di blocco

Elicotteri Usa all'attacco Una notte di fuoco a Mogadiscio

MOGADISCIO. Notte di combattimenti a Mogadiscio. Per ore un grosso stormo di elicotteri americani ha operato in una notte alla periferia di Mogadiscio sud nei quartieri di Hodan e Awl Uadag, a circa un chilometro dal comando Unosom e dall'ospedale Diger. Uno degli elicotteri è stato visto da testimoni lanciare razzi verso terra nei pressi di un ex insediamento militare sulla tangenziale «21 ottobre» il cielo nella zona veniva illuminato di tanto in tanto da bengala e grandi esplosioni al suolo. Si ritiene che nell'operazione - della quale in nottata non è stato possibile avere conferma presso il comando

Unosom - venivano impiegati anche reparti di fanteria. Non è stato possibile accertare se da parte somala siano state utilizzate armi da fuoco. Intero il campo di operazione è controllato dall'operazione è condotta per una forte presenza di miliziani del generale Aidid e componenti del suo clan (quello degli Haber Gidir) oltre che di altri clan alleati. Non si può escludere che l'intervento sia collegato alle minacce di attacchi all'Unosom fatte dopo l'arresto del principale collaboratore di Aidid Osman Ato.

Intense sparatorie sono state registrate in vari posti di blocco a Mogadiscio sia a Nord che a Sud - a fasi alterne - con l'impiego di armi leggere mitragliatrici pesanti, mortari e razzi anticarro. In particolare ai check point «Obelisco», «Bancas» e «Nazionale» a nord, e a «Nuovo Parlamento» e «Chilometro 4» a sud. Proiettili traccianti sono stati sparati dai caschi blu pachistani dalla zona dello Stadio base del loro contingente. Continuavano intanto a vedersi grandi bagliori e bengala che venivano sparati di tanto in tanto per illuminare le strade alla periferia sud della città dove erano ancora in volo gli elicotteri americani.

Le sparatorie sono cominciate intorno a mezzanotte (ora locale) e sono proseguite in punti diversi con brevi sospensioni. Colpi di mortaro sono stati sparati anche verso il porto nuovo ed una grande esplosione è stata segnalata verso la base dei caschi blu marocchini, all'incrocio tra la tangenziale 21 ottobre e via Afgoy. Ieri era stata segnalata una grande circolazione di armi di vario tipo in particolare distribuite al mercato di Bakhara il maggiore della città mentre erano stati sorpresi somali a dissotterrare casse di munizioni e di armi in una zona della periferia.

Alla Knesset 61 favorevoli, 50 contrari, tre defezioni nel Likud

Rabin piega la destra israeliana Via libera all'accordo con l'Olp

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ed ora costruiamo un nuovo Medio Oriente». È il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres a parlare. Le sue sono parole di speranza e, al contempo, rappresentano il modo migliore per festeggiare la vittoria ottenuta ieri alla Knesset dal governo di Yitzhak Rabin con 61 voti a favore, 50 contrari e 8 astenuti. Il parlamento israeliano ha approvato gli accordi tra Israele e Olp. Un successo per i laburisti, uno smacco per il Likud e la destra oltrenzista, che solo in parte il dato numerico riesce a fotografare. Le proteste dei coloni che «assediavano» il palazzo del parlamento, l'aggressività dei deputati oltrenzisti non sono servite a mascherare la realtà: il muro contro muro non ha determinato incennature nel fronte progressista, mentre ha provocato importanti dissociazioni nel maggiore partito di opposizione. Al «No» urlato dal leader del Likud Benjamin Netanyahu, non si sono uniti tre importanti esponenti del partito Assad Assad, Meir Shitrit e, soprattutto, Ronni Milo. L'ex ministro della polizia e candi-

dato del Likud a sindaco di Tel Aviv, che hanno scelto la strada dell'astensione. L'immediata vigilia del voto è stata caratterizzata dal tentativo del primo ministro di convincere i sei deputati dello «Shas» (il partito religioso che sino al 12 settembre faceva parte della coalizione governativa) a non votare con la destra. A sbloccare la situazione è stato l'incontro avvenuto nella prima ore del mattino tra Rabin e il rabbino Ovadia Yosef, capo spirituale del partito religioso. Rabin aveva bisogno almeno che i sei parlamentari si astenessero. Ed è quanto è riuscito ad ottenere dal rabbino che ha ordinato ai suoi deputati di astenersi sui tre documenti sottoposti dal governo al voto di fiducia ordinando loro però, di presentare una «mozione conclusiva» del dibattito analoga a quella avanzata dal Likud. A motivare la scelta del Shas è stato Arie Dori, l'ex ministro degli Interni costretto a dimettersi alla vigilia dello stonco accordo di Washington perché accusato di corruzione. «L'intesa con i palestinesi»

ha affermato Dori - simboleggia la fine della minaccia di guerra che incombe su Israele e l'apertura di una nuova pagina nei nostri rapporti con il mondo arabo». Trentadue ore e mezza di dibattito ampiamente ripreso da radio e televisione sono servite a chiarire ulteriormente le ragioni dell'accordo con l'Olp di Yasser Arafat. Il compito più gravoso è toccato di nuovo a Shimon Peres, divenuto ormai il bersaglio prediletto della destra israeliana. Ha spiegato non può più aiutare né controllare gli oltre 800 mila palestinesi residenti nella Striscia di Gaza che «nel giro di 20 anni saranno circa 2 milioni». «La densità di popolazione - ha proseguito il capo della diplomazia israeliana - porta alla violenza. La povertà alimenta il terrorismo. Era troppo per i deputati oltrenzisti che hanno fatto piovere su Peres invettive del tipo «traditore» «venduto ad Arafat» e «dubbi in fondo «saccheggio». Ma tutto ciò non ha scalfito la sicurezza del ministro degli Esteri. «Questa è la vostra (rivolgendosi alla destra ndr.) Gaza campi profughi povertà, una vergogna per tutti noi».

Trentadue ore e mezza per mostrare i due volti d'Israele in questo senso l'infuocato dibattito parlamentare ha rappresentato anche una radiografia del Paese delle sue paure e della sua voglia di scommettere sul futuro. «In Medio Oriente lo dico spesso agli arabi - ha concluso Peres - noi possiamo prendere un biglietto per sole due direzioni: o verso il XIX secolo e l'oscurantismo medioevale dei fondamentalisti oppure verso il XXI secolo». Rabin e Arafat la loro scelta l'hanno fatta come pure gli oltrenzisti di «Eretz Israel» e gli integralisti palestinesi di «Hamas». E sono scelte diametralmente opposte. Spentisi i riflettori sulla Knesset si passa ora alla seconda fase: quella forse più insidiosa. L'attuazione degli accordi di Washington. «Comincerò a prepararmi a partire dal primo dicembre per trasferirmi assieme agli altri dirigenti dell'Olp a Gaza e a Gerico» ha annunciato ieri da Pechino dove è in visita ufficiale Yasser Arafat. Ma dicembre è «dietro l'angolo» e i problemi da risolvere sono molti. La pace resta ancora una cosa contro il tempo.

QUANDO LA PUBBLICITA' FA BENE IL SUO LAVORO, MILIONI DI PERSONE MANTENGONO IL PROPRIO.

Advertisement for International Advertising Association (IAA) featuring a large graphic of a downward-pointing arrow and text describing the organization's role in promoting advertising and the free society.

SI RINGRAZIANO I LETTORI DI QUESTO GIORNALE ADRIANA COOPER E BRANCO

Con un discorso ancorato alle grandi scelte presentato al Congresso il piano che fissa il diritto all'assistenza medica per tutti finora negata a ben 37 milioni di cittadini

Si apre un'aspra battaglia politica la Casa Bianca si lascia margini di manovra Il 55 per cento favorevole al progetto Nell'impresa fallirono Truman e Nixon

Clinton infrange il tabù dell'America

I sondaggi premiano la riforma sanitaria, la destra l'attacca

Con un appassionato discorso alla nazione, Clinton ha aperto la battaglia per la riforma sanitaria. E lo ha fatto delineando sei «grandi principi»: sicurezza, semplicità, risparmi, scelta, qualità e responsabilità. Gli occhi puntati alla Storia, il presidente ha evitato di addentrarsi nella giungla dei dettagli. Eppure è proprio su questo terreno che si decideranno le sorti della «terza via» da lui propugnata.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. È un grande libro aperto, il piano che Bill Clinton ha presentato mercoledì notte al Congresso ed alla nazione. Un grande libro sulla cui prima pagina, a caratteri fluorescenti, brantemente risalta — come una sorta di decalogo — l'elenco di sei inoppugnabili virtù cardinali: sicurezza, semplicità, risparmio, scelta, qualità e responsabilità. Questo, ha detto in sostanza il presidente, è ciò che una riforma sanitaria — qualunque riforma sanitaria — deve dare agli americani. Tutto il resto è trattabile, discutibile, modellabile nel quadro di uno sforzo storico e colossale di fronte al quale devono oggi inchinarsi le fazioni partitiche e gli egotismi di gruppo.

LA SCHEDA

NEW YORK. La riforma sanitaria promette di combinare un maggior ruolo del governo con la concorrenza nell'industria sanitaria privata. L'attuale sistema è fondato su piani assicurativi privati acquistati dai cittadini o dalle aziende per i dipendenti ma senza alcun obbligo. Due programmi federali, Medicare e Medicaid, assistono anziani e indigenti. Ben 37 milioni di americani, così, sono oggi privi di qualunque assistenza, incapaci di pagare i costi della polizza. Nello stesso tempo i costi della sanità, incontrollati, crescono rapidamente e hanno raggiunto il 14% del Prodotto interno lordo. La rivoluzionaria proposta da Clinton intende sostituire entro l'anno Duemila l'attuale sistema offrendo a tutti gli americani servizi di assistenza medica minimi. A scegliere i piani standard, che continueranno a essere offerti da ospedali e organizzazioni sanitarie private, saranno le nuove «alleanze regionali» di consumatori e aziende promosse dagli Stati, in modo da non lasciare nessuno fuori dalla rete di assistenza. Le polizze standard garantiranno una serie di servizi base. Il loro costo, con il piano di Clinton, sarà pagato per l'80% dai datori di lavoro e per il 20% dai dipendenti. Per garantire che tutti possano acquistare la polizza minima, il governo offrirà sussidi a piccole aziende e alle famiglie con redditi più bassi. Il capitolo più controverso del piano di Clinton è però quello dei finanziamenti: saranno necessari almeno 350 miliardi di dollari per fornire soprattutto i circoli. I fondi per la riforma dovrebbero arrivare in gran parte, circa 238 miliardi, da risparmi ottenuti sui programmi esistenti. Altri 105 miliardi arriveranno da nuove tasse su sigarette e alcolici. Un'altra imposta potrebbe colpire le grandi aziende che decidessero, un'opzione prevista dalla riforma, di offrire un loro proprio piano sanitario. Per garantire il contenimento della spesa la riforma stabilisce la nascita di un organo nazionale, il National Health Board, incaricato di tenere sotto controllo la crescita dei premi assicurativi.

presses nelle menti, nei cuori e nei libri contabili di ogni americano: la sanità «made in Usa» non è solo la più insicura ed ingiusta del mondo avanzato, ma è anche la più burocraticamente farraginosa e la più intollerabilmente «dispendiosa», un incubo da 900 miliardi di dollari all'anno che divora i bilanci famigliari e quelli dello Stato, un salasso già pari al 14 per cento del prodotto nazionale lordo e pronto a superare, per l'anno 2000, la «catastrofica» soglia del 20 per cento.

Bill Clinton è stato davvero magistrale allorché, passate in rassegna le grandi svolte della politica sociale americana, ha nutrito il suo discorso con esempi di vita vissuta, storie e tragedie selezionate dalle 700mila lettere che, in tema di assistenza sanitaria, sono giunte in questi mesi alla Casa Bianca. E si è indubbiamente meritato le ovazioni del Congresso quando ha mostrato come un santino quello che, nella sua riforma, è destinato ad essere il passaporto per il paradiso: la nuova tessera personale di assistenza, un classico quadratino di plastica che gli strateghi della Casa Bianca hanno argutamente concepito

come una sorta di volantino propagandistico: «Questa carta — si legge sul retro, sotto lo spazio per la firma — ti garantisce benefici che nessuno potrà mai sottrarti».

Quella che Clinton ha presentato ieri agli americani è, in verità, una proposta che difficilmente potrebbe essere rifiutata: una riforma che garantisce — a tutti e per sempre — un'assistenza sanitaria — più estesa, più semplice e, finalmente, a costi controllati. Il tutto senza intaccare i sacri principi delle leggi di mercato, né imporre nuove tasse. Un miracolo? Forse. Ma perché mai oggi, mentre ancor fresca è la memoria della stretta di mano tra Rabin ed Arafat — ha ricordato con enfasi Clinton — gli americani non dovrebbero credere alla possibilità d'una riforma sanitaria? «Questa — ha concluso il presidente con poetica ispirazione — è la nostra opportunità, questo è il nostro viaggio. E, quando avremo finito il nostro lavoro, sapremo d'aver risposto alla chiamata della Storia e fronteggiato la sfida dei tempi...».

Applausi, ovazioni. Il problema, tuttavia, è che la vera e decisiva battaglia della sanità



Bill Clinton mostra la nuova tessera sanitaria, sotto Hillary Clinton

si combatterà ora proprio in quel territorio che, mercoledì sera, Clinton ha accuratamente evitato. Ovvero: nel bosco dei dettagli, nel fitto d'una giungla dove quelle sei virtù cardinali dovranno farsi strada, a colpi di machete, tra le fronde degli interessi particolari e delle più contrastanti filosofie. Lo stesso bosco in cui, in tempi finanziariamente meno tribolati, già si erano spente le velleità riformiste di Henry Truman e di Richard Nixon. Da sinistra — lette le 239 pagine del piano — molti già hanno accusato Clinton di proporre non una riforma, ma soltanto un aggrovigliato meccanismo teso ad aggirare l'ostacolo dell'unico vero cambiamento possibile: la creazione d'un sistema sanitario nazionale, l'attacco al «mostro» che — rimpinguando i forzieri delle compagnie di assicurazioni per un giro d'affari pari a quasi il totale dell'economia italiana — ha creato nel tempo l'attuale disastro. Ed i repubblicani — pur in una formale offerta di collaborazione — già vanno agitando, a destra, l'opposta bandiera: questo piano, dicono, è un «indebita intrusione del governo» nella vita dei cit-

adini ed in quella delle imprese. In mezzo c'è Clinton, con quella che mercoledì sera ha definito la sua «terza via», un punto d'incontro che, semplicissimo sul piano dei principi, appare — sul piano della pratica realizzazione — d'una complessità ai limiti del virtuosismo. Un mosaico che, come in un gioco di prestigio, pare voler conciliare tutto ed il contrario di tutto: giustizia e profitto, leggi di mercato e difesa dei più deboli, controllo dei costi ed «universalizzazione» dei servizi. Si compirà il prodigio? Nessuno azzarda previsioni. Il primo sondaggio pubblicato ieri da *USA Today*, dà a Clinton un 55 per cento di risposte favorevoli. Ma molti ricordano quanto di recente accaduto

IL DOCUMENTO

Il discorso del presidente di fronte ai membri del Congresso

«Ecco i miei sei principi per una svolta storica»

Ecco i passi principali del discorso di Clinton al Congresso americano.

Fratelli americani, questa sera siamo convenuti qui per scrivere un nuovo capitolo della storia d'America. I nostri antenati hanno solennemente sancito il sogno americano della vita, della libertà, del perseguimento della felicità. Ogni generazione di americani ha lavorato per consolidare questo retaggio, per fare del nostro paese un territorio di libertà e di opportunità, un luogo dove la gente che lavora sodo può realizzare pienamente le sue potenzialità, dove i ragazzi possono avere un migliore futuro.

Se gli americani debbono avere il coraggio di cambiare in un momento difficile, dobbiamo aver prima garantite le nostre fondamentali necessità. Questa sera voglio parlarvi della cosa più essenziale che possiamo fare per costruire questa sicurezza: il nostro sistema sanitario è davvero malridotto, ed è il momento di porvi rimedio.

Nonostante l'impegno, letteralmente, di milioni di professionisti del sistema sanitario, la nostra assistenza sanitaria è troppo incerta e troppo costosa, troppo burocratica e troppo piena di sprechi. Ci sono troppe frodi, e troppe avvilite. Infine, dopo decenni di tentativi abortiti, dobbiamo dare alla questione la più urgente priorità, garantendo ad ogni americano la sicurezza sanitaria, un'assistenza sanitaria che non possa mai essere ritolta, un'assistenza sanitaria che vi sia sempre.

Quindi voglio parlarvi stasera dei principi che ritengo debbano concretare i nostri sforzi

di riforma del sistema sanitario americano: la sicurezza, la semplicità, il risparmio, la scelta, la qualità e la responsabilità.

Dobbiamo salvaguardare e consolidare quello che va bene nel sistema sanitario, ma dobbiamo rimettere ordine in quello che va di sbagliato. Sappiamo che non possiamo più permetterci di continuare a ignorare quel che non va. Milioni di americani rischiano di perdere per un licenziamento l'assicurazione sanitaria, e di perdere per una malattia senza tutti i loro risparmi. Altri milioni sono inchiodati ai posti di lavoro che hanno soltanto perché essi, o qualcuno nella loro famiglia, è stato un volta malato, ed hanno quindi quella che viene chiamata una condizione pre-esistente. E in qualsiasi momento più di 37 milioni di americani, per lo più lavoratori con bambini a carico, possono essere privati di un'assicurazione sanitaria.

Ora vorrei analizzare i sei principi che ho menzionato e illustrare il modo in cui pensiamo di poter meglio realizzare tali principi.

La prima e la più importante cosa è la sicurezza. Questo principio si ricollega alla sofferenza umana, ai costi, alle ansie di cui sentiamo parlare tutti i giorni, tutti noi, quando la gente lamenta i problemi derivanti dall'attuale sistema. Sicurezza significa che coloro i quali non hanno oggi la copertura sanitaria l'avranno, e quel-

li che ce l'hanno, non se la vedranno mai portar via. Dobbiamo realizzare quella sicurezza ai più presto possibile.

Con il nostro programma, ogni americano riceverebbe un tesserino di sicurezza sanitaria che gli garantirebbe nel corso di tutta la sua vita un vasto complesso di benefici, paragonabile grosso modo al complesso di benefici offerti dalla maggior parte delle 500 società di Fortune.

Questo tesserino vi darà una vasta copertura assicurativa. Esso garantirà alla gente l'assistenza ospedaliera, le visite mediche e i servizi di pronto soccorso e di laboratorio, servizi diagnostici come i pap-test, le mammografie e le analisi del colesterolo, il trattamento degli abusi di sostanze e della salute mentale. E, cosa egualmente importante sia per l'assistenza sanitaria che per ragioni economiche, questo programma, per la prima volta, prevederà una vasta gamma di servizi preventivi, inclusi regolari check-up e controlli pediatrici.

Il secondo principio è quello della semplicità. Il nostro sistema sanitario deve essere più semplice per i pazienti e più semplice per coloro che concretamente provvedono all'assistenza sanitaria: per i nostri medici, il nostro personale infermieristico, per tutti gli altri professionisti della nostra sanità. Oggi abbiamo più di 1.500 assicurazioni, con centinaia e centinaia di forme diverse.

Nessun'altra nazione ha un sistema così. Con la nostra proposta, vi sarebbe un'unica forma di assistenza, semplice, non costosa. Noi inoltre semplifichiamo, dobbiamo semplificare, le regole e le normative governative, perché esse costituiscono una grossa parte del problema.

Il terzo principio è il risparmio. La riforma deve assicurare dei risparmi in questo sistema sanitario. Deve farlo. Noi stiamo spendendo più del 14 per cento delle nostre entrate per l'assistenza sanitaria. Il Canada è al 10 per cento. Nessun altro Stato supera il nove. In futuro saremo in competizione con tutti loro. Gli altri maggiori paesi provvedono a tutelare tutti e garantiscono a tutti servizi tanto generosi quanto quelli assicurati dalle polizze delle migliori società assicurative di questo paese.

Pensiamo che ci sia il modo di realizzare questi risparmi. Innanzitutto, dando ai gruppi di consumatori e alle piccole aziende lo stesso potere contrattuale che hanno oggi sul mercato le grandi società, i grandi gruppi, i dipendenti pubblici. Vogliamo che le forze di mercato consentano programmi sanitari concorrenziali. Ma pensiamo inoltre che dobbiamo sostenere questo sistema ponendo limiti alla misura in cui molti programmi sanitari possono rincarare i premi un anno dopo l'altro, costringendo la gente a pagare continuamente di più per la



stessa assistenza sanitaria.

Vogliamo creare una combinazione di forze private di mercato e di sana politica pubblica che sostenga questa competizione, ma limitare al tempo stesso la misura in cui i prezzi possono superare il tasso d'inflazione e la crescita della popolazione.

Il quarto principio è la scelta. Gli americani ritengono che dovrebbero essere in grado di scegliere la propria struttura di assistenza sanitaria, di conservare i loro medici, e io penso che tutti noi siamo d'accordo. Qualsiasi programma appoveremo, essi dovrebbero avere questo diritto.

Il quinto principio è la qualità. Se riformassimo ogni altra cosa nell'assistenza sanitaria ma omettessimo di salvaguardare e di potenziare l'alta qualità della nostra assistenza medica, avremmo fatto un passo indietro, non un passo avanti.

Il sesto ed ultimo principio è la responsabilità. Dobbiamo suscitare in tutti la consapevolezza che vi siamo impegnati tutti assieme, e che tutti noi abbiamo la responsabilità di contribuire a questa soluzione.

La responsabilità deve cominciare con coloro che traggono profitto dall'attuale sistema. Responsabilità significa che alle società assicurative non deve essere più consentito di scaricare la gente quando si ammalano. Ciò dovrebbe valere per i laboratori che presentano conti fraudolenti, per gli avvo-

cati che abusano nelle pretese per negligenze sanitarie, per i medici che ordinano trattamenti non necessari. Questo significa che le società farmaceutiche non debbono far pagare più tre volte tanto per i medicinali distribuiti con ricetta medica qui in America, negli Stati Uniti, rispetto a quanto fanno pagare per gli stessi farmaci all'estero.

La responsabilità riguarda tutti voi, riguarda me, riguarda ognuno di noi. Troppi di noi sono finora sottratti alla responsabilità per la nostra assistenza sanitaria, per i nostri rapporti con il sistema sanitario.

Io penso che coloro i quali non hanno alcuna assicurazione sanitaria dovrebbero farsi carico di pagare una quota per la loro nuova copertura. Non è possibile dare niente per niente, dobbiamo spiegarlo alla gente. Questo non è un sistema gratuito. Anche piccoli contributi, anche soltanto di 10 dollari per la visita dal dottore, servono a dimostrare che si tratta di qualcosa che vale. Che è un costo. Che non è gratuito.

Se riusciremo a realizzare un miglior sistema di assistenza sanitaria per ognuno di noi, ciascuno deve fare la sua parte. Non è concepibile che si possa non pagare. Dobbiamo pagare per tutto questo.

Questa è l'occasione che ci si offre. Questo è il cammino da percorrere. E quando il nostro lavoro sarà stato fatto, ci renderemo conto di aver dato risposta ad un appello della storia, di aver fatto fronte alla sfida dei nostri tempi. Tante grazie. Dio benedica l'America.

QUINTA STRADA

NEW YORK. «Voglio servire il popolo esattamente come lei», ha detto Suha Arafat al suo arrivo a Fiumicino. «Lei», per la moglie di Yasser Arafat, è Hillary Clinton, meglio di Bill Clinton.

Parliamo dunque di Hillary Clinton, che è al centro di una lotta, o come dicono molti, della sua crociata per riformare il sistema sanitario, per dare a tutti l'assicurazione medica. Com'è la situazione attuale? Si potrebbe riassumerla in una battuta detta da un medico inglese alla Cnn: «Se fossi ricco preferirei ammalarmi negli Stati Uniti dove la medicina di frontiera è la migliore del mondo. E la più costosa. Se fossi uno della classe media o un povero preferirei ammalarmi in Europa dove il sistema sanitario è mediocre, ma è gratuito».

Bill Clinton, otto mesi fa, ha detto: «Mia moglie è per me ciò che Robert Kennedy è stato per John Kennedy». Non era solo una frase carina. È

stato un annuncio secco, una dichiarazione di fatto. Clinton non ha nascosto le sue intenzioni. Doveva fare una grande riforma e aveva bisogno di aiuto. Nel febbraio scorso, infatti, Hillary Clinton è stata messa a capo di un gruppo di lavoro per la riforma del sistema sanitario. Ha preso in mano un problema ingrato, il tracollo di un sistema che da 20 anni è stato lasciato marcire, costa moltissimo e protegge pochi. Come primo risultato, Hillary Clinton è stata soprannominata «la nuova Evita Peron» da due *columnists* di destra. E prima ancora, la Convenzione repubblicana dell'anno scorso ha puntato tutto contro il ruolo alla pari della donna, e in particolare contro il «femminismo» e il «carrierrismo» di Hillary Clinton. Anche molti democratici (uomini) si sono domandati se una moglie potente non sarebbe stato un problema per il neo-presidente.

Da allora l'immagine di Hil-

Grazie Hillary inflessibile quasi missionaria

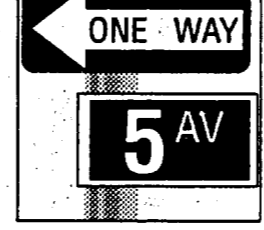
ALICE OXMAN

Hillary Clinton ha subito una trasformazione. Hillary Clinton è rimasta se stessa tranne per la nuova pettinatura. Ma la gente ha cominciato a guardarla in modo diverso.

«Che cosa pensa di Hillary Clinton?», «Ossessiva, dominante, Evita Peron» ripete il *columnist* di destra, Novak, alla Cnn. Ma non è quello che dice la gente. «Che cosa pensa di Hillary Clinton?», una donna chiede all'altra mentre aspettano nello studio del ginocchio. «Mio marito è incluso nella mia assicurazione, lo

però, vorrei cambiare lavoro. Ho trovato un posto che m'interessa molto. Però nel nuovo lavoro non c'è l'assicurazione, perciò dovrò rimanere dove sono. Non posso lasciare senza assicurazione mio marito. Neppure lavorando in due potremmo pagare una visita come questa senza assicurazione».

«Io sono inclusa nell'assicurazione medica di mio marito. Ma lui ha paura di perdere il posto. Ha 50 anni e non è del tutto che arrivi fino alla pensione. Di questi tempi licenziano



meno giovani. Poi tutti e due dobbiamo pensare ai nostri genitori. Insomma sai cosa ti dico? Speriamo in Hillary».

«Che cosa pensi di Hillary Clinton?», una donna chiede all'altra nell'autobus. «Sono sola con due bambini. Sono io che mando avanti la baracca. Ma dove lavoro, niente assicurazione. Se mi ammalio, o uno dei miei due bambini, siamo rovinati. Vivo con il cuore in gola».

La domanda, «che cosa pensi di Hillary Clinton?», finisce ormai per essere una definizione, non di lei, ma della vita di chi fa la domanda.

Ognuno ha la sua storia da raccontare. E ormai le storie sono diventate un fiume di rivelazioni sulle paure degli americani. Sono mesi che Hillary Clinton ascolta le voci di migliaia e migliaia di cittadini in tutto il paese. Sono giorni e giorni che la rete televisiva Abc dedica spazio nel telegiornale della sera a raccogliere storie di gente che non sa come affrontare una crisi medica. Gli americani sono stati forzati a guardare in faccia una situazione politica-esistenziale: chi è responsabile di chi, i giovani devono pensare ai vecchi, i ricchi ai poveri, i forti ai deboli? E ancora: un sano di oggi può essere un malato di domani. Il costo della salute è la vera tassa nascosta. La responsabilità dei medici va ripensata.

Insomma, ciò che in febbraio sembrava l'innocuo «gruppo di lavoro» della signora Clinton adesso si è rivelato lo strumento di una rivoluzione che tocca la vita di tutti. La

riforma del sistema sanitario è un altro modo per dire: rimettiamo tutto nel pentolone della politica, gli incubi, le paure, l'insicurezza, l'angoscia e li tiriamo fuori una soluzione che funzioni per tutti.

Questa crociata trasversale è destinata a durare a lungo. Hillary Clinton si è dimostrata rigorosa, persistente, paziente. Ha parlato con amici e nemici, evitando gli «yesmen» (nel suo caso «yesmadam») e cercando, come una missionaria, quelli da convertire. Nel comportamento di molti avversari repubblicani si nota una cautela, un rispetto verso di lei, che due mesi fa non esistevano.

In ogni caso Hillary Clinton va avanti, inflessibile. Forse non aveva pensato di forzare il paese in un esame di coscienza collettivo. La gente comincia a dire: «Però, è intelligente. È una che ha grinta». Ma intanto una immensa macchina si è messa in moto. C'è tempo. Ma non troppo.

Arso vivo «samaritano» nero Soccorre due camionisti in panne a Cincinnati Per ricompensa lo bruciano

NEW YORK. Un «samaritano» nero che aveva portato un po' di benzina a due automobilisti bianchi in difficoltà è stato bruciato vivo a Cincinnati dai due «ingrati». Milton Mecalle è in gravi condizioni, col 75 per cento del corpo ustionato, all'University Hospital di Cincinnati.

L'uomo ha raccontato di aver notato, dopo mezzanotte, un furgone in panne nei pressi della sua abitazione. Mecalle, dopo aver chiesto agli automobilisti la causa del problema, è tornato nella sua casa, ha preso un contenitore, è andato a piedi fino al più vicino distributore (distante tre isolati), ha acquistato tre dollari di benzina, è tornato dagli automobilisti. I due bianchi, versata la benzina

nel serbatoio, hanno detto che avevano bisogno di un altro po' di benzina per avviare il carburatore. Mecalle è tornato a piedi al distributore, si è fatto riempire di benzina un bicchiere di cartone, è tornato alla vettura in panne, consegnando il carburante. D'improvviso uno degli automobilisti gli ha versato addosso la benzina e l'altro ha acceso un fiammiferino e gli ha dato fuoco, trasformandolo in una torcia umana. L'uomo, con gli abiti in fiamme, ha attraversato la strada ed è entrato in un bar, dove alcuni avventori hanno spento le fiamme usando le loro giacche. Quando è giunta la polizia i due automobilisti sconosciuti si erano dileguati insieme al furgone.

Economia & lavoro

BORSA
In lieve rialzo
Mib a 1306 (+0,46%)

LIRA
In calo sui mercati
Marco a quota 969

DOLLARO
Ancora in rialzo
In Italia 1584 lire

Nuova fotografia dell'Istat sullo stato del comparto manifatturiero: nei primi sette mesi dell'anno la produzione scende del 4,8%
Confindustria: negativo anche settembre

Il segretario confederale della Cgil Cofferati incalza Ciampi: occorre programmare al più presto gli interventi nelle aree di crisi per prevenire altri drammi come Crotono

Auto e macchinari ko, industria a picco

A luglio produzione -3,8%. Aree di crisi: critiche al governo

L'indice Istat registra a luglio un drastico calo del 3,8% della produzione industriale rispetto al 1992. Batoste nei settori delle macchine da ufficio (-27%), e dell'auto (-25%). Negativo anche l'andamento dei primi sette mesi '93. A settembre secondo la Confindustria indice ancora negativo: -1%. Cofferati sollecita il governo a programmare gli interventi per le aree di crisi, per prevenire altri drammi come Crotono.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Le batoste più cruenti della crisi industriale toccano alle macchine da ufficio (-27%) ed all'auto (-25%). Mentre galleggiano pelle e cuoio (+6%) e il comparto macchine e materiale elettrico (+1%). Tra i due estremi, la media annua dell'indice Istat di luglio segnala un deciso ca-

lato del 3,8% della produzione industriale. Mentre su base mensile, il luglio '93 (con una giornata lavorativa in meno) rispetto al luglio '92 è uno stracelo, un crollo di 7,3 punti. Il segno negativo tiranneggia anche sui primi sette mesi di quest'anno: meno 4,7% rispetto allo stesso periodo del '92. Ne-

gativo anche il raffronto annuo di settembre (-1% solamente) fornito dalla indagine rapida della Confindustria, che fissa a quota meno 3,9 per cento la flessione media dei primi nove mesi dell'anno. Dunque una sostanziale conferma delle indicazioni dell'Istat. Secondo la medesima fonte, il trimestre luglio-settembre - grazie all'apporto positivo di agosto - risulta stazionario (-0,2%) rispetto al precedente trimestre. Mentre a settembre, malgrado la crisi del mercato interno, la vendita dei manufatti migliora dell'1,1 rispetto al settembre '92, grazie alla tenuta dell'export (+5,3%). Anche questo timido segnale di incoraggiamento trova conferma nei dati Istat secondo cui, ad esempio,

il calo di luglio è comunque migliorato rispetto al meno 4,4% di giugno. Per l'Istat oltre alle macchine da ufficio ed all'auto, i settori più penalizzati nei sette mesi '93 sono i mezzi di trasporto (-18%), minerali e prodotti non metallici (-8,7%), minerali ferrosi e non (-8,6%), l'abbigliamento (-8,2%). Nel risicato elenco dei positivi, invece, i prodotti energetici (+0,9%) e gli alimentari (+0,5%). Sempre nei primi sette mesi di quest'anno, calo del 6,5% i beni di investimento e del 2,7% quelli di consumo, sui quali incide soprattutto la discesa in picchiata dei beni durevoli (-4,4%).

L'Istat infine rettifica il Fondo monetario internazionale che prevede per l'Italia un tasso di disoccupazione a fine '93 pari al 12,5% della forza lavoro. Nel luglio '93 - precisa l'Istituto - il tasso è stato del 10,3%, contro il 10,5 di aprile ed il 9,5 di gennaio. Sono questi i parametri cui riferirsi, e non quelli usati dal Fmi, in auge nel 1992, ma in seguito modificati. Ora il calcolo si basa su definizioni standard.

Dal pessimo contesto economico scaturiscono le lotte dure e spesso esasperate in difesa del lavoro, soprattutto nelle aree di crisi. Per il segretario confederale Cgil Sergio Cofferati, la vicenda di Crotono deve sollecitare il governo «a programmare gli interventi per le aree di crisi, se si vuole prevenire il ripetersi di drammi analoghi. Altrimenti «poi bisogna rincorrere e, a quel punto, le

soluzioni diventano molto più difficili e complesse». Ecco come Cofferati riassume l'opinione dei responsabili per l'industria di Cgil-Cisl-Uil: poiché i puri di crisi sono molteplici, specie nel Mezzogiorno, occorre «scegliere una sede governativa, che può essere anche la presidenza del Consiglio, per definire i processi di privatizzazione e dove i ministri stabiliscano con noi le procedure, il merito e i tempi con cui gestire i processi di crisi nelle aree maggiormente esposte» che, secondo il monitoraggio della Task force, sono «le tre aree metropolitane di Napoli, Genova e Marghera».

La crisi martella il sud ma, dice il leader Cgil, le ricadute cominciano a interessare le aree del nord. Occorrono «criteri generali per i processi di privatizzazione su quali Ciampi aveva assunto l'impegno, che dev'essere rapidamente onorato, a confrontarsi con il sindacato». Per stabilire come e con quali obiettivi privatizzare. Cofferati segnala come «inaccettabili» sia «l'orientamento confermato nella finanziaria di usare i proventi della privatizzazione per coprire il debito», sia il mancato impegno a far sì che «ogni ipotesi di cessione e di mutamento degli assetti proprietari deve avere un collegamento con una ipotesi di politica industriale, del credito o dei servizi». Ciò che non deve valere - conclude - è «il criterio di far cassa», di vendere quello che si riesce a vendere, ma senza una logica».

Confindustria in allarme

«Nel Nord est oltre 200mila disoccupati»

Il saldo negativo, nel Veneto, di quattromila unità tra le aziende manifatturiere nei primi sei mesi dell'anno, il totale blocco delle opere pubbliche e la stasi del comparto dell'edilizia residenziale sono tra le cause principali dell'attuale crisi occupazionale e della diminuzione della produzione rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La cassa integrazione straordinaria è aumentata nel luglio 1993 del 90% e quella ordinaria del 77,72%. I lavoratori in mobilità sono 14.505. Nell'intero Nord-est del paese i disoccupati sono più di duecentomila, oltre un quarto dei quali nel Friuli-Venezia Giulia che ha superato il 7% di tasso di disoccupazione (media del centro-nord) mentre nel Veneto si è arrivati al 6,4% rispetto al 4,7% del 1990 ed al 5,4% del 1992. Lo rileva la Confindustria veneta che, per avviare al più presto la ripresa economica, ha proposto alla Regione una serie di interventi per arginare la crisi e rilanciare le attività produttive.

Forte crescita della «cig» a Bologna e provincia

Forte crescita della cassa integrazione guadagni, durante l'estate, a Bologna e provincia: nel mese di luglio, secondo i dati Inps, il numero complessivo di ore autorizzate è stato di 396.230 ore per quanto riguarda la gestione ordinaria e di 234.409 ore per la gestione straordinaria. Nei corrispondenti mesi dell'anno scorso erano state autorizzate rispettivamente 356.106 e 127.975 ore. Anche in agosto c'è stata una impennata: 93.637 ore di «cig» ordinaria contro le 6.995 dell'agosto '92 e 155.108 ore di «cig» straordinaria (nessuna in agosto '92). Le attività maggiormente interessate sono risultate quelle meccaniche.

Sessanta operai bloccano la stazione Fs di Taranto

Una settantina di operai della Cooperativa Rizzo dell'indotto dell'Arsenale militare ha occupato ieri i binari della stazione centrale di Taranto. Dei circa 200 dipendenti oltre la metà è da tempo in cassa integrazione straordinaria per crisi aziendale, ormai non più rinnovabile, mentre gli altri sono da mesi senza stipendio. In serata è previsto un incontro in Prefettura per tentare di sbloccare la situazione.

Si riaccende la vertenza per la Pirelli di Villafranca

A otto mesi dalle proteste dei 720 operai della Pirelli di Villafranca Tirrena (Messina) torna a farsi sentire la protesta dei dipendenti dello stabilimento che rischia la chiusura. I lavoratori hanno manifestato ieri a Palazzo dei Leoni, sede della Provincia, occupando l'aula consiliare. In un documento inviato al presidente del Consiglio, ai ministri del Lavoro, dell'Industria, degli Interni e all'on. Gianfranco Borghini, responsabile della «task force» per l'occupazione, le segreterie di Cgil, Cisl, Uil e Fule di Messina e il consiglio di fabbrica, annunciando un incontro alla Regione per il 28 prossimo, denunciano i ritardi nell'applicazione dell'accordo raggiunto il 5 dicembre scorso per evitare la chiusura dello stabilimento. L'accordo prevedeva nell'ambito del disimpegno della Pirelli in Sicilia il ricorso alla cassa integrazione di tutti i lavoratori per un anno e la contestuale costituzione di una società per la reindustrializzazione dell'area sulla quale sorge lo stabilimento. La «cig» scadrà il 5 dicembre prossimo ma il progetto industriale ancora non decolla.

Domani tornano a sfilare a Roma i Consiglieri

Domani torneranno a manifestare a Roma i Consiglieri di fabbrica autoconvocati per l'occupazione e per una nuova politica degli orari di lavoro. Il corteo sarà aperto dai delegati dell'Enichem di Crotono. Una scelta degli organizzatori perché la lotta dei lavoratori dell'impianto chimico calabrese è diventata un po' il simbolo di questo autunno difficile per l'occupazione. «Sarà un autunno caldo» dice Paolo Cagna leader del movimento dei Consiglieri Paolo Cagna - ma non per nostra volontà. La crisi occupazionale è strutturale. La ripresa, quando ci sarà, non darà nuovo lavoro: darà solo maggiore produttività. Per questo bisogna ridurre l'orario di lavoro. È fantastico che lo dica anche Trentin: è questa la strada». Alla manifestazione aderiscono Pfd, fondazione comunista, Verdi, Rete, «Essere sindacato», diversi sindacati autonomi, Lega ambiente, Arci, Movimento per la pace e l'Mid.

Manager disoccupato? La Gepi lo cede ... in leasing

L'utilizzo di manager, attualmente disoccupati, in leasing da parte di aziende di piccole e medie dimensioni è stato proposto dall'amministratore delegato della Gepi Alessandro Franchini al termine di un incontro con gli industriali della Toscana. «Il manager in leasing» ha rilevato Franchini - consentirebbe il parziale impiego dei 60mila dirigenti in crisi senza lavoro, impedirebbe l'annullamento del loro patrimonio professionale e consentirebbe alle aziende di disporre per periodi limitati di nuovi cervelli. Per sperimentare questa ipotesi la Gepi è pronta ad impegnarsi a fondo fornendo consulenza ed operatività in tutte le fasce. Secondo l'amministratore delegato della Gepi la formula del manager «affittato» sta conoscendo crescenti successi in vari paesi e si presenta come un provvedimento intelligente e di ampio interesse sociale. «È meglio» ha rilevato Franchini - che un «vecchio» manager si impegni, a termine, per lanciare un prodotto o salvare un'azienda o sviluppare un'idea, piuttosto che continui a fare un vino od un olio, come accade specialmente in Toscana terra di «buen retiro» per molti ex, di gusto e qualità a volte discutibili».

Clamorosa manifestazione ieri a La Spezia dei dipendenti ex Efim passati a Finmeccanica

Due carri armati davanti ai cancelli. Così protestano i 1500 dell'Oto Melara

Clamorosa protesta all'Oto Melara della Spezia: operai e tecnici piazzano due carri armati davanti agli ingressi impedendo l'accesso ai dirigenti, ai militari e ai camion. Dalle ceneri dell'Efim alla prospettiva Finmeccanica che però vuole subito ridimensionare gli organici rinviando il piano industriale. Le difficoltà dell'armiero e le inquietanti prospettive di un'area industriale nel ciclone della crisi.

Nuova rivolta Gioia Tauro isolata

Ancora a tarda sera, con voce affannata il piantone della stazione dell'Arma segnala al telefono che la città è alla paralisi. Per quale motivo il capo della Regione abbia chiesto il rinvio, non è certo. Solo ipotesi che per la gente sono pretesti. «Ma certo si è trattato di una decisione che ha alimentato l'inaspettazione», dicono ai sindacati. Anche i sindacalisti, tutti sulle strade, assieme alla gente. Chiedono «un incontro immediato». Alla giornata di lotta, piena adesione dell'Associazione cattolica: l'altra sera aveva indetto un dibattito con il vescovo di Palmi. I lavori sono bloccati dal 1990: ordine della procura di Palmi che aveva avviato un'inchiesta su presunte infiltrazioni mafiose negli appalti. Ma i tempi della giustizia - non solo al Sud - non collimano con l'evoluzione dei drammi sociali. Nel comprensorio l'elenco dei disoccupati raccoglie 20 mila nomi, dei quali 5 mila residenti a Gioia Tauro. «Chiediamo che l'Enel avvii subito le procedure per acquisire le licenze di natura urbanistica ed ambientale», spiegano alla Cgil. Ma ora la dura protesta, con le ripercussioni sui tra-



Un gruppo di donne occupa i binari della stazione Fs di Gioia Tauro

Dal Fmi medicine scadute contro la disoccupazione

Allarme lavoro dal Fondo monetario che chiede di sbloccare subito il negoziato Gatt sul commercio. Jimmy Carter sarà il prossimo presidente della Banca Mondiale?

mercato. Al Fmi tutto questo non piace. Ieri, il suo direttore ha tirato fuori una vecchia questione: all'Onest manca una «leadership» capace di superare gli egoismi nazionali. «Un accordo sul Gatt entro l'anno è una conclusione necessaria se davvero vogliamo cooperare per la crescita, è il punto numero uno nell'agenda. In questa occasione tutti devono esprimere una capacità di leadership». Segno che l'unica fonte di leadership esistente, cioè il gruppo dei sette paesi industrializzati, è pressoché paralizzato. Ha aggiunto il

dimensionamento (si parla di ridurre in personale a meno di 1.500 unità rispetto alle 1.900 attuali), sarebbe tutto il tessuto industriale spezzato a pagame le conseguenze. C'è un modo per invertire la tendenza? Gli operai hanno un piano: non solo un libro dei lamenti ma anche un pacchetto di interessanti innovazioni.

«Vedere uno dei colossi industriali italiani finire in questo modo, anno dopo anno, - dice un operaio, - stringe il cuore a chi ha passato una vita in fabbrica. Ma la speranza è sempre l'ultima a morire, soprattutto quando si ha la ragione dalla propria parte e la volontà di lottare». Il futuro dell'Oto Melara passa proprio dalla sua acquisita specificità produttiva: ingegneria di sistemi, missili, artiglieria, carri armati. Insomma, un ruolo preciso e primario nell'ambito del costituente polo della Difesa nazionale. Ma la sua eccellente tecnologia può essere messa al servizio del civile. Qualche esempio? L'ingegneria aeronautica, l'alta velocità, gli impianti meteorologici, i sistemi di controllo. È stata creata appositamente la Oto Sistemi Civili ma non ha ricevuto i contributi Cee e neanche i fondi del Governo. Una società svizzera ha chiesto una fornitura ma si è sentita rispondere che la fabbrica non è pronta per la fabbricazione. Quando poi si deve lavorare in cooperazione con società straniere l'Oto non paga i prototipi e i pezzi richiesti, così manda in fumo le commesse.

Direttore Fmi: «Non è tempo di ottimismo o pessimismi né di guardare l'oroscopo. È tempo di leadership». Il Fondo monetario è preoccupato anche per una suggestione che traspare qua e là in Europa e di cui recentemente si è fatto interprete Jacques Delors: visto che i mercati monetari non si possono addomesticare dopo una battaglia in campo aperto, perché non pensare a forme di vigilanza e in qualche caso controllo del movimento dei capitali quale misure temporanee? Anche per questo, il Fondo monetario vorrebbe assumere

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Managers disoccupati? La Gepi lo cede ... in leasing

La clamorosa ed inedita protesta ha un indirizzo preciso: Finmeccanica. La strategia a due tempi del gruppo - prima il ridimensionamento poi il piano industriale - non è piaciuta ai dipendenti e ai sindacati i quali sintetizzano così la loro controproposta: collocazione strategica dell'Oto nella riorrganizzazione delle aziende della Difesa ex Efim; salvaguardia dell'integrità aziendale che garantisca l'attuale capacità professionale, produttiva e progettuale; impegno del Governo a varare il piano nazionale Difesa.

Cultura

Una mostra per Lee Miller fotografa del surrealismo

■ FIRENZE Novantasei fotografie firmate Lee Miller la mostra è ospitata fino al 31 ottobre presso il Museo dei fratelli Alinari a Firenze. La newyorchese Miller, ritrattista di Man Ray, Cocteau, Magritte, regala anche alle proprie immagini l'occhio surrealista. Ragazza-copertina, autrice di libri di ricette surrealiste, fu anche reporter di guerra e tra i primi a entrare a Dachau e Buchenwald.

Cesena dedica a padre Balducci un'università per la pace

■ CESENA (F. P.). Diciassette mesi dopo la morte di Ernesto Balducci, Cesena gli dedica una neonata Università per la pace. L'università, sede provvisoria presso la Biblioteca Malatestiana, retore il collaboratore del prete scomodo di Santa Fiora - monsignor Catti, terrà due lezioni al mese e propugnerà corsi di educazione alla non-violenza nelle scuole.

La scrittrice Gina Lagorio e, sotto, un ritratto di Dante Alighieri. A destra particolare di una antica stampa raffigurante le rovine dei Fori romani

L'INTERVISTA

Parla Gina Lagorio, di cui è da poco uscita una raccolta di vecchi e nuovi racconti dagli anni Sessanta a oggi

L'amicizia con Anna Banti, la passione per Dante, gli anni della politica: «Ho un diario parlamentare. Lo tengo per me»

Una scrittrice di terra

■ Gina Lagorio è nelle Langhe, nei luoghi della sua infanzia e degli autori che ama, Pavese e Fenoglio. L'incrinatura di una costola la tiene a riposo. Lei scapita. Ma dice che nelle Langhe, a Cherasco, riesce ad ascoltare le voci di dentro che muovono la scrittura. Per sentirle ha bisogno di silenzio. La sua ultima raccolta di racconti uscita da Mondadori del resto è intitolata proprio così, *Il silenzio*. Sono ventiquattro storie che abbracciano trent'anni: nelle prime si sente ancora il neorealismo, le ultime sono degli anni Novanta.

Parla di sé come di una scrittrice «terragna». Nell'ultimo racconto di questa nuova raccolta, un padre porta suo figlio sul Tanaro ad abbracciare gli alberi. Perché?

Ciascuno di noi è il frutto di tante cose: ci sono le radici e le scorte del presente. Ma le radici ci nutrono. L'albero è il segno della vita. Nel mio racconto, dove un emigrante porta suo figlio nel podere del nonno, che il bambino non ha conosciuto, c'è un ciliegio. Il vecchio l'ha piantato durante la guerra... Io sento molto la presenza degli alberi. In *Fuori scena*, Elena abbraccia un albero ferito. I contadini curano gli alberi come persone, li lasciano poi il tempo, la pioggia, le stagioni li guariranno. Ci sono alberi che sembrano uomini feriti. L'albero è il senso della terra che ho respirato nell'infanzia. Quando ero piccola tutte le mie vacanze le passavo in cascina dai nonni, con gatti, cani, pulcini. Leggevo molto, forse perché ero sola e i libri mi facevano compagnia. Andavo per nocchie. Questo mondo è iscritto dentro di me. Certe volte, quando sono qui al mio paese e giro per strada, mi fermo all'improvviso come un animale. Perché avverto un odore che mi riporta indietro

nel tempo. La scrittura per lei è legata all'istintualità?

L'infanzia è il periodo della vita in cui si registra il mondo per emozioni e sensazioni. A scrivere io ho cominciato prestissimo. Facevo ancora le elementari e scrivevo storie di amori e avventure. Erano assolutamente inverosimili: mandavo i garibaldini alle crociate... Tornando alle radici, vede: io credo che senza nostalgia non si scriverebbe. I miei romanzi sono metà di terra e metà di mare. Vicino al mare ho scritto *Il polline* e *Fuori scena*, che era un ritorno alla terra. Avevo nostalgia delle mie campagne. Qui, invece, mi capita di sentire la voce del mare.

Il primo racconto di questa raccolta uscì su «Paragone» proposto da Anna Banti. Che rapporto ha avuto con lei?

La mancanza di stima e di gratitudine verso questa scrittrice, è spesso dimenticata, mi addolora. Infatti, tutte le volte che ho potuto ne ho scritto. Amo molto la Morante, ma prima di lei ci sono state due autrici importanti: Anna Banti e Gianna Manzini. La Banti la conobbi a Firenze, andai a trovarla dopo la pubblicazione di quel racconto. Allora Mondadori faceva gli autori moderni per le scuole, io avevo già curato per Einaudi Pavese e Fenoglio. Anna Banti voleva facessi un'edizione delle sue opere. Così lessi tutto: *Il coraggio delle donne*, *La monaca di Shanghai*, *Non credevamo*... Ma quell'edizione allora non si fece. Mondadori trovava difficile il linguaggio della Banti. Costringeva a una continua notazione per essere compresi dai ragazzi delle medie. Lei ne fu molto irritata. Il nostro rapporto, tuttavia, rimase.

Crede che lei, Banti sia stata poco amata perché difficile,



La scrittura, le letture dantesche, l'amicizia con Anna Banti, le scelte politiche e i mesi passati in Parlamento ricordati senza troppa passione e con molte riserve. Gina Lagorio si racconta in questa intervista. È da poco uscita una sua raccolta di racconti che vanno dagli anni Sessanta fino ad oggi. «Mi sento una autrice legata alla terra, alle radici ma non solo al passato...»

ANNAMARIA GUADAGNI

un po' ostica?

Io l'ho amata anche nella struttura narrativa, scrissi su *Il polline* una recensione molto calda. *Le Mosche d'oro*, i critici-maschi fecero molte eccezioni. Lei era donna, fiera, difficile di carattere... E lo era davvero: quella volta, appena seduta di fronte a lei, mi chiese cosa stavo leggendo. Parlatemi di *Lesico familiare* della Ginzburg. «Davvero le piace?», chiese. Risposi con la mia solita franchezza: lo trovo interessante e pieno di grazia. Dirglielo e vedere il suo viso alterarsi fu tutt'uno: per un po' rimase sul ringhio... A questo carattere,

Lei ha sposato Livo Garzanti, che peso avuto nella sua carriera di scrittrice e marito-editore?

Prima di arrivare alla Garzanti avevo pubblicato i saggi su Fenoglio e Sbarbaro, *Il polline* era uscito da Mondadori. Avevo già scritto alcuni libri per bambini e *Approssimato per difetto*, che all'estero continuava ad essere tradotto. Alla Garzanti mi sono poi fatta le ossa di un po' di silenzio per tutti: per rientrare nell'integrità dell'umano.

Si dice che lei sia una... dantista, e che nella sua casa milanese organizza letture per gli amici. Questa passione le offre qualche particolare chiave di rapporto con il mondo di oggi?

I mali dell'Italia sono antichi come la nostra storia, anche se si estrinsecano con le modalità del tempo presente. Le passioni però sono sempre quelle. Il nostro furore contro i politici di oggi non è molto lontano dalle invettive di Dante. Nella *Commedia* si può ritrovare benissimo il nostro tempo. La «costume ricca» del garofano è già lì. Parlo dei tempi di Craxi, naturalmente. E non a caso Craxi scelse per sé lo pseudonimo di Ghino di Tacco, un avventuriero che ce l'aveva con un giudice perché aveva osato condannargli un parente... I peccati di Tangentopoli Dante li ha già raccontati, cogliendone quel lato tragico, commovente e grottesco che noi non siamo più capaci di vedere.

I luoghi letterari - librerie, caffè - dove si leggeva e si discuteva non ci sono quasi più. Trova che sia una perdita per la società letteraria ormai molto mondanzizzata?

Il mio salotto è frequentato da lettori come Franco Loy e Lello Baldini, che sono poeti dialettali, da un letterato Silvio Riolfo, da Lella Ravasi e Mariella

Loriga, che sono psicoanaliste, da Sandro Bani che è un comediografo, da Vivian Lamarque che scrive favole deliziose... Ne cito solo alcuni, come vede tutti poco mondani. Quando studiavo a Bologna da brava ragazza, che non aveva dietro alcuna tradizione letteraria (mio padre vendeva vini e la sua biblioteca era fatta di baroli e nebbiosi d'annata), andai a cercare la libreria Zanichelli dove andava Carducci. Per sentire l'odore. Arrivata a Milano, frequentavo artisti come Fabbri e Fontana conosciuti in Liguria, ad Albisola, dove ci si ritrovava attorno al poeta Angelo Barile e a Sbarbaro. Ma i caffè dove si incontravano i letterati e gli antifascisti non c'erano più... Non saprei dire cos'è oggi la società letteraria. A Milano, ormai, i salotti si dividono in pro-Lega e anti-Lega.

Lei ha fatto, è stata eletta al Parlamento dal Pci come indipendente. Che cosa ne ha tratto?

Sono stata eletta dal Pci ma non ho mai avuto tessere in tasca. Il mio primo marito, Emilio Lagorio, era un antifascista ligure, comunista fino al 1956. Uscì con i fatti d'Ungheria e per lui fu un'esperienza amarissima. Credo ne sia morto. Giustizia e libertà mi facevano battere il cuore fin da ragazza, scrivevo sul *Noi donne* clandestino... Ma, dopo, politica non ne ho più fatta. Accettai di andare in Parlamento per spirito di servizio, pensando anche a Lagorio. Ma è stata una delusione. Tutto era così pesante: ogni piccola cosa richiedeva un tempo e una fatica sproporzionati. Ho imparato che per i politici la distanza più breve tra due punti non è la linea retta, ma quella a zig-zag. Di quell'esperienza ho tenuto un diario, ma non lo pubblico: non è bello farsi pubblicità ai danni dei propri elettori.

Qualificato che Dipartimenti e Istituti universitari specifici sono in grado di offrire. Se ne utilizzano le energie con un adeguato piano d'investimento economico nazionale e locale. E, da parte del ministero dei Beni culturali, ci si coordina utilizzando anche il lavoro scientifico, spesso importantissimo, che le varie istituzioni culturali straniere specializzate compiono sul nostro territorio (per esempio studiosi tedeschi sulle chiese senesi).

Una prospettiva di ripresa occupazionale e di rilancio economico nazionale per uscire dalla crisi attuale non passa soltanto per l'attivazione di grandi opere pubbliche quali il completamento della rete ferroviaria ad alta velocità, e simili. Con un impegno economico infinitamente minore si contribuirebbe ad avviare una credibile previsione di compimento un'opera di tutela e di conoscenza per la quale le nostre istituzioni sono responsabili anche sulla scena internazionale. E infatti perché non cominciare dai fondi che erano disponibili per l'acquisto di Villa Balbianello, o quelli prontamente elargiti dal governo per la ricostruzione del Pac a Milano? Giacché il Pac risorgerebbe invece, e già fra un anno, secondo un calendario di lavori molto serrato, a carico delle sole forze milanesi, a cominciare da Ignazio Gardella che lo progettò all'inizio degli anni Cinquanta, e dal figlio Jacopo che ne cura la ricostruzione, e dell'ingegner Morganti, disponibili gratuitamente. Ma anche in questo caso occorre un'iniziativa politica governativa adeguata, e una pianificazione operativa credibile e di rapida fattibilità, che spetta al ministero dei Beni culturali, e che utilizzi appunto, coordinatamente e secondo una metodologia unitaria, anche università ed istituti stranieri. E sarebbe un modo di avviare almeno in parte la componente giovanile della percentuale nazionale di disoccupazione.

«Nei miei racconti l'albero rappresenta il senso della terra che ho respirato da piccola. Questo mondo è iscritto dentro di me»

aggiungo che aveva sposato Riccardo Longhi...

Anche lei pensa che il matrimonio con il grande critico d'arte abbia complicato alla Banti la ricerca della sua collocazione nel mondo?

Certamente ne soffrì. E poi, cosa vuole, è sempre facile dire che Maria Bellonci non sarebbe stata nessuno senza Goffredo, quando magari è vero il contrario. O che Simone De Beauvoir è un'invenzione di Satre...

qual è il mio guaio? Quando mi sono sentita dire certe cose ho sempre risposto in diretta, si figurì i pettegolezzi. Alla fine ero stanca, già con *Fuori scena* volevo cambiare editore, ma Livo rispose con una delle sue tirate. Non se ne fece niente, uscì da Garzanti anche *Golfo del Paradiso*. Poi sono passata a Mondadori.

Che cosa rappresenta per lei il silenzio?

Un'aspirazione e una conquista. Per me è stato un dono.

Dal verso al pamphlet, secoli di scritture

Bollati Boringhieri pubblica un «Manuale di letteratura italiana» destinato agli studi universitari. È una storia non per autori ma per problemi e generi letterari

■ ROMA Bollati Boringhieri sforna un nuovo *Manuale di Letteratura italiana* destinato agli studi universitari e alla consultazione colta. La novità consiste nella destinazione d'uso: gli studenti universitari, infatti, studiano ancora sui manuali del liceo, finora non c'era nulla del genere nel panorama dell'editoria italiana. Ma, soprattutto, la novità è nei criteri di organizzazione dell'opera. Si tratta di quattro volumi (più un quinto di *Apparati*) che abbracciano la storia della letteratura dalle origini al Novecento: il primo è stato presentato ieri a Roma da Giulio Bollati e dai curatori, Franco Brioschi, ordinario di storia della critica letteraria alla Sla-

tale di Milano, e Costanzo Di Gerolamo, professore di filologia romanza a Napoli. Dall'impianto, è completamente scomparsa la tradizionale scansione per autori, correnti di pensiero, cronologie, che è stata sostituita da un confronto con i testi per generi: la lirica, la novella, la trattatistica, il teatro... «Dante non è presente come singolo grande autore - spiega Franco Brioschi - ma di lui si parla quasi in ogni pagina del libro. Le sue opere minori sono scomparse, perché tutte sono maggiori: il *De vulgari eloquentia* è la più importante opera di critica letteraria del tempo, così come le *Rime* si collocano tra i maggiori testi poetici del panorama europeo



di allora». L'attenzione ai generi si integra con quella per la storia della lingua e della forma letteraria. Negli *Apparati*, si trovano l'analisi della metrica e della struttura della prosa e una sorta di storia materiale della letteratura, dalle forme orali al libro. Inevitabile il confronto con la dirimpettaia Einaudi, che pubblica, a cura di Alberto Asor Rosa, una monumentale *Storia della letteratura italiana*,

affiancata da una *Storia della lingua*. «Si tratta di due cose completamente diverse e non concorrenziali - dice ancora Brioschi - Il nostro è un manuale, nel senso letterale, un libro *maneggevole*, non una grande opera». E spiega che, nella crisi delle storie letterarie, si possono riconoscere tratti e fasi diverse: l'opera einaudiana si presenta come un grande contenitore aperto capace di rimescolare le carte, il manua-

le di Bollati Boringhieri si inserisce invece in quella seconda fase, aperta dall'uscita della letteratura di Giulio Ferroni, dove si tende a ricostruire un profilo storico secondo un disegno compatto e ordinato. Secondo il professor Brioschi, a quella prima fase di «polverizzazione» corrispondeva curiosamente una teoria letteraria forte, mentre l'attuale ritorno al disegno storico si accompagna alla crisi totale della teoria letteraria.

Che il Giulio Ferroni sia tra gli autorevoli collaboratori di questo manuale, a questo punto, è del tutto ovvio. L'equipe che ha contribuito alla stesura dei testi è composta da numerosi specialisti filologici e storici della lingua, metricisti e storici del libro, critici, storici della filologia, del teatro e delle comunicazioni di massa. Ne fanno parte «vecchie stelle» del firmamento della critica come Sebastiano Timpanaro e Luigi Blasucci, come Cesare Segre, che ha scritto il saggio sull'*Orlando furioso*, e Franco Fortini che qui si occupa della *Gem-*

Uno sponsor civico per i Beni culturali

ENRICO CRISPOLTI

■ Le «signore della notte» potrebbero collaborare ad una vigilanza notturna dei monumenti, ha fatto presente giorni fa Carla Corso, leader delle prostitute italiane. Proposta certo più lineare se non ragionevole (e senza comodi alibi di poter poi dire «essere stati fraintesi») di fronte ad iniziative a dir poco disorientanti come il balletto d'inviti e dinieghi del ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia per il pagamento delle famose 85mila lire. Oppure l'annuncio della drastica contrazione delle classi di scuole inferiori e superiori fatto dal ministro della Pubblica Istruzione Rosa Russo Iervolino a un mese dall'inizio del nuovo anno scolastico. O ancora la direttiva del ministro dei Lavori pubblici, Merloni perché agli ingombranti Tir sia concesso il transito urbano in assenza di itinerari alternativi non autostradali.

L'attività terroristica messa in atto negli ultimi mesi in Italia specificamente contro il patrimonio artistico (con l'appendice più particolare e locale del terrorismo ecologico, incendiario) ha riportato drasticamente l'attenzione su questo, non soltanto in quanto insieme di beni culturali nei quali si riconosce l'identità nazionale e civica, e quanto di meglio il nostro sciagurato paese possa ancora offrire di sano e pulito al mondo, ma anche in quanto beni di rilevanza economica (pur a prescindere dalla comunque significativa componente di indotto turistico). Ponendo infatti in primissimo piano il problema non più soltanto, come si dice burocraticamente, della tutela dei beni, quanto esattamente di una loro effettiva difesa, qualcosa di analogo, ma ben più impegnativo, alle iniziative di protezione dei maggiori monumenti messe in atto durante il secondo conflitto mondiale. Più impegnativo giacché naturalmente l'insidia non è unilaterale né omogenea, come quella che allora veniva dalle incursioni aeree sui centri abitati, ma mobile, improvvisa, assai più cinicamente mirata, stando alla modalità dei recenti attentati, se «libanesi» di tecnica, condotti certo con la criminale disinvoltura devastatrice divenuta pratica nell'attuale guerra balcanica.

Si aggiungano poi il perdurante stillicidio degli endemici furti, che depauperano chiese, opere monumentali, musei. E la pratica idiota dell'imbriacamento dei monumenti; rispetto al quale il ministro Ronchey ha preparato un decreto legge. E ora anche lo sregio vandalismo paesistico (con tentato furto del reperto) messo in atto contro una delle più caratteristiche rocce di modellazione colica a Cala Ginzola presso San Teodoro sulla costa sarda poco a Sud di Olbia. Siamo dunque più che mai all'emergenza nazionale anche in questo settore. Cosa fare? Spesso fuori d'Italia s'incontrano in aree monumentali, musei, mostre d'arte, poliziotti armati, di sorveglianza. E quel paradiso ecologico in terra francese che è l'isola di Cavallo nelle Bocche di Bonifacio (tra Corsica e Sardegna, popolato di vip soprattutto italiani) è presidiato attentamente dai gendarmi. È un elementare riconoscimento della duplicità di valore del luogo, da tutelare e difendere: culturale, cioè di pertinenza ad un patrimonio d'identità civica, quando non nazionale; e insieme anche economico.

Sono sempre colpito dal fatto che nelle nostre città un qualsiasi furgone postale che trasporti valori sia rumorosamente di regola scortato da una se non a volte due Alfa della polizia di Stato; e non lo siano invece mai i Musei che contengono certamente, né soltanto i maggiori, valori economici al confronto infinitamente più alti. Né tanto meno monumenti o aree monumentali. Dipende di certo da una letale mentalità politico-amministrativa di tipo assistenzialistico verso i beni culturali: riconoscetele cioè indubbiamente, per salvare la faccia, l'importanza, ma spendervi il meno possibile: spesa insomma certo non cancellabile, ma da ridurre al minimo. Oggi qualcosa comincia a mutare, ma non siamo ancora sicuramente alla consapevolezza della proficuità di un tale investimento, cioè a riconoscerne il carattere di spesa produttiva. Ma intanto urgono appunto iniziative di vera e propria difesa: anch'esse comunque un aspetto di investimento. E la prima da prendere è la direttiva, a livello nazionale di ordinanze prefettizie per il divieto assoluto e controllato di sosta di auto attorno a monumenti, chiese, musei, e aree monumentali di rilevanza maggiore o minore. Esattamente come lo si è insaurito, per esempio, a Roma, e rigorosamente, da anni, su un lato di via Barberini dopo attentati, neppure poi molto distruttivi, a sedi di compagnie aeree meridionali. Appare veramente assurdo che fosse concesso parcheggiare sotto la Loggia



qualificato che Dipartimenti e Istituti universitari specifici sono in grado di offrire. Se ne utilizzano le energie con un adeguato piano d'investimento economico nazionale e locale. E, da parte del ministero dei Beni culturali, ci si coordina utilizzando anche il lavoro scientifico, spesso importantissimo, che le varie istituzioni culturali straniere specializzate compiono sul nostro territorio (per esempio studiosi tedeschi sulle chiese senesi).

Una prospettiva di ripresa occupazionale e di rilancio economico nazionale per uscire dalla crisi attuale non passa soltanto per l'attivazione di grandi opere pubbliche quali il completamento della rete ferroviaria ad alta velocità, e simili. Con un impegno economico infinitamente minore si contribuirebbe ad avviare una credibile previsione di compimento un'opera di tutela e di conoscenza per la quale le nostre istituzioni sono responsabili anche sulla scena internazionale. E infatti perché non cominciare dai fondi che erano disponibili per l'acquisto di Villa Balbianello, o quelli prontamente elargiti dal governo per la ricostruzione del Pac a Milano? Giacché il Pac risorgerebbe invece, e già fra un anno, secondo un calendario di lavori molto serrato, a carico delle sole forze milanesi, a cominciare da Ignazio Gardella che lo progettò all'inizio degli anni Cinquanta, e dal figlio Jacopo che ne cura la ricostruzione, e dell'ingegner Morganti, disponibili gratuitamente. Ma anche in questo caso occorre un'iniziativa politica governativa adeguata, e una pianificazione operativa credibile e di rapida fattibilità, che spetta al ministero dei Beni culturali, e che utilizzi appunto, coordinatamente e secondo una metodologia unitaria, anche università ed istituti stranieri. E sarebbe un modo di avviare almeno in parte la componente giovanile della percentuale nazionale di disoccupazione.

Test sotterraneo in Nevada con superbomba convenzionale

Scienziati del Dipartimento americano dell'energia hanno effettuato, in Nevada, il maggior esperimento sotterraneo non nucleare, per misurare la differenza con quelli nucleari. Poco dopo la mezzanotte (le 8:00 italiane), nello stesso sito del Nevada dove sono avvenuti centinaia di esperimenti nucleari gli scienziati del dipartimento hanno fatto esplodere, a 1,6 chilometri di profondità, una bomba di nitrato di ammonio e carburante diesel del peso di 1.31 milioni di chilogrammi. L'esplosione è stata equivalente a quella di una bomba nucleare di un chilotone. Erano presenti all'esperimento scienziati di 11 nazioni, tra cui Cina, Nuova Zelanda, Germania, Giappone e Gran Bretagna. Scopo dell'esperimento è quello di misurare la differenza tra i segnali sismici provocati dalle esplosioni nucleari e non. Funzionari del dipartimento hanno detto che i risultati del test della scorsa notte saranno utilizzati come base tecnica per i trattati di non proliferazione in programma il prossimo anno a Ginevra.

Isolati due geni coinvolti nel cancro al seno

Due geni che probabilmente svolgono un ruolo importante nell'insorgere del cancro al seno sono stati isolati da scienziati britannici, a quanto è stato reso noto oggi. Nel corso di uno studio sugli ormoni estrogeni, David Manning e Chris Green hanno identificato il gene «PMGT1» e il gene «PLVI» e stanno ora cercando di perfezionare la conoscenza della loro attività e del loro comportamento. «Dobbiamo capire come questi due geni riescano a influenzare le cellule cancerogene. Siamo solo agli inizi, ma si tratta di una scoperta importante perché un giorno forse potremo intervenire su di essi per meglio controllarli», hanno affermato i ricercatori.

La chirurgia consentirà a molte donne rapporti sessuali senza dolore

Molte giovani donne che non riescono più ad avere normali rapporti sessuali perché risultano dolorosi, rischiano di essere etichettate come «psitocliche», ma in realtà soffrono di una vestibolite. E' una malattia infiammatoria della parte iniziale della vagina che può essere eliminata chirurgicamente, in anestesia locale e in «day hospital». Lo ha detto ieri, all'ospedale San Carlo di Nancy di Roma, Vincenzo Scotto, direttore di un convegno di diagnostica ginecologica al quale partecipano 70 specialisti di tutta Italia. «L'intervento», ha spiegato Scotto, «può dare oltre il 90 per cento di successi come confermano i 20 casi già trattati al San Carlo di Nancy. Si tratta di asportare un piccolo lembo della mucosa vaginale in cui ha sede il dolore. La ripresa funzionale avviene nel giro di tre settimane, senza che nulla cambi nell'aspetto esteriore dei genitali». Secondo Scotto, la vestibolite è una malattia prodotta probabilmente da virus o funghi, frequentissima, ma diagnosticata solo da pochi anni e contro la quale hanno scarso successo terapie come quelle a base di interferoni o con il laser.

La Mauritania invasa dalle cavallette chiede aiuto

Si è aggravata ulteriormente l'invasione di cavallette in Mauritania e le squadre di intervento sovrappagate dalla portata delle infestazioni, hanno bisogno di aiuto internazionale per evitare un disastro di maggiori proporzioni. E' quanto sottolinea La Fao, l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura. Nel 1988 oltre 4 milioni di ettari della Mauritania erano stati invasi dalle cavallette che avevano sterminato già i raccolti di numerosi altri paesi africani. Per la sua posizione geografica e le condizioni ecologiche, con piogge eccezionali che favoriscono la riproduzione estiva, la Mauritania è sempre stata un habitat favorito dalle cavallette. Secondo le ultime segnalazioni che giungono da Nouakchott, la portata delle infestazioni ora è tale che non è possibile circoscrivere il pericolo nonostante una mobilitazione generale di tutti i mezzi a disposizione delle autorità locali.

Influenza più aggressiva del solito in arrivo dall'Oriente

Dai dati epidemiologici raccolti fin'ora in Giappone si può presumere che l'influenza che arriverà in Europa nel prossimo inverno sarà più aggressiva del solito. Lo ha affermato Nancy Cox, la virologa responsabile di uno dei tre centri mondiali dell'Organizzazione mondiale della sanità per l'influenza, quello di Atlanta, al settimo convegno europeo sull'influenza aperto oggi a Berlino. Sia il tipo di virus che è stato isolato (il «Beijing A/H3N2», discendente di quel «Hong Kong» responsabile della seconda asiatica del 1968) sia la diffusione che l'infezione ha avuto fino ad ora in alcune aree dell'estremo oriente, sono elementi che fanno pensare che ci si potrà trovare di fronte ad un ceppo particolarmente epidemico e aggressivo.

MARIO PETRONCINI

Clean up the world 30 iniziative della Legambiente

- «Clean up the world», ripuliamo il mondo, è la manifestazione che vede mobilitate milioni di persone in 76 Paesi del mondo. Domani e dopodomani, milioni di «spazzini volontari» si metteranno in moto su tutto il pianeta per una manifestazione costruttiva. In Italia, la Legambiente organizza un'azione di volontariato per ripulire 30 aree di interesse naturale.
- Ecco le province e le località in cui si terranno le iniziative e tra parentesi i numeri di telefono da contattare per partecipare.
- Provincia di Como e Lecco: Merate (039/9908315), Merone (031/856206), Como (031/525649), Lecco (0341/540166).
- provincia di Bergamo: Valle Cavallina (035/943220), Comun Nuovo (035/595430), Brembate di Soto (035/486161); provincia di Brescia (030/675716); provincia di Pavia: Sannazzaro (0382/996171), Pavia (0382/578246); provincia di Milano: Cinisello Balsamo (02/6120178), Seveso (0362/563895), Nerviano (0331/587678), Inzago (02/95310326), Monza (039/3638412), Rho (02/93504514), Lainate (02/93255834), Parabiago (0331/556549), Busto Arsiziano (0331/499396), Magenta (02/97951248), Seregno (0362/238775), Bussero (02/95308323); provincia di Varese: Gallarate (0331/798378), Lonate Pozzolo (0331/301727), Cassago Brabbia (0332/780596); provincia di Mantova (0376/324312).

Un antivaccino per inibire la risposta immunitaria: questa la speranza per debellare mali come il diabete e il tumore. Il delicato ruolo dei linfociti T

Le sentinelle bianche

Il sistema immunitario è il meccanismo con cui il nostro organismo si protegge dalle malattie. Esso deve sempre saper riconoscere gli amici dai nemici. Quando fallisce l'organismo ne subisce le conseguenze. Una serie di malattie sono dovute a «guasti» del sistema immunitario. Prevenire questi guasti potrebbe risultare il modo migliore per combattere patologie che vanno dal tumore al diabete.

NICOLETTA MANUZZATO

L'immunoterapia sarà la risposta a tanti mali che affliggono l'umanità, dal diabete ai tumori? È troppo presto per dirlo; certo è che l'immunologia si sta rivelando un terreno di ricerca assai promettente. Esposto ad aggressioni di ogni tipo, il nostro organismo ha nel sistema immunitario il suo meccanismo protettivo. A questo compito sono preposte, oltre ai globuli bianchi, un certo numero di cellule accessorie, concentrate in particolare negli organi del sistema linfatico. Le sentinelle interagiscono fra loro per coordinare la difesa e neutralizzare i microrganismi patogeni (batteri o virus), o almeno limitarne i danni. Per svolgere la sua funzione, il sistema immunitario deve però essere in grado di riconoscere gli amici dai nemici. Di questo si incaricano i linfociti T che, in condizioni di normalità, reagiscono alle sostanze estranee (antigeni), solitamente proteine, mentre rimangono inattivi nei confronti di quelle endogene.

Il pericolo insorge quando la reazione è troppo debole, oppure diretta verso il bersaglio sbagliato. Una risposta debole, o addirittura nulla, porta l'organismo a soccombere alla prima infezione (accade nel caso dell'Aids, o sindrome da immunodeficienza acquisita). Una risposta eccessiva e rivolta verso sostanze del tutto innocue (pollini delle piante, peli di gatto) provoca fastidiosissime forme allergiche. Un errore nell'apprendimento da parte dei linfociti T, nella delicata fase in cui queste cellule imparano a distinguere il proprio dall'estraneo, può portarli a vedere nelle proteine prodotte dall'organismo degli agenti invasori, inducendo il sistema immunitario a mobilitarsi contro di esse. Si hanno allora le malattie autoimmuni; a tutt'oggi ne sono state censite una quarantina (fra queste il diabete mellito insulino-dipendente, l'artrite reumatoide, la sclerosi multipla, la leucemia mieloide cronica). Non è escluso che l'elenco si allunghi con il progredire delle conoscenze; si ipotizza ad esempio che alcune patologie neurologiche, come il morbo di Alzheimer, abbiano una componente autoimmune.

Di malattie autoimmuni e di terapie specifiche per debellarle si è parlato nel capoluogo lombardo, nel corso del simposio organizzato dalla Roche Milano Ricerche, cui hanno partecipato sei-trenta studiosi provenienti da diversi paesi. La strategia terapeutica verso cui si indirizzano i ricercatori prevede la somministrazione al paziente dell'antigene verso cui si riscontra risposta eccessiva o sbagliata, per verificare se in tal modo è possibile indurre una tolleranza da parte dell'organismo: una sorta di antivaccinazione - perché, al contrario del vaccino, il farmaco mira non a potenziare, ma a inibire la risposta immunitaria. Terapia specifica, si è detto, al posto dei preparati ad ampio spettro oggi impiegati, che rischiano spesso di danneggiare anche cellule sane.

Al dottor Luciano Adorini, che da quasi vent'anni si occupa di immunologia cellulare e che attualmente svolge a Milano ricerche sul diabete, chiediamo di farci il punto sui suoi studi. «Il diabete di cui ci occupiamo è quello di tipo I, insulino-dipendente, che insorge nei bambini fra i quattro e i dieci anni. In questa patologia i linfociti T autoreattivi aggrediscono e distruggono le cellule beta del pancreas, che secernono insulina».

disegno di Mira Divshai

causando uno squilibrio nel metabolismo del glucosio. Sono già stati individuati 6-8 possibili antigeni e ricercatori di tutto il mondo stanno cercando di valutare l'affidabilità di questi candidati, di capire cioè quanto siano rilevanti per determinare l'insorgere della malattia. Si tratta soprattutto di identificare l'antigene che per primo induce le cellule T autoreattive, perché il nostro scopo è quello di prevenire, più che di curare. Una volta eliminate le cellule beta, niente può farle rinascere (si potrebbe ipotizzare una terapia genica, ma sarebbe troppo complessa); bisogna quindi intervenire prima che vengano completamente distrutte. Per fortuna al pancreas, per funzionare bene, basta il 20 per cento di tali cellule. Minimo a un trattamento che induca uno stato di tolleranza e che sia estremamente selettivo, senza effetti collaterali. Siamo alla fase della sperimentazione sugli animali, sperimentazione che condurrà parallelamente a quella sui sistemi umani, usando

cellule di pazienti che coltiviamo e manipoliamo in modo da studiarne la risposta». Saranno comunque necessari ancora una decina d'anni prima di giungere a un preparato farmacologico. L'immunoterapia ha fatto nascere speranze anche nei confronti del cancro. Nel corso del convegno di Milano, l'olandese Melief ha presentato i suoi esperimenti con vaccini volti a stimolare la reattività spontanea anti-tumore. I vaccini sono prodotti con peptidi di antigeni derivati dai tumori stessi e sono già a un primo livello di sperimentazione clinica. «Finora questi tentativi erano stati portati avanti in maniera grossolana - spiega Adorini - ora si incomincia a studiare in modo più preciso il meccanismo di induzione della risposta e, avendo a disposizione materiale biotecnologico che va dalle proteine ricombinanti ai peptidi sintetici, si può veramente pensare a un'immunoterapia mirata anche per il cancro. I risultati di Melief sono molto incoraggianti e certamente ne sentiremo parlare ancora».

Una volta che i ricercatori avranno appreso a modulare in maniera appropriata la risposta immunitaria, si apro-

no nuovi campi di applicazione, quali il rigetto dei trapianti e le immunodeficienze.

Proprio a proposito di queste ultime, pochi giorni fa il National Institute of Health statunitense ha dato via libera alla sperimentazione, su quindici pazienti, di una nuova terapia contro l'Aids. Si tratta di potenziare in vitro i linfociti citotossici, incaricati dell'eliminazione diretta delle cellule infettate dal virus. Al dottor Francesco Sinigaglia, direttore del Centro Roche di Milano, chiediamo una valutazione della notizia proveniente dagli Usa. «Questa tecnologia consiste nell'isolare i pochi linfociti citotossici presenti nell'organismo, insufficienti a condurre a termine il loro compito difensivo e nell'espanderli artificialmente per poi reintrodurli nel malato. È troppo presto per dare una valutazione: bisognerà attendere l'esito delle prove cliniche. Comunque sono abbastanza ottimista sulla possibilità di giungere a una cura dell'Aids: conosciamo tanto ormai della biologia del virus, degli enzimi specifici che utilizza per riprodursi, che non è lontano il momento in cui potremo disporre di farmaci risolutivi».

Controlli continui per abbattere i rischi del diabete

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCIANO IMBASCIANI

FIRENZE. Per alcune malattie croniche sono possibili terapie facili e poco impegnative; il diabete invece non va assolutamente d'accordo con la semplicità. Ogni giorno c'è da seguire la terapia, la dieta e fare del movimento; ma questa è solo la metà dell'impegno. Quotidianamente sono necessari i test di controllo del livello di zucchero nel sangue. Il controllo stretto e continuo, senza il quale non è possibile adeguare costantemente la terapia, è la carta vincente dei diabetici.

L'Istituto superiore di sanità degli Stati Uniti (U.S. National Institute of Health) ha pubblicato i risultati di una ricerca che è durata 10 anni e che ha monitorato 1.441 persone diabetiche distribuite nei vari stati dell'Unione. Metà dei pazienti studiati seguivano un trattamento standard della malattia (due dosi di insulina al giorno, test glicemici non frequenti, test dell'emoglobina glicata con valori alti tra 8 e 9, sporadici controlli degli organi che soffrono delle complicanze: occhi, reni, arterie, sistema nervoso, ecc.), l'altra metà invece era sottoposta ad un programma intensivo di terapia e controlli (fino a quattro dosi quotidiane di insulina, quattro test giornalieri per i livelli di zucchero nel sangue, emoglobina glicata tra 6 e 7 ma anche fino a 5,5, controlli semestrali e annuali delle complicanze).

I risultati della ricerca sono sorprendenti: nell'arco di un decennio il gruppo che si è attenuto al regime di stretto controllo ha ridotto dal 50 al 70 per cento i danni agli occhi e ai reni. Questo importante risultato scientifico dovrebbe essere maggiormente diffuso per stimolare ed incentivare tutti i diabetici a sottoporsi a controlli più frequenti. Uno dei grossi problemi sociali provocati da questa malattia molto diffusa (in Italia le persone affette da diabete sono circa tre milioni) è infatti la discontinuità dei controlli nella quale si lasciano andare in molti.

«Ci sono tanti diabetici che si curano a naso», dice Carlo Maria Rotella - professore associato di malattie del metabolismo dell'Università di Firenze e responsabile della sezione diabetologica della divisione di Endocrinologia - magari hanno solo il contatto con il medico di famiglia. Alcuni non si rivolgono ai centri diabetologici e molto spesso anche una parte di quelli che vengono hanno un rapporto sporadico. Frequentare i centri è invece la cosa più importante perché lì si concorda di volta in volta la terapia con il medico e poi si fanno tutte le analisi e tutti i controlli. Nel caso della retinopatia diabetica, ad esempio, si è visto che se ci sottopone al laser per tempo il rischio della perdita della vista si dimezza. Trenta anni fa il 50 per cento dei pazienti aveva una retinopatia proliferante dopo cinque anni di diabete, oggi la percentuale è scesa sotto il 5 per cento.

Cosa vuol dire controllo stretto? Un diabetico deve fare quattro iniezioni al dì e tutti i giorni quattro test per la glicemia? Tutto va adattato alle condizioni di ciascuno. Il professor Rotella parla di terapia e gestione personalizzate: «Finché la glicemia non è in equilibrio il diabetico deve fare i test tutti i giorni, poi via via che si vede il miglioramento il controllo si può attenuare ogni due giorni, ogni tre fino ad arrivare a due sole volte alla settimana. Ma questo è possibile solo con uno stretto rapporto con il medico e dopo che gli altri test, primo fra tutti l'emoglobina glicata, danno buoni valori».

Negli Stati Uniti la polizia studia alternative alla pistola, considerata ormai troppo pericolosa. Le armi tradizionali si potrebbero sostituire con oggetti in grado di «sparare» un narcotico o di immobilizzare l'avversario con l'elettricità. Candidata anche la bola

Mani in alto o ti sparo una scarica elettrica

Pare che la guardia che insegue il ladro con la pistola spianata sia immagine destinata agli archivi cinematografici. Il poliziotto del secolo venturo disporrà forse di mezzi ben più efficaci e, si spera, meno pericolosi della vecchia pistola. Che, almeno, negli Usa, non è certo una pistola scarica, come nel film di Totò e Aldo Fabrizi, visto che le pistole uccidono accidentalmente in America oltre 1500 persone l'anno.

Ci sono poi quelle che uccidono intenzionalmente e quelle che uccidono per eccesso di difesa, sicché ad occhio si può calcolare che in totale non meno di 15 mila persone muoiono ogni anno negli Usa ammazza-ta a pistoletate. È possibile allora ideare un'arma che abbia l'efficacia della pistola tradi-

zionale, ma il cui uso non sia così pericoloso? I partigiani dell'innovazione fanno giustamente notare che il complesso militare ha prodotto sistemi d'arma di una perfezione micidiale, eppure si continua a ricercare, mai paghi di quello che si è riusciti ad ottenere. Ma la pistola è pressappoco la stessa da più di 150 anni.

Tutta l'innovazione di un secolo è nei meccanismi più o meno automatici che consentono di sparare in breve tempo un certo numero di proiettili. Sicché è ormai tempo di ideare armi più versatili, meno letali e forse persino più efficaci. I fabbricanti di armi leggere intravedono nuove occasioni per fare buoni affari e sono già al lavoro. Questa volta al riparo dalle lamentele - per la verità finora piuttosto inefficaci - di chi vorrebbe una legge più restrittiva, soprattutto in quegli Stati dove le pistole si vendono sui banchi del supermercato. La polizia per parte sua già usa in alcune città armi diverse, anche se in via solo sperimentale. Una delle armi alle quali si guarda con maggiore interesse è la pistola che non spa-

ra proiettili di piombo, ma un tranquillizzante. È insomma quella che da sempre viene usata per immobilizzare gli animali, ma pare che quando viene usata contro gli uomini vi sia il problema di adattare la quantità di droga usata al bersaglio. Insomma una stessa quantità di tranquillizzante può essere più o meno efficace a seconda della capacità di

per il momento sono due: una pistola che spara un narcotico, come si fa con gli animali, ed una che trasmette una carica elettrica in grado di immobilizzare l'avversario senza procurargli gravi danni. Per quanto riguarda il narcotico, le obiezioni principali riguardano la dose, che va misurata caso per caso.

La polizia di Los Angeles ha sperimentato l'uso combinato di uno spray, che spruzza una soluzione chimica che immobilizza il lesto-fante, con una sorta di rete da gladiatore che serve ad imprigionarlo. Una variante della rete sono le ma-

nette che vengono applicate alle caviglie e impediscono al malcapitato di scappare. Altro strumento molto simile alla pistola è il «Taser» che invece di proiettili spara due elettrodi applicati sulla punta di una freccia: una volta colpito il fuggitivo si becca una scarica di 50mila volt, quanto basta per immobilizzarlo. Ma non tutti sono entusiasti di questa arma: pensate che cosa succederebbe al poveretto se qualcuno gli sparasse contro quegli elettrodi mentre fa un bagno in piscina. Del resto l'arma è facilmente neutralizzabile, basta indossare un cappotto piuttosto pesante per farla franca. Chi invece apprezza i servizi del Taser sostiene che, certo, l'arma va perfezionata, ma rimane il fatto che si è rivelata per ora efficace nel 75% dei casi. Altra arma allo studio è la «bola», un marchingegno costituito da due sfere costose pesanti collegate con una cordicella, che veniva usato un tempo dai «gauchos» dell'Argentina per catturare i ton. La «bola» si avvinghia intorno alle gambe del fuggitivo bloccandole immediatamente. Occorre mettere ovviamente nel conto la possibilità che il poveretto riporti qualche frattura, o addirittura che la «bola», ideata per gli spazi della pampa e non per le città, colpisca qualche passante. Infine richiederebbe anni di addestramento. E sembra essere proprio questo il maggiore ostacolo all'innovazione: usare armi alternative è sicuramente molto più difficile che schiacciare il grilletto di una pistola.

ATTILIO MORO

Spettacoli

La città bosniaca nel ricordo di Kusturica e del «suo» musicista Bregovic, ospiti di una rassegna a Roma. «Non ci schieriamo Difendiamo culture, etnie, religioni diverse»

Emir e Goran vi ricordate di Sarajevo?

«Vengo dall'ultima jungla esistente in Europa». Nato nella città di Sarajevo, il regista Emir Kusturica è a Roma per presentare le sue opere nell'ambito dell'iniziativa *Ti ricordi... Sarajevo?*, in corso a Palazzo delle Esposizioni. Mercoledì sera, in un incontro affollatissimo di giovani, ha parlato, assieme all'amico e collaboratore Goran Bregovic, della tragedia dei popoli della ex Jugoslavia. E del suo cinema.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. «Credo che l'uomo sia un pesce che scivola per le strade vuote delle città...». Si spengono le luci nella sala cinema del Palazzo delle Esposizioni di Roma. E lo schermo si accende con le immagini di un pesce che galleggia nell'aria torrida e liquida del deserto dell'Arizona. Una musica ritmata. La voce di Iggy Pop. Abbracciato ad una bambola formato naturale, canta una canzone composta da Goran Bregovic, un mélange di canti serbi, ballate musulmane, reggae e... Iggy Pop. Un biplano volteggia nell'aria, il bianco e nero si alterna al colore. Il pesce appare e scompare, nuotando sempre nell'aria... È il clip del nuovo film, *Arizona Dream* («Il vater del pesce freccia», 1993), che Kusturica ha girato negli States. Gli organizzatori si scusano. Avrebbero voluto presentarlo al pubblico italiano in questa occasione, ma hanno incontrato qualche difficoltà di distribuzione. Per ora bisogna accontentarsi del clip.

La sala è gremita di giovani. Aspettando Kusturica, sfogliamo il bel catalogo dell'iniziativa *Ti ricordi... Sarajevo?*, che presenta le sue opere e quelle dei suoi collaboratori, il compositore Goran Bregovic e lo scenografo Mladen Materic. Emir Kusturica è nato a Sarajevo, e questo oggi ha un senso tutto nuovo. Dopo aver già conosciuto e amato i suoi primi stupelaceti film *Ti ricordi di Dolly Belli* (1981), *Papa è in viaggio d'affari* (1985), *Il tempo dei gitan* (1989), l'attesa per la sua nuova opera «americana» crea infatti un'ansia particolare, quella che emana da tutto ciò che sia stato toccato direttamente da grandi eventi tragici. Così, oggi che la sua Sarajevo, città dove ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza, è diventata nel mondo simbolo dell'orrore di una guerra apparentemente inspiegabile, si è fatalmente tentati di cercare nei suoi film qualche traccia rivelatrice. Una risposta sicuramente sincera potrebbe venire

sotto la guerra. Qualsiasi cosa tu dica o pensi, ora, qualcuno ti salta addosso e cerca di portarti dalla sua parte. Ma la verità, mi par di capire, è che i politici fanno grandi affari, e che quando le tv degli altri paesi vanno là, non si preoccupano un gran che della povera gente che muore nelle nostre città. Sono tutti preoccupati, invece, del fatto che il nuovo ordine del mondo, economico e politico, non si è ancora affermato.

Durante brevi parentesi si è parlato anche di cinema. Del film sulla guerra che a novembre si inizierà a girare a Praga. E del progetto, mai abbandonato, di realizzare una versione cinematografica di *Delitto e castigo*. «Nell'ultima stesura - dice ridendo il regista - non è più lo studente che ammazza la vecchietta, ma la vecchietta che ammazza lo studente».

«Sono un tipo che viene dalla parte più selvaggia del mondo». Enrico Magrelli, introducendo l'incontro con il pubblico, lo cita e gli chiede che intenda dire, con questa frase che spesso ricorre nelle sue interviste. «L'ultima jungla in Europa si trova in Bosnia, si spiega Kusturica - Le cose che stanno succedendo là, e che vi sono successe nei secoli passati, sono diverse da tutto ciò che avviene in qualsiasi altro paese del mondo, sia ad Oriente che ad Occidente. La Bosnia è una linea divisoria. Ma è un luogo selvaggio - continua Kusturica - anche perché vi crescono ancora fiori dai colori bellissimi e incredibili. Nonostante il clima. È veramente un fatto inspiegabile». Sulla guerra, la risposta di Kusturica è uguale a quella dei tanti concittadini intervistati dalle tv straniere, i quali anche sotto le bombe difendono la loro antica cultura millenaria intessuta di tante religioni, culture ed etnie. «Noi non possiamo schierarci, avere un campo, perché ciò significherebbe non amare qualcuno, contro il quale non si ha niente». E ancora: «Questa guerra ha colpito popolazioni primitive, che anche prima avevano bisogno di aiuto. C'erano bambini che non sapevano cosa fosse un'arancia o come si sbuccia una banana». «La mia prospettiva - continua Kusturica - è quella di un uomo che neanche per un minuto si è trovato a vivere



In alto una scena di «Arizona Dream». A sinistra Goran Bregovic. Sotto Emir Kusturica

«Addio rock'n'roll Sono un esule che ama gli zingari»

ALBA SOLARO

ROMA. «Ho lasciato Sarajevo più o meno quando è scoppiata la guerra, non per questo motivo, ma perché dovevo andare negli Stati Uniti per lavorare alla colonna sonora di *Arizona Dream*. Da allora non sono più tornato. Sarajevo oggi è una città perduta, nel mezzo del nulla. Ho perso la mia casa e tutto ciò che avevo laggiù. Adesso vivo a Parigi, ma non voglio legarmi ad un solo posto, vado dunque in giro per il mondo, a Londra, a Tel

Aviv, in Marocco. Qualche volta mi sento un esule, soprattutto quando mi rendo conto di non poter scrivere le canzoni nella mia lingua, perché non verrebbero capite». Goran Bregovic per noi è l'autore delle colonne sonore dei film di Kusturica, *Il tempo dei gitan* e *Arizona Dream*, ma in patria, nella ex Jugoslavia, Goran è stato per tanti anni un rockstar di prima grandezza, con i suoi White Buton, un ragazzo selvaggio della Sarajevo a cavallo tra gli anni '70 e '80, quando la guerra era lontana, ed era una cosa naturale per lui avere un padre croato, una madre serba, e una fidanzata musulmana. Come era naturale fare del «rock jugoslavo», anche se suona terribilmente provinciale, dice ridendo. «C'è però da dire che nei paesi dell'est europeo il rock era molto più importante che da noi, perché era il solo mezzo alternativo per esprimere la propria diversità rispetto al regime e alla cultura ufficiale. E la cultura, l'arte, da noi non ha mai goduto di molta considerazione: sono sempre stati i militari quelli che camminavano a testa alta».

Tra Goran Bregovic ed Emir Kusturica c'è un'amicizia di vecchia data: Goran già cantava con successo mentre Emir faceva il cineasta indipendente e ogni tanto suonava il basso in un gruppo punk. «Prima di Kusturica - racconta Bregovic - avevo sempre rifiutato di lavorare per il film perché non offrivano abbastanza denaro e successo per noi ragazzi del rock'n'roll! Ma poi mi sono stufato di fare la rockstar. Volevo diventare come i Pink Floyd, qualcuno di cui tutti conoscano i dischi, ma nessuno sa bene dire come sono le loro facce. Quando Emir mi ha chiesto di scrivere qualcosa per *Il tempo dei gitan*, non è stato difficile, perché ho sempre usato molti elementi di musica etnica, anche quando facevo rock. Adoro le orchestre di zingari che suonano ai matrimoni, i miei preferiti sono un'orchestra di ottoni che viene dal sud della Serbia, hanno delle trombe vecchissime, quasi stonate, roba della prima guerra mondiale. Hanno lavorato alla colonna sonora di *Arizona*

Dream, con Iggy Pop che ha inciso tre canzoni per il film. A Iggy è piaciuta molto la musica di questi gitan, diceva che gli ricordava i primi gruppi punk, che erano pure loro stonati e non accordavano mai gli strumenti! I musicisti gitan sono grandi, sono dei veri artisti moderni, anzi, post-moderni, perché copiano e assemblano, rubano qui e là, dalla musica spagnola, dalle armonie indiane, e lo fanno con grande naturalezza, senza i sensi di colpa degli artisti occidentali».

Intanto le quotazioni di Goran sul mercato cinematografico stanno crescendo: ha realizzato la colonna sonora per *La nuit sacrée* di Nicolas Klotz, ha lavorato con Ofra Haza alle musiche per un film girato tra Tunisi e Israele, ha inciso con Scott Walker due canzoni per *Toxic Affaire*, e ora sta lavorando alle musiche del film di Patrice Chéreau, *La reine Margot*, con Isabelle Adjani: un film destinato ad accendere polemiche in Francia, «perché parla del massacro degli ugonotti nella notte di san Bartolomeo, nel 1572, quando i cattolici francesi massacrarono tutti i protestanti. Praticamente, quattro secoli fa i francesi fecero la stessa operazione di pulizia etnica che i serbi vorrebbero fare oggi nel mio paese! Io però - aggiunge Goran - non mi voglio schierare. Nessuno ha ragione in questa follia, e non c'è nessuno che spieghi alla gente che in una guerra non vince mai la giustizia, mai! Vince solo il più forte. La follia di questa situazione è che la gente ha praticamente votato per andare in guerra. Quando ci sono state le elezioni, abbiamo fatto una grande campagna per spingere la gente a non votare i partiti nazionalisti. Era così ovvio che ci avrebbero portato alla guerra. Eppure la gente li ha votati. Ho girato un piccolo video, subito dopo le elezioni: dal tetto della casa dove sono nato, nel quartiere musulmano di Sarajevo, la camera inquadrava la cupola della chiesa ortodossa, poi quella della sinagoga ebraica, poi quella cattolica, poi il minareto della moschea. Sorgevano tutte lì, a poche centinaia di metri l'una dall'altra, convivevano in pace. Ora tutto questo non esiste più. Ma non è la guerra che ha riportato la Jugoslavia al medioevo, siamo sempre stati 300 anni indietro rispetto al resto d'Europa. Pensa che la nostra prima grammatica fu scritta da un tal Karadjic che era un contemporaneo di Goethe. Capitolo? tedeschi avevano Goethe, e noi eravamo ancora in lingua grammatica! Se traduciamo questo in linguaggio politico, dare la democrazia in mano a un popolo che non sa scrivere e che ancora combatte contro malattie come la tubercolosi, è come dare una bomba atomica a dei bambini. Non puoi aspettarti che non succeda nulla».

Antonio Ricci parla della nuova edizione del notiziario satirico

Ora «Striscia» fa le pulci ai giornalisti

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ci risiamo con *Striscia* (quest'anno, insensatamente autodefinita «la voce dell'intenza») che ritorna sul luogo del delitto (Canale 5, ore 20,25) a partire da lunedì. Per farci ridere, ma più ancora, secondo l'autore Antonio Ricci, per «smontare il linguaggio televisivo, agire sull'immagine falsandola, esagerandola, smascherandola».

Con *Striscia* ritorna Ezio Greggio, che è socio fondatore dell'impresa ma, nutrendo ormai spropositate ambizioni hollywoodiane, sarà in redazione giusto in tempo per sedersi davanti alle telecamere e leggerà i testi, si pensa, con vero strano stupore, quasi in stile brechtiano. Una cosetta da niente, per lui che ha girato con Mel Brooks, dirigendolo come regista nel presunto capolavoro del nuovo cinema italiano *Il silenzio dei prosciutti*. Accanto al neoregista ci sarà per il debutto il vecchio Ricci, giornalista, lo accusa per la generosa esibizione delle veline, mentre pubblica nudi in prima pagina anche quando tratta della guerra in Jugoslavia.

E infine, perché non si dica che ci tiriamo fuori per paura (o per prudenza) dal gioco polemico di Ricci, corre anche l'obbligo (che poi è un piacere) di ritenere la sua opinione sulle Feste dell'Unità, che sono diventate, tra uno sponsor e un Karaoke, dei veri palinsesti televisivi. Mentre poi Veltroni («con la sua faccia da cetriolone») appare continuamente in video a censurare la tv berlusconiana dei giochi e degli sponsor. Cosicché «mentre tutto il paese marcia, l'opposizione era tutta concentrata sulla tv».

Il discorso di Ricci era motivato oltre che dai suoi umori e dalla voglia, da una sorta di «anticipazione ai giornalisti», anche dall'annuncio di una nuova rubrica inserita nella nuova *Striscia* che nella passata stagione è stato uno dei conduttori. Ricci infatti, lavorando come suo solito sulla tv come fosse una lavagna e un archivio, recupera e ricicla, scoprendo ogni volta l'altra faccia del video. E là dove c'era comicità stracca e dimenticata, ritrova la vena di una



Antonio Ricci

non ancora sfruttata ironia. E così ricucendo e rovesciando, *Striscia* non si limita a parodiare la realtà elettronica, ma sforna anche quotidianamente la sua dose di antidoto sulla realtà quotidiana. Come dire: dubitate, dubitate sempre di tutto. Non solo della tv, ma anche della carta stampata, che si presenta (almeno nella sua forma quotidiana), con la faccia della serietà, mentre poi dà spazio alla fandonia, alla rissa prefabbricata e alla fatuità istituzionalizzata.

E qui Ricci ha abbondato nella esemplificazione, mettendo in parodia i rapporti che lo legano spesso ai giornalisti, alle loro richieste incredibili e finte interviste, alle esilaranti gags professionali di un mestiere socialmente pericoloso, benché indispensabile. Gli episodi sono stati tanti e nel racconto di Ricci, hanno finito per diventare una sorta di commedia dell'informazione esagitata e falsificata che non risparmia neppure i cosiddetti «grandi giornali». Il *Corriere della sera*, per esempio, che andando a caccia di titoli e finti dibattiti, gli chiede di «aprire una polemica con Chiambretti». Oppure la *Repubblica* che (magari nei suoi inserti regionali) gli fa dire cose mai dette in interviste mai rilasciate. O l'*Espresso* che, per bocca di una sua

giornalista, lo accusa per la generosa esibizione delle veline, mentre pubblica nudi in prima pagina anche quando tratta della guerra in Jugoslavia.

E infine, perché non si dica che ci tiriamo fuori per paura (o per prudenza) dal gioco polemico di Ricci, corre anche l'obbligo (che poi è un piacere) di ritenere la sua opinione sulle Feste dell'Unità, che sono diventate, tra uno sponsor e un Karaoke, dei veri palinsesti televisivi. Mentre poi Veltroni («con la sua faccia da cetriolone») appare continuamente in video a censurare la tv berlusconiana dei giochi e degli sponsor. Cosicché «mentre tutto il paese marcia, l'opposizione era tutta concentrata sulla tv».

Il discorso di Ricci era motivato oltre che dai suoi umori e dalla voglia, da una sorta di «anticipazione ai giornalisti», anche dall'annuncio di una nuova rubrica inserita nella nuova *Striscia* che nella passata stagione è stato uno dei conduttori. Ricci infatti, lavorando come suo solito sulla tv come fosse una lavagna e un archivio, recupera e ricicla, scoprendo ogni volta l'altra faccia del video. E là dove c'era comicità stracca e dimenticata, ritrova la vena di una

non ancora sfruttata ironia. E così ricucendo e rovesciando, *Striscia* non si limita a parodiare la realtà elettronica, ma sforna anche quotidianamente la sua dose di antidoto sulla realtà quotidiana. Come dire: dubitate, dubitate sempre di tutto. Non solo della tv, ma anche della carta stampata, che si presenta (almeno nella sua forma quotidiana), con la faccia della serietà, mentre poi dà spazio alla fandonia, alla rissa prefabbricata e alla fatuità istituzionalizzata.

E qui Ricci ha abbondato nella esemplificazione, mettendo in parodia i rapporti che lo legano spesso ai giornalisti, alle loro richieste incredibili e finte interviste, alle esilaranti gags professionali di un mestiere socialmente pericoloso, benché indispensabile. Gli episodi sono stati tanti e nel racconto di Ricci, hanno finito per diventare una sorta di commedia dell'informazione esagitata e falsificata che non risparmia neppure i cosiddetti «grandi giornali». Il *Corriere della sera*, per esempio, che andando a caccia di titoli e finti dibattiti, gli chiede di «aprire una polemica con Chiambretti». Oppure la *Repubblica* che (magari nei suoi inserti regionali) gli fa dire cose mai dette in interviste mai rilasciate. O l'*Espresso* che, per bocca di una sua

stiamo più attenti. Si può imparare da tutti, ma in particolare dai comici. Una categoria professionale nella quale tra l'altro ormai militano molti infiltrati dalle più diverse formazioni. Sergio Vastano, per esempio è scrittore e architetto, ma in *Striscia* sarà «il nuovo che avanza», cioè, alternativamente Rosy Bindi o Mario Segni. Mentre il Gabbibbone continuerà ad accorrere al grido di dolore che viene dal numero verde 1678-28103 e che testimonia del richiamo esercitato da *Striscia* sul suo pubblico. Come lo testimonia il fatto che sconosciuti telespettatori mandino al programma ogni genere di messaggi. O addirittura pregevoli filmati, come quello casualmente registrato su un'isola greca e che mostra l'ex ministro De Lorenzo impegnato a palleggiare sulla spiaggia con il «compagno di giochi» Cinno Pomicino.

Infine, per dare soddisfazione all'intento pedagogico del professor Ricci, vi diciamo (dal nuovo Zingarelli) che cosa significa la parola «intenza» che figura nel sottotitolo. Significa un'intenzione che contrasta, lotta, discordia. Scegliete voi il senso più adatto.

Il presidente dei teatri pubblici Ruggieri smorza la polemica. Ma domani il direttore dimissionario incontra la stampa

Carriglio resta o se ne va? Aria di grandi manovre

Reiterate e irrevocabili le dimissioni di Carriglio al Teatro di Roma. Mentre Strehler non declina l'invito a Roma (restando sempre al Piccolo), il presidente dei teatri pubblici Franco Ruggieri pensa a futuro. «La lottizzazione c'è stata ed era forse inevitabile. Adesso chiedo a Consolo di andare a Palermo e di dare un segnale di cambiamento» dice. «E se il governo fa la riforma azzerriamo tutte le nomine».

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Non farà piacere ai diretti interessati, ma questo scontro aperto «Consolo vs Carriglio» un merito ce l'ha: puntare i riflettori sul sistema delle nomine teatrali, della lottizzazione, della collusione tra spettacolo e politica, «inevitabile in un paese dove erano lottizzati anche i cassonetti», per dirla con Franco Ruggieri, presidente dell'associazione dei 14 teatri pubblici italiani,

l'Unat, che ieri all'Agis ha convocato una conferenza stampa sulle doppie dimissioni in oggetto, ma anche per delineare i passi di quella «riforma mancata» che sono da quasi cinquant'anni i teatri pubblici. In questa luce non è un caso che da Palermo (dal cui Teatro Biondo si è dimesso Consolo, presidente) la vicenda abbia nel giro di pochi giorni toccato Roma (dove si è dimesso Car-

rioglio da direttore) e subito dopo Milano (dove Strehler è indicato come il più probabile successore di Carriglio).

Una scossata che potrebbe essere l'inizio di un rinnovamento a tappeto di uomini e regole che farebbe al teatro un gran bene. E infatti di rinnovamento, riforma, credibilità ha parlato Ruggieri, partendo dal presupposto che «le dimissioni non mi piacciono». «La nomina di Consolo al Biondo è stata una notizia splendida. Vorrei incontrarlo domani per chiedergli di assumersi fino in fondo la direzione del teatro. Da lui, primo uomo di un cambiamento inevitabile e molto atteso, ci aspettavamo un gesto forte e di responsabilità, lo si aspettava il teatro e Palermo».

Vincenzo Consolo, preso alito di un cartellone che doveva in settembre essere approntato, «avrebbe l'autorità morale e

legislativa di cambiare tutto, se lo ritiene necessario. È un dovere per un grande intellettuale come lui rimboccarsi le maniche e dare un segnale a Palermo e al paese. I polveroni non servono a molto». Intanto, da Palermo arrivano allo scrittore dichiarazioni di solidarietà. Leoluca Orlando parla di «tentativo estremo di usare il prestigio per operazioni di facciata» e «di gesto di protesta nobile che può finalmente aprire prospettive di cambiamento: chi tuona contro le strumentalizzazioni teme che la festa sia finita». Solidarietà anche da registi come Pagliaro, Pernera e Andò (gli ultimi due smentendo l'ipotesi del *Corriere della Sera* di una loro candidatura al Biondo), di Enzo Sellero e Bruno Caruso, nonché dei 26 dipendenti del Teatro Biondo (che ieri avevano espresso incondizionata

solidarietà a Carriglio). Sull'irreperibile Carriglio, che però terrà domani una sua conferenza stampa, Ruggieri ha meno possibilità di manovra. Reiterate e irrevocabili sono infatti le dimissioni presentate al Consiglio d'amministrazione (la riunione è per lunedì prossimo). «Carriglio ha agito d'orgoglio, colpito dal fatto che dopo due anni dalla sua nomina si giudicassero solo le sue amicizie con Lima e non il suo operato. Gestire un teatro significa esporsi continuamente alle valutazioni esterne: Carriglio ha ben operato, ha dato una fisionomia ad un teatro pesantemente operato dal deficit della gestione precedente; sarebbe giusto che questo programma, firmato da lui, fosse portato da lui fino al termine della stagione. Il passato? Che Carriglio fosse sponsorizzato dalla De non era un mistero

per nessuno, giornalisti compresi. Il pericolo maggiore è adesso quello di generalizzare e di bloccare la strada al nuovo». Piccola grande parola, questo «nuovo» che tutti auspicano e chiamano a gran voce senza che nessuno faccia un solo passo indietro per farlo entrare. Difficile farlo oggi a Roma, a poche settimane dalle elezioni. Ruggieri non ha esitato a schierarsi contro la circolare ministeriale, strumento ormai rappresentabile, e contro un governo poco credibile, che lascia il settore in preda agli interessi passivi e all'impossibilità di pianificare il proprio lavoro. «Ronconi e Strehler sono ancora due figure di riferimento per arrivare alla riforma», dice. Basta con gli stabili pubblici «follotlogi», con le ospitalità indiscriminate, l'assenza di rapporti con la città. «Il teatro

pubblico deve essere un museo vivo, avere una scuola, proteggere la sperimentazione e i giovani, mentre il teatro privato e commerciale deve entrare in piena autonomia nel mercato. E per garantire l'estraneità tra politica e spettacolo, non solo ho già chiesto ai partiti di fare due passi indietro, ma chiedo che la riforma del teatro preveda un authority, un garante. Quale segno sa dare il teatro al governo e al parlamento, da parte loro assai poco sensibili ai problemi della cultura nel nostro paese? «Il primo gesto di un direttore di teatro è nel programma che presenta: non ho difficoltà ad ammettere che pochi dei requisiti che ho appena elencato sono stati rispettati. All'interno della riforma che chiediamo a gran voce, saremo i primi a proporre l'azzeramento delle dimissioni».



Pietro Carriglio, direttore dimissionario del Teatro di Roma



Dal 27 settembre su Raiuno Tour dell'Africa con Badaloni

ROMA. L'Africa senza fame, senza miseria, senza guerra. Questo è il continente nero che ci racconta Piero Badaloni (nella foto) con Vivaticca, il nuovo programma firmato da Mimma Nocelli e Alberto Dentice, in onda su Raiuno alle 12.35 dal 27 settembre e per tre settimane. Perché la fame e la miseria per gli autori della nuova trasmissione sono soltanto degli stereotipi che l'occidente attribuisce all'Africa, mentre a loro preme raccontare la tradizione, la cultura, la spiritualità e soprattutto la speranza di questo grande continente. E anzi, spiega Dentice, «abbiamo escluso volutamente dal programma i paesi che vivono i grandi drammi, a partire dalle guerre, proprio perché di questo si parla in continuazione nei telegiornali. Così, messe da parte le problematiche politiche, Vivaticca darà la parola a scrittori, poeti, registi e musicisti africani che esprimono ottimismo sulla loro terra». Si potrebbe dire con una battuta - spiega Badaloni - che il programma parla non dell'Africa, ma della "loro" Africa. E

lo stesso titolo riassume lo spirito della trasmissione: non solo viva l'Africa, ma l'Africa viva, cioè quella del risveglio. Dal vudù all'Islam, dal «linguaggio della bellezza» ai tesori da salvare, la trasmissione si propone come una sorta di collage (le immagini sono curatissime al limite dell'effetto cartolina) dal quale emergono diversi punti di vista - aggiunge Dentice - che descrivono non un paese alla deriva, ma piuttosto pieno di speranza. Pensato inizialmente per la seconda serata Vivaticca, con la nuova collocazione, dovrà invece affrontare la sfida con i vari giochi del mezzogiorno su Rai e Fininvest. Come la precedente Amerindia - conclude Badaloni - anche questa non sarà una trasmissione turistica. Puntiamo sulla voglia di conoscenza di un pubblico, quello del mezzogiorno, ingiustamente sottovalutato, in un momento in cui la Rai intende riequilibrare l'offerta tv senza limitarsi all'intrattenimento. E, per il futuro Badaloni ha già in mente un seguito dedicato all'Asia. Ga.G.

Va in onda domani sera, alle 23.20, una lunga intervista con il figlio maggiore del duce, produttore e sceneggiatore durante il Ventennio. Un documentario che chiarisce i rapporti tra il regime fascista e il cinema di propaganda

Un Mussolini a Cinecittà

Produttore, critico, sceneggiatore, direttore di riviste specializzate. Vittorio Mussolini fu uno degli uomini di punta del cinema del Ventennio, efficace strumento di propaganda e consenso. Con lui dovettero lavorare quasi tutti, da Alessandrini a Gallone, da Rossellini a Renoir. Domani sera, alle 23.20, Raitre manda in onda un'intervista con il figlio del duce realizzata dal francese Jean Christophe Rosé.



Amedeo Nazzari in una scena di «Luciano Serra pilota» del '38

CRISTIANA PATERNO
ROMA. «La propaganda fascista? Il 50% dei film che si fanno nel mondo sono di propaganda». Vittorio Mussolini, che oggi ha settantasette anni, è un signore gentile, dalla barba brizzolata, che abita a Roma e conduce vita ritirata. È difficile immaginare che negli anni Trenta è stato uno degli uomini più potenti del cinema italiano, un po' per passione, un po' perché il regime aveva bisogno di crearsi una mitologia popolare e di rilanciare l'immagine dell'Italia nel mondo. Produttore, sceneggiatore, critico del Popolo d'Italia, il figlio maggiore del duce divenne infine, ironia della sorte, direttore di Cinecittà, cioè della rivista che gettò le basi del realismo e seppellì l'Italettia del Ventennio. Finì male. Dopo l'esperienza della Repubblica di Salò, sempre a fianco del padre, emigrò in Argentina, da dove è tornato solo negli anni Settanta. Per scovarlo oggi c'è voluta la Sept. È stata la tv francese, insieme alla Paneikon Films

Ma potrebbe essere altrimenti? Quando Vittorio Mussolini comincia a interessarsi concretamente di cinema è molto giovane, ha vent'anni. Si è già messo in luce, insieme al fratello minore Bruno, come pilota in Etiopia. Il padre, che in quegli anni comincia a intravedere nel film uno strumento di propaganda molto più efficace del teatro, lo assicura. Perché non lanciare una battaglia del cinema, sulla falsariga della battaglia del grano? Così Benito Mussolini

tite per esempio cosa dice di Acciaio, creatura di Pirandello, un fiore all'occhiello per l'Italia del '33: «Mi sembrava un film abbastanza noioso. Mi interessò soltanto perché il primo attore era Pietro Pastore, il centratutto della Lazio». Il suo modello è decisamente il cinema hollywoodiano: a tredici anni gira una commedia di pochi minuti ambientata in un Far West fatto in casa. Da grande, quando scrive soggetti o produce film non se ne dimentica. Di Luciano Serra Pilota, di Cofredo Alessandrini, dice: «Tradotto in parole povere è un soggetto americano. L'unica cosa è che l'eroe muore, mentre nei film americani l'eroe non muore nemmeno se gli sparavano trecento cannonate. Però prima di morire salva il figlio, insomma l'happy end è assicurato». Alla fine del '37, in America ci va sul serio. Va a visitare gli studios, a rubare il mestiere, prende contatti con la Fox e la Warner (alla MGM, invece, gli sbattono la porta in faccia: le leggi razziali sono già nell'aria). Ha persino un incontro semi-ufficiale con il presidente Roosevelt. «Ma non era il momento giusto», si lamenta. L'intenzione era di coprodurre dei film-opera, la cosa italiana più esportabile all'estero. E invece i giornalisti americani lo prendono in giro per il suo soprabito. «Scrissero che avevo addosso un impermeabile militare... Che poi io ci tenevo tanto. Era all'ultima moda inglese».

24 ORE GUIDA RADIO & TV. SPECIALE TORTUGA (Raitre, 8.30). Per gli antichi romani era un intingolo prelibato indispensabile per la cucina del tempo. Siamo parlando del «garum», un intingolo salato formato da interiora macerate di pesce. Il programma del Dipartimento scuola educazione va alla scoperta del «garum» sepolto in una nave dell'epoca, ritrovata dai sommozzatori nelle acque del Tirreno. THE MIX (Videomusic, 14.35). Obiettivo su Roger Nelson, il piccolo Prince di Minneapolis. L'artista ha chiuso con la prima parte della sua carriera decidendo di abbandonare per il futuro lo pseudonimo Prince. Quale nome sceglierà per il futuro? Per il momento escono due raccolte di hits e medley. TOPVENTI (Italia 1, 15.30). Il re del karaoke, Fiorello e l'ospite d'onore del programma musicale di Italia 1. Intervistato da Maurizio Catalani il cantante parla del suo brano San Martino che, ispirato dalla celebre poesia di Carducci, è stato al centro di un mare di polemiche che ne hanno fatto la sua fortuna. In chiusura, la parola, o meglio, la voce ad un'altra beniamina degli adolescenti: Laura Pausini. STASERA CHE SERAI (Raitre, 17.30). Immagini in bianco e nero della tv di ieri. Oggi viene proposta una puntata della Prova del 9, la trasmissione legata alla lotteria di Capodanno del 1966, presentata da Corrado. Firmano la trasmissione Maria Vittoria Fenu e Filippo Porcelli. COLPEVOLO O INNOCENTE (Retequattro, 17.40). Carla Urban alle prese con la macchina della verità. Una passerella di ospiti ognuno con una storia «incredibile» da raccontare. Alla macchina spetta il verdetto. IL GRANDE GIOCO DELL'OCA (Raidue, 20.40). Ce l'abbiamo quasi fatta. Questa di stasera è la penultima puntata del mega gioco agnostico-balneare condotto da Gigi Sabani e dalle due inviate speciali Jo Squillo e Simona Tagli. Il 3 ottobre l'ultimo appuntamento. OGGI È UN ALTRO GIORNO (Raidue, 6.00). A colazione con Massimo Nava che sarà ai microfoni del contenitore mattutino di Raidue fino al 12 ottobre. Uno spazio dedicato a brevi momenti musicali e all'approfondimento di temi di cronaca tralasciati dai giornali. Anche se, come spiega il giornalista, «le sei del mattino, l'ora del caffè, non è quella più adatta alle problematiche cosmiche». RADIO ZORRO (Raidue, 11.15). Oliviero Beha nei panni del «vendicatore» radiofonico. Se avete subito un torto, un piccolo soprano o volete denunciare uno scandalo, telefonate in studio e il giornalista interpellato in diretta il responsabile. (Toni De Pascale)

Table with 7 columns and multiple rows of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, 7, Tele+, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Arrivano sugli schermi i nostri film passati a Venezia. Dopo Soldini e Carpi, tocca ora a «80 mq», «Dove siete? Io sono qui» «Condannato a nozze»: avranno successo?

Tre titoli molto diversi l'uno dall'altro, ma animati da una sensibilità d'autore Nevrosi familiari, il dramma dei sordi e schizofrenie maschili al centro delle storie

Tre italiani contro il dinosauro

È una battaglia impari, quella che i film italiani già passati a Venezia (in concorso e fuori) stanno ingaggiando con i kolossal hollywoodiani di settembre. A *Un'anima divisa* in due di Soldini e a *La prossima volta il fuoco* di Carpi, usciti nelle settimane scorse, si aggiungono oggi altre tre titoli nostrani: il film collettivo *80 mq*, *Dove siete? Io sono qui* di Liliana Cavani e *Condannato a nozze* di Giuseppe Piccioni.

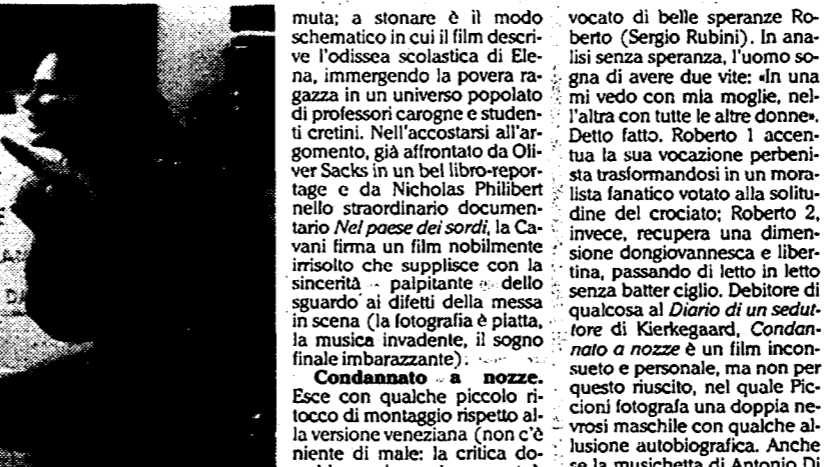
MICHELE ANSELMI

Pessimisti, intristiti, già rassegnati a farsi divorare dai dinosauri di Spielberg. Sono gli italiani della Mostra che approdano sugli schermi in cerca d'ascolto. Fino ad ora si è salvato solo *Un'anima divisa* in due di Silvio Soldini, l'unico titolo capace di rivalleggiare, per freschezza d'ispirazione e saldezza di stile, con i kolossal hollywoodiani. Adesso tocca ad altri tre film italiani, molto diversi l'uno dall'altro, ma uniti da un tocco autoriale comune: apprezzabile, chissà che il pubblico non riserbi anche a loro un po' di attenzione.

Scarpatti nei panni di un uomo alla deriva, mollato dalla moglie (ma sarà proprio così?), alle prese con una strana frenesia domestica. Non funziona proprio, invece, *Buon compleanno Gianmaria* di Luca Manfredi, con l'esagitato Massimo Wertmüller stretto in un ridicolo dilemma sentimentale (pranzare con la moglie o l'amante?) nel giorno del suo quarantesimo genetliaco. Infine *Partenze* di Ignazio Agosta, il meno giovanilistico, dove una coppia di coniugi (bravi Anna Bonaiuto e Renato Carpentieri) invecchia a vista d'occhio in un clima quietamente crepuscolare. Risalta la qualità della confezione, smaltata e iperprofessionale, convince meno la scrittura dei copioni. Come si diceva da Venezia, sarebbe bene che i cinque autori si interrogassero su cosa raccontare, oltre che su come.



Qui sopra, Giulio Scarpati in «80 mq». A destra, Gaetano Carotenuto in «Dove siete? Io sono qui» in alto, Sergio Rubini e Valeria Bruni Tedeschi nel film «Condannato a nozze».



Il film, scritto dalla Cavani insieme a Italo Moscati, sembra infatti spezzare una lancia in favore di un'integrazione «non ideologica», seguendo i destini paralleli e incrociati dei due ragazzi e invitandoli a non sottovalutare in termini linguistici la loro «diversità». Il racconto è volutamente frammentario, e questo può essere anche una scelta di stile; meno felice risulta l'equilibrio tra notazioni realistiche e accensioni simboliche. Passi l'insistenza con cui la regista usa il mimo giapponese Kurobushu, nudo e imbiancato di bianca nelle sue variazioni di Butoh, o l'omaggio cinefilo al Chaplin di *La febbre dell'oro*, visto come massimo artefice dell'arte



Una scena di «La scuola di ballo»

Carla Fracci in «La scuola di ballo» Goldoni, teatro sulle punte

MARIA GRAZIA GREGORI

VICENZA. Il Bicentenario goldoniano ha fatto salire in palcoscenico Carla Fracci, ma non solo per danzare. Quella che è una delle più grandi signore sulle punte della nostra epoca, infatti, in questo *La scuola di ballo* che si replica al Teatro Olimpico interpreta praticamente se stessa: è una giovane ragazza, Rosina, promette ballerina che entra nella scuola di danza spinta da una madre ambiziosissima e impicciona, ma soprattutto per stare vicino al ragazzo del cuore, ballerino pure lui, tale Carlino. Il fatto poi che Carlino venga interpretato da Gheoghe Jancu assicura sulla qualità degli intermezzi danzati. Non nuova a spettacoli «misti» che mescolano recitazione e danza, Carla Fracci recita come balla: con una leggerezza giovane e quasi infantile, che fa di lei una delle cose che funzionano di più in questo spettacolo.

Ma rappresentata dalla prima veneziana del 1759, questa commedia in versi, che non è uno dei più grandi testi di Goldoni, mostra in questo spettacolo la corda proprio dal punto di vista registico (la regia è di Beppe Menegatti), e spesso si ha l'impressione che persino attori pur bravi come Mario Scaccia e Susanna Marchionni, esempio di scaltrezza sociale premiato da matrimonio con un conte. Claudia Lawrence è madama Sciomandri, sorella di Rigadon, una zitella esagitata, sopra le righe, vogliosa di qualsiasi connubio; Giampiero Becccherelli è il furbo sensale suo promesso sposo. Sulle musiche di Mozart eseguite dal vivo, Carla Fracci e Gheoghe Jancu (che firma le coreografie) danzano dei *pas de deux* che si incuneano, frantumandosi, dentro l'azione. Ma sono bravissimi, risolvono la serata e il pubblico li applaude.

Il cantautore ha presentato il suo nuovo album «Gli anni miei» Cinquant'anni da Bertoli Vita, politica e rhythm'n' blues

MILANO. Un viaggio musicale, con un piede nel passato e lo sguardo dritto e aperto nel futuro: Pierangelo Bertoli guarda ai suoi «primi cinquant'anni» e riassume stagioni di suoni e canzoni, quelli che più hanno segnato la sua formazione artistica.



Pierangelo Bertoli

Rock, rhythm'n' blues, country, sudamerica e altre storie si rincorrono fra i solchi di *Gli anni miei*, tredici tracce diverse con un unico comun denominatore: la voce fiera di Bertoli e quella voglia di andare oltre, controcorrente, lanciando strali e accuse senza peli sulla lingua. Ma lasciando ampi spazi ai racconti del cuore, sentimenti privati e vicende comuni: magari raccolte nell'amata terra padana.

«È spesso l'ispirazione delle canzoni», spiega Pierangelo «un luogo dove ti trovi bene e puoi ancora fermarti a parlare con la gente. Magari in piazza con i vecchi del paese a sentire i ricordi e le loro storie: gente buona e disponibile per natura, che ti aiuta senza chiederti nulla in cambio».

Da queste atmosfere arrivano direttamente alcuni momenti del disco: la conclusiva *Delta*, per esempio, piccolo inno dedicato al grande Po su ritmo di villanella. Oppure l'agrodolce *Marsia* ti sposa, triangolo amoroso di provincia, intriso di rabbia e malinconia. E ancora, *Valzer lento*, un canto popolare tradizionale aggiornato ai tempi nostri: tema principale, «la sporca guerra», con riferimenti espliciti alla Palestina, alla Bosnia, al Vietnam e all'Afghanistan.

Spettacolo Maccanico contro i tagli al Fus

ROMA. Mentre il mondo dello spettacolo vive i soliti momenti di ansia in attesa dell'approvazione della nuova Finanziaria, anche in parlamento la possibilità di un taglio di cento miliardi al Fondo unico per lo spettacolo fa discutere. È di ieri una botta e risposta tra l'onorevole Vincenzo Viti, dc, relatore della nuova legge sul cinema, e Antonio Maccanico, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega allo spettacolo dopo la sparizione del ministero.

UNITÀ VACANZE MILANO
Via Felice Casati, 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

OGGI IN VIETNAM
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali vietnamite.

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 20 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)
Quota di partecipazione L. 3.900.000
Itinerario: Italia / Ho Chi Minh Ville - Nha Trang - Quy Nhon - Danang - Hué - Danang - Hanoi - Halong - Hanoi / Italia.

I DUE VOLTI DELLA CINA
La quota comprende: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, la sistemazione in alberghi di prima categoria, e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, la guida nazionale e le guide locali cinesi.

MINIMO 30 PARTECIPANTI
Partenza da Roma il 25 dicembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione L. 3.450.000
Itinerario: Italia / Pechino - Guiyang - Hua Guo Shun - Guilin - Xiamen - Xian - Pechino / Italia.

Regione Emilia-Romagna
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 16 - MODENA
Bando/Avviso per licitazione privata n. 41 / 93
L'Amministrazione dell'Usl 16 intende bandire quanto prima licitazione privata per la realizzazione del progetto D/02/93: Policlinico Monoblocco Corpo I - Piano 7° - Progetto per il reparto sterile di Oncologia Pediatrica. L'intervento consiste nella esecuzione di tutte le opere occorrenti per la realizzazione di alcuni ambienti sterili, all'interno della clinica pediatrica, mediante una ristrutturazione sia di tipo edilizio che impiantistico. Località: l'opera verrà realizzata in Modena via del Pozzo 71, nella Clinica Pediatrica del Policlinico.
Importo presunto dei lavori: lire 393.000.000 - Criterio di aggiudicazione: art. 1 lettera E legge 2-2-73 n. 14, iscrizione all'Ance: cat. 5a (prev.) importo L. 300.000.000 classifica 3 - cat. 5c (scorp.) importo L. 150.000.000 classifica 2 - cat. 2 (scorp.) importo L. 150.000.000 classifica 2. Per le imprese che intendono presentarsi singolarmente l'iscrizione alle categorie scorribili per importo adeguato è indispensabile e non assorbita dalla iscrizione alla categoria prevalente (art. 11 comma 2 D.M. 9/3/1989 n. 172). Le imprese non iscritte all'Albo nazionale dei Costruttori aventi sede in uno Stato della Cee saranno ammesse alle condizioni previste dagli artt. 18 e 19 del D. Lgs. 19-12-1991 n. 406.
Termini di esecuzione: gg. 150 naturali consecutivi.
Finanziamenti: l'opera verrà finanziata per gli importi adeguati contestualmente all'aggiudicazione, della Associazione per il sostegno della Ematologia ed Oncologia Pediatrica (Aseop) - Giusta deliberazione del Consiglio direttivo del 17-6-1993.
Pagamenti: saranno effettuati a norma delle leggi e regolamento per i LL.PP. e legge regionale Emilia Romagna, n. 22/80.
Raggruppamento d'impresa: i concorrenti potranno presentare offerte ai sensi degli artt. 22 e seguenti del D. Lgs. 19-12-1991 n. 406. Validità dell'offerta: l'offerta sarà vincolante per l'offerente per gg. 120 naturali consecutivi dalla data di esperimento della gara. Termini ricezione ed indirizzo: la domanda di partecipazione, redatta su carta legale in lingua italiana deve pervenire entro 21 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione del presente bando sulla stampa, esclusivamente a mezzo del Servizio postale di Stato e a totale rischio del mittente: USL 16 - Modena - Servizio attività tecniche - Via San Giovanni del Cantone n. 23 - 41100 Modena - Tel. 059/205772 - Telefax 059/205695 - Spedizione inviti: gli inviti di partecipazione alla gara saranno spediti entro 120 giorni naturali consecutivi dalla data di pubblicazione sulla stampa del presente bando. La richiesta d'invito non vincola la stazione appaltante.
att/D293/4193 BND - 20
L'AMMINISTRATORE STRAORDINARIO
Dott. Giuseppe Carbone

Impegnativi programmi di sperimentazione e realizzazione dimostrativa per utilizzo di energia solare sono situati prevalentemente nell'Italia meridionale; istituito a Brindisi il centro valorizzazione residui

Enel: Ricerca e ambiente

Realtà virtuale e ipermappa: Enel alla Fiera del Levante

Realtà virtuale, Ipermappa: sono questi i nomi che demarcano le nuove frontiere della comunicazione che sempre più si avvale dell'ausilio dei computer e dell'informatica. E se la realtà virtuale gode oggi dei favori della cronaca, magari per alcune sue applicazioni non proprio culturali, molto meno noto al pubblico risulterà il termine ipermappa. Una cosa è comunque certa: questi nuovi sistemi stanno sconvolgendo completamente il mondo della comunicazione. Si consideri, infatti, che nei modi consueti di comunicare (testi scritti, cinema, televisione ecc.) la comunicazione è rigidamente sequenziale e la sequenza dei concetti espressi è altrettanto rigidamente stabilita dall'autore. Chi legge, ascolta, guarda è assolutamente passivo e deve seguire l'esposizione indipendentemente dai propri interessi e dal proprio livello culturale. Ciò spesso provoca nell'utente una caduta d'interesse che riduce l'efficacia della comunicazione. I sistemi ipermappati, invece, costituiscono da questo punto di vista un'ulteriore grande rivoluzione nel campo della comunicazione perché, utilizzando tutti i media più moderni (video, musiche, testi, foto), riunendoli in un unico contenitore - il computer - liberano l'utente dal vincolo della sequenzialità. Questi dunque è messo in condizione di "navigare" liberamente all'interno dell'argomento trattato, di creare una propria sequenza d'apprendimento, di utilizzare mezzi di comunicazione diversi. In questo modo l'attenzione e l'interesse dell'utente rimangono sempre a livelli alti massimizzando la capacità d'apprendimento.

Un chiaro esempio di impiego degli ipersistemi è dato da «ipermappa geografica»: un programma realizzato dall'Enel in collaborazione con l'Istituto di psicologia del Cnr, con il quale la Società elettrica sta conducendo, in accordo con il Provveditorato e il Ministero del P.I., una sperimentazione in alcune scuole medie di Terni.

Nel padiglione allestito dall'Enel in occasione della Fiera del Levante 1993, oltre a «ipermappa geografica» vengono presentati altri due ipersistemi: «Ecosistema stagno» e «ipermappa informativa Enel».

I visitatori troveranno a loro disposizione nove postazioni su cui potranno direttamente sperimentare le grandi potenzialità e facilità d'uso di questi programmi. Tre di queste postazioni, inoltre, saranno collegate ad altrettanti mega-screen composti da nove monitor ciascuno, cioè per consentire, anche a coloro che in quel momento non possono usare le postazioni, di vedere chiaramente ciò che l'operatore sta facendo. Un'altra novità, pensiamo assai gradita al pubblico, che l'Enel presenta nel suo padiglione è costituita dalla realtà virtuale.

Anche questo prodotto, che spesso viene presentato come un gioco, costituirà un importantissimo strumento di comunicazione e di educazione. Si pensi, per esempio, a quanto può essere difficile per un ragazzo studiare la storia, la preistoria e a quanto ciò dovrebbe diventare se, con una ipotetica macchina del tempo, l'allievo potesse trasferirsi nel periodo da studiare e «vivere» direttamente la storia da apprendere. Ciò è già oggi in parte realizzabile e realizzato dall'Enel.

La città di Giotto: una città che non c'è è un programma che ricostruisce in modo assolutamente fedele la basilica di S. Francesco ad Assisi. L'utente può, con l'aiuto del joystick, percorrere liberamente le navate; il computer gli propone le immagini così come egli le vedrebbe se si stesse muovendo nella vera basilica. Ma questo non basta perché il visitatore può «attraversare» gli affreschi che Giotto ha dipinto sulle pareti del Tempio di Assisi. Come egli si avvicina al dipinto un vortice lo trasporta in una città medioevale che è stata ricostruita con gli edifici che il maestro ha ritratto nei suoi dipinti. In questa città il visitatore può percorrere ogni strada, entrare negli edifici, così come farebbe se quella città esistesse veramente. Se si tiene poi conto che il programma è realizzato ad altissima definizione, si può ben comprendere quanto interessante possa essere questa esperienza e quali potenzialità comunicative la caratterizzino.

Comunque, più di ogni ulteriore considerazione, sarà l'esperienza diretta che ciascun visitatore farà, grazie alla disponibilità dimostrata dall'Enel nel mettere a disposizione del pubblico apparecchiature e programmi, a costituire la migliore testimonianza di quanto detto.

Nel campo delle energie rinnovabili l'Enel sta conducendo un impegnativo programma di ricerca e di realizzazioni dimostrative localizzate prevalentemente nell'Italia Meridionale e nelle isole. In particolare nella Regione Puglia sono in corso di sperimentazione due interessanti tipologie di impianto di conversione fotovoltaica dell'energia solare in energia elettrica. La prima riguarda 12 impianti, dotati di una serie di accumulatori alimentati da pannelli fotovoltaici, per complessivi 50 kw che forniscono energia ad altrettanti utenti isolati: si tratta di alcuni primi esempi di «servizio elettrico senza fili» che l'Enel potrà fornire nei casi di alto costo dell'allacciamento tradizionale o in presenza di vincoli ambientali. Il secondo tipo di applicazione riguarda un impianto fotovoltaico «da tetto», connesso con la rete di bassa tensione sulla quale può iniettare l'energia non consumata dall'utente; l'impianto, della po-

tenza di 35 kw, sta per essere realizzato a Taranto, presso la Cittadella della Carità. Queste attività si inquadrano in un più vasto programma dell'Enel, che vede la realizzazione, entro il 1994, di una centrale fotovoltaica da 3,3 Mw a Serre (Salerno) - la più grande d'Europa - e l'avvenuto completamento di circa 150 piccoli impianti fotovoltaici per utenze isolate in varie regioni del Centro Sud. Per quanto riguarda l'energia eolica, la Puglia risulta interessante per la presenza di aree particolarmente ventose. Oltre ai campi prova per i prototipi, già realizzati quello di Alta Nurra (Ss) e in via di completamento quello di Acquaspruzzo (Ss), si prevede l'entrata in servizio per il 1994 di due centrali dimostrative eoliche per complessivi 20 Mw, una in Sardegna e l'altra in Abruzzo. Un'altra importante iniziativa è il centro ricerca valorizzazione e trattamento residui istituito, con sede in Brindisi, nel quadro della nuova Orga-

nizzazione della Direzione studi e ricerche dell'Enel, recentemente approvata. Negli ultimi anni, in effetti, è venuta crescendo la necessità di valutare le opzioni tecnologiche per una più efficace soluzione delle problematiche legate alla gestione dei residui provenienti dal funzionamento delle centrali termoelettriche. Per tale motivo si è deciso di ampliare le competenze e le attività di ricerca del prestigioso Centro di Ricerca Ceneri di Brindisi, concentrando presso tale Centro tutte le ricerche intese al recupero, trattamento, condizionamento e smaltimento dei residui prodotti dagli impianti Enel, sia in fase di produzione che di trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica. Le attività del Centro di Ricerca valorizzazione residui riguarderanno essenzialmente i seguenti temi: - l'utilizzazione dei residui, studiando tecniche di trasformazione, di recupero e riciclaggio di composti di pregio

economico; - la messa a punto di nuovi materiali e componenti a base di residui; queste attività riguardano, ad esempio, calcestruzzi, malte, laterizi e materiali compositi ottenuti con ceneri diversamente trattate; - il trattamento di materiali non riciclabili: le ricerche sono volte allo sviluppo di processi e tecnologie di degradazione di sostanze tossiche e nocive e di recupero di materiali e apparecchiature contaminanti. In particolare vengono effettuate indagini sul trattamento degli oli e dei macchinari contenenti composti organoclorurati. Le ricerche sono volte inoltre allo sviluppo di tecniche di inerizzazione o/o stabilizzazione dei residui contenenti composti pericolosi ed alle messa a punto di processi per la loro minimizzazione; - gestione e valorizzazione delle allocazioni di residui, con studi ed interventi di ripristino ambientale dei siti mediante il loro impiego e



Nelle foto, due aspetti del padiglione Enel alla Fiera del Levante

con lo sviluppo di tecnologie di risanamento di aree degradate; viene considerato l'impiego di residui per interventi di consolidamento, impermeabilizzazione e ripristino dei terreni; - monitoraggio e controllo di residui, con ricerche volte alla messa a punto di sistemi di monitoraggio di ambienti, siti e processi, in quest'ultimo caso finalizzato all'ottimizzazione delle caratteristiche dei residui prodotti. Il centro di Ricerca è dotato di due moderni laboratori: il primo, dedicato alle Prove Tecniche, opera nel settore della caratterizzazione dei nuovi materiali; il secondo svolge funzioni di monitoraggio degli ambienti e dei siti e predispone gli strumenti e le metodologie per il controllo dei residui. Va ancora ricordata, per concludere la panoramica, che l'Enel, in data 16 marzo 1993, ha sottoscritto con l'Electricité de France (Edf),

l'Ente di Stato incaricato della gestione dei servizi elettrici in Francia, un accordo quadro mediante il quale le due grandi imprese intendono cooperare e riunire i loro sforzi per una migliore tutela dell'ambiente, con particolare attenzione all'impiego pulito di combustibili fossili ed al trattamento dei rifiuti. Per quanto riguarda questi ultimi, e soprattutto i rifiuti urbani, il cui smaltimento è un problema molto sentito dalla collettività, l'Electricité de France opera da diversi anni attraverso una propria filiale, utilizzando processi e tecnologie di incenerimento, con recupero di elettricità e calore, che garantiscono il minor impatto ambientale ed i minori costi a carico degli utenti. Enel ed Electricité de France, nell'ambito dell'accordo citato, intendono mettere a punto in tale settore programmi comuni di sviluppo e di investimento, in particola-

re in Italia, dove è previsto di definire uno o più progetti congiunti per impianti di trattamento dei rifiuti entro la fine del 1993.

A seguito di tale intesa, Enel ed Edf hanno avviato l'approfondimento, anche con opportuni contatti con amministrazioni locali, per valutare le ipotesi di attività e di investimento, eventualmente con allargamento della partecipazione a terzi per l'ottimizzazione delle risorse anche sul piano dell'impegno finanziario.

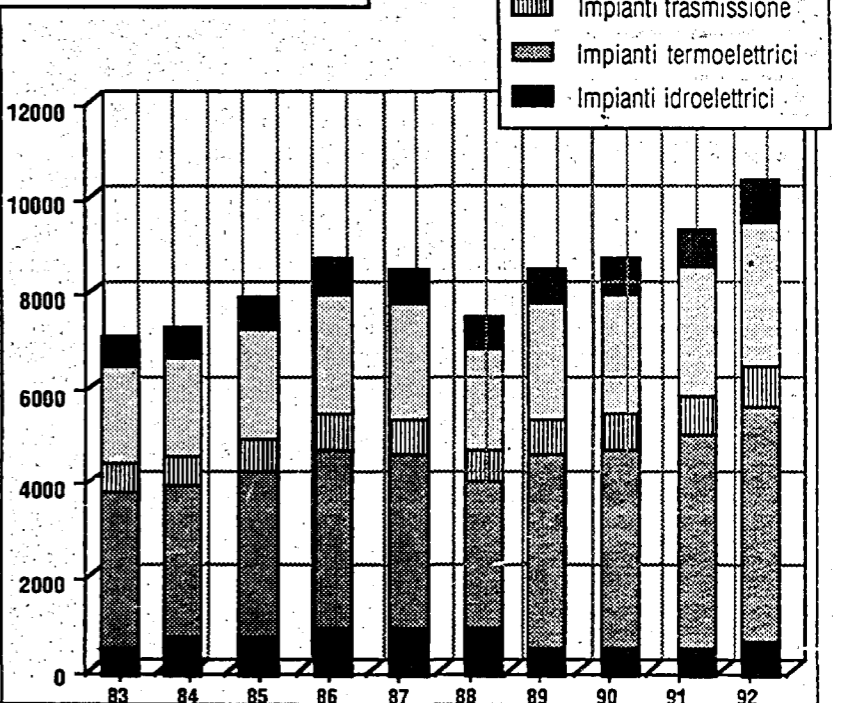
L'Enel, con il suo partner Edf, oltre alle funzioni primarie di produttore e distributore di energia elettrica, si pone, pertanto, nei riguardi della collettività, quale promotore e operatore in un campo di iniziative ed attività volte alla soluzione rapida, efficace ed economica di gravi problemi ambientali, aventi rilevante interesse pubblico, come lo smaltimento dei rifiuti.



CONTO ECONOMICO RICLASSIFICATO

	1992 miliardi di lire	Variaz. 92/91 %
RICAVI	30.064,2	10,1
Investimenti per lavori interni	2.572,9	4,4
VALORE DELLA PRODUZIONE	32.637,1	9,6
Materie prime, servizi esterni, ecc.	(13.530,8)	9,5
VALORE AGGIUNTO	19.106,3	9,7
Costo del lavoro	(8.873,5)	6,-
MARGINE OPERATIVO LORDO	10.232,8	13,-
Ammortamenti, accantonamenti, ecc.	(5.100,9)	7,5
RISULTATO OPERATIVO	5.131,9	19,1
Oneri finanziari netti	(3.605,6)	19,9
Proventi e oneri straordinari	667,-	—
Imposte su risultato e patrimonio	(509,6)	—
Ammortamenti anticipati	(1.449,7)	19,9
UTILE NETTO DELL'ESERCIZIO	234,-	2,-

Investimenti in impianti (a moneta costante 1992)



Gli investimenti dell'Enel rappresentano circa il 10% degli investimenti industriali italiani. Produttività ed efficienza: nel 1992, a conferma di una tendenza in atto ormai da diversi anni, sono stati conseguiti ulteriori miglioramenti degli indici di produttività ed efficienza. Con riferimento alla qualità del servizio, i tempi medi di allacciamento di nuovi utenti, ove non si siano resi necessari lavori preliminari sulla rete di distribuzione

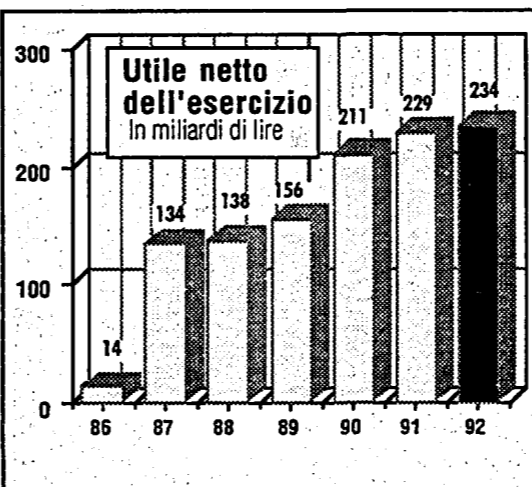
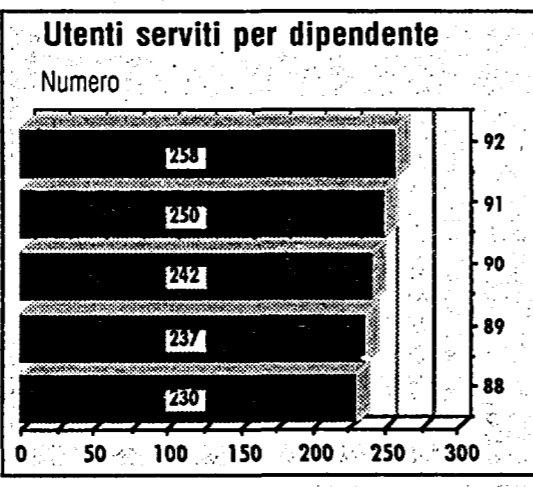
(nel grafico relativo), sono diminuiti dai 13,5 giorni del 1988 ai 5,7 del 1991 e ai 3,8 del 1992. Sono inoltre diminuiti ulteriormente il tasso di interruzione (rapporto fra il numero di interruzioni dovute a guasti e la lunghezza della rete) e la durata media delle interruzioni stesse. Gli utenti serviti per dipendente (nel grafico relativo) sono cresciuti dai 230 del 1988 ai 250 del 1991 e ai 258 del 1992, mentre l'energia elettrica venduta per dipendente è passata dagli 1,52

milioni di kwh del 1988, agli 1,77 del 1991 e agli 1,84 del 1992. Anche dal punto di vista dell'efficienza tecnica sono stati conseguiti positivi risultati: - l'incidenza delle perdite di trasmissione e distribuzione sull'energia elettrica richiesta è passata da oltre il 7,2% nel 1991, a meno del 6,9% nel 1992; - il consumo specifico medio netto degli impianti termoelettrici si è ridotto da 2.315 kcal/kwh nel 1991 a 2.301 kcal/kwh nel 1992.

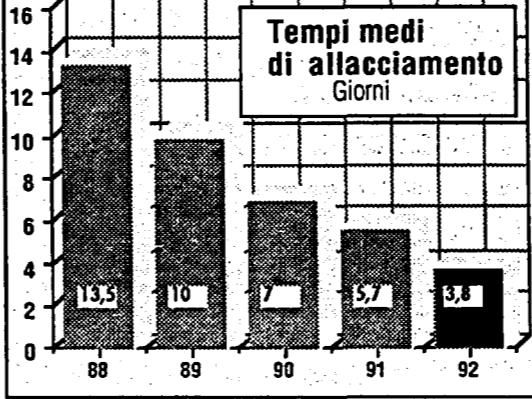
Qualità, redditività: cifre e obiettivi

La trasformazione in Società per azioni e la prevista privatizzazione pongono all'Enel obiettivi economici, finanziari e tecnici ancora più impegnativi, che la Società, per quanto di sua competenza, persegue con la massima determinazione. Il raggiungimento di questi obiettivi, che possono riassumersi nel conseguimento di una adeguata redditività, nel miglioramento della struttura finanziaria e nell'assicurare una qualità del servizio costantemente rispondente alle crescenti esigenze dell'utenza, rappresenta infatti la condizione necessaria per il successo del collocamento delle azioni sul mercato; esso potrà essere raggiunto attraverso un ulteriore incremento dell'efficienza e dell'efficacia delle varie attività dell'Enel e grazie alla più stretta e fattiva collaborazione con le autorità di Governo, a cui spetta la responsabilità di decisioni e di iniziative di importanza determinante per una proficua trasformazione dell'Enel in società ad azionariato diffuso.

Conto economico 1992: Nel 1992, a causa del rallentamento della crescita economica, la domanda di energia elettrica sulla rete Enel è cresciuta soltanto dell'1,4%, raggiungendo i 213.249 milioni di kwh. Nella tabella sono esposti i dati relativi al conto economico riclassificato. I ricavi complessivi ammontano a 30.064,2 miliardi, dei quali 28.534,4 miliardi derivano dalla vendita di energia elettrica (189.469 milioni di kwh ad utenti finali e di 8.110 milioni di kwh a rivenditori nazionali e all'estero). Il valore della produzione somma ai ricavi d'esercizio gli investimenti per lavori interni, pari a 2.572,9 miliardi. Il valore aggiunto presenta un incremento del 9,7%, passando a complessivi 19.106,3 miliardi, con un costo del personale pari a 8.873,5 miliardi. Il margine operativo lordo è di 10.232,8 miliardi (aumento del 13%), dopo gli ammortamenti ordinari ed altri accantonamenti per 5.100,9 miliardi (aumento del 7,5%). Il risultato operativo è pari a 5.131,9 miliardi, che al netto di proventi ed oneri finanziari, proventi ed oneri straordinari, imposte e ammortamenti anticipati, porta ad un utile netto dell'esercizio 1992 di 234 miliardi, con un incremento del 2% sul 1991. Nel grafico relativo è indicato l'andamento crescente dell'utile netto d'esercizio dal 1986 al 1992.



Autofinanziamento, indebitamento e investimenti: esiste una crescita dell'indebitamento complessivo, che nel 1992 ha raggiunto l'importo di 34.291,1 miliardi, in presenza comunque di una costante diminuzione del rapporto indebitamento/ricavi da vendite che nel 1992 è stato di 1,2. L'indebitamento dell'Enel deriva sia dal mancato conferimento del fondo di dotazione al momento della nazionalizzazione del 1962, sia da una politica tariffaria del Governo che, nel corso degli ultimi trenta anni, ha spesso



Mammi ricompare e lancia Visentini
Retini indecisi tra Rutelli e Nicolini

Lega, Rete e laici Ultimi giochi sul sindaco

CARLO FIORINI

Ultimi giorni per gli indecisi. Eppure sono ancora in tanti, dalla Rete alla Lega, dal Pri al Psdi e al Pli, a dover ancora scegliere quale candidato sostenere, se lanciare uno in proprio o puntare su quelli già in campo. Ieri la Rete ha fatto sapere che la scelta tra Francesco Rutelli e Renato Nicolini è rinviata di qualche giorno, il tempo necessario per permettere a Alfredo Galasso di lavorare per evitare traumi tra i seguaci romani di Leoluca Orlando. Nel Pri invece non ha trovato grandi consensi la proposta del senatore Oscar Mammi di candidare a sindaco Visentini. Ma il segretario reggente dell'Edera ha ribadito che i repubblicani dovranno muoversi in sintonia con Alleanza democratica e sembra difficile quindi che a Roma, nonostante l'impegno di Mammi, il Pri non appoggi Rutelli.

Indecisione anche nella Lega. Puntare addirittura su Bossi o Maroni? Una riunione dei lumbard che si è tenuta mercoledì sera non ha risolto il dilemma. Anche perché il Carroccio teme che impegnarsi con una candidatura di rilievo possa essere controproducente. E queste considerazioni potrebbero favorire l'autocandidato Giulio Savelli, da mesi alla ricerca di un'investitura di Bossi.

Rutelli è il personaggio giusto per guidare un'alleanza di progresso nella capitale, ha scritto ieri il socialista Maurizio



Moana Pozzi



Francesco Rutelli

Calvi, vicepresidente dell'Antimafia, esortando il suo partito a schierarsi con Rutelli.

Chi invece ha deciso di andare avanti senza indecisioni è Moana Pozzi. La pomstar che sarà candidata per il Partito dell'amore ha fatto sapere di aver messo in moto tutta la sua fantasia per studiare un programma: «Quello di Rutelli mi pare poco coraggioso e in molti punti poco chiaro», ha detto Moana. E il suo? In alternativa allo Sdo la Pozzi propone un misterioso «Centro di servizi telematico».

Tra i candidati già in corsa intanto prosegue la gara a raccogliere adesioni ai comitati elettorali. Gianfranco Fini ha mobilitato persino l'associazione culturale Italo Thailandese, il cui presidente si è schierato a favore del leader missino. Il prefetto Carmelo Caruso, candidato prescelto dalla Dc, sta cercando di mettere insieme un congruo numero di adesioni ma intanto slitta la data in cui il principale avversario di Rutelli si presenterà alla stampa. L'appuntamento era per oggi, ma è stato spostato a lunedì a causa dello sciopero dei giornalisti. Un comitato di sostegno al prefetto è stato costituito all'interno del Teatro dell'Opera. La Dc infine ha fatto sapere che ogni decisione sul capolista verrà presa dopo il 2 ottobre, data entro la quale il segretario cittadino Romano Forleo avrà raccolto le proposte di candidatura.



Autodemolitori sulla cupola di San Pietro per protesta

Per far sentire le proprie ragioni sono saliti fin sulla cupola di San Pietro dove hanno esposto uno striscione. Gli autodemolitori che da giorni presidiano la sede della giunta regionale del Lazio chiedono che la Regione «non divida la categoria, concedendo la riapertura di 40 aziende sequestrate su 230. Non chiediamo altro che di poter continuare a lavorare». Nei mesi scorsi la magistratura aveva disposto il sequestro di tutti i depositi di «sfasciacarrozze» non in regola con le norme di legge.

Ossa umane al Prenestino Sono di una donna scomparsa

Ossa umane «scarificate», sono state trovate accanto ad una carta di identità e ad indumenti femminili in via Prampolini, al Prenestino, durante alcune ricerche compiute dagli agenti della 1 sezione della squadra mobile e del commissariato Centocelle, intorno al cantiere edile in cui mercoledì era stato rinvenuto un teschio e una settimana fa un piede. La carta di identità era intestata a Giuseppina Morelli, una donna tossicodipendente di 27 anni, la cui scomparsa fu denunciata dai genitori il 25 luglio. A distanza di alcuni metri, sono state trovate ossa di mandibola, ossa toraciche, alcuni indumenti da donna ed una borsetta. Secondo gli inquirenti «le ossa umane sembrerebbero compatibili tra loro» e potrebbero appartenere alla stessa persona.

San Giacomo Travaglio al buio in sala parto ma il bimbo nasce

Per dieci minuti, mercoledì sera, è mancata la luce all'ospedale San Giacomo a causa del mancato funzionamento di uno dei due gruppi elettrogeni. Secondo la direttrice sanitaria Cecilia Roman l'inconveniente non ha creato problemi. L'unica difficoltà ha riguardato una donna che era in sala travaglio. «Il bambino, però, non è nato a lume di candela perché - ha detto la direttrice - la luce, al momento del parto intorno a mezzanotte e un quarto, è tornata».

Primario Eastman Pds: «Il concorso per quella carica è irregolare»

Per i consiglieri del Pds Umberto Cerri, Vittoria Tola e Matteo Amati stanno accadendo «gravi irregolarità» nel concorso per primario all'ospedale «George Eastman». Per queste ragioni i consiglieri regionali del Pds hanno presentato un'interrogazione chiedendo alla giunta l'immediato ripristino della «legalità violata». Secondo gli esponenti del Pds «nel concorso per primario attivato da ben due anni, non sono state ancora pubblicate le graduatorie degli ammessi e ancora oggi, alla vigilia degli orali, non è stato reso noto l'elenco di quelli che dovranno sostenere la prova». Ma il fatto più grave, secondo i consiglieri, è che «la commissione esaminatrice è stata giudicata illegittima dall'assessorato alla sanità».

Finanziere condannato Faceva «sconti» sulle multe

Un brigadiere della Guardia di finanza, Gaetano Barbera, è stato condannato ad un anno e sei mesi di reclusione perché riconosciuto colpevole di tentata concussione ai danni di Franca Placco, titolare dell'omonima agenzia di assicurazione. I fatti risalgono ai primi mesi dello scorso anno. Barbera si era recato negli uffici della società di assicurazioni per un normale controllo fiscale. Di fronte a irregolarità riscontrate nella gestione dell'attività commerciale, il finanziere si era offerto di aiutare Franca Placco «chiudendo un occhio» sugli illeciti. In cambio, chiese il 50 per cento degli introiti ricavati dalla vendita delle polizze assicurative.

LUCA CARTA

Le Ferrovie dello stato cambiano il tariffario sull'intera rete cittadina
Nessun aumento, ma «biglietto integrato» per i pendolari e gli studenti

Treni come metrò sui binari urbani

Da domenica cambiano le tariffe ferroviarie nell'area urbana. Le Fs adottano il criterio territoriale e stabiliscono il prezzo dei nuovi biglietti in base alla divisione in due zone della città. Un'operazione di pura facciata ma anche di trasparenza che non comporta aumenti e si muove nella logica del biglietto unico integrato. Confermato dai sindacati lo sciopero dei treni per il prossimo week-end.

LUCA BENIGNI

«Signori si cambia»: è il caso di dire, trattandosi di tariffe ferroviarie. Domenica prossima muta il sistema con cui le ferrovie calcolano il costo dei biglietti per i treni che servono il perimetro urbano. È bene anche dire che, questa volta, le nuove tariffe non nascondono aumenti. In media l'esborso previsto resta quello attuale. Cambia la «filosofia», come dice un comunicato dell'azienda. Anziché in rapporto ai chilometri il prezzo dei nuovi biglietti sarà calcolato su base territoriale. Un'operazione d'immagine la definisce la Filt-Cgil, che non modifica dunque nella sostanza le cose ma comunque tenta di razionalizzare

SCHEDA Tutte le tariffe delle Fs in città

Queste le nuove tariffe ferroviarie nell'area romana che entreranno in vigore domenica 26 settembre. Partendo per Roma dalle stazioni poste nella zona A e cioè Cesano, La Storta, la Giustiniana, Monterotondo, Settebagni, Lunghezza, Saline, La Rustica, Pomezia, Ponte Galeria e Maccarese Fregene il biglietto costerà 2100 lire e sarà valido per novanta minuti. Il tickets per spostarsi all'interno di una sola delle due zone stabilite, per esempio da Monterotondo a Settebagni, da Lunghezza a Tor Sapienza oppure da Tiburtina a S. Pietro o

sto modo viene semplificato e provoca in alcuni casi anche il ribasso dei costi a tutto vantaggio dell'utenza. Con il nuovo sistema il biglietto di una corsa all'interno di una sola delle due zone stabilite costerà 1.500 lire e avrà la validità di un'ora e quindici minuti. Per chi partirà dal peri-

ancora da Capannelle a Nuovo Salario oppure da Muratella a Ottavia costerà invece 1500 lire ma avrà una durata di settantacinque minuti. Cambiano le cifre anche sul versante abbonamenti. Quello mensile per una sola zona costerà 25.000 lire per l'acquisto di quello valido su tutta la rete ci vorranno invece 35.000 lire. Questa seconda opzione offre in più il vantaggio di poter utilizzare tutti i treni Fs compresi i diretti e i regionali.

Dal primo ottobre entreranno in vigore anche le nuove tariffe delle tessere Atac e di quelle integrate Atac-Cotral. Per l'acquisto della tessera intera rete dell'Atac ci vorranno 30.000 lire. Per gli studenti fino a 19 anni ed universitari alloggiati presso la casa dello studente o che usufruiscono di presalario o hanno diritto all'esenzione dal pagamento delle tasse universitarie il costo sarà ridotto a 18.000 lire. La tessera per la rete integrata e cioè per l'intera rete Atac, le linee A e B della metropolitana e le linee ferroviarie urbane del Cotral (Roma-Pantano e Roma-Prima Porta Giustiniana) costerà 40.000 lire quella mensile e 18.000 quella settimanale. Le tessere per il mese di ottobre saranno in vendita da lunedì 27 settembre esclusivamente presso i 2200 rivenditori convenzionati.

Ottavia alla Balduina o da Tiburtina a San Pietro oppure da Monterotondo a Settebagni. Se invece da queste stazioni si parte per Roma il biglietto costerà 2.100 lire. Per capire cosa cambia basta fare riferimento alle tariffe attualmente in vigore. Il servizio urbano delle Fs prevedeva

pagavano 2.800 lire mentre con le nuove tariffe c'è un risparmio di 700 lire.

«In realtà - spiega Di Bernardino della Cgil - con questa operazione non c'è lo stesso risparmio su tutte le tratte. Certo non si può parlare di mini-stangate come nel caso degli aumenti decisi da Atac e Acotral. Siamo piuttosto di fronte ad un'operazione d'immagine che razionalizza il settore ma che non affronta il problema di fondo quello cioè di dar vita insieme ad Atac e Acotral al biglietto unico integrato. Questa iniziativa delle Fs è solo un timido passo in questa direzione».

Il battesimo delle nuove tariffe dunque dovrà necessariamente essere spostato a lunedì. I sindacati confederali infatti hanno respinto proprio oggi l'invito del ministro Costa a sospendere le annunciate agitazioni ed hanno confermato lo sciopero di 21 ore dalle 21 di sabato alle 21 di domenica. Non bastano dunque le nuove tariffe a risolvere i grandi problemi delle Fs.

Immondizia, l'Amnu s'interroga

Spazzatura, questione di opinioni? Gli esperti dell'Amnu, l'azienda municipalizzata della nettezza urbana ne sono convinti. E, per scongiurare la debordante invasione stradale e l'inarrestabile lievitazione del pensiero che è tempo di capire il perché dei problemi, di come arrivare alle definitive soluzioni. L'azienda chiederà perciò a chi i rifiuti produce, di suggerire il «che fare» per smaltirli. La chiamano «indagine tra gli utenti», fa parte del più vasto «Progetto qualità», partita tra qualche giorno e consisterà nella distribuzione di 1200 questionari per scoprire quale, tra i tanti modi di sbarazzarsi degli incomodi e inquinanti avanzi quotidiani, sia il preferito.

Un'inchiesta che, c'è da augurarsi, non interferisca troppo con i già complessi, lenti e qualche volta inesistenti sistemi di raccolta e scarico con cui tutti fanno quotidianamente i conti. Un'inchiesta la cui urgenza sembra per altro poco sentita dai cittadini, per nulla se paragonata all'urgenza di pulizia senza frontiere rionali.

«Progetto qualità» è il titolo della serie di iniziative che l'azienda della nettezza urbana sta lanciando per capire come migliorare «pulizia e igiene» della capitale. Si inizia con un questionario: 36 domande a 1200 cittadini per scoprire i «perché» del modesto funzionamento dei servizi, e il «che fare» per migliorarli. L'Amnu insomma sceglie di studiare i problemi della monnezza, poi le soluzioni arriveranno...

GIULIANO CESAROTTO

circoscrizionali, di centro e di periferia. L'Amnu comunque ha i suoi metodi, non ha evidente fretta, non a rischio di sbagliare comunque. Raccolta differenziata, spazzare le strade, smaltimento e discariche sono preoccupazioni da non affrontare alla leggera. Occorre studiare, dicono i dirigenti, «a fine di migliorare la pulizia della città» bisogna consultare i romani con la «prima indagine sulla qualità dei servizi»: 36 domande divise in 6 titoli, e 20 giorni a disposizione di un imprecisato numero di «pendenti» munici di tesserino di riconoscimento con fotografia che busseranno alla porta, «preceduti da una locandina», di un gruppo di stabili prescelti. Non si sa come il «campione» da intervistare sia stato individuato, ma non c'è dubbio che anche il «centro studi», «dipartimento progettuale», «divisioni statistiche», «sezioni di ricerca», «coordinamenti protezione», abbiano dato il loro contributo, frutto di lunghe e dettagliate analisi socio-economiche. Ed ecco cosa vuole sapere l'Amnu: per la raccolta dei rifiuti, si vogliono conoscere gli orari nei quali vengono depositati i sacchetti e cosa si pensa della situazione dei cas-

La denuncia di un dodicenne inchioda il venditore di Porta Pia ed un cliente

Con i pedofili per diecimila lire Anziano «forniva» ragazzini al mercato

Con quegli occhi innocenti da vecchio, l'uomo al mercato rionale di via Alessandria vendeva verdura alle massaie, ma anche ragazzini ai pedofili. Ora Giuseppe Mariani, 68 anni, ed uno dei beneficiari dei suoi servizi, Pasquale Grieco, 50 anni, sono stati fermati per induzione alla prostituzione e violenza sessuale. La denuncia di un padre: il figlio dodicenne convinto per soldi a subire tante volte.

ALESSANDRA BADEL

Gli occhi resi dolci ed inermi dalle rughe: un bravo nonnetto con le sue buste di verdura dell'orto, che promette anche un bel biglietto da diecimila. E il ragazzino si è fidato. Dai banchi del mercato rionale di via Alessandria, a due passi da Porta Pia, il dodicenne si è ritrovato nei gabinetti il vicino. Addosso, le mani del «cliente». E non è successo una volta sola. Alla fine, dopo mesi e mesi, il coraggio di capire, quello enorme di parlare con la mamma. Ora il venditore ambulante Giuseppe Mariani, 68 anni, e il cameriere Pasquale Grieco, 50 anni, sono in stato di fermo per induzione alla prostituzione e violenza sessuale. Le indagini proseguono e la polizia spera che, se come sembra probabile altri

bambini hanno subito le stesse violenze, ci siano anche altri genitori che decidano di sporgere denuncia.

Sono stati gli agenti del commissariato Parioli, in collaborazione con quelli della settima sezione della squadra mobile, a scoprire tutto. Messa in allarme da alcune segnalazioni che parlavano di adescamento di minori proprio al mercato, gli agenti hanno passato al setaccio la zona e chi la frequenta. Tra i tanti banchi, c'era quel vecchietto. Niente tavoli, per lui. Solo qualche busta di verdura poggiata sull'astuccio davanti a sé, e una pila di videocassette. Apparentemente contenevano innocui film in commercio. In realtà nei nastri c'erano film porno, di cui uno «per pedofili». E proprio di quel vecchietto parlavano le «gole

profonde» del mercato, accusandolo di avere anche troppa familiarità con i ragazzini. Sul l'agenda dell'uomo, tanti nomi da controllare. Tra cui quello di Grieco, il cameriere, che ha detto di essere omosessuale ed ha ammesso di avere anche un debole per i bambini. Non è ancora chiaro a quale punto dell'indagine sia arrivata la denuncia dei genitori del ragazzino. Non subito, però, questo è certo. Perché ancora oggi la vergogna ed il timore di provocare ulteriori traumi ai figli famigliari la maggior parte dei casi di violenza su minori.

La polizia non lo dice apertamente, ma è quasi certo che quello dei bagni pubblici fosse diventato un appuntamento fisso per vari bambini del quar-

tiere. Le prime volte, al ragazzino veniva probabilmente insegnato a subire in silenzio «solo» quelli che tecnicamente si chiamano atti di libidine. Poi arrivava l'innocenza. Ed ogni volta, le diecimila di premio. Tra amichetti, girava certo la voce di quel vecchietto che sapeva prenderli per mano e portarli in quel mondo segreto, da grandi, quel mondo di adulti che non amano, non comandano, ma implorano. E insegnano un sesso ancora mai scoperto. Non a scuola, dove nessun professore insegna a conoscere il proprio corpo, né, troppo spesso, a casa, dove solo le bambine ricevono - forse - qualche spiegazione quando «diventano signorine». Ora la polizia, in via Alessandria, fa il suo lavoro. Ma la scuola e i genitori?

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Botte ai nomadi L'Atac apre un'inchiesta

Con riferimento alla notizia intitolata «Botte sull'autobus 61. Obiettivo 3 nomadi», pubblicata il 5 settembre scorso, desidero far presente che l'Atac ha immediatamente aperto una inchiesta disciplinare per far luce sul grave fatto segnalato dal signor Teo Orlando. Da questa indagine - dopo aver sentito le testimonianze concordanti di 3 dipendenti che avevano assistito all'aggressione da parte di una guardia giurata - è risultato che i fatti si sono svolti a terra e non in vettura e che poi non c'è stato alcun «compiacimento» di conducenti e controllori per il semplice fatto che hanno soltanto visto le ultime fasi di ciò che stava succedendo tra gli autobus fermi in attesa della partenza. Ciò premesso, credo di poter escludere ogni concorso di dipendenti Atac, sia pure soltanto «morale», per un fatto - gravissimo e che condanna fermamente - estraneo allo spirito di solidarietà e di servizio che sempre anima i tranvieri romani.

Domenico Mazzamuro Direttore Atac

Il Comune di Fiumicino in situazione di stallo

Ho «toppato». O se preferite, ho sbagliato. Circa l'autentico stallo nel quale è venuto a trovarsi il governo del nuovo Comune di Fiumicino, voglio dire. Ho proprio «toppato». Ritengo infatti che tutto andasse cercato in quel «sistema bloccato» figlio della proporzionale, pensavo che il «vento del 18 aprile» spazzasse subito via il regime dei partiti, credevo insomma che l'impasse di sindaco e giunta fosse di natura squisitamente politico-istituzionale. In altre parole, facevo salva la competenza e la capacità dei singoli rappresentanti eletti con il vecchio sistema e quasi inevitabilmente «ingabbiato» dentro di questo. Ho «toppato». C'ero a Fregene (e lì ho visto) quando, di gran lunga passata la fatidica mezzanotte, hanno messo insieme i ventuno-voti-ventuno che servono per evitare il voto della cittadinanza, per sottrarci la possibilità di eleggere direttamente il sindaco, per prolungare di un anno, di un mese, di un giorno questo imbarazzante e un po' patetico valzer di improvvisati, di incompetenti e di cialtroni, questo grottesco festival dell'approssimazione e del presappochismo. Un sindaco, quello che se ne va, che cambia partito come una sciantosa. Un altro sindaco, quello che viene, che giuro se la incontro lo chiedo l'ora giusto per sentire che voce possa uscire da del dentro. Li ho visti e - credetemi - qualcuno parrebbe testimoniare un trionfo postumo delle teorie di Lombroso. Li ho pure ascoltati, imponendomi una generosa tolleranza «sintattica», un ecumenico slancio gramsciano. Li ho visti e li ho ascoltati e c'era da star male. Alle tre di notte hanno messo insieme i loro ventuno-voti-ventuno (ed il voto-ciambella di salvataggio che arriva da un signore che ha preso sì e no quante preferenze occorrono per amministrare un piccolo condominio...) e tutti a dire noi pubblico che eravamo là ma che si

votano se la mezzanotte è passata, se sono le tre di notte. Poi la sconcertante decisione del Coreco, la rozza e volgare campagna denigratoria (anche a mezzo stampa, con il «Messaggero» a suonare il pipiriparà della peggiore nomenclatura locale) nei confronti di una persona garbata e di istintiva buona educazione quale Massimiliano Mattiuzio, il varo di una giunta Dc-Psi-Psdi che rende Fiumicino per il regime partitocratico un po' quello che è Cuba per il comunismo. Ma perché Fidel Castro al confronto mi riesce quasi simpatico?

Marco Zampetti

Asili nido e precarie Cgil s'è battuta strenuamente

Su l'Unità del 17 settembre un gruppo di precarie degli asili nido romani richiama l'attenzione sulle proprie condizioni di lavoro chiedendo una risposta anche al sindacato. Alcune considerazioni di merito: dal 1986 il Comune di Roma non assume più negli asili nido. La carenza organica è via via andata aumentando e oggi sfiora il 30%. I nidi, dall'ultima assunzione ad oggi, si reggono sul personale precario il quale garantisce che i servizi non si chiudano. La loro graduatoria, di ben 2572 unità, è bloccata dall'ultimo concorso. Durante il 1990 la Cgil si è battuta strenuamente contro l'assessore Beatrice Medici per non far bandire un concorso pubblico per titoli ed esami, per giunta nazionale, per l'assunzione di 300 educatori di asilo nido chiedendo, invece, un concorso a soli titoli per permettere al precariato, che da ben 11 anni lavora all'interno delle strutture comunali, di essere assunto, in analogia a quanto avviene nella scuola materna. La battaglia in Consiglio comunale è stata persa e, a fronte di un ricatto politico (la minaccia delle dimissioni della stessa Medici), la giunta ha bandito il concorso pubblico nel febbraio 1991. La commissione che deve espletare il fatidico concorso, ci fa sapere il Comune, è stata finalmente insediata: solo l'espletamento in tempi rapidi dello stesso permetterà di colmare il vuoto organico esistente. Comunque non è più materia di contrattazione sindacale, è solo l'amministrazione può sapere quando sarà espletato. L'accordo del 2 agosto invece ha permesso, dopo 18 anni di battaglie del personale e delle famiglie, di decentrare alle circoscrizioni il precariato in modo da avere sostituzioni del personale di ruolo in tempi brevi e non biblici. Ma i fondi sono insufficienti a garantire il completamento degli organici, come prevede la normativa vigente, e possono consentire solo la sostituzione del 19,8%, di tutte le assenze (400 precarie), compresa la copertura delle carenze organiche. Certamente da parte dell'amministrazione ci sono pesantissimi ritardi: nell'espletamento del concorso, ma anche nell'approvazione del regolamento di gestione del servizio in cui si prevede un recupero di personale, attivando le fasce orarie nella città, e una più generale riorganizzazione dei nidi. L'accordo del 2 agosto è solo l'inizio di un percorso che potrà portare, se ci sarà la volontà politica da parte del Comune di Roma, ad una regolamentazione corretta del rapporto fra questi lavoratori e il Comune di Roma. Tiziano Battisti

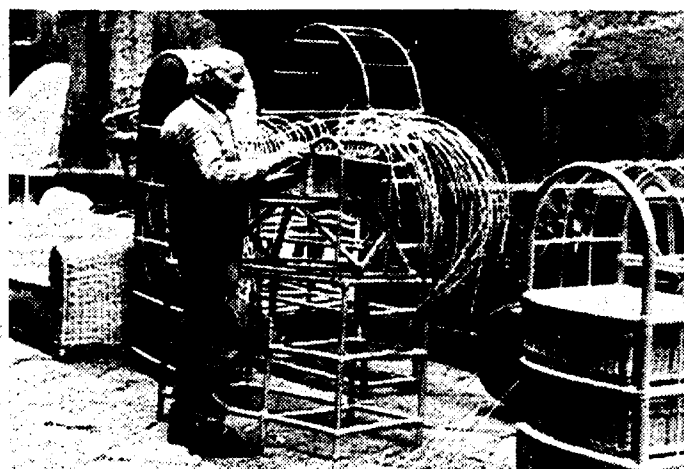
Esecutivo Cgil Roma

Le piccole imprese «esamineranno» i candidati sulla base di una lista di richieste e interventi Chi vincerà otterrà il loro sostegno

La Cna vuole bloccare la crisi e protesta contro i nuovi balzelli In 12 anni le ditte del Centro sono diminuite del 50 per cento

Artigiani, decalogo per il futuro sindaco

Gli artigiani fanno gli esami ai futuri candidati. A ciascuno di loro chiederanno l'adesione e l'impegno su una lista di punti chiave. Chi assicurerà il proprio appoggio, avrà in cambio il sostegno elettorale delle migliaia di operatori del settore. Questa la «campagna elettorale» della sezione romana della Cna per fermare la crisi delle piccole imprese: in 12 anni al Centro gli artigiani si sono dimezzati



Un artigiano al lavoro

BIANCA DI GIOVANNI

Una proposta articolata in dieci punti e altrettante iniziative per sostenere interventi e richieste. Costi le «legioni» (per la verità decimate) degli artigiani romani intendono affrontare i candidati alla poltrona di sindaco. A ciascuno di loro chiederanno l'adesione e l'impegno su una lista di punti chiave. Chi assicurerà il proprio appoggio, avrà in cambio il sostegno elettorale delle migliaia di operatori del settore. In questo modo la sezione romana della Cna (Confederazione nazionale dell'artigianato) ha deciso di fare la sua «campagna elettorale». «Vogliamo schierarci per il lavoro e per i cittadini» afferma Lorenzo Tavaglianti, vicesegretario cittadino della Confederazione, l'associazione di categoria che raggruppa il maggior numero di imprese. Cosa chiederanno? Equità e limpidezza nel sistema fiscale, ma soprattutto un piano politico per tutelare i piccoli imprenditori delle diverse categorie, oggi fagocitati da un mercato aggressivo e senza controlli.

In sostanza gli artigiani pretendono di aprire un dialogo con le Istituzioni, chiedono a gran voce che gli esponenti politici escano dall'indifferenza totale con cui hanno abbandonato il settore per anni, bersagliandolo poi, di recente, con onerose imposizioni fiscali come la «minimum tax» un balzello che colpisce soprattutto i più piccoli. Alla difficile congiuntura economica si è aggiunta la latitanza politica, provocando risultati a dir poco allarmanti. Le cifre parlano da sole: un calo verticale di imprese e la quasi estinzione di mestieri storici per la capitale. Nel giro di 12 anni le ditte artigiane del centro storico sono

diminuite quasi del 50%, arrivando a poco più di tremila. Se continua così entro il 2000 ne scompariranno altre mille. Insomma, una discesa inesorabile, che rischia di fermarsi soltanto quando il settore sarà completamente azzerato, senza via di ritorno. Con tutte le conseguenze che l'estinzione

di questi mestieri comporta: scompaiono botteghe, conoscenze, abilità, stili di vita. «Nell'81 il centro storico romano ospitava oltre 6 mila imprese artigiane - continua Tavaglianti - Una densità così alta non esisteva in nessun'altra capitale del mondo. Questo dimostra l'importanza che l'atti-

va artigiana ha per una città come Roma. D'altronde basta osservare la toponomastica del centro cittadino, per comprendere il peso sociale degli artigiani: tra Campo dei Fiori e piazza Navona vi sono almeno 40 strade dedicate a loro, come via dei Baullari, via dei Costari, via dei Sellari». Questi «monumenti viventi» della storia cittadina vengono spazzati via soprattutto dagli affitti esosi e dalla mancanza di un piano di sviluppo. «Deve ancora esistere un artigiano storico artistico nella città? Questa è la domanda che porremo ai candidati, e se la risposta è sì, presenteremo una serie di interventi» afferma il vicesegretario della Cna cittadina.

Ma i tremila cestari, calderai e restauratori che operano nelle vie centrali non sono che una piccola fetta delle 45 mila imprese iscritte all'albo degli artigiani di Roma. Nel microcosmo artigianato circa il 30% delle ditte è legato all'edilizia, altrettante sono le attività di servizi alle persone, come barbiere o accconciatori, e quelle legate alla produzione (tipografi o meccanici). Il 7-8%, invece, copre il settore del trasporto merci. Da settembre '92

a luglio '93 hanno cessato l'attività 4.811 imprese e oltre 11 mila posti di lavoro sono scomparsi. I trasporti sono stati i più colpiti (-19%), seguiti dalle attività di produzione (-12%) e dall'edilizia (-10%). Non è una «caporetto», ma quasi. Senza contare il fatto che molti servizi chiusi si trasformano, di fatto, in attività in nero. Siamo tornati a 40 anni fa, quando il parrucchiere veniva a casa, o l'imbianchino non teneva nessun bilancio. Si calcola che circa un terzo del lavoro sia sottratto alle imprese da questi tipi di attività. «Prima abbiamo subito l'effetto guerra del Golfo - conclude Tavaglianti - In quell'occasione ci fu un improvviso stallo del mercato. Oggi ci sono la «minimum tax» e ben trecento voci di imposizioni fiscali. Un sistema complicato, che arricchisce soltanto le tasche di azzeccagarbugli e commercialisti, per i quali ogni impresa spende in media sette milioni l'anno. Siamo contro questo sistema, ma abbiamo sempre detto chiaramente che le tasse si devono pagare. Per questo nelle nostre sedi offriamo assistenza fiscale agli iscritti».

IN PRIMO PIANO

I «Genitori democratici» sul piede di guerra Scuola difficile per i portatori di handicap Mancano anche gli insegnanti di sostegno

Regna il caos nelle scuole romane: ragazzi portatori di handicap senza insegnanti di sostegno, bimbi in lista d'attesa, classi accagate che raggiungono i 140 iscritti, specializzazioni negate e cantieri in corso in molti edifici. La parola ai presidi e ai responsabili dei circoli didattici. Le proteste dei genitori democratici, le lagnanze per i ritardi nell'avvio delle mense e del servizio scuolabus.

MARISTELLA IERVASI

Studenti portatori di handicap senza insegnanti di sostegno. E ancora: professori ballerini, genitori che si lamentano per la continuità didattica «stracciata» dal decreto Jerolimo, classi «gonfiate» oltre ogni limite. Come dire, la lista delle disfunzioni cresce e il Provveditorato agli studi resta a guardare. Il Coordinamento genitori democratici (Cgd) è sul piede di guerra. Spiega il presidente Sandro Cossetto: «L'unica isola felice al riparo dai tagli resta l'insegnamento della religione cattolica che potrà continuare ad essere impartito anche in classi con un solo alunno».

qualche docente». Il Giulio Romano, comunque, ha rispettato il rapporto alunno-classi sancito dal decreto del 9 agosto scorso. Le quinte rispetto allo scorso anno sono diminuite di tre unità, ma nessuno studente è stato riciclato altrove. Il carosello degli insegnanti: sono state ridotte le ore di psicologia e storia dell'arte. Disagi per un cantiere in corso e per il laboratorio linguistico negato. Media statale «Ugo Foscolo» (Portico d'Ottavia). È la scuola con il più alto numero di insegnanti in pensione (otto) ancora non rimpiazzati. Classi soppresse per il calo demografico. Nove sezioni. La preside Viola Buccellato denuncia: «Sono state tagliate le cattedre rispetto al numero degli studenti portatori di handicap».

«Istituto professionale «Giulio Romano» (Trastevere). Cinque ragazzi handicappati senza insegnanti di sostegno. Il preside Francesco Peralgonio allarga le braccia: «È il problema di tutte le superiori» dice - il Provveditorato è in ritardo, non ha ancora formalizzato le linee programmatiche del sostegno. Forse nella prima decade di ottobre arriverà



Studenti in classe

mero degli alunni, però, impedisce di fatto lo svolgimento di una didattica adeguata e rende impossibile l'uso dei laboratori (posti macchine insufficienti). I docenti chiedono lo sdoganamento delle classi e minacciano di dichiarare lo stato di agitazione. Istituto professionale «Gianturco» annessa scuola materna (via della Palombella, a due passi dal Pantheon). Bimbi in lista d'attesa, 13 portatori

di handicap, pochi insegnanti di sostegno e un solo assistente educativo comunale. La direttrice Rosa Amorighi: «Il decreto Jerolimo è stata una mannaia. Governo 30 classi con un numero di iscritti che varia tra i 20 e i 25 iscritti. Il prossimo anno sarà ancora più dura». Istituto professionale «Metastasio» (Piazza della Maddalena). Mancano dieci insegnanti. «La scuola non registra altri disagi» spiegano il

preside Gianfranco Concas e la vice Barbara Pavanetto - Siamo stati miracolati dal decreto perché abbiamo organizzato il lavoro in tempo. Liceo scientifico «Benedetto Croce» (Colli Aniene). La preside Maria Piazzetella: «Sono una privilegiata. Non posso che parlar bene del Provveditorato». Poi però si scopre che la scuola ha subito il taglio di una classe («un dato fisiologico», secondo la preside). Non solo. È stata accettata l'iscrizione di un ragazzo handicappato, ma non c'è l'insegnante di sostegno.

Istituto professionale «Sisto V». 39 iscritti alla prima per la qualifica di addetti alla manutenzione laboratori elettronici. Liceo scientifico «Majonara». Il Provveditorato non ha concesso lo sdoganamento delle prime classi con 32 alunni. Salvo una delle sperimentazioni linguistiche autorizzate dal ministero.

Elementare «Guido da Verona» (Laurentino). Secondo classi vuote e nuove maestre. Alcuni genitori hanno trasferito altrove i propri figli. Materna di Largo Buzzati (Eur). Ancora bimbi senza posto. Il disagio dei genitori pendolari. Elementare Osteria Nuova. Proteste per il servizio scuolabus e per le aule dichiarate inagibili nella primavera scorsa per la presenza di amianto.

Provincia Piano parchi A rischio le novità

Rischia di saltare la proposta della Provincia d'inserire nel Piano parchi regionali importanti aree dell'Agro romano e la Valle dei Casali. La nuova maggioranza laico-socialista di Palazzo Valentini tarda ad esprimere il suo parere e i termini scadono il prossimo 30 settembre.

La denuncia è del gruppo Pds della provincia. «La delibera contenente le osservazioni e le proposte - dicono l'ex presidente Gino Settimi e il capogruppo Giorgio Fregosi - è già pronta ma l'assessore alla programmazione Salvatore Licari prende ancora tempo. Ci risulta infatti che ancora non abbia controfirmato l'atto già stilato dall'ex assessore Vittorio Parola. C'è il serio rischio a questo punto che tutto il lavoro fatto nei mesi scorsi vada in fumo».

Nella proposta elaborata dalla precedente Giunta provinciale c'è la richiesta di inserire nel Piano parchi, oltre alla Valle dei Casali, il sistema dell'Agro romano composto dalle aree di Arnone, Castel di Guido, Veio, Marcigliana, Valle dell'Aniene, Decima, Malafede e Litorale.

Inoltre era inserita nella delibera anche la richiesta di perimetrare le aree dell'insubgherata, di Montemario, della Tenuta Massimi, i Monti Catillo, del bosco di Gattacaccia a Mentana e della Sughereta di Pomezia. I due esponenti del Pds sollecitano dunque la Giunta a portare l'atto all'approvazione del Consiglio entro la prossima settimana.

Allarmi bomba Telefonista «burlone» denunciato

Denunciato per procurato allarme e interruzione di pubblico servizio Carlo F., un giovane di 24 anni che ieri pomeriggio aveva telefonato al «112» per segnalare un'auto blu ferma davanti al Senato, con dentro una bomba che sta per esplodere. Mentre in corso Rinascimento arrivavano le volanti il funzionario in servizio all'operativa mandava altri agenti a controllare l'utenza da cui era stata fatta la chiamata. Perché ormai esiste un apparecchio che riesce a rintracciare le chiamate anche quando la conversazione dura pochi secondi. E con la denuncia di ieri, gli altri «burloni» in vena di scherzi poco allegri sono avvisati.

Nessuno ha potuto rintracciare, invece, la chiamata che ieri alle 13,15 segnalava una bomba sull'Intercity Roma-Udine in partenza da Termini alle 13,45. Avvisati alle 13,30, gli agenti della stazione hanno setacciato il treno - insieme ad artificieri, squadre con cani addestrati e uomini del commissariato Viminale, mentre i passeggeri erano stati allontanati. Il cessato allarme è stato dato alle 14,30 ed il treno è potuto partire dopo 15 minuti, con un'ora di ritardo sull'orario previsto.

Pds Unità di Base CASSIA Via Salisano, 15 VENERDÌ 24 SETTEMBRE ORE 20 ASSEMBLEA I cittadini indicano i candidati al Comune e alla XX Circoscrizione nella prospettiva della città metropolitana RELATORE: LUIGI DE JACO

Festa de l'Unità CASAL DE' PAZZI numeri estratti: 1° - premio 2750 2° - premio 1492 3° - premio 1107

ACED AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE SOSPENSIONE IDRICA Per consentire lavori di manutenzione straordinaria si rende necessario sospendere il flusso idrico nella condotta di via Valle Muricana. In conseguenza delle ore 8 alle ore 18 di sabato 25 settembre p.v. si avrà mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti zone: VALLE MURICANA - S. CORNELIA L'azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle coopture scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

SEZ. E. BERLINGUER SANTA LUCIA DI MENTANA Casa del Popolo Via Palombaresse, 458 XX FESTA DE L'UNITÀ 24 - 25 - 26 SETTEMBRE 1993 PROGRAMMA VENERDÌ 24 Ore 17.30 Apertura Festa Ore 17.30 Inizio Torneo di Bocce Ore 20.00 Dibattito pubblico: «Il Piano regolatore di Mentana» Ore 21.00 Concerto di musica moderna con «I maestri del complesso bandistico Colli Aniene» SABATO 25 Ore 16.00 Torneo di Bocce e di Pallavolo Ore 18.00 Spettacolo teatrale «Belli and Benni» (sonetti e ballate del gruppo teatro di Casa Madama) Ore 19.00 Dibattito pubblico: «Elezioni del Sindaco e del Consiglio Comunale» Ore 20.30 Ballo liscio con «Mara e la sua fisarmonica» DOMENICA 26 Ore 8.30 Ciceraduno «Trofeo L. Tonelli» sponsorizzato dalla Silvan Immobiliare Ore 11.30 Premiazione ciceraduno Ore 16.30 Finali del Torneo di Bocce e Pallavolo Ore 18.30 Premiazioni Ore 19.00 Dibattito con la partecipazione di un membro della Direzione Nazionale del Pds Ore 20.00 Minishow «La vignetta in diretta» con Dino Manetta Ore 20.30 Ballo con orchestra «I tre del Liscio» Nell'ambito della festa funzioneranno stands gastronomici, pesca popolare, gioco della ruota, mercatino rionale.



Itinerario
in un luogo
«magico»
tra le rovine
della recente
autobomba
e le pietre
della storia
romana
Dalla cesta
di Remo
e Romolo
al «lupercale»
di Acca
Larentia

Il silenzio del Velabro

NATALIA LOMBARDO

■ Come accade per ogni evento, grande e piccolo, che occupa per giorni le pagine dei giornali finché un altro non lo fa scivolare via, anche la chiesa di San Giorgio al Velabro ha subito lo stesso destino. Tutti i romani sono stati colpiti profondamente dall'esplosione dell'autobomba davanti a questa chiesa, forse la ferita è stata addirittura più dolorosa rispetto a quella inflitta a San Giovanni in Laterano. Quest'ultima, essendo la sede del Vicariato, ha un carattere più ufficiale; San Giorgio al Velabro, invece, così nascosta e taciturna, vive depositata nella memoria, forse anche di chi non la conosce. Qualcuno potrebbe definirlo un «archetipo», un ricordo trasmesso quasi genericamente da poco più di duemila anni; in effetti lo è perché - così si dice - in questa area Romolo tracciò il solco della «città quadrata» alle falde del Palatino, lungo la Via Sacra (nel Foro Romano) e in quelle che ora sono via di San Teodoro, via dei Cerchi e via di San Gregorio.

Percorrere oggi questi antichi luoghi è come andare a trovare un ferito di guerra, fasciato dai carpentieri e sorretto dalle stampelle dei tubi inno-

centi. Le pietre del portico della chiesa, recuperate a migliaia e numerate, aspettano silenziosamente di essere curate e ricomposte nell'arduo lavoro di ricostruzione della facciata, come in un puzzle che nessuno aveva pensato dover costruire. I preziosi frammenti sono accolti dall'adiacente convento nel quale un pacifico chiostro, ignaro testimone e vittima insieme della violenza, nonostante tutto è ancora fiorito. I veri lavori di ricostruzione cominciano adesso, seguiti dal Sovrintendente Zurli e dagli architetti Cherubini, Pierdominici e Porzio; gli operai del cantiere si muovono con rispetto e curiosità accanto a questi oggetti carichi di storia e sono pronti a rimettere tutto a posto «com'era».

Malgrado tutto, però, aggirandosi in queste strade, si percepisce ancora una vibrazione indefinita trasmessa dalle numerose civiltà che si sono susseguite. Proviamo ad «ascoltare» questa eco e a ripopolare le piazze. In tempi arcaici, intorno all'VIII secolo a.C. l'elemento principale che condizionava le attività era l'acqua: *velabrus* deriva da *palude*, il Tevere si infiltrava nella campagna. Nell'intreccio di canne,

portata dall'acqua placida e lenta, si racconta sia stata trovata la famosa cesta, quella di Romolo e Remo, figli del peccato commesso dalla vestale Rea Silvia infrangendo il suo voto di castità con il nascosto dio Marte. Poco più sopra, su via San Teodoro appena oltre via del Velabro, un cancello si affaccia sul Palatino dove si trovava il *lupercale*, mitica grotta nella quale si credeva che la lupa - cioè la prosperosa Acca Larentia - avesse allattato i divini gemellini.

Nel VI secolo a.C. Tarquinio Prisco prosciugò la palude e l'acqua fu incanalata in quella che divenne la *Cloaca Maxima*, verso il fiume. Sopra questa storica «ognatura» furono costruite delle case e ancora adesso è possibile visitarla, in via del Velabro n.3 (bisogna rivolgersi alla X Ripartizione Antichità e Belle Arti via del Portico d'Ottavia, 29 tel. 67102070).

Dopo la bonifica la città si andava sviluppando e l'intera zona diventò un grande emporio. Proviamo ad immaginare, come se accendessimo improvvisamente una radio, le voci ed i suoni dei mercanti di stoffe e di spezie che si incontravano in via del Velabro, il calpestio del bestame nel mercato del *Foro Boario*, l'attuale piazza della Bocca della



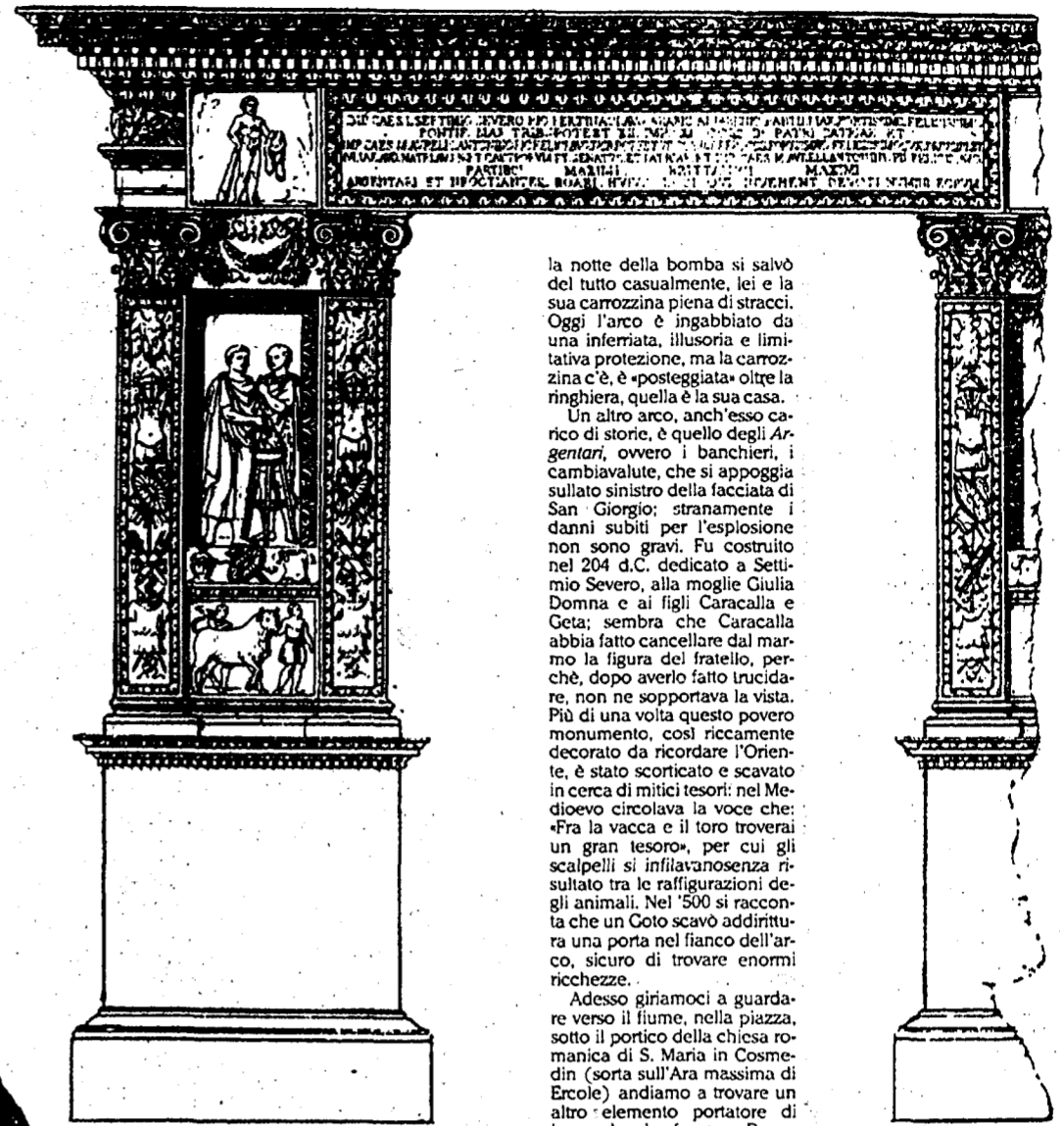
Verità, il profumo delle erbe vendute nel Foro Olitorio (guardando alla destra del palazzo dell'Anagrafe). Tra i due Fori sorse nel VI secolo a.C. il *porto Tiberino*, primo approdo fluviale di Roma. Camminando adesso lungo via di San Teodoro, antico *vicus Tuscus* (etrusco), così monocromati-

ca, taciturna e piena di mistero, e «riaccendiamone» la vita passata: gli ocra e i grigi saranno cancellati dai colori dei mercati di fiori, l'aria si riempirà di profumi provenienti dai negozi degli *Unguentari* etruschi e delle voci degli incontramondani tra donne di «malaffare» e vanesi eleganti: «In que-

sta via ci si mostrava, c'era il simulacro del dio Vertunno (verto = cangio) e cioè quasi il dio della moda, che continuamente cangia» (Nipsi Landi).

Ma torniamo con le spalle al Tevere e ci troviamo di fronte il solido Arco di Giano rimasto fortunatamente illeso dal re-

I bassorilievi dell'arco degli Argentari, evidenziati in un disegno. A fianco, la Bocca della Verità. Sopra, la chiesa di San Giorgio al Velabro com'era prima dell'esplosione e come è adesso, con il portico crollato e la voragine provocata dalla bomba



la notte della bomba si salvò del tutto casualmente, lei e la sua carrozzina piena di stracci. Oggi l'arco è ingabbiato da una inferriata, illusoria e limitativa protezione, ma la carrozzina c'è, è «posteggiata» oltre la ringhiera, quella è la sua casa.

Un altro arco, anch'esso carico di storie, è quello degli *Argentari*, ovvero i banchieri, i cambiavalute, che si appoggia sull'arco sinistro della facciata di San Giorgio; stranamente i danni subiti per l'esplosione non sono gravi. Fu costruito nel 204 d.C. dedicato a Settimio Severo, alla moglie Giulia Domna e ai figli Caracalla e Geta; sembra che Caracalla abbia fatto cancellare dal marmo la figura del fratello, perché, dopo averlo fatto trucidare, non ne sopportava la vista. Più di una volta questo povero monumento, così riccamente decorato da ricordare l'Oriente, è stato scorticato e scavato in cerca di mitici tesori: nel Medioevo circolava la voce che: «Fra la vacca e il toro troverai un gran tesoro», per cui gli scalpellini si infilavano senza risultato tra le raffigurazioni degli animali. Nel '500 si racconta che un Goto scavò addirittura una porta nel fianco dell'arco, sicuro di trovare enormi ricchezze.

Adesso giriamoci a guardare verso il fiume, nella piazza, sotto il portico della chiesa romanica di S. Maria in Cosmedin (sorta sull'Ara massima di Ercole) andiamo a trovare un altro elemento portatore di leggende: la famosa Bocca della Verità. Il grande tondo di marmo, probabile chiusino di una cloaca, sul quale lo spittello sardonico e maligno di una divinità fluviale ha imbrogliato per secoli, almeno dal 1632, proprio i presunti imbroglioni, le adule e i ladri.

Eccoci sul fiume: due templi, assorti a presentare se stessi, hanno ancora abbastanza l'aspetto originale. Quello detto di Vesta, elegante giostra circolare di colonne corinzie, ha cambiato nel tempo nomi e funzione: fu chiamato di Vesta perché simile a quello che si trova nel Foro Romano, ma in realtà si scoprì che era dedicato ad Ercole Vincitore, detto *Oliarius*. Nel XII secolo d.C. divenne la chiesa di Santo Stefano o delle Carozze e poi, a metà '500, prese il nome di S. Maria del Sole da una leggenda secondo la quale un'immagine della Madonna riportata dal Tevere emanò un raggio di sole. Il tempio adiacente, della Fortuna Virile, quasi integro,

era dedicato a Portunus, dio protettore del porto fluviale.

Sul lato opposto della strada, di fronte all'Anagrafe, c'è l'Area sacra di Sant'Omobono (la chiesa più piccola di Roma), luogo dove si sono stratificate le testimonianze del tempo: dagli insediamenti pre-romani alla Roma monarchica prima e repubblicana poi, quando furono edificati i templi della dea Fortuna e della Mater Matuta. Anche questo posto riecheggia di voci, soprattutto femminili, di scambi non solo di merci, ma anche di culture, culti e linguaggi. (Per la visita rivolgersi sempre alla X Ripartizione).

Finito il nostro giro spengiamo la radio. Alle memorie antiche se ne sono aggiunte altre purtroppo violente. Speriamo che nessuno si sia troppo spaventato.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Palazzo Farnese, trionfo di severità

A CURA DI IVANA DELLA PORTELLA

■ Ancor oggi «il dado» di piazza Farnese si impone sullo spazio circostante con grave ed austera dignità, riflesso della «più chiusa e reazionaria famiglia del patriziato romano» (Argan). La sua massiccia mole trasuda il peso di quel blasone dal giglio teso e potente.

Nel blocco compatto e severo, rivendica le tracce di una maternità indiscutibilmente fiorentina. Punta l'accento sull'aspetto esterno e sull'ampio cortile poiché ciò che conta è suscitare riverenza e ammirazione. E dunque non importa se esaltando gli elementi esterni si opera a detrimento degli ambienti interni e della loro funzionalità e vivibilità: l'obiettivo è dichiaratamente propagandistico. Un po' come avviene per i grandi edifici commerciali moderni, sempre più invasivi, dove alla funzionalità viene anteposta la pubblicità, la capacità di comunicare un messaggio mediante un'architettura monumentale.

Quale migliore architetto dunque che non il Santallo (il Giovane), ligio alla tradizione, classico quanto basta e soprattutto in grado di esprimere i desideri della committenza senza dare libero sfogo agli impulsi della propria espressività? Il Sangallo proviene inoltre da una generazione di architetti tecnicamente capaci e padroni del loro mestiere.

Quando il cardinale Alessandro matura l'idea di avere a fare un palazzo non più da cardinale ma da pontefice, realizza il suo desiderio ampliando vecchie case preesistenti.

I lavori procedono alacramente e già nel 1535-36 era stata avanzata di 4-5 metri la facciata verso la piazza e accresciuto il cortile di due campate. Ma il Sangallo muore nel 1546, e a lui viene sostituito, nella direzione dei lavori, Michelangelo. Forse a quell'epoca non esisteva un altro architetto più distante da lui. La sua visione organica dell'architettura, la sua manifesta eversione dai canoni classici e la sua attenzione per gli effetti visivi, lo conducevano mille leghe lontano dal dignitoso architettura del Farnese, il risultato finale tuttavia non risentiva di tale abissale distanza, anzi appariva assai coerente e unitario tanto da non lasciar emergere le diverse soluzioni. D'altra parte va detto che Michelangelo per ragioni economiche non poté intervenire che nelle parti terminali.

Seppur idealmente propenso a ricusare la lezione del suo predecessore non aveva i mezzi per ripudiarla, costretto com'era a servirsi di membrature già lavorate e a conservare, per le ragioni prima esposte, il già fatto. Gli era bastato modificare il cornicione, intervenire sul balcone centrale e sul cortile e il blocco sangallescò ne era uscito con un vigore ed un impulso nuovo. L'edificio si era come riscattato dalla sua severa e grigia maestosità. Senza volerlo Michelangelo aveva contribuito a fare dell'opera sangallescò il suo capolavoro: era il tocco dell'architetto-artista (per dirla con Argan) su quello dell'architetto-ingegnere.

- Dalla vita di Michelangelo di Giorgio Vasari: «Aveva papa Paulo Terzo fatto tirare innanzi a San Gallo,



Un facciata del palazzo Farnese

mentre viveva, il palazzo di casa Farnese, et avendovisi a porre in cima il cornicione per il fine del tetto della parte di fuori, volse che Michelangelo con suo disegno et ordine lo facessi, il quale non potendo mancare a quel Papa, che lo

stimava et accarezzava tanto, fece fare un modello di braccia sei di legname della grandezza che aveva a essere, e quello in su uno de' cantili del palazzo fé porre, che mostrassi in effetto quel che aveva a essere l'opera, che piacuto a

Sua Santità et a tutta Roma, è stato poi condotto quella parte che se ne vede a fine, riuscendo il più bello e il più vario di quanti se ne siano mai visti, o antichi, o moderni; poiché il San Gallo morì, volse il papa che avessi Michelagnolo

cura parimente di quella fabbrica, dove egli fece il finestrone di marmo con colonne bellissime di mischio che è sopra la porta principale del palazzo con un'arme grande bellissima e varia di marmo di papa Paulo Terzo fondatore di quel palazzo.

(...) e perché s'era trovato in quell'anno alle terme Antoniniane (di Caracalla) un marmo di braccia sette per ogni verso, nel quale era stato dagli antichi intagliato Ercole che sopra un monte teneva il toro per le corna con un'altra figura in aiuto suo (è il Toro farnese oggi al Museo naz. di Napoli), et intorno a quel monte varie figure di pastori, ninfe et altri animali, opera certo di straordinaria bellezza per vedere sì perfetta figure in un sasso sodo senza pezzi, che fu giudicato servire per una fontana. Michelagnolo consigliò che si dovessi condurre nel secondo cortile e quivi restaurarlo per fargli nel medesimo modo gettare acque, che tutto piacque.

(...) Et allora Michelagnolo ordinò che si dovessi a quella dirittura fare un ponte che attraversassi il fiume Tevere, acciò si potessi andare da quel palazzo in Trastevere a un altro lor giardino e palazzo, perché per la dirittura della porta principale che volta in Campo di Fiore si vedessi a una ochiata il cortile, la fonte, strada lulla et il ponte e la bellezza dell'altro giardino fino all'altra porta che riusciva nella strada di Trastevere, cosa rara e degna di quel pontefice e della virtù, giudizio e disegno di Michelagnolo.

Appuntamento sabato, ore 10.30, in piazza Farnese (muniti preferibilmente di binocolo).

Abbonatevi a

P'Unità

Che ne direste se ci prendessimo cura delle Vostre «rotture»?

Niente più fastidi e spese assurde con l'Abbonamento alla

SERVICE CARD

usufruirete di un pool di specialisti in PRONTO INTERVENTO DI:

- IDRAULICA
- ELETTRICITÀ
- VETRERIA
- TELEFONIA CITOFOFONIA
- FALEGNAMERIA
- FABBRI
- TECNICI LAVATRICE

con sole L. 130.000 l'anno saremo noi a prenderci cura delle Vostre «rotture»

NUMEROVERDE
1670-12162

TEATRO

Domande da porci all'Orologio dove Viviani proclama l'ora del riscatto del maiale

24

VENERDI

JAZZFOLK

In via Frangipane grande happening dei «perdenti» che fanno bene musica e cultura

25

SABATO

DANZA

Ancora tango e omaggio a Conte la proposta del nuovo balletto di Roma

26

DOMENICA

ARTE

I capolavori di Giacinto dalle Corti d'Europa alle sale di Palazzo Venezia

28

MARTEDI

CLASSICA

Nuovi suoni per immagini al Manzoni dirette da Ingo Bathon

29

MERCOLEDI

ANTERPRIMA

ROMA in

l'Unità - venerdì 24 settembre 1993

da oggi al 30 settembre



Il maestro Cal Stewart Kellogg: sotto l'Auditorio di Via della Conciliazione

Santa Cecilia riapre l'Auditorio della Conciliazione domani e domenica per eseguire dirette da Kellogg pagine di operisti italiani

Rondini sinfoniche nel melodramma

Una rondine - dicono - non fa primavera, ma l'antico detto nasconde, chissà, una pigrizia. Una rondine, una che sia, lascia sempre in cielo, con la sua presenza, un preannuncio, un'ansia di primavera. Scansando appunto la pigrizia, l'Accademia di Santa Cecilia punta su alcune rondini non del tutto sporadiche nel cielo della musica sinfonica. Rondini del nostro paese. Ottima idea. Per recuperare alcuni annullati nel corso della passata stagione, Santa Cecilia ha approntato tre concerti riservati agli abbonati ai vari turni. Il primo è per domenica alle 20.30 con replica domenica alle 17.30. Il programma riflette, appunto, voli di rondini che potrebbero far fiorire una nostra primavera della musica strumentale, in un periodo in cui era in onore soprattutto quella melodrammatica.

Il concerto, diretto da Cal Stewart Kellogg (un bel direttore che si è avviato in carriera con *Cavalleria rusticana*, *Pagliacci* e *Pescatori di perle*), offre non soltanto sinfonie e danze trat-

te da opere liriche (*Vesperi siciliani*, *Forza del destino*, *Macbeth* di Verdi, *Tancredi* di Rossini, *Giocanda di Ponchielli*), ma anche composizioni, non melodrammatiche, di Donizetti e Bellini. Del primo, con la partecipazione di Mary Cotton Savina, sarà eseguito il *Concerto* per oboe e orchestra; del secondo quello per oboe e orchestra, con l'intervento solistico di Augusto Loppi.

Sia Donizetti che Bellini si avviarono alla musica, componendo, prima di avere vent'anni il primo e poco più che ventenne il secondo (e in ogni caso lontano ancora dall'opera) pagine strumentali, cameristiche, religiose, sinfonie, quartetti, Messe. Pagine che in qualche modo fecero primavera, perché da quelle, poi, le due rondini passarono al cielo melodrammatico. Donizetti soprattutto fu un fecondissimo autore di musica non operistica, e potrebbe essere un buon guardiano, da raggiungere magari nel 1997 (secondo centenario della na-

scita), quello di una organica rassegna di musiche donizettiane, non destinate al teatro musicale. Bellini, cui poi Donizetti dedicò una *Messa* in memoria dei trentaquattro anni vissuti tra il 1801 e il 1835, dedicò all'opera lirica soltanto gli ultimi dieci anni. L'uno e l'altro ebbero buone probabilità di essere rondini tutt'altro che spaesati. Il *Concerto* di Bellini ha uno splendido *Larghetto* e una bella *Polacca* finale. Quello di Donizetti vanta un ricco *Tema con variazioni* e un brillante *Allegro* conclusivo. Sono pagine svelte e felici, in linea con un volo di rondini che insegnano l'ebbrezza di una interna primavera con tanti saluti a chi non ne avverte il soffio.

I recuperi di cui diciamo si completano il 3 e 6 ottobre, rispettivamente con Daniele Gatti che dirige musiche di Hindemith e Mahler, e John Eliot Gardiner che, prima dei quattro pezzi sacri di Verdi, ci darà la «prima» in Italia di una *Messa solenne* di Berlioz ricordato nel centonovesimo della nascita (1803-1869).



Eros Ramazzotti. Martedì e mercoledì al Palaeur (biglietto d'ingresso 40 mila lire). Si intitola «Tutte Storie» il nuovo disco del «working class hero» Ramazzotti. È appena uscito ed è già ai vertici delle classifiche. Probabile, dunque, che il Palaeur progettato da Nervi per le manifestazioni sportive, sarà colmo come un uovo per entrambe le date. Eros va forte ovunque. Ma a Roma gioca in casa e gli adolescenti della capitale lo adorano perché - dicono - «è un esempio». Un ragazzo della via Gluck, cresciuto in borgata, «là dove c'era l'erba e ora c'è una città». I presupposti ci sono tutti per trasformare la vita di questo giovanotto in una telenovela dall'happy end molto pittoresco. Una sorta di Lorella Cucarini con le braghe; povero ma orgoglioso, fiero e timido il buon Ramazzotti. E gli analisi sociologiche, note stampa commoventi, riflessioni talmente romantiche sul personaggio da far invidia ai fogliettini dei «Baci Perugini». Eros, comunque, non si scompone. La mitica via Gluck, le «radici», le ha lasciate da tempo. Vive in un villone hollywoodiano in Brianza, frequenta Spike Lee (ottima mossa...), e Francesca Neri, litiga a suon di lettere con Ronchey a proposito degli spazi del rock e compone canzonette tutte uguali, ma talmente ben costruite da assomigliare, per chi ascolta, ad un dea-vu onirico. Conosce il proprio lavoro. Eros, lo sa amministrare. Si sa amministrare e, comunque, ha un'aria assai più simpatica del depresso Masini. Per questa performance ha pensato a uno show degno dei Pink Floyd. E anche questa lungimiranza «spettacolare», in tempi di vacche magre, non va trascurata.

Flying Pickets. Da martedì e fino al 9 ottobre al Teatro Vittoria. Ore 21, biglietti a 35 e 25 mila lire. Arriva, per la prima volta in Italia, il più grande gruppo europeo di canto a cappella. Il quintetto, nato dalle ceneri del «Theatre Gauchiste», propone un delizioso melange di brani pop riarrangiati «in vocalese». Tra gli elementi della formazione, vale la pena di citare almeno Ricky Payne, già corista negli straordinari «Funkadelic». Da vedere.

Jake & Elwood Village (Via G. Odino 45-47, Fiumicino). Stasera omaggio ai «Doors» da parte dei «Bolero», giovane formazione capitolina. Domani concerto da non perdere con gli aretini «Negrita», un'ottima band di rock-blues classico. Domenica, ancora rock-blues con «Mark & Dave». Mercoledì show-case di Federico Vassallo e giovedì rock-reggae biancocon gli «Outlandos», fans slegatati dei «Police».

Festa dell'Unità. Sabato, in XIX circoscrizione, presso la cooperativa agricola «Cobrago» in via Borelli, concerto etno-rock con i «Delgado».

Classico (via Libetta, 7). Riapre il club dell'Ostiense. Stasera rock super-energetico con gli «Stormo». Domani concerto della cantante afro-americana Karen Jones. Domenica musica afro con gli «Akwaaba». Lunedì show di Jim Porto. Mercoledì, da Milano, arrivano i «Rosso Maltese», già support-band di Caetano Veloso e dei «Gipsy Kings» e vincitori di Chianciano Rock 1989. Propongono una miscela di rhythm'n'blues contaminato da beat e melodie mediterranee. Giovedì si inaugurano i corsi '93-'94 dell'Università della musica.

DOCKPOP

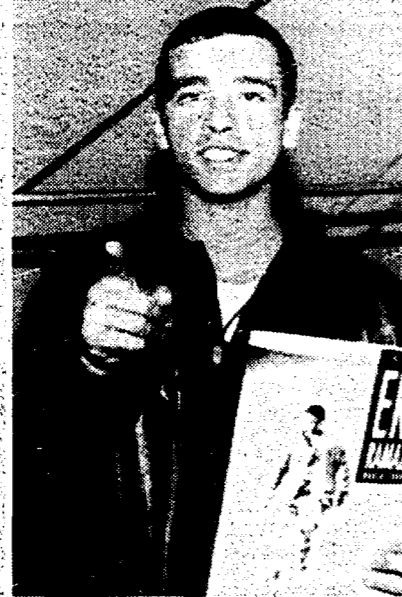
Ancora Deep Purple 25 anni dopo Due show al Palaeur con Eros Ramazzotti

«Deep Purple» in concerto stasera al Palaeur di Marino. «Profondo rosso» era il suono di questa band, nata in Inghilterra 25 anni fa, per mano di Ritchie Blackmore alla chitarra e Ian Gillan alla voce. Una leggenda a corrente alternata: milioni di dischi venduti, una fama smisurata, brani entrati di diritto nella storia del rock («Smoke on the water», e basta la parola...). Poi, come in ogni storia d'amore che si dilata troppo a lungo nel tempo, le liti tra Ian e Ritchie hanno portato alla frattura e all'abbandono della band da parte di Gillan, sostituito da Joe Lynn Turner, adolescente dal pelo lungo ma dal carisma troppo limitato per sostenere il peso dei «Purple». Dopo quattro anni di «esilio», richiamato dal tastierista Jon Lord, Ian è ritornato. «The Battle Rages On» è l'ultima creatura del gruppo. Un disco che suona e che conserva nei propri solchi l'anima del blues. Perché è vero che i «Deep Purple» insieme agli Zeppelin sono stati i capostipiti e gli eroi dell'epopea hard-rock degli anni '70, ma è altresì indubbio che il



Ian Gillan leader e voce dei «Deep Purple»; in basso Eros Ramazzotti

rock estremo è figlio delle dodici battute. Adesso poi che il *heavy metal* è ritornato prepotentemente alla ribalta, di formazioni come quella britannica si percepisce tutto il valore. Magari i «Purple» non sono più quelli del «Live in Japan», quando smantellavano fino a fare urlare al miracolo il pubblico nipponico. Rimangono, però, una buona band, capace ancora di impartire delle lezioni sonore alle giovani leve.



Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera etno-rock con i «Yampapaya». Domani rock-blues con gli attivissimi «Mad Dogs». Mercoledì, alle 22.30, grande festa d'inaugurazione della nuova stagione che culminerà, tra frizzi e lazzi, con il concerto di «Wes and no problem». Giovedì, infine, soul con Herbie Goins e la sua band.

Platea Estate. Stasera al Tenda a Strisce, alle 21, «Omaggio a Napoli» con Beppe Barra, Enzo Gragnaniello, la straordinaria voce di Consilia Licciani e, naturalmente Roberto Murolo attorno al quale ruoteranno i suoni ed i ritmi della canzone partenopea di ieri e di oggi. Alla festa parteciperà anche Lina Satri in veste di cantante.

Palladium (piazza Bartolomeo Romano). Domani riapre anche il «live-club» della Garbatella con il concerto degli «Outlandos», band specializzata nella riproposta del repertorio dei «Police». Domenica «Tangueria - Noche de tango», una serata tutta dedicata al tango (ovviamente!) con musiche, danze ed immagini ad hoc. L'ingresso, con consumazione, costa 15 mila lire.

Centro sociale Ricominio dal faro (via del Trullo, 330). Domani alle 21 concerto dei «Kunsertu». L'ingresso è a sottoscrizione.

ARTE

Antonio Donghi torna alla luce dopo decenni di oblio

Pittore rimesso se non addirittura cancellato, classificato come pittore provinciale di immagini altrettanto provinciali Antonio Donghi (Roma 1897-1963) viene ricordato a Roma in una mostra al Palaeur (via Nazionale 194, orario 10-21, no martedì, fino al 7 novembre), in una mostra forse riparatrice dopo aver ottenuto successo di pubblico e di critica a Spoleto dove è stata l'esposizione artistica ufficiale del Festival dei Due Mondi. Donghi per la meticolosa cura che profondeva nell'elaborazione formale delle immagini dipinte è stato classificato in tanto modo: rappresentante negli anni Venti di «Realismo magico»; «metafisico» per via del fascino che stimolava nell'osservatore per le sue scene dipinte nell'equilibrio tra astrazione e visione coloristica rarefatta. Forse proprio per questo è classificato come «realista». In realtà Donghi è stato un pittore di «Valori Plastici» e della «Terza salita» di Aragon, la prima mostra importante la tenne presso quella «Casa d'Arte Bragaglia» che aveva accolto poco prima le



personali di Giacomo Balla e del «pictor optimus» Giorgio de Chirico. Per nulla mondano Donghi dipingeva senza «mostrarsi» troppo e fu relegato nell'anonimato, durante il ventennio forse perché non apparteneva al Futurismo e nel «nostro dopoguerra perché non era stato un'avanguardia europea o nazionale. Chissà, perché invece Donghi è un pittore di grande invenzione pittorica e forse proprio per questo lo vorrebbero tener fuori.

L'arma dello stupro. Voci di donne dalla Bosnia. Il libro di Elena Domi e Chiara Valentini (Editrice La Luna), verrà presentato lunedì, ore 18, presso l'Associazione Stampa Estera (Via della Mercede 55). Interverranno, con le autrici, Giovanni Conso, Dacia Maraini e Vittorio Roidi.

Quel mattatoio di città. Domani, ore 20, lungotevere Testaccio, c/o lo «Spazio aperto di comunicazione, cultura e spettacolo», incontro dei centri con la partecipazione di rappresentanti del «Leoncavallo» e del regista Gabriele Salvatores. Alle 21 proiezione del film «Brutti sporchi e cattivi»; alle 22.30 incontro sulla rassegna «La fabbrica del cinema», con la partecipazione di Renato Nicolini, Mario De Candia, Massimo Monicelli, Cito Maselli, Claudio Lizza, Guido Aristarco, Alberto Grassi, Silvia Napolitano, Maffeo Costa, Andrea Barzini.

L'arte nel portico. Inusuale mostra organizzata dalla Sogeter sotto i portici di Viale Togliatti e Viale Sacco e Vanzetti (Colli Aniene). Espongono 27 artisti fino a domenica, orario 16-22, domenica 10-22.

Abraxa Teatro inaugura la stagione 93-94 domani, ore 17.30, nella sede di Villa Flora (Via Portuense 610). Verrà proiettato «Il Principe Costante» di Jerzy Grotowski.

Antonio Donghi. «Canzone», 1934

Luciano Lombardi. Galleria Arte San Lorenzo, via dei Latini 80. Orario 9-13 e 17-20 no festivi e lunedì mattina, fino al 29 settembre. Con il titolo «I percorsi dell'immaginario» l'artista espone i suoi ultimi lavori che rispecchiano il fervore artistico e la sua ansia di cimentarsi in nuove combinazioni tecniche.

Elvira de Luca. Galleria Emlca, via Mazzini 16, Gaeta (Latina). Orario 17.30-21, fino all'11 ottobre. Mostra degli ultimi lavori dell'artista titolati «Occorre non pensarsi centro». In esposizione 7 «Mutazioni» e 15 «Trasformazioni», presentate in catalogo da Silvana Sinisi.

Alessandro Guerra. Galleria Crac, piazza della Cancelleria 92. Orario 16.30-20, fino al 30 settembre. Con il titolo «Soli e Eclissi» l'artista espone opere che racchiudono il buio quando gioca oscurando il sole; la luce quando abbaglia il buio.

Giacinto - Capolavori dalle Corti in Europa. Associazione Civita, Palazzo Venezia (5° piano), piazza Venezia 11. Orario martedì-domenica 9-19, no lunedì, fino al 14 novembre. Catalogo Charta Edizioni prezzo in mostra lire 48.000. Corrado Gianquinto (Molfetta 1703-Napoli 1766) uno dei massimi pittori del Settecento Europeo e soprattutto un simbolo del destino storico dell'arte italiana alle soglie della civiltà contemporanea.

Marco Vinicio Carelli. Tivoli - Rione Castrovetere (Tempio della Sibilla e Tempio di Vesta, Ponte Gregoriano), fino al 3 ottobre. L'artista, con una testimonianza critica di Lorenza Trucchi, espone tre gruppi scultorei affiancati a uno dei luoghi più significativi e ricchi di echi di millenaria storia di Tivoli.

Altri luoghi - percorsi di fotografia contemporanea. Libreria «Al Ferro di Cavallo», via di Ripetta 67. Orario 10-20, no festivi, fino al 30 settembre. In esposizione le opere fotografiche di otto percettori «visivi»: Cesare Ballardini, Piero De Luca, Guido Guidi, Flavio Marchetti, Francesco Raffaelli, Ferdinando Rossi, Romano Sanchini, Giovanni Zaffagnini.



Dischi e Cd della settimana

- 1) Iggy Pop, *American Caesar* (Virgin)
- 2) Nirvana, *In Utero* (Geffen)
- 3) Nick Cave, *Live Seeds* (Geffen)
- 4) 99 Posse, *Curra, curra guaglio* (Esodo)
- 5) John Mellencamp, *Human Wheels* (Mercury)
- 6) John Hiatt, *Perfectly Good Guitar* (A&M)
- 7) Dead Can Dance, *Into The Labyrinth* (4 Ad)
- 8) Jesus&Mary Chain, *The Sound Of Speed* (Blanco Y Negro)
- 9) Grant Lee Buffalo, *Fuzzy* (Slash)
- 10) Bad Brains, *Rise* (Epic)

A cura della discoteca Managua, via Avicenna 58

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 24 settembre 1993



Libri della settimana

- 1) Ortese, *Il cardillo addolorato* (Adelphi)
- 2) Bocca, *Metropolis* (Mondadori)
- 3) Crichton, *Jurassic Park* (Garzanti)
- 4) Confort, *La gioia del sesso* (Bompiani)
- 5) Siciliano, *Campo de' Fiori* (Rizzoli)
- 6) Doyle A. C., *Mumma e altri racconti* (Newton Compton)
- 7) Maraini, *Bagheria* (Rizzoli)
- 8) Waller, *I ponti di Madison Country* (Frassinelli)
- 9) Alberoni, *Valori* (Rizzoli)
- 10) Grisham, *Il cliente* (Mondadori)

Anna Maria Ortese

A cura della libreria Tuttilibri, Via Appia Nuova 427

TEATRO

CHIARA MERISI

Bella di giorno con oniriche trasgressioni di notte



Francesca Bianco in «Bella di giorno»

Dal romanzo di Kessel piuttosto che dal film *Bella di giorno* di Bunuel deriva la «traduzione» scenica che Carlo Emilio Lerici riporta della storia di Severine, borghese di buona famiglia che va riscoprendo oscure pulsioni. «Al posto di questa divisione netta fra cuore e carne, sesso e sentimento - spiega Lerici - mi interessava l'aspetto psicologico di questa "schizofrenia", il senso di autodistruzione che accompagna le azioni di Severine. Ma anche queste, probabilmente, non sono mai avvenute: nello spettacolo resta il dubbio che la doppia vita di Severine nel bordello di Madame Anais sia in realtà una sua fantasia. Forse un sogno, forse una proiezione della mente per evadere da quella noia borghese che la opprime e da quel lontano episodio di stupro che ha subito da bambina. Non potevo fare a meno di citare Freud e nemmeno di cambiare l'ambiguo personaggio di cui Severine si innamora: nell'originale era uno spacciatore

di droga, una figura a cui fascino oggi non crederebbe più nessuno e quindi l'ho sostituita con quella di uno strano poeta-giornalista, un ribelle sconfitto - come, ahimè, della mia generazione ce ne sono tanti - che parla in continuazione». *Bella di giorno* debutta stasera al Belli, inaugurando la stagione del teatro in piazza S. Apollonia. Ne sono interpreti principali Francesca Bianco, Lydia Mancinelli e Massimiliano Bruno.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Fra gala e ospiti d'onore rassegna di balletti europei



Protagonista di «Racconti» con Conte di Vittorio Biagi; sotto Denys Gano



«Italiarte. Sotto la comune denominazione di «Italiarte '93» sono stati riuniti sei appuntamenti di danza all'Olimpico a cura di Mediascena. La rassegna si apre domani con la Compagnia del Balletto Europeo diretta da Tuccio Riganò che ha per ospiti d'onore Raffaele Paganini (già étoile del Teatro dell'Opera) e Grazia Galante (già danzatrice prediletta di Béjart). In programma un trittico di coreografie, due a firma di Riganò con un'ennesima versione di Carmen, qui donna volubile e intrigante, e a una rilettura del Bolero di Ravel che la stessa Galante, che fu interprete acclamata di quello bejartiano, eseguirà. Infine è *Tango* per tutta la compagnia sulle musiche di Astor Piazzolla.

per «Italiarte» e sempre all'Olimpico, martedì, la compagnia torinese presenta un dittico di coreografi contemporanei: prima Austin Hartel (che porta con sé parte dell'eredità dei Momix, dove ha militato per qualche tempo) che con Orazio Messina firma *Lo spettacolo della luna* e poi un lavoro di Robert North, coreografo dalla vena fluida, *Il giorno della follia*.

Patrizia Ceroni e i Danzatori Scaldi. È nuovo di zecca lo spettacolo che Patrizia Ceroni fa debuttare mercoledì alla rassegna di Italiarte (vi deve ripetere dopo? All'Olimpico, naturalmente). *Folli d'amori* parla di follia, amore ed erotismo, i temi prediletti dalla coreografa fondatrice dei Danzatori Scaldi. Sensualità e gioia del movimento alla base della nuova costruzione coreografica.

Gran Gala. Come chiudere una rassegna senza una cartellata di danzatori in festa? Italiarte non fa eccezione e giovedì si congeda dal suo «olimpico» pubblico proponendo Anna Razzi, Andrei Fedotov e i primi ballerini del Teatro alla Scala di Milano in un gran gala con coreografie di Nureyev, Fokine, Van Manen, Cranko e altri. Da vedere per giudicare una compagnia pronta a una nuova stagione sotto la direzione artistica di Elisabetta Terabust, che ha sostituito Giuseppe Carbone presso l'ente lirico milanese.

Gala a stelle e strisce. Un'altra serata di festa, stavolta nell'ambito della rassegna di Platea Estate, si svolgerà domani al Tendastrisce. Si incontrano sul palcoscenico danza e cartoon, uno strano meeting dove per «stelle» si intendono danzatori come Denis Gano, Dennis Wayne, Luciana Savignano e molti altri, e per «strisce» i personaggi di fumetti che gli artisti impersoneranno in originali coreografie create per l'occasione.

Compagnia Teatro Nuovo Torino. Sempre

oggi al cinema Cola di Rienzo.

Roberto ama Sandra e la vorrebbe sposare, ma è anche attratto irresistibilmente da tutte le altre donne che incontra. Difronte a questo insolubile contrasto esprime un ultimo desiderio: avere due vite a disposizione. Nella prima vivrebbe con Sandra secondo le sacre regole del matrimonio. Nella seconda si concederebbe invece a tutte le altre. Viene esaudito e i due Roberti prendono le loro diverse strade. Ma quella che sembrava la soluzione ideale in entrambe i casi condurrà il protagonista verso un destino inelutabile. Meglio convivere con le proprie incoerenze, sembra suggerire il regista, che scegliere delle soluzioni estreme.

Dove siete? Io sono qui. Regia di Liliana Cavani, con Chiara Caselli, Gaetano Carotenuto e Anna Bonaiuto. Al cinema Quirinetta.

Fausto è un giovane sordo dalla nascita, che grazie alla tenacia della madre e alla sua buona situazione economica è riuscito ad avvalersi di bravissimi insegnanti e ad avere una vita «quasi normale». Si è diplomato, ha un buon lavoro e una fidanzata bella e sana. L'unica persona che però lo accetta e lo ama senza pretendere di cancellare il suo handicap è la sua dolce zia. Ma il precario equilibrio di Fausto si incrina quando incontra Elena, anche lei non udente ma di modeste condizioni economiche. È attraverso Elena che Fausto scopre i suoi simili e impara ad accettare con orgoglio la sua diversità.

Ottantametriquadri. Regia di Ignazio Agosta, Cecilia Calvi, Dido Castelli, Luca D'Ascanio, Luca Manfredi. Al cinema Greenwich.

Cinque brevi film per altrettante giovani registi esordienti. La cinepresa si aggira fra le mura domestiche e registra le tensioni di una coppia, le gelosie materne, la dolorosa scelta di una distacco.

L'onorevole. Una pièce all'insegna dell'attualità anche se Sciascia lo scrisse negli anni Sessanta, quando l'Italia entrava nel periodo di maggior espansione economica. «L'onorevole» rappresenta un'amara parabola sul potere e sui compromessi che servono a conservarlo. Ad adattarlo (ma bastano pochi ritocchi) sulla scena di oggi al Teatro delle Arti è la regia di Paolo Castagna, mentre gli interpreti principali sono Renato Campese e Lina Bernardi. Da mercoledì.

Prosciutto e castigo. Perché discriminare i maiali, dal momento che tutto di loro è buono? A rivalutare i teneri porcellini arriva il dissacrante monologo di Vittorio Viviani al Teatro dell'Orologio, inaugurando il «primo festival del teatro comico del dopo». Sempre all'Orologio alla Sala Grande, continuano le repliche di *Edissi. Rapsodia di voci, sax e un pianeta senza ombrello*, irresistibile assemblaggio di brevi quadri che vanno «scomponendo» una storia fino ad annullarsi. Regia di Francesco Ventimiglia, che ne è anche autore.

La luna e l'asteroide. In un ambiente metropolitano che assomiglia a un deserto, un lui e una lei vivono paure e travagli del sentirsi soli e del volersi incontrare. Di Vera Gemma e Valerio Mastandrea che ne sono protagonisti sotto la regia di Luciano Curreli. All'Argot teatro.

Bruciati. Sempre all'Argot debutta giovedì prossimo *Bruciati* di Angelo Longoni. Amanda Sandrelli e Blas Roca Rey sono i due giovani «bruciati» dalla vita che si ritrovano coinvolti in un intrigo di sesso, soldi e morte, quasi una parabola della loro esistenza sbandata.

Gli innamorati. L'amore e le sue sfaccettature è il tema di questa commedia goldoniana che l'associazione teatrale «Poiesis» allestisce alle Saliere, inaugurandone la stagione '93-'94. Regia di Attilio Duse, interpreti Luigi di Majo, Maurizio Faroni e Margherita Adorni.

Fedra. Una Fedra moderna e metropolitana quella che Memè Perlini allestisce a Tor Bella Monaca stasera (repliche domani e do-

menica), ovvero un'ispettrine di polizia che si innamora del figlio di suo marito.

L'atelier. Cronaca buffa e tenera, ma anche straziante di un gruppo di operai durante gli anni del dopoguerra. Fra loro c'è una donna ebrea il cui marito è stato deportato. La commedia è di Jean Claude Grumberg ed ha debuttato felicemente a Parigi nel 1976. La riprende a Roma il teatro della Cometa con al regia di Patrick Rossi Gastaldi.

Deliri metropolitani. Atto unico per un solo attore di Angelo Orlando, confezionato su misura per Roberto Russoniello e diretto da Carlo Benso. Una cartellata di personaggi improbabili che il duo Orlando-Russoniello ha fatto di tic frenetici e una scoppiettante comicità. All'Orologio, sala Orfeo da martedì.

Teatro comico al Tendastrisce. Parte martedì una selezione di giovani comici emergenti che proseguirà fino al 7 ottobre. Le finali in cui si deciderà il vincitore si svolgeranno l'8 e 9 ottobre. Ospite d'onore della rassegna è Rodolfo Laganà.

Achimie d'amore. Viaggio tra poesia e musica a ridosso dell'universo amoroso descritto dai versi di Saffo, Tagore, Baudelaire, Rimbaud, Lorea e Prevost. Lo intraprendono Daniela Granata e Bindo Toscani all'Instabile dell'Humor, via Tarò 14, a partire da stasera.

Corde. Confronto tra due donne, una ballerina e l'altra attrice, in un duello di emozioni fra danza e teatro. Testo di Fiorentina Ceres che ne è anche interprete con Silvia Ceccegnoli. Regia di Daniela Ubaldi. Al Ridotto del Colosseo.

Lontano dal cuore. Dopo il successo di «Buio interno», un'altra prova d'autore per Luca De Bei che parla di linguaggi del cuore. Al Colosseo.

Casa di bambola. Da Ibsen è ricavato l'intreccio doloroso di personaggi che non vorrebbero diventare adulti e che arrivano alla resa dei conti. Come Nora, della quale il regista Marco Malturo descrive il punto di svolta. Al Politecnico.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

Lo spietato Clint Eastwood è nel centro del mirino



Rene Russo e Clint Eastwood

Nel centro del mirino. Regia di Wolfgang Petersen, con Clint Eastwood, John Malkovich e Rene Russo. Da oggi al cinema Adriano, Admiral, Quirinale, New York e Universal.

Clint Eastwood, la leggenda americana, sta offrendo nella maturità artistica le sue prove migliori. Anche in questo suo film di spionaggio riesce a ritagliarsi un personaggio spigliato e duro come il suo volto, ma anche dotato di grande fascino e umorismo. È Frank Horrigan un agente dei servizi segreti ormai prossimo alla pensione. Ma il suo ultimo incarico, garantire la sicurezza del presidente in carica mentre è in corso la sua campagna elettorale, si rivela ben più difficile del previsto. Horrigan potrà però riscattarsi per il fallimento della sua prima missione: difendere J.F. Kennedy.

La voce del silenzio. Regia di Michael Lessac, con Kathleen Turner, Tommy Lee Jones,

Parl Overall e Esther Rolle. Da oggi al cinema Capranica.

La piccola Sally si chiude ogni giorno di più in un impenetrabile silenzio e, come le antiche rovine Maya che la circondano, sembra possedere doni prestigiosi. Completati i lavori di restauro la madre Ruth, giovane archeologa, riporta i suoi due piccoli bambini nel North Carolina. Ma reintrodotta nella normalità Sally continua a manifestare strane anomalie, che a scuola vengono subito catalogate come disturbi psicologici. Ruth si trova costretta ad affidare la piccola alle cure di un dottore. Ma solo la madre riuscirà ad ascoltare la vera voce di questa giovane anima.

Condannato a nozze. Regia di Giuseppe Piccioni, con Margherita Buy, Sergio Rubini, Valeria Bruni Tedeschi e Patrizia Piccinini. Da

CLASSICA

ERASMO VALENTE

Chiaro di luna e magnifiche sette serate con il Tempietto



Il compositore Francesco Verdinelli

Santa Cecilia. I concerti all'Auditorium di via della Conciliazione (ne parliamo nell'altra pagina), programmati per domani alle 20,30 e domenica alle 17,30, sono rispettivamente rivolti soprattutto agli abbonati del turno B (tagliando 32) e del turno A (tagliando 5). Mercoledì, l'Accademia di Santa Cecilia annuncerà la stagione concertistica 1993-94.

Musica per immagini. Mercoledì alle 21 (Teatro Manzoni, via Monte Zebio), si eseguiranno composizioni di Franco Verdinelli e Marco Werba. Si tratta di musiche destinate a film, eseguite dal Convivium Musicum, diretto da Ingo Bathon. Di Verdinelli si ascolteranno brani dalle colonne sonore per i film «Il clandestino» (regia di Giancarlo Nanni), «La montagna di fuoco» (regia di Herbert

Broci) e «Pranzo di famiglia» (regia di Tinto Brass). Di Werba vengono proposte «Overture minimalista», «Satania», «La sinfonia del deserto» e frammenti dai film «Zoo» di Cristina Comencini e «L'abbordaggio» di M. Imbriole. Il Convivium Musicum, fondato dallo stesso Bathon, è in attività dal 1989 e si avvale della partecipazione di musicisti provenienti da ogni parte del mondo.

Settembre al Tempietto. Particolarmente intenso quest'ultimo scorcio di settembre, al Teatro Marcello. Stasera canta la Corale Polifonica di Grottaferrata, diretta da Massimo Di Biagio, che esegue, tra l'altro, con l'intervento pianistico di Barbara Cattabiani e Domenico Poggia, i «Liebeslieder» di Brahms. Domani suona Eugenio Fels (musiche sue e di Bach, Haendel, Wagner-Liszt). Domenica è

rappresentata in Austria e Francia. Altro importante avvenimento è l'uscita del suo album «Keeping tradition». Si tratta di un lavoro realizzato in trio con Dedé Ceccarelli, Hein van de Ceyn e Thierry Eliez: questo ridotto organico le ha consentito di esprimere al massimo tutta la sua classe. Dee Dee Bridgewater sarà ospite domenica dei «Platea Estate» (Tenda a Strisce) in un concerto che si preannuncia particolarmente interessante.

Folkstudio (via Frangipane 42, tel. 4871063). Riparte i battenti lo storico club di Giancarlo Cesaroni, al quale diamo subito la parola: «Nel giugno scorso, a conclusione di una stagione un po' travagliata, ci siamo lasciati con l'interrogativo, da noi posto: "A che serve continuare?". Allora non abbiamo trovato risposta nel pubblico e nei vari musicisti presenti in sala nel nostro happening di fine stagione, ma l'abbiamo trovata invece dagli ultimi avvenimenti. La forza e gli stimoli per continuare ad avere una ragione per continuare ad esistere, ce la dà paradossalmente uno che ha mollato. Il suicidio di Pichi Piccinelli, titolare del Music Inn, nostro compagno d'avventure negli anni e nelle difese ad oltranza di una musica in concerto ed al di fuori della cultura dei pubs, ci dà la ragione di continuare ad esistere malgrado il degrado culturale-musicale odierno. Finché ce la faremo, continueremo ad affermare la nostra esistenza chiaramente perdente, ma culturale, senza birre al tavolo, cercando di trattare i musicisti come tali, e non come juke-box». Domani happening di inizio stagione con numerosi ospiti. Martedì appuntamento da non mancarte con il duo del percussionista Mauro Orselli e della vocalist Ellen Christ, un discorso di nuova musica nata dal singolare incontro di due diverse ma egualmente affascinanti anime artistiche. Giovedì inizia uno studio-aperto sulla chitarra solista con l'ottimo Giovanni Pelosi.

Alphes (via del Commercio, 36 tel. 5747826). Serata inaugurale mercoledì (sala Mississippipi) con «Wess and no Problem». Sempre mercoledì (sala Momotombo) «The Bright Big Band», gruppo nato nel '93 da un'iniziativa di Pietro Iodice e che si avvale del grande tributo di Mario Corvini. La B.B. Band è formata da 16 elementi con Corvini, Bassi, Ciminelli e Cecchini alle trombe; Corvini, Sulonick, Lo Greco e Pirone ai tromboni; Giuliani, Di Battista, Savelli, Conti e Girotto ai sassofoni; Benvenuto al pianoforte, Rosciglione al contrabbasso e Iodice alla batteria. Giovedì (sala Mississippipi) R&B di vocalist Herbie Goins and The Soultimers. Nella stessa serata (sala Momotombo) interessante concerto dell'Andrea Alberti Group. Il pianista sarà affiancato da Giovanni Di Cosimo (tromba), Tony Germani (sax), Mauro Battisti (contrabbasso), Marco Ariano (percussioni) e Roberto Altamura (batteria).

Altroquando (via degli Anguillara 4 - Calcata Vecchia, tel. 0761/587811). Stasera bossa nova e canzoni d'autore in compagnia di Noemi e Valerio. Domani concerto dei «Cambalache» con Diego Jasclacevic (chitarra), Tiziana Picchiatelli (flauto), Marcos Consalves (chitarra). Il trio esplora il mondo della musica sudamericana in un concerto che vedrà impegnato un vero virtuoso del charango, singolare strumento che, a dispetto delle piccolissime dimensioni, ha grandi possibilità espressive. Flauto e chitarra completano l'originale ed efficace formazione, caratterizzata da un particolare e piacevoleissimo effetto umbrico. Domenica dalle ore 17 jam session con numerosi ospiti.

la volta di Claudio Bonicchi (da Bach e Schumann a Petraschi e Gershwin), mentre lunedì ascolteremo Stefano Ciarnello (Chopin) e Simona Padula (Beethoven e Schumann). Martedì si dividono la serata Lorenzo Turchi (Chopin e Liszt) e Giovanna Zanot (Debussy). Fabio De Salvo suona mercoledì pagine di Granados, Albeniz, De Falla e Prokofiev. Il 30 ritorna il pianista Paolo Di Giovanni (Bach-Busoni e Chopin) che, con il violoncellista Matteo Bettinelli, suonerà poi la «Sonata» di Brahms op.38.

Il barocco a Viterbo. Mercato dell'antico e musica antica vanno sottobraccio. Domani nel Teatro dell'Unione vengono proposte musiche per flauto e clavicembalo (o pianoforte) di Bach, Enesco e Schumann. Suonano Jacques Zoon e Bruno Moretti che, con Iscut Chuat al violoncello, concluderanno la serata con il Trio op. 63 di Weber. Domenica, nello stesso Teatro, e sempre alle 21, l'orchestra da camera della scuola comunale di Viterbo e la Camera polifonica viterbese, diretta da Zeno Scipioni, faranno conoscere la «Serena» di Domenico Scarlatti. «La contesa delle stagioni».

E c'è ancora... L'Istituto austriaco di cultura (viale Boezzi, 113) propone musiche di Satie e Krenek per pianoforte e timpani, stasera alle 20,30, mentre lunedì Gerhard Toots Schinger leggerà pagine del suo libro «Sulle tracce degli Asburgo» con interventi musicali per flauto e pianoforte di autori del Settecento. Nella Chiesa di San Giuseppe (via della Lungara, 45), il chitarrista Marco Cianchi suona, per la Scuola popolare di musica di Donna Olimpia, pagine di Bach, Srng, Barmos Mangorò (stasera alle 19). L'ingresso è libero.

Roma Cinema & Teatri

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 44237778	L. 6 C'70 Tel. 44237778	Stalingrad di Joseph Vilsmaier con D. Horwitz e T. Kreiszman - ST (17-30-20-22-30)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 8541195	L. 10.000 Tel. 8541195	Nel centro del mirino PRIMA - (15-17-35-20-22-30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L. 10.000 Tel. 3211896	Nel centro del mirino PRIMA - (15-17-35-20-22-30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5880099	L. 10.000 Tel. 5880099	Un'anima divisa in due di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bako, DR - (16-18-10-20-22-30)
AMBASADE Accademia Agiati 57 Tel. 5408901	L. 10.000 Tel. 5408901	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5816188	L. 10.000 Tel. 5816188	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-35-20-22-30)
ARCHIMEDE Via Archimede 7 Tel. 8075567	L. 10.000 Tel. 8075567	Chiuso per lavori
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 3212597	L. 10.000 Tel. 3212597	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-35-20-22-30)
ASTRA Viale Jona 225 Tel. 8176256	L. 10.000 Tel. 8176256	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-20-22)
ATLANTIC Viale Tusciana 745 Tel. 7615655	L. 10.000 Tel. 7615655	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	C. Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent - DR (15-17-35-20-22-30)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	L. 10.000 Tel. 6875455	Mille bolle blu di Leone Pompucci con Claudio Bigagli, Nicoletta Boris - BR (16-10-17-35-20-22-30)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeifer - SE (15-10-17-35-20-22-30)
BARBERINI DUE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Eddie e la banda del sole luminoso - (15-30-16-15-18-20-19-45-21-15-23)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tel. 4827707	Voglia di ricominciare di Michael Caton Jones con Robert De Niro, Ellen Barkin - SE (15-15-18-35-20-45-22-30)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 3236819	L. 10.000 Tel. 3236819	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-35-20-22-30)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6792464	L. 10.000 Tel. 6792464	La voce del silenzio - (16-18-10-20-22-30)
CAPRANICHETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796957	L. 10.000 Tel. 6796957	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi - DR (16-30-18-35-20-22-30)
CIAK Via Cassia 692 Tel. 33251607	L. 10.000 Tel. 33251607	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	L. 10.000 Tel. 6878303	Condannato a nozze PRIMA - (16-30-18-35-20-22-30)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L. 7.000 Tel. 8553485	Gli aristogatti (17)
DEI PICCOLI SERA Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L. 8.000 Tel. 8553485	Un'angelo alla mia tavola di Jane Campion - DR (21)
DI MANTE Via Prenestante 230 Tel. 295606	L. 10.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 3612449	L. 10.000 Tel. 3612449	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (16-18-10-20-22-30)
EMBASSY Via Stoppani 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Tel. 8070245	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett - M (15-30-17-35-20-22-30)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Tel. 8417719	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652	L. 10.000 Tel. 5010652	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
ESPERIA Piazza Sonnino 3 Tel. 8812884	L. 10.000 Tel. 8812884	Lezioni di piano di Jane Campion - SE (16-18-10-20-22-30)
ETOILE Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125	L. 10.000 Tel. 6876125	Made in America di Richard Benjamin con Whoopi Goldberg - Ted Danson - BR (16-18-10-20-22-30)
EURCINE Via Luszt 32 Tel. 5910986	L. 10.000 Tel. 5910986	Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (15-10-17-35-20-22-30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 8555736	L. 10.000 Tel. 8555736	In fuga a quattro zampe di D. Dunham con Franklin Levy - A (15-30-17-15-19-20-45-22-30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo 2 Tel. 5292296	L. 6.000 Tel. 5292296	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-30-17-35-20-22-30)
FARNESE Campo de Fiori Tel. 6864395	L. 10.000 Tel. 6864395	El mariachi di Robert Rodriguez con Carlos Gallardo, Consuelo Gomez - A (17-18-30-20-22-30)
FIAMMA UNO Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Holla santo o mafioso? di Danny De Vito con Jack Nicholson, Danny De Vito - DR (17-10-19-35-22-30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Bissolati 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Tel. 4827100	Un'anima divisa in due di Silvio Soldini con Fabrizio Bentivoglio, Maria Bako, DR - (17-10-19-35-22-30)
GARDEN Via Trastevere 244/a Tel. 5812848	L. 10.000 Tel. 5812848	Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (16-20-22)
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 8554149	L. 10.000 Tel. 8554149	Come l'acqua per il cioccolato di Alfonso Arau con Marco Leonardi, Lurni Cavazzos - DR (16-15-22-30)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 70496602	L. 10.000 Tel. 70496602	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	C. Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent - DR (15-30-18-20-20-30-22-30)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	Bonus malus di Vito Zagarrò con Claudio Bigagli, Felice Andreati - DR (16-30-18-35-20-22-30)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Tel. 5745825	80 metri quadri con Amanda Sandrelli Isabella Ferrarè, Massimo Wertmüller (16-30-18-35-20-22-30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6384652	L. 10.000 Tel. 6384652	Holla santo o mafioso? di Danny De Vito con Jack Nicholson, Danny De Vito - DR (15-17-30-20-22-30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	L. 10.000 Tel. 8548326	Benny e Jeon di Jeremiah Chechik con Johnny Depp, Asian Quinn - SE (16-30-18-30-20-30-22-30)
INDUNO Via G. Induno Tel. 5812495	L. 10.000 Tel. 5812495	Hot shot 2 di Jim Abrahams con Charlie Sheen e Valeria Golino - BR (16-18-30-20-30-22-30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 86206737	L. 10.000 Tel. 86206737	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (16-18-10-20-22-30)
MADISON UNO Via Chiabrera 121 Tel. 5417923	L. 10.000 Tel. 5417923	Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - BR (16-45-18-40- 20-22-30)
MADISON DUE Via Chiabrera 121 Tel. 5417923	L. 10.000 Tel. 5417923	Un giorno di ordinaria follia di Joel Schumacher con Michael Douglas, Robert Duvall - DR (16-15-18-20-20-25-22-30)
MADISON TRE Via Chiabrera 121 Tel. 5417923	L. 10.000 Tel. 5417923	Mille bolle blu di Leone Pompucci con Claudio Bigagli, Nicoletta Boris - BR (17-18-30-20-40-22-30)
MADISON QUATTRO Via Chiabrera 121 Tel. 5417923	L. 10.000 Tel. 5417923	La metà oscura di George A. Romero con Timothy Hutton, Amy Madigan - A (16-15-18-20-20-25-22-30)
MAESTOSO UNO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (15-15-17-40-20-05-22-30)
MAESTOSO DUE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	C. Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent - DR (15-15-17-40-20-05-22-30)
MAESTOSO TRE Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Tina di Brian Gibson con Angela Bassett - M (15-15-17-40-20-05-22-30)
MAESTOSO QUATTRO Via Appia Nuova 176 Tel. 786086	L. 10.000 Tel. 786086	Boxing Helena di Jennifer Lynch con Julian Sands, Sherilyn Fenn - DR (15-15-17-40-20-05-22-30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Tel. 6794908	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (versione originale) (15-17-35-20-22-30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3200903	L. 10.000 Tel. 3200903	Palle in canna di Gene Quintano con Emilio Estevez, Samuel L. Jackson - BR (16-45-19-05-20-35-22-30)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 8559493	L. 10.000 Tel. 8559493	Di questo non si parla di Maria Luisa Bemberg con Marcello Mastroianni, SA (16-15-18-15-20-22-30)
NEW YORK Via delle Cave 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Tel. 7810271	Nel centro del mirino PRIMA - (15-17-35-20-22-30)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Tel. 5818116	Wittgenstein di Derek Jarman con Karl Johnson Michael Gough - DR (17-18-30-20-40-22-30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 70496568	L. 10.000 Tel. 70496568	L'età dell'innocenza di Martin Scorsese con Daniel Day-Lewis, Michelle Pfeifer - SE (17-19-30-22-30)
PASQUINO Vicolo del Prede 19 Tel. 5803522	L. 7.000 Tel. 5803522	The piano (in lingua originale) (16-18-15-20-30-22-30)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 4882653	L. 10.000 Tel. 4882653	Nel centro del mirino PRIMA - (15-17-35-20-22-30)
QUIRINATELLA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Tel. 6790012	Dove siete? Io sono qui - (16-30-18-30-20-30-22-30)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Tel. 5810234	Jurassic park di Steven Spielberg - FA (15-17-35-20-22-30)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 10.000 Tel. 6790763	L'amante bilingue di Vicente Aranda con Imanol Anas Ornela Muli - E (VM18) (16-22-30)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 86205883	L. 10.000 Tel. 86205883	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-30)
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 4880993	L. 6.000 Tel. 4880993	Film blu di K. Kieslowski con Juliette Binoche Benoit Regent - DR (17-18-45-20-30-22-30)
ROUGE ET NOIR Via Salara 31 Tel. 8554305	L. 10.000 Tel. 8554305	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549	L. 10.000 Tel. 70474549	Il fuggitivo di Andrew Davis con Harrison Ford - G (15-17-40-20-22-30)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Tel. 6794753	La prossima volta il fuoco di Franco Carpi con Jean Rochefort, Marie-Claire Barraud - DR (17-15-19-20-45-22-30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 44231216	L. 10.000 Tel. 44231216	Nel centro del mirino PRIMA - (15-17-35-20-22-30)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 Tel. 86208806	L. 10.000 Tel. 86208806	La metà oscura di George A. Romero con Timothy Hutton, Amy Madigan - G (17-30-20-22-30)

ARCOBALENO Via Redi 1a Tel. 4402719	L. 6.000 Tel. 4402719	Chiusura estiva
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B Tel. 8554210	L. 7.000 Tel. 8554210	Lo sbirro, il boss e la bionda (16-18-10- 20-22-30)
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel. 44236201	L. 7.000 Tel. 44236201	Bagliori nel buio (16-18-10-20-22-30)
RAFFAELLO Via Terni 94 Tel. 7012719	L. 6.000 Tel. 7012719	Chiusura estiva
TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel. 495776	L. 5.000-4.000 Tel. 495776	Eroe per caso (16-30-22-30)
TIZIANO Via Rioni 2 Tel. 3236588	L. 5.000 Tel. 3236588	L'ultimo dei mohicani (20-30-22-30) Malcom X (21-30)

ASS CULT FRANCO BASAGLIA '84 Parco dell'Ospedale Psichiatrico S.M. della Pietà	Sweetie di J. Campion (20) Un'angelo alla mia tavola di J. Campion (22)
AZZURRO SCIOPIONI Via degli Scipioni 84 Tel. 3701094	SALA LUMIERE L'age d'or (18-30) Angelo azzurro (20) Miracolo a Milano (22)
BRANCALEONE Ingresso a sottoscrizione Via Levannina 11 Tel. 8200959	Il passo nudo (20) Videodrome (22)
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta 15 Tel. 8553485	Anni di piombo di M. Von Trotta (18-15)
GRAUCO Via Perugia 34 Tel. 7824167-70300199	Un mese in campagna di Pat O'Connor (21)
IL LABIRINTO Via Pompeio Magno 27 Tel. 3216283	SALA A Un cuore in inverno di Claude Sautel (18-30-20-22-30) SALA B La moglie del soldato di Neil Jordan (18-30-20-22-30)

BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti 44 Tel. 9987996	L. 10.000 Tel. 9987996	Jurassic park (15-30-17-50-20-22-30)
CAMPAGNANO SPLENDOR		La città della gioia (16-30-19-21-45)
COLLEFERRO ARISTON UNO Via Consolare Latina Tel. 9700588	L. 10.000 Tel. 9700588	SALA CORBUCCI Palle in canna (15-45-18-20-22) SALA DE SICA Benny e Jeon (15-45-18- 20-22) SALA LEONE Il fuggitivo (15-45-18-20-22) SALA ROSSELLINI Film blu (15-45-18-20-22) SALA TOGNAZZI Jurassic park (15-45-18-20-22) SALA VISCONTI Nel centro del mirino (15-45-18-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianale 47 Tel. 9781015	L. 10.000 Tel. 9781015	SALA UNO Boxing Helena (18-20-22-15) SALA DUE Eddy e la banda del sole lu- minoso (19-20-22-15) SALA TRE Hot Shot 2 (18-20-22-15)

FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO Jurassic park (15-17-35-20-22-30) SALA DUE Jurassic park (15-30-18-30-20-22-30) SALA TRE Hot Shot 2 (15-30-18-10-20-22-30)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 Tel. 9420193	L. 10.000 Tel. 9420193	Il fuggitivo (15-30-17-50-20-22-30)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 Tel. 9364484	L. 6.000 Tel. 9364484	Made in America (15-30-17-40-19-50-22)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301	L. 10.000 Tel. 9411301	Jurassic park (15-30-17-50-20-22-30)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888	L. 10.000 Tel. 9001888	Jurassic park (15-35-17-40-19-45-22-00)
OSTIA KRYSSTALL Via Pallottini Tel. 5603186	L. 10.000 Tel. 5603186	L'età dell'innocenza (17-19-45-22-30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5610750	L. 10.000 Tel. 5610750	Jurassic park (15-15-17-35-20-22-30)
SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 5672528	L. 6.000 Tel. 5672528	Il fuggitivo (15-30-17-50-20-22-30)

TIVOLI GIUSEPPETTI P.zza Nicodemè 5 Tel. 077420087	L. 10.000 Tel. 077420087	Jurassic park
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 9950523	L. 6.000 Tel. 9950523	Hot Shot 2 (18-20-22)
CINEPORTO Via A. da San Giuliano Tel. 3204515	L. 10.000 Tel. 3204515	Pomodori verdi fritti alla formale del treno (21) Caccia alle tartarole (24)
ESEDRA Via del Viminale 9 Tel. 483754	L. 8.000 Tel. 483754	Riposo
TIZIANO Via Rioni 2 Tel. 323588	L. 5.000 Tel. 323588	L'ultimo dei mohicani (20-30-22-30) Malcom X (21-30)

LUCI ROSSE	Aquila via L. Aquila, 74 - Tel. 7594951 Modernetta Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderna Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge Via M. Corbino 23 - Tel. 5592350 Odeon Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat via Caroli 96 - Tel. 446496 Splendid via delle Vigne 4 - Tel. 620205 Ulisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557
-------------------	---

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A Tel. 3204705)
Alle 20.30 **Caro Giocchino** di Giuseppe Gioacchino Belli con Gianni Bonagura.

ARGES-TEATRO (Via Napoleone III 42 Tel. 4466889)
Per la stagione teatrale 93/94 si esaminano proposte di affitto sala per prosa cabaret canto.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel. 6880461-2)
Campagna abbonamenti Orario del botteghino 10.14 e 15.19 sabato 10-14 domenica riposo.

ARGOT (Via Natale del Grande 21 Tel. 5898111)
Abbonamento unico per otto spettacoli e sconti per Stage L. 100.000 Dal 25 settembre al 14 ottobre 21 PRIMA La Luna e l'asteroide di e con Vera Gemma e Valerio Mastardella regia di Luciano Curreli.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Campagna abbonamenti stagione 93/94. Orario del botteghino 10.14 e 15.19 sabato e domenica 10-14 ottobre alle 21 Bruciati di Angelo Longoni con Amanda Sandrelli e Blas Roy da Rey Regia di Angelo Longoni.

AUT AUT (Via degli Zingari 52 Tel. 4743430)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi per impostazione della voce ma con tecnica del movimento in palcoscenico recitazione analisi del testo. Informazioni dalle 15 alle 20.

BEAT 72 (Anfiteatro Tor Bella Monaca VIII Circostrazione - Tel. 7004932)
Alle 21 La Comp. Teatro La M. schera presenta **Fedra** di Franz Marie Branden Regia Memè Perini.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A Tel. 5894875)
Alle 21 PRIMA La Compagnia del teatro Belli presenta **Bella di giorno** di E. Antonelli con F. Bianchi regia di E. Lerici.

CENTRALE (Via Celsa 6 Tel. 679270-678579)
Aperta campagna abbonamenti stagione 1993/94.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A Tel. 7004932)
Alle 21 **Lontano dal cuore** di Luca De Boni con F. Albanese P. Sasannelli G. Ferrarola Regia di Maria Rinalda Anacriolo.

DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel. 5783

Sport

Lentini torna ad allenarsi. A novembre sarà in campo

Gigi la nina dovrebbe nutrirsi in campo alla fine di novembre. Il giocatore protagonista di un drammatico incidente nella notte del 2 agosto ieri si è sottoposto a una serie di esami di verifica a Lematoma di gliuteo che finora gli ha rallentato la ripresa e quasi smaltito quindi dalla prossima settimana Lentini dovrebbe ricominciare a correre

Caso Marsiglia. Lunedì decisione sulla squalifica internazionale

I due organismi calcistici internazionali più importanti Uefa e Fifa si riuniranno lunedì a Zurigo per dare un seguito internazionale alle decisioni prese dalla federazione francese sul caso Valenciennes Olympique Marsiglia. La decisione sull'eventuale partecipazione dei francesi alla Supercoppa europea ed alla Coppa intercontinentale spetterà ad Havelange e Blatter (Fifa) e Johansson e Aigner (Uefa)

Il fronte del calcio si è spaccato dopo la vittoria dell'Italia contro l'Estonia. Matarrese vede nemici dappertutto, lancia accuse e chiede interventi salvazzuri

Immediata la risposta del presidente della Lega Nizzola: «Nessun complotto abbiamo sempre collaborato. Non possiamo imporre ai club diktat antiregolamentari»

Vittoria e discordia

«Qualcuno rema contro la Nazionale, le società usano troppo i giocatori, gli azzurri da impiegare contro la Scozia devono riposare nel prossimo turno di Coppa Italia», le parole di Matarrese hanno suscitato un vespaio di polemiche. Risentita replica di Nizzola. «Il regolamento impone di far giocare le migliori formazioni, non capisco Matarrese...». Critiche anche da Rivera. Sacchi fa finta di niente.

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO L'Italia è tornata dall'Estonia con un Baggio ancora più forte e celebrato, due punti in più sulla strada degli Usa, e un problema-Matarrese. Eh già, l'intervento del presidente a partita conclusa, mercoledì notte, è stato imbarazzante oltre che inatteso, per certi versi pazzesco quanto a intemperività. «Qualcuno ci rema contro, molti godono se perdiamo, molte società sbagliano facendo giocare troppo i loro calciatori, che non sono robot. Propongo che gli azzurri

in vista della partita con la Scozia siano esentati dal giocare con i rispettivi club il turno di Coppa Italia del 6 ottobre». Non sappiamo se possa bastare il riassunto della prima puntata di un romanzo appena sbocciato, sappiamo che la seconda puntata ha visto il presidente della Lega Nizzola prendere le distanze dallo scatenato Matarrese, e Sacchi, imbarazzatissimo, fare finta di guardare dall'altra parte. Ma qualcuno sta davvero tramando nell'ombra? C'è un com-

plotto anti-Nazionale? (Altra domanda chi è stato qualche anno fa per esaudire il desiderio dei presidenti delle società che ora contesta a portare il campionato da 16 numero perfetto a 18 squadre così, tanto per fare un supplemento di fatica ai robot? Indovinate voi). Ieri Luciano Nizzola è stato esplicito: «I club dovrebbero risparmiare i loro azzurri in Coppa Italia? Impossibile andrebbe contro il regolamento che impone alle società di schierare sempre la migliore formazione nelle partite ufficiali. E poi è un problema dei club: ci sarebbe chi accetta e chi no. Dalla Lega c'è sempre stata collaborazione totale. Il calendario è stato fatto su misura per Sacchi, perché è giusto adeguarsi alle esigenze della Nazionale. Infatti la finale di Coppa Italia è stata anticipata dall'8 maggio al 30 aprile. Qualcuno rema contro la squadra azzurra? Non conosco le motivazioni del presidente

Però dico una cosa: non credo che i numerosi infortuni dipendano dal calcio d'agosto, quanto dagli allenamenti tra i club. Una bella frecciatina a Sacchi e allo stesso Matarrese che ha scelto personalmente il ct amante del lavoro da farci ogni riferimento al caso-Signore. In forse non è proprio casuale. «Comunque aggiunge Nizzola - ai primi di ottobre ci sarà una riunione delle 38 società di A e B e discuteremo anche di questa situazione. Ripeto: sono stupefatto. Alle richieste di Sacchi abbiamo sempre aderito non al 90% ma al cento per cento. Una considerazione a margine: quante volte i migliori club di serie A hanno fatto giocare la peggior formazione possibile in Coppa Italia per far riposare i titolari? Tantissime volte. Con un po' di furbizia forse Matarrese avrebbe potuto ottenere lo scopo senza bisogno di fare una piazzata in tivvù. E passiamo a Sacchi: come detto, il ct ha fatto finta di niente. «Ma come ora la Nazionale

è circondata da simpatia. Certo, qualcuno che gode se si perde c'è sempre ma questo succede ovunque e insomma eccola evitata la diatriba. Ma le prime repliche all'uscita di Matarrese non hanno tardato a farsi sentire. Fra queste quella del collega parlamentare Gianni Rivera: «Nessuno rema contro la Nazionale. Il parere dell'ex golden Boy - o tantomeno contro la Federazione nella corsa alla qualificazione mondiale. Purtroppo i club fanno giocare sempre di più i calciatori solo per una questione di soldi, per soddisfare le esigenze economiche e il bilancio. Credo sarebbe opportuno un vertice fra Figc, Lega e società per fare un piano in vista dei Mondiali anche se Matarrese e Nizzola avrebbero dovuto imporre ai presidenti in passato minori spese. Meno «pene» meno esigenze meno brutte figure in nazionale». Ma intanto il football italiano ha un problema in più



Il presidente della Lega Nizzola ha replicato duramente a Matarrese

Sacchi la mette sullo scherzo e cerca di smorzare le polemiche. Signori out 15 giorni «La Nazionale piace più della Parietti»

L'Italia è rientrata dalla vittoriosa ma criticata trasferta in Estonia. Eppure era una partita da vincere senza farsi tanti problemi di stile, considerato l'avversario e gli infortuni. Intanto Beppe Signori a Roma è stato sottoposto a ecografia al muscolo della coscia sinistra: dovrà stare fermo per altri 15 giorni, non giocherà il ritorno del primo turno di Coppa Uefa e per due turni di campionato.

MILANO Le critiche arrivano puntuali e forse un po' troppo pungenti. Sacchi fa buon viso e prova la battuta. «Per questo Nazionale piace e fa più autenticità di Alba Parietti. Un autorevole giornalista non si fa incantare e così, sull'aereo che riporta la comitiva in Italia, guarda il ct e dice a bruciapelo. «Se Baggio giocava nell'Estonia si perdeva, o al massimo, si pareggiava. Concorda? Il ct resta per un momento pietrificato su un sorriso via via sempre più imbarazzato, e poi replica. «Ma perché Baggio dovrebbe giocare con l'Estonia?»

Si ride a denti stretti al ritorno. «La trasferta spazzata-bù (dopo 26 anni si è vinto nell'Europa dell'Est) ma che, al di là di qualche dato statistico, ha ribadito l'importanza di Baggio, quella di Maldini (assente e rimpianto a Tallinn) e di Baroni, e la probabile intercambiabilità di quasi tutti gli altri 8 componenti della squadra senza possibilità di migliorare il prodotto, anche se nella fattispecie le tante assenze. L'inesperienza dei debuttanti (fra i quali comunque Mancione non ha certo demerito) la difesa in massa della squadra estone ha fatalmente com-

pletato la missione azzurra e insomma ci sono attenuanti se i gol sono stati soltanto tre e soprattutto se il gioco non è proprio risultato brillante, eccezioni fatte sulle prodezze di Baggio. In fondo si è vinto 3 a 0 andò molto peggio nella doppia sfida con la Svizzera o nella trasferta di Glasgow. Sacchi non ha ancora letto i giornali, è di buonumore. «Credo che, date le circostanze, abbiamo dato il massimo, anche adattandoci a un campo che da noi non si utilizzerebbe neppure più per gli allenamenti infrasettimanali, e abbiamo giocato con umiltà. Certo qualche gol in più sarebbe stato gradito ma va bene lo stesso». Buone notizie per Benarrivo a Sacchi è piaciuto. «Ma per la maglia da titolare è in lizza anche un altro giocatore ora infortunato. Riferimento chiaro al milanista Panucci. Continua Sacchi. «Ho dovuto fare a meno di Fuser, Lentini, Maldini, Signori, Dino Baggio. Evidenti. Qualcuno mi ha criticato perché in due anni ho convocato ben 60 giocatori ma io ho il

rimpianto di non avere chiamati di più. Spiega per avere più soluzioni sulle fasce laterali. Infine l'ennesimo complimento a Roberto Baggio. «Una realtà mondiale disponibile generoso adesso fa anche il pressing. Il Pallone d'Oro? Dipendesse lo dovrebbe dividere con Maldini». L'Italia giocherà le ultime due decisive gare di qualificazione a Usa-94 il 13 ottobre a Roma con la Scozia e il 17 novembre a Milano con il Portogallo. Sacchi avrà più tempo a disposizione per i suoi «alienamenti intensi» il prossimo raduno è fissato per venerdì 8 ottobre gli azzurri resteranno a Coverciano fino a martedì 12 in vista del Portogallo vero ma martedì 10 e il 11 novembre un giorno di libertà e dal 13 ripresa fino al 16 La Nazionale si ritroverà anche prima di Natale per uno stage di 48 ore da ripetere a gennaio. Nel '93 amichevole il 18 febbraio a Napoli con la Francia il 26 marzo a Stoccarda con la Germania e forse ad aprile con l'Olanda.

Baggio record con Arigo. Un gol a partita

MILANO I complimenti sono arrivati da tutte le parti, un quotidiano sportivo che titola «Baggio grande di esistere», gli esteri che salutano la comitiva azzurra che parte da Tallinn e riferiscono di aver visto un marziano. È sempre lui, Roby Baggio, il calciatore italiano del momento dopo lunghi anni di disincanto e tentennamenti. Il problema adesso non è tanto il silenzio stampa in cui si ostina il giovane quanto quello di «proteggere» il fanatismo dai pericoli del campionato. «Se Baggio va ko per la causa azzurra a giudicare da quel che si vede e da quel che passa il convento è notte fonda. Altro problema per Sacchi invece che ritiene dannosa una Nazionale Baggio-dipendente. Ma i fatti parlano chiaro: più delle parole Baggio mi ha giocato 30 partite in azzurro segnando complessivamente 19 reti in partico-

lare con Sacchi ha disputato 13 partite antiche parti, un quotidiano sportivo che titola «Baggio grande di esistere», gli esteri che salutano la comitiva azzurra che parte da Tallinn e riferiscono di aver visto un marziano. È sempre lui, Roby Baggio, il calciatore italiano del momento dopo lunghi anni di disincanto e tentennamenti. Il problema adesso non è tanto il silenzio stampa in cui si ostina il giovane quanto quello di «proteggere» il fanatismo dai pericoli del campionato. «Se Baggio va ko per la causa azzurra a giudicare da quel che si vede e da quel che passa il convento è notte fonda. Altro problema per Sacchi invece che ritiene dannosa una Nazionale Baggio-dipendente. Ma i fatti parlano chiaro: più delle parole Baggio mi ha giocato 30 partite in azzurro segnando complessivamente 19 reti in partico-

Questa notte al Palaeur di Roma il pugile italiano mette in palio il titolo mondiale dei pesi leggeri Wbo. Il suo rivale è il portoricano Antonio Rivera, un pericoloso picchiatore che tre anni fa lo mise ko in tre riprese

Parisi, un campione in cerca di rivincita

Giovanni Parisi, campione del mondo in canca, questa notte al Palaeur di Roma incontra di nuovo Antonio Rivera, portoricano che vive a Cagliari per il titolo indato dei pesi leggeri Wbo. I due pugili si sono già incontrati nel 1990. Allora vinse il centro-americano. Entrambi picchiatori, vittime però di cadute flogiche. A Parisi non è stato concesso di pesarsi 24 ore prima dell'incontro.



Giovanni Parisi difende stasera la sua corona mondiale dei leggeri

Giovanni Parisi, il rapido il parlatore il ragazzo intelligente è nato a Vibo Valentia il 2 dicembre 1967. Da bambino con la sua famiglia si è trasferito in Lombardia a Voghera. Ma il mondiale dei pesi leggeri Wbo che il calabrese vinse nel palazzetto di Voghera (25 settembre 1992) che era vacante fu una cosa da poco sebbene duro, intenso ma modesto per un titolo mondiale. Il povero rimpianto Renzo Spagnoli scomparso di recente aveva scelto con accortezza un competitor vulnerabile il messicano Javier «Zorro» Allamirano. Con Parisi che colpiva scappando. Allamirano se condò il suo credo pugilistico andava ottusamente sempre avanti sparando colpi assai precisi. Atterro nel quinto round Allamirano finì ko nella decima ripresa. Il titolo Wbo di Parisi venne accettato quasi con disprezzo dai sapientoni della nostra Federboxe che al pari dei francesi ritengono la sigla World Boxing Organization (Wbo) un reticolato di pugili mediocri finiti trascurati. Però i sapientoni hanno dimenticato che fra i campioni Wbo nelle varie categorie ci sono stati il massimo Francesco Damianni (1985) e Michael Moore (1988-1990) nei medio pesi.

Anche il Palazzone dell'Eur costruito per l'Olimpiade del 1960 era diventato un tempio della boxe quando organizzavano Rino Lombardi e Rodolfo Sabatini in collaborazione con Renzo Spagnoli. L'arena romana che faceva concorrenza al Garden piano piano smise con la boxe e erano pochi pugili italiani e stranieri di valore internazionale degni della splendida arena olimpionica. Inoltre costavano troppo. Ebbe inizio un lungo sonno finché lo scorso 16 aprile Renzo Spagnoli napoli il Palazzone al palilato con un mondiale dei leggeri Wbo fra Giovanni Parisi e il londinese Michael Ayres. Vinse il lombardo-calabrese ma il conto dei biglietti venduti non tornò all'organizzatore. La grande arena era rimasta quasi deserta. Renzo Spagnoli oltre che coraggioso era testardo. Volle riprovare l'esperimento organizzando la rivincita fra Parisi e Rivera che francesi te promette incertezza nel risultato ed emozioni. L'italiano e il portoricano sono dei picchiatori però a volte subiscono cadute flogiche e ko uno per Parisi al tredicesimo combattimento tre per il portoricano contro Ju in Veloz (1984) Galvin Greve (1988) Kamel Ben Ali (1989) il tuni-

no residente a Milano Antonio Rivera che da quando vive a Cagliari ha trovato una nuova famiglia, promette di mettere nuovamente ko Parisi ma il campione del mondo si è detto sicuro di vincere dando una lezione di boxe al portoricano che per il momento ha vinto il primo round ossia la questione del peso. Parisi pretendeva di pesarsi almeno 24 ore prima del combattimento come si usa erroneamente nell'Ibf forse Giovanni fatica a rimanere nelle 145 libbre (kg 61,235). Rivera invece ha chiesto ed ottenuto di pesarsi otto ore prima della partita come si usa. Riteniamo che la nuova sfida fra Parisi e Rivera sarà degna del Palazzone romano e i tifosi del pugilato non deluderanno l'organizzatore Giulio Spagnoli che forse dopo aver sostenuto antiche battaglie verbali con l'ososo «clan» del campione del mondo che pretendeva troppi milioni (più per se stessi che per il loro pugile) provò dallo strascico ha sentito il suo cuore cedere improvvisamente. L'affanno oggi propone anche questi drammi.

Sfida europea. Stasera a Marsiglia Martuzio Stecca sfida il francese Stéphane Haccoum per il titolo europeo dei pesi piuma.

Povera Gabriela. La tennista argentina Sabatini che non vince un torneo da Roma '92 è stata eliminata dal torneo di Tokyo dalla statunitense Werdell per 6/3 3/6 7/5.

La Mercedes torna in pista. La casa automobilistica tedesca sarà di nuovo al via dei campionati del mondo di Formula Uno e Formula-Indy.

Tyson, condanna confermata. La Corte Suprema dell'Indonesia ha respinto la richiesta presentata dall'ex campione del mondo dei massimi di revisione della condanna per stupro inflittagli nel febbraio del 1992.

Arbitro abusivo. Per aver diretto senza preavviso un incontro di calcio tra magistrati e politici l'arbitro Mario Moretto di 56 anni (ex serie A) è stato squalificato.

F.1. Stop per la «Scuderia Italia». Il Gp del Portogallo in programma domenica prossima sarà l'ultima gara a cui prenderà parte la casa bresciana che salterà le trasferte in Giappone ed Australia.

Anticipi di Tele+2. Saranno Spal-Como (C1 girone A) alle 14.30 e Fiorentina-Brescia (serie B) le partite trasmesse domandalla pay-tv solo per gli abbonati.

Cagliari-Lazio	X 1	Prima corsa	XX X
Cremonese-Milan	X 2		12 X
Inter-Piacenza	1	Seconda corsa	X 1 X
Lecco-Juventus	2		1 X 2
Napoli-Udinese	1	Terza corsa	1 X
Reggiana-Foggia	X 2 1		X 2
Roma-Atalanta	1	Quarta corsa	2 2
Sampdoria-Parma	1 X		1 2
Torino-Genoa	1	Quinta corsa	2 1
Pescara-Acireale	1		1 X
Venezia-F. Andria	1 X	Sesta corsa	X X
Pistoiese-Empoli	X 1 2		1 2
Potenza-Siracusa	1		

Le Olimpiadi del Duemila

La città australiana ha vinto la corsa ai Giochi, superando nell'ultima votazione l'agguerrita concorrenza di Pechino. Decisivi i voti degli inglesi, dopo la bocciatura di Manchester. La delusione dei cinesi



Una panoramica veduta aerea di Sydney. In basso lo spagnolo Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio, mentre annuncia la sede dei Giochi Olimpici del 2000

Sydney a cinque cerchi

MONTECARLO. Ha vinto Sydney, grazie ad un ultimo decisivo colpo di coda, nell'ultima votazione. Forse, i signori del comitato organizzatore devono ringraziare i colleghi inglesi. La vittoria di Sydney infatti è scaturita proprio dai loro voti, dopo che Manchester, alla terza votazione era stata eliminata. Stessa sorte era capitata nelle prime due votazioni a Istanbul prima e Berlino dopo. Nel ballottaggio finale, gli undici striminziti voti conquistati dalla città inglese, sono confluiti nel calderone australiano che alla terza votazione avevano conquistato trentasette preferenze, raggiungendo così quota quarantotto (il quorum necessario era di 45) contro le quaranta di Pechino, nel-

le ultime ore di vigilia diventata grande favorita di questa appassionante sfida, portata avanti tra manovre segrete e annunci roboanti, che sono rimasti immutati. Probabilmente avrà anche influito il peso degli sponsor, della televisione, la Nbc, che si è aggiudicata l'esclusiva, dei problemi logistici che la scelta di Pechino avrebbe rappresentato, così come quelle delle strutture, da inventare ex novo, in una città che non ha camminato avanti con i tempi. Tutto al contrario di Sydney, dove già è stato tutto predisposto, affinché l'edizione dei Giochi del duemila resti nella storia. Oltretutto l'Australia è la seconda volta che organizza la manifestazione olimpica. Nel lontano '56 toccò a Melbourne ospitare i Giochi. Molti impianti sono già pronti, altri, come lo stadio d'atletica è stato già progettato. Devono soltanto iniziare i lavori. Per i giochi del 2000 sono previsti incassi per quasi un miliardo di dollari, le spese secondo le previsioni dovrebbero aggirarsi intorno ai 980 milioni dollari, gli utili dovrebbero essere poco meno di 18 milioni di dollari. A nulla è valso lo sforzo, soprattutto politico e diplomatico prodotto dai cinesi, per battere la concorrenza. «Il popolo cinese», ha spiegato Jiang Zemin presidente del comitato olimpico - voleva dare il proprio contributo all'avanzamento della società umana in un nuovo secolo di pace, amicizia e progresso».

L'ultima corsa al fuoco di Olimpia

Sydney	Pechino	Berlino	Manchester	Istanbul
<p>La candidata australiana ha insistito sulla grande qualità della tecnica del suo progetto e sulla promessa di pagare tutte le spese di trasporto di atleti, accompagnatori e materiali. «Abbiamo studiato tutto perché gli atleti eccellano», ha assicurato ieri mattina Phil Cortes, presidente del comitato promotore di Sydney. Il sostegno dei poteri pubblici è stato garantito dal primo ministro Paul Keating e da John Fahey, primo ministro dello Stato del Nuovo Galles del sud. Il nuotatore Kieren Perkins, primatista mondiale dei 1500 stile libero, ha ricordato le grandi tradizioni sportive dell'Australia che ha, fra le altre cose, preso parte a tutte quante le edizioni dei Giochi olimpici dalla loro creazione.</p>	<p>I cinesi avevano scelto un maestro di cerimonia «introdotta» e apprezzato come Zhenjiang He, fino a mercoledì vicepresidente del Cio, per gli ultimi appelli agli elettori. Altrettanto scorrevole francese, He aveva rivoltato un abile appello al terzo mondo dichiarando: «Ho conosciuto momenti amari, ma quando i tempi sono stati maturi la politica delle riforme e di apertura della Cina ha offerto al mio paese e a me stesso nuove prospettive. Siamo convinti che i Giochi spettino a tutte le nazioni, a quelle più avanzate come a quelle in via di sviluppo». Il presidente cinese Jiang Zemin aveva parlato ai membri del Cio tramite un video: largo spazio alle facilitazioni garantite ad atleti, dirigenti e giornalisti, alla antichità della cultura cinese e al rispetto per l'ambiente. Ma non è bastato.</p>	<p>Berlino e le Olimpiadi sarà per un'altra volta. La capitale tedesca, ieri mattina, ha presentato per l'ultima volta la sua candidatura, ha affidato alla cinque volte campionessa di Wimbledon Steffi Graf e alla nuotatrice Franziska Von Almsik (che tra l'altro ha anche avuto dei problemi con la sicurezza che l'ha scambiata per una contestatrice...) il compito di sollecitare al Cio «Una possibilità per Berlino di pagare il suo debito verso il mondo per la distruzione del muro». E il sindaco della città ha anche rievocato ai membri del Cio la suggestione della storica frase pronunciata da J.F. Kennedy «Ich bin ein Berliner (io sono berlinese)». Subito dopo il sindaco di Berlino ha parlato anche il ministro degli Interni Manfred Kanter che ha assicurato il sostegno del governo federale alla candidatura.</p>	<p>È stato il primo ministro britannico, John Major, il principale protagonista della infruttuosa presentazione della candidatura di Manchester la cui delegazione comprendeva anche la principessa Anna e il presidente del Comitato promotore Bob Scott. Major ha rivendicato alla Gran Bretagna il diritto di vedersi attribuire le Olimpiadi per la prima volta dal momento che «due volte nel corso di questo secolo (nel 1908 e nel 1948) la Gran Bretagna ha ospitato i Giochi olimpici, ma in entrambe le occasioni all'ultimo momento, per salvarli». Nel 1908 Londra sostituì Roma che era stata designata ma aveva poi rinunciato e nel 1948, dopo che al termine del conflitto mondiale non c'erano candidate in grado di poter accogliere atleti e presentare degli stadi funzionanti alla perfezione.</p>	<p>Sebbene fossero giustamente in pochi a ritenere possibile l'ipotesi di «Istanbul 2000», il primo ministro turco aveva ugualmente sostenuto con passione la candidatura della capitale turca come sede dei Giochi Olimpici di inizio secolo. Sorvolando ovviamente sui problemi riguardanti l'ordine pubblico, la questione curda, ed il terrorismo internazionale la Tansu Ciller aveva insistito - nell'appello ai delegati del Cio - sull'armonia delle culture. «È tempo di cambiamenti - ha detto la Ciller - Il popolo turco ha eletto una donna, sono dunque io stessa il risultato del cambiamento. Istanbul 2000 saranno i giochi del cambiamento e della pace». I membri della delegazione turca avevano insistito sulle caratteristiche di dinamismo e di gioventù di una città che unisce due continenti, Europa e Asia e da 30 secoli costituisce un crocevia di civiltà e culture.</p>

Australia, il verde prato dello sport

Ha vinto Sydney, viva Sydney. E lasciamo perdere che ormai i Giochi olimpici sono diventati un business intriso di tanti show piccoli e grandi. E sorvoliamo sui giochi per i Giochi, sugli schieramenti, sulle manovre più o meno di corridoio per accoppiare i voti degli uomini che rappresentano il Movimento olimpico. Anche perché stavolta, in verità, la vicenda si è srotolata con una certa sobrietà, forse per il fatto che è ancora viva la memoria della sciagurata vittoria di Atlanta su Atene quattro anni fa. È giusto sorvolare su tutto perché credo che mai scelta fu più felice. Sydney, poco più di tre milioni di abitanti, capitale del Nuovo Galles del Sud, è una delle città più sportive del mondo in uno Stato fra i più sportivi del mondo nella Federazione di Stati dove lo sport è un modo di vivere. Sydney è una città di straordinaria bellezza, adagiata in una frastagliatissima insenatura chiamata Port Jackson che si insinua fra le colline per una trentina di chilometri. Ma Sydney è così estesa che a Sud raggiunge perfino la Botany Bay. È una grande città ma dolce e luminosa abitata da gente che ha ereditato dagli inglesi lo sport inteso come sistema di vita e spirito di avventura. In Australia si fa di tutto e tutto per scoprire se stessi, gli altri e la vita. Si fa perfino uno sport popolarissimo che nessun altro fa e che si chiama *Australian Rule*, una sorta di rugby che si gioca in un campo ovale e con un pallone ovale. L'Australia - 1956, Melbourne - i Giochi li ha già avuti e però è giusto che li abbia di nuovo perché il lo sport ha uno spirito che altrove non esiste e valenze che non potranno mai essere affievolite dal business. È infatti impossibile considerare venale un campione australiano, per quanto denaro guadagni. Vi sono campioni australiani che hanno incantato il mondo. Rammentate Dawn Fraser? Viene ricordata come una ribelle perché non rispettava i suoi dirigenti e certe regole. In

Per la popolazione lo sport è sistema di vita e spirito di avventura. Fra i campioni del passato la «ribelle» Dawn Fraser e Rod Laver. Il rugby è la disciplina più diffusa

REMO MUSUMECI
Il Dawn Fraser viveva lo sport come una parentesi all'egra nel cui spazio preparava se stessa alla vita. Ai Giochi olimpici del 1956 - i primi dell'era moderna - c'era Edwin Flack, bellissimo atleta che aveva studiato in Inghilterra. Vinse gli 800 e 1.500 metri ma nei giorni della vigilia era stato avvicinato da un altro dirigente britannico che gli aveva offerto - convinto di rendergli un grande onore - di gareggiare per gli Onions Jack. Edwin guardò l'incerto come si guarda una zanzara e gli rispose: «Signore, sono australiano e corro per l'Australia». Vedete, in Australia que-



Juan Antonio Samaranch, presidente del Cio

- | | |
|-------------------|-------------------------|
| 1896: Atene | 1956: Melbourne |
| 1900: Parigi | 1960: Roma |
| 1904: Saint Louis | 1964: Tokyo |
| 1908: Londra | 1968: Città del Messico |
| 1912: Stoccolma | 1972: Monaco |
| 1920: Anversa | 1976: Montreal |
| 1924: Parigi | 1980: Mosca |
| 1928: Amsterdam | 1984: Los Angeles |
| 1932: Los Angeles | 1988: Seul |
| 1936: Berlino | 1992: Barcellona |
| 1948: Londra | 1996: Atlanta |
| 1952: Helsinki | 2000: Sydney |

Giochi. In Australia si gioca a golf, su prati estesi come città. Si gioca a rugby, sia nella versione a quindici che a tredici giocatori. Sport, come vedete, non olimpici a riprova che il richiamo olimpico non è il più importante. E si gioca moltissimo a tennis anche se i campioni come Rod Laver, Ken Rosewall, John Newcombe, Neale Fraser non ne nascono più. In Australia ha messo radici pure il calcio grazie soprattutto agli immigrati italiani, polacchi, inglesi ma non raggiunge mai le vette raggiunte dalle varie versioni del rugby, dal golf, dal tennis, dallo sci nautico. In Australia esiste un'atletica florida che però attiene momenti di splendore ad altri di carestia. E d'altronde per gli australiani l'impegno è più arduo che per gli altri perché la stagione dell'agonismo non finisce mai: quando il è inverno altrove è estate e la gloria in genere si conquista in Europa. Ma se andate a scorrere la sto-

Lettere

Ancora sui vincitori dei concorsi ordinari scolastici

Caro direttore, visto che la richiesta presentata dalle organizzazioni sindacali al ministero della P.I., riguardo la priorità da concedersi nelle graduatorie dei non abilitati ai vincitori dei concorsi ordinari per esami e titoli, indetti con decreto ministeriale art.16 dm23-3-90, ultimati però dopo il termine per la presentazione delle domande, ed anche dopo il termine ultimo per l'invio di una circolare ministeriale ai provveditori prima della nomina per le supplenze annuali. Non crediamo che questa richiesta al ministro della P.I. sia illegittima, dal momento che siamo stati già ampiamente penalizzati per il ritardo con cui i concorsi ed in particolare quelli per la classe AO66 e A362 si sono conclusi. Ci teniamo a considerare che quei candidati che hanno superato le prove di concorso per le altre classi ed hanno avuto la fortuna di ultimare prima del 30-6-92, hanno potuto essere normalmente inseriti nelle rispettive graduatorie provinciali degli abilitati e, quindi, essere nominati per supplenze annuali e/o temporanee durante l'anno scolastico 92-93; a chi invece come noi ha dovuto attendere per più di un anno la consegna degli elaborati scritti e, di conseguenza, ha potuto sostenere le prove orali solo dopo la chiusura delle graduatorie provinciali non solo non è stata data la possibilità di essere impiegati come supplenti nell'anno scolastico 92-93, ma ora si vuole anche negare la priorità rispetto a chi non è in possesso del titolo dell'abilitazione. Se questa nostra richiesta non verrà accolta, le sottoscritte, pur avendo superato un concorso ordinario non avranno la possibilità di avere nomine né annuali né temporanee che invece saranno concesse agli insegnanti non abilitati presenti nelle graduatorie aggiornate al 30-6-92. Sul piano legale questa richiesta pare fondata, in quanto il suo accoglimento eliminerebbe una palese ed ingiustificata disparità di trattamento come ci riserviamo di far valere nella sede più opportuna.

una classe di 30 e oltre allievi da seguire, istruire, educare, recuperare, potenziare. Provi ad applicare, in queste condizioni, l'insegnamento individualizzato che dovrebbe evitare la dispersione scolastica. Signor ministro, le fiabe si raccontano ai bambini. Siamo da anni in attesa che qualcuno finalmente si decida ad affrontarle in modo meno vergognoso i problemi della scuola.

Claudio Balocco
Vercelli

«Giusta la rabbia contro le misure del governo della scuola»

Devo ammettere che nei pochi minuti di durata del servizio televisivo, in occasione della manifestazione nazionale dei DdG di Venezia, presente il presidente Scalfaro, ho vissuto emotivamente molteplici sentimenti. Felicità e soddisfazione perché una platea vasta ed eterogenea aveva occasione di manifestare pubblicamente la rabbia per le misure inique e d'emergenza prese dal governo sulla scuola. Pena, ma anche timore nel constatare che l'amministrazione statale non è più credibile e che, in un momento di gioia di molti alunni, i cittadini sono costretti a fischiare per informare che «non è tutto oro quello che luccica». Ammirazione per coloro che erano presenti, perché hanno dimostrato, applaudendola, di voler ancora credere nello Stato unitario che il presidente Scalfaro rappresenta. Ebbene, ora chiedo: quando saranno attuati realmente su tutto il territorio nazionale i programmi della scuola elementare che prevedono l'attività motoria proposta da insegnanti competenti oltre che motivati? Come e quando il governo o il Parlamento intendano intervenire per far fronte all'organizzazione sportiva generale, dopo la soppressione del ministero del Turismo Sport e Spettacolo? Oltre tutto perché non insegnanti di Educazione fisica non abbiamo né una laurea e neppure un albo professionale. E mi sia permessa un'ultima considerazione: Scalfaro ha intimato - giustamente - alla folla di tacere, ma non sarebbe stato il caso di ascoltare anche quanto aveva da dire quel cittadino che protestava, insegnante di ruolo, precario o sportivo che fosse?

Prof.ssa Silvia Lolli
Bologna

A proposito dell'equo canone e delle tasse sui proprietari

Cara Unità, l'art. 46 del D.L. 330 emanato recentemente dal Consiglio dei ministri prevede una proroga al 31 dicembre 95 degli sfratti, e ciò indipendentemente dal reddito dell'inquilino. Così il proprietario, magari a basso reddito, dovrà continuare a pagare una invidente tassa sulla proprietà (Ici), con un beneficiario inquilino che può trovarsi nella fascia ad alto reddito. Si obbliga, in tal guisa, lo sfortunato proprietario a fungere da ammortizzatore sociale, scaricando su di lui gli oneri. Per equità lo Stato dovrebbe risarcire il proprietario del differenziale esistente fra l'equo canone ed il canone dei patti in deroga: così realizzando l'equo sfratto. Aggiungo che tale disposizione risulta anacronistica in quanto è decaduta ogni tensione abitativa anche nelle maggiori città; ribadisce soltanto una incontestabile disparità di trattamento fra proprietari, aggravando con conseguente blocco edilizio la situazione occupazionale. Quindi: meno sfratti ma più disoccupazione, i quali, possibili morosi, accenderanno nuove richieste di sfratti.

Gilberto Garagnati
Milano

(Una lettera di uguale tenore ci è stata inviata dal lettore Enrico Bonanelli di Empoli-Firenze)